DEL SEGRETARIO
Del Sig. Panfilo Persico
Libri Quattro.

NE QVALI SI TRATTA

Dell'arte, e facoltà del Segretario, Della Istitutione, e vita di lui nelle Republiche, e nelle Corti,

Della lingua, e dell'artificio dello scriuere, Del soggetto, stile, & ordine della lettera, De i titoli, e delle Cifre.

Dei generi vniuersali delle lettere, e delle specie loro, Delle Istruttioni, e dei memoriali.

E SI DANO I LVOGHI, LE FORME, le regole, gli essempi, con chiarezza, e breuità.

Con vn'Indice, che serue per Sommario di quasi tutte le cose che nell'Opera si contengono.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

VIRTVTI SIC

CEDIT INVIDIA.

IN VENETIA, M. DC. XXXXIII.

Appresso gli Heredi di Damian Zenaro.

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE Il Sig. Cardinale Orsino.

LA quiete, in ch'io viuo per beneficio di V. S. Illustris. m'ha, posso dir, restituito à me stesso; poiche toltomi dalle gelosie, e dalle insidie della corte m'hà reso agli antichi amici, & all'ope e intermesse degli studi, e dello'ngegno, Perciò doppo la dichiaratione della Morale, e Politica al Serenissimo Principe d'Vrbino hauend'io mess' insieme questo trattato del Segretario l'offero riuerentemente à V. S. Illustriss. come frutto del suo benefitio. M'hà mosso à scriuer di questa materia il non hauerla vedut'ancora almen essattamente trattata. Ma men'hà dato maggior animo la lode, ch'è piacciuto à V. S. Illustris. darmi più d'vna volta di quest'essercitio; la quale comeche io deua creder, che procedesse da gratia, e da benignità, sò non dimeno, che queste parti in lei non possono esser disgiunte dalla cognitione, e

giudicio, che hà d'ogni genere dello scriuere. S'aggiunge, che le dimostrationi fattemi al mio partire non solo da V. S. Illustriss. ma dal Signor Duca, e dal Signor Marchese Don Ferdinando suoi fratelli in parola di Cauallieri dell'animo grato, e cortese, che mi conseruano, richiedeuano vn testimonio publico della mia costante diuotione alla lor Casa. Dalla grandezza, e splendor della quale il lodar V. S. Illustriss. com'è solito in tali occasioni, sarebbe non meno con pregiudicio delle lodi sue proprie, che sono infinite, che contrario alla sua somma modestia, & all'istituto della mia seruitù. Mà spero, che qual è l'animo generoso di V. S. Illustrissima, e volto sempre ad honorar ogni opra, ogni imagine di virtù, hauerà grato questo mio dono, & accrescerà qualche grado all'affettione, che s'è degnata di mostrarmi sempre, com'io la supplico, e le bacio con humil riuerenza le mani.

Di Venetia a 15. di Nouembre 1619.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. e diuotiss. Seruitore

Panfilo Persico.

INDICE COPIOSISSIMO

DELLE COSE PIV NOTABILI, che nel'Opera si contengono.

INDICE.

C.let-

INDICE.

Cir-

Con-

D

H

INDICE.

Lette-

M

Q

Regi-

&

Simu-

Tito-

Virt

IL FINE.

DEL-

DEL SEGRETARIO

Del Signor

PANFILO PERSICO

LIBRO PRIMO.

Dell' vfficio, e disciplina del Segretario. Capitolo Primo.

I tutti i generi dello scriuere niun' è più commune, & vsitato, che lo scriuer lettere, trouandosi apena alcuno, a chi non occorra frequentemente significar a persone lontane il suo desiderio, ò bisogno. Lo scriuer veramente si fà col formar i caratteri & accoppiargli insieme, finche si termini la parola; delle parole terminate da qualche distintione si forma la clausola; delle clausole quel, che col nome greco periodo, col latino, e col nostro circuito, ò giro si chiama,

Scriuer lettere cómune a tutti.

Scriuer come si fà caratteri. Parole. Clausole Periodo.

ma, il qual rinchiuse sotto punto fermo il sentimento di colui, che scriue. Ma queste cose si fanno da altri senza consideratione, & a caso, da altri con habito, e con giudicio; e di quelli, che le fanno a caso, ad altri succede di farle bene, ad altri male. Onde osseruandosi le cause, per le quali sono bene, ò mal fatte, se ne raccoglie l'arte. La ragione, perche alcuna cosa si giudichi bene, ò mal fatta, è il conseguirsi, ò non conseguirsi il fine, perche si fà. Il fine di chi scriue la lettera, è l'esser inteso, e la causa, che fà, che siamo intesi, è la debita forma de' caratteri, l'ordine, e la distintione delle parole, l'esplicatione, e chiarezza de' nostri sentimenti. Questa cognitione pare, che sia sofficiente a scriuer la lettera, per chi non hà altro fine, che d'esser inteso, il qual è vniuersale di tutti quelli, che scriuono, e necessario, e principale. Ma si scriue per molt'altri fini ancora, ò per auisar vn successo, doue si richiede la buona narratione, ò per consigliar vn negotio, doue la buona consultatione, ò per domandare, ò per iscusarsi, per consolare, & in ogni caso per far creder, e persuader quel, che si scriue, ch'è opera d'arte, e cognition superiore, & hà di mistieri di parlar artificioso, & ornato. Di quelli veramente, che scriuono accommodatamente al fine, che si propongono, alcuni lo fanno per se stessi, altri come ministri altrui, che si chiamano Segretari, perche per mezo dello scriuere partecipano del segreto di queli, a chi ministrano. Imperoche essendo il mondo compartito in modo, che degli affari di esso vn'hà troppo gran parte, vn'altro non hà niente, & occorendo taluolta, che chi hà i carichi,

Arte dello scriuere come raccolta. Aris. Re. l. 1. c. 1.

Fine general di chi scriue.

Fini particolari.

Segretari onde detti.

richi, e i maneggi, non habbia tutta la sofficienza del trattargli, e finalmente a Principi, e persone d'alto stato facendo di misteri per regger gl'imperij, e sostener la grandezza, e maestà l'opra di molti ministri fra questi i Segretari furono sempre i più necessari, e principali. Ma fra l'ordine loro ancora v'hà molta differenza, e distintione, perche conforme alla cognitione, & habilità, che si trouano, all'opra, che prestano, alla qualità dè negotij, che trattano, delle cose, che scriuono sono diuerse conditioni di Segretari, e di Stato, e di guerra, e di negotij, e di complimenti, e da copie, e da soprascritto. Così è commune questo titolo ad huomini eccellenti per habiti di scienze, e di virtù, per notitia, & isperienza d'infinite cose, che gouernano gli Stati appresso i Principi, e le Republiche, ad altri, che ministrano in grado & in modo inferiore, ouero a Signori, e persone d'inferior conditione, è qualità. Ma il perfetto stato di ciascuna cosa si dice esser la natura di essa, e si sono veduti alla nostra età huomini di questa professione molti honorati, e portati da Principi a gran ricchezze, e dignità; in Roma i Cardinali di Como, Valenti, e Lanfranco, in Francia Villeroi, in Ispagna l'Idiaquez, in Inghilterra il Cecilio, in Fiorenza il Vinta, & altri altroue. Pero hanno scritto à dì nostri del Segretario molti se ben più d'altra, che di questa professione, alla natura di essa attribuendosi la cagione del profitto, & honor di chi l'essercita. Conciosiache essendo essentiali del Segretario l'amor, e la fede verso il suo Signore, questo di necessità venga ad vnir gli animi con vincolo d'amicitia, e confidandosi

Diuerse sorti di Segreteri.

Natura ddlle cose qual sia.

Aris. pol. l. 1. ca. 2.

Segretari honorati da Principi.

da Signori à tali ministri i loro più segreti interessi, e pensieri, questa conferenza gli venga ogni hor più stringendo, & annodando insieme. Onde mouendosi gli huomini per lo più à far le cose ò per affetto, ò per interesse, se l'vno non opra, l'altro astringe i Signori à benificar, & honorar i Segretari per hauergli appresso di se beneuoli, e fedeli, e per lasciargi tali alla lor posterità. La cagion veramente, perche di questa materia habbiano scritto huomini d'altra professione più che della propria, può esser, perche quelli che l'essercitano, sono d'auuantaggio occupati in quest'essercitio, & all'appetito della gloria sodisfanno abondantemente con le ricchezze, e dignità, che possedono, e col testimonio, ch'è lor fatto dà Principi in conferir loro questi benefici, & honori. Ma di quegli ancora, che n'hanno scritto, pochi hanno dato precetti da osseruarsi, molti hanno lasciato lettere da imitarsi; forse perche in ogni arte è più facile l'oprar bene, che l'insegnarla. Così nell'antica Atene molti furono gli oratori, che lasciorono dell'orationi loro celebre ricordanza Pericle, Alcibiade, Critia, Lisia, Eschine, Demostene, & altri, ma chi desse i precetti dell'arte pochi oltre Gorgia, & Isocrate nella Scola, e chi gli lasciasse scritti Aristotile, e Teofrasto. Nella Republica di Roma furono i Catoni, i Crassi, gli Antonij, gli Ortēsij, i Sulpitij, i Cesari, ma che scriuessero dell'arte, rari si trouarono, e chi deße la forma del perfetto Oratore, non fù se non Cicerone. Nel medesimo modo hauemo delle lettere autori laudatissimi frà Greci Platone, Sinesio, frà latini il medesmo Cicerone, e Plinio, frà

Cagione del profitto che rende questa professione.

Oratori greci.

Oratori Latini

Scritori di lettere Greci. Latini.

toscani

toscani il Bembo, il Caro, & altri che saria lungo riferire, chi habbia scritto dell'arte, dell'ufficio, e della virtù del Segretario pochi, & essattamenti ch'io habbia veduto, niuno. E stato pensiero d'un moderno con una raccolta quasi infinita di lettere di rappresentar l'Idea, com'egli la chiama, del Segretario; & altri hà voluto propor uno Nuoua Idea, come dice, di lettere missiue, con quanta conuenienza, ò proprietà giudichino quelli, che sanno l'Idea intendersi da filosofanti per un concetto in mente dell'artefice inanzi all'opra, e per una forma separata dalla materia posta per essemplar delle cose, come hanno da essere; e non hauersi a ritrar l'Idea dall'opra, come vogliono far questi, ma sì ben in contrario l'opra dall'Idea, la qual ad ogni modo, ma specialmente in se stessa è tenuta d'Aristotele per sogno, e per vanità.

Toscani. Idea del Segretario. Platone della Republ. l. 5. S. Th. p. 1. q. 15. a. 1. 2. 3. Metaf. l. 3. in fine. Mor. li. 1. c. 6.

Ma se con l'imitatione, ò con l'arte, con l'uso, ò con la cognitione si faccia il Segretario sarà luogo più proprio di trattarne. Certa cosa è nondimeno, che gli huomini corono a quel termine, che si vedono più vicino, e credendo coll'imitar alcuna cosa bene fatta conseguir presto la peritia del farla, rifuggono d'imparar i principij, e le cause, per le quali si fà; perche quell'è atto delle potenze sensitiue, questi son obietti dell'intelletto più rimoti dall'operatione. Però si vede nelle segretarie dè Principi alleuarsi giouani di buona mano di scriuere per le fatiche del copiare, del registrare, far i soprascritti, i pieghi, e tali altre bisogne; che poco a poco si vengono informando dè negotij, dell'ordine, e del modo di trattargli, e sono cari ai Signori co-

Segretario di pratica.

me cresciuti nè lor seruitij, e percio tenuti più vbidienti, e fedeli. Che s'a così fatto essercitio aggiungon qualche studio, & osseruatione intorno le materie, che sono proprie di quest'vfficio, secondo il talento, che vanno aquistando, ò secondo la inclinatione, e'l fauor del Principe vanno crescendo in grado, & autorità. Così nelle Republicha, come in Venetia particolarmente, da vna Scola, doue si vengono amaestrando, passano di grado in grado ai maggiori, come dal proprio ingegno, e valore, o dal fauor dè potenti sono portati. Ma nella Corte di Roma si vedono più, che altroue, le subite, e miracolose essaltationi per la commodità, che hà di rimunerar, & aggrandire, e per la fretta, che portano le considerationi della mutatione del Principe, della breuita dela vita, & altri rispetti, & interessi. Ond'essendoui l'occasioni molte, le mutationi frequenti, la rota della fortuna sempre in giro, e l'adito aperto a tutti per la via della religione, e della virtù, doueria ciascuno auuenturaruisi, se altri non isclude ssero le dipendeze, e le gelosie, altri non isgomentasse il veder non di raro restar adietro la virtù, e preualer la malitia, e la sorte. Ilche se ben è commune all'altre corti, non hà però luogo cosi spesso, doue le mutationi non sono così frequenti, i fini, & interessi così diuisi, la forma del gouerno così alterabile, & arbitraria. Si trouano veramente quiui conforme alla conditione dè Signori, che frequẽtano da ogni parte quella corte, e quella città, vari ordini di Segretari oltre quelli, che seruono al Principe sopremo. Conciosiache essiano in questo numero Cardinali, Prelati, Ambascia-

Segretari di Republiche e lor istitutioni.

Corte di Roma.

Malitia della corte.

Diuersità di Segretari i Roma.

basciatori dè Principi, e Signori, che hanno giuridittione, e vassalli, i quali hanno bisogno tutti di simil seruitio, e molti che sene potriano scusare, lo vogliono ò per riputatione, ò perche n'hanno la commodita. Di più vi concorrono allettati dai premi, e dalle fortune, che vi si corrono, huomini di lettere, e di qulita, che stann' oßeruando l'occasioni d'esser adoprati, e tutti aspirano di crescer ò per se stessi, ò con l'altrui fortuna. Onde ragunandouisi di tutta Christianita quant' hà di peregrino, e d'eletto con la communicatione delle cose, con la conferenza delle persone di varie notitie, di vari costumi, di varie forme, & eleganze di dire cogliendosi il fiore, si viene a formar vna peritia, & vna prudenza, quale dal correr molte prouincie, e città non si può così facilmente raccore. Quindi è, che milgiore, e più perfetta Scola di Segretaria non si troui, nè doue più s'illumini l'intelletto, ò si raffini l'ingegno, ò s'informi il giuditio all'attioni, & al maneggio de'grandi, e piccoli affari. Si vede dunque questa esser arte, che richiede disciplina, e virtù, & esser diuersi i gradi di quelli, che l'esercitano, e li profeßori di lei necessari al maneggio de negotij, & al gouerno degli Stati, e capaci di qual si sia garnde ornamento, e dignità. Pertanto hò giudicato, che non deua esser inutile lo scriuerne, e trattarne con quell'ordine, e diligenza. che per noi si potrà. Che se gli studi indirizzati a questo fine, la disciplina delle corte di Roma, la sperienza di molte cose tratate, e vedute, l'osseruationi fatte sopra negotij graui, la notitia di persone eccellenti ci sarà di qualche aiuto a questa impresa, lo stimare

Concorso d'ingegni peregrini.

Corte di Roma Scola perfetto di Segretaria.

Arte del Segretario.

maremo di non minor profitto, & honore, che se ci haueße reso ricchezze, ò dignità, le qualis sì danno bene spesso per merito, ma più spesso per affetto, per interesse, a caso & ad arbitrio, di chi le dà.

Della difinitione del Segretario. Capitolo Secondo.

Mor. l. 1. c. 3.

CHi scriue dell'arti, e dell' attioni degli huomini, viene scusato dal filosofo, se non può sempre trattarn' essattamente, e col metodo delle scienze, e delle Scole conuenendo discorrerne secondo la lor incertezza, e varietà, e concluder conforme a quel, che per lo più succede, ne potendosi far, che non patiscano secondo diuerse considerationi, e rispetti, diuerse oppositioni, e difficoltà. Però doue non ci venga fatto con le dimostrationi, ci douerà esser permesso in questi ragionamenti di portar il vero con la probabilità, che patira la natura delle cose. La lettera, io credo che non habbia soggetto determinato; perochè d' ogni materia, d' ogni occorrenza si scriue, e tuttociò, che si tratta frà gli huomini si tratta in voce, o per lettere. Il Segretario veramente presta l'opre sua nell' vno, e nell' altro modo, benche più proprio di lui sia lo scriuere. Onde il soggetto del Segretario diremo esser gli affari del suo Signore, il fine ordinargli al di lui seruitio, e piacere. Ma perche il Segretario serue, è da veder, se sia seruo, e di che conditione di seruitù; conciosiache non si possa negare, che non sia stromenta animato, atiuo separato dal Signore, e di ragione

Soggeto del Segretario. Fine del medesimo.

altrui

altrui, come dal filosofo viene il seruo difinito. Tuttauia si trouano Segretari di Republiche libere, che partecipano con gli altri insieme del gouerno, e della libertà, e seruono ai consigli, & ai magistrati, si ruono con essi al ben publico quantunque in grado inferiore. Nel principato veramente d'vn solo il Segretario quant'è più a questo congiunto in virtù del negotio, e del segreto, tant'è superior agli altri. Onde questa è seruitù che hà parte del regno, e non può dirsi seruo, ma amico chi sà i segreti del suo Signore, come attesta la stessa verità. E questa dipendenza, e relatione, che hauemo nel gouerno ciuile, si vede altresì nell'ordine della natura, chi mira la subordinatione, e ministerio delle causse seconde alle prime. Lo'ndirizar l'attioni al beneficio publico è vfficio del Principe, e del politico, alla quale scienza, e facoltà ministrano tutte l'altre, e'l Segretario ministra a questo in particolar modo hauend'ad esseguire, e regolar in voce, & in iscritto, quant'egli commanda, e dispone. Ma sono stati, e saranno in ogni tempo dè Signori, che vogliono esser retti da altri ò per indispositione loro al reggere, ò per non voler i fastidi del gouerno, ò per esser di quella sorte d'ingegni, che hà di mistieri, che alcuno vada lor inanzi col lume; come gli discriue Liuio in persona di Minutio Maestro dè Caualieri e di Fabio Massimo Dittator Romano, & a tempi più vicini a noi si scriue d'Antonio da Venafro, e di Pandolfo Petrucci Principe della Republica di Siena. pero conuiene, che'l Segretario habbia qella virtù, ch'è propria del cittadino, di saper reggere, & essè retto, tanto più che in ogni

Seruitù del Segretario quale.

S. Giou. al c. 15.

Pol. l. 1. c. 3.

Mor. l. 1. c. 2.

Dec. 3. l. 2.

caso

caso gran parte del negotio è rimessa sempre alla perìtia, & industria di lui. Ma essendo tre i fini di tutto ciò, che si fa dagli huomini, l'vtile, l'honor, e'l piacere, intorno questi versa l'opra del Segrtario, e'l consiglio. Al consigliar è necessario l'vso delle cose, e la prudenza, al trattarne il parlar, ò scriuer a proposito, distinto, & ornato, quale ricerca il persuadere. Il persuader si fà ò con mouer l'affetto, ò col conuincer l'intelleto per mezo degli argomenti, e delle ragioni. Ma queste son opre di diuerse facoltà; auuegnache l'argomentar appartenga alla dialettica, & alla retorica, la cognition degli affetti alla fisica, & alla morale, il consigliar alla politica; e queste se in alcun' arte si possono vnir tutte insieme, si richiedono nell'arte oratoria non essend' orator perfetto quello, che non sappia di tutte le cose variamente, e copiosamente ragionare. Il ch quando si possa trouar nel nostro Segretario, non hà dubio, che costituirà vn'huomo nella sua arte eccellente, e perfetto. Imperoche se all'orator conuiene vna cognitione di molte cose, senza la quale la volubilità delle parole riesce ridicola, e vana, se nell' arte del dire hà di mistieri non solo della scelta, ma dell'ordine, e della struttura delle parole; se hà da conoscer i moti dell'animo, che egli huomini hà dato la natura, perche in questo consiste la forza, e'l modo di disporgli a quel, che noi vogliamo; chi non vede le medesime cose esser necessarie al Segretario per ottener il suo fine nello scriuere, e nel negotiare? Se à quello si richiedono le facetie, i motti, la prontezza, e l'argutia nel rispondere, la destrezza nel dare, e nel pigliar la

Fine di tutte le attioni.

Cic. dell' orator l. 1.

Conuenienza fra l'orator, e'l Segretario.

burla,

burla, a chi più conuengono queste qualità, che a chi viue nelle corti, e nella frequenza degli huomini ciui li? E se la cognitione dell'historia, la copia degli essempi, la peritia delle leggi è necessaria all'Oratore, chi porrà in dubio, che non sia altrettanto vtile, e necessaria al Segretario? Onde hauendo queste facolta tanto conuenienza insieme, si potria forse far commune al Segretario quella famosa difinitione dell'Oratore difinendo l'huomo buono perito dello scriuere, poi che come quello nel dire, così questo nello scriuer preuale. Ma comeche siano quasi communi le materie, e le cose, che trattano, v'hà nondimeno gran diferenza nel modo del trattarle. Perocbe sono più ampi, e più spatiosi i cãpi dell'eloquenza, e dell'arte oratoria di quel, che alla priuata forma del negotiar in voce, ò in iscrit to al Segretario si perscriue. Poi è principale nell'orator l'attione, e la voce, che nel Segretario non cadono, ò poco almeno in consideratione. Ma quelche più importa è, che non potendosi considerar il Segretario assolutamente, per se stesso, ma inquanto serue, e ministra altrui tale conuien, ch'egli sia, qual è il Signore, ò la Republica, ch'egli serue. Auuegnache in balia del Segretario non sia com'è dell'Oratore, rifiutar vna causa, perche sia ingiusta, ricusar di trattar vn negotio, perche sia contra il buon costume, ò contra dignità; ma poich'è costituito in questo vfficio, conuiẽ, che ministri al gusto, & vtilità di chi serue. Porremo essempio Nicolo Macchiauello iu diuersi tempi Segretario della Republica Fiorentina popolar, e corrotta, e del Duca Valentino empio, e tiranno; nell'vno, e nel-

Difinitione dell'orator di Catone, riferita da Cicerõ a Bruto.

Differenze.

Nicolò Machia. buon Segretario, ma non huomo buono.

e nell'altro di questi stati, e con questa disciplina mal pote esser buomo buono; ma niuno dirà però, che per lo'ngegno, & habilità sue non fosse buon Segretario; comeche possa esser ancora, che di sua natura fosse huomo di mala mente, e non si sappia bene, s'egli facesse tristo il Duca, o'l Duca lui. Onde come il citadino, quantunque sia buon citadino, non puo esser huomo buono, se non è buona la forma della sua Republica, così il Segretario, se non è tale il Signore, ò la Republica, ch'egli serue. Pertanto non seruando a questa difinitione il genere dell'huomo buono, ch'entra in quella dell'Oratore, & hauendo nel modo, e nell'ordine del parlar, e dello scriuere queste due facoltà le differenze, che si sono mostrate, diremo il Segretario esser huomo ciuile perito dello scriuer lettere. Perochè questo genere dell'huomo ciuile come conuien propriamente ai Segretari delle Republiche, e de' Prencipi, così non disconuiene all'ordine inferior dè Segretari. Cõciosiache essendo propria del politico la cognitione della vita, e dei costumi degli huomini, delle virtù, dei vitij, degli habiti, degli affetti, delle inclinationi, dell'età, e dei diuersi stati delle persone, delle dispositioni naturali dè paesi, e dè popoli, delle forme dè gouerni, da questi fonti, e principij penda la cognitione degli spedienti, auantaggi, e partiti per condur felicemetne in ogni stato gli affari del suo Signore. Ilquale perche non habbiano i Segretari delle Repuqliche, non nasce perciò alcuna diuersità; perche in questo luogo hanno il corpo vniuersale della Republica, ouero il ben commune, al quale seruono, e ministrano. Così alla cogni-

Polit. l. 3. c. 3.

Diffinitione del Segretario.

tione

tione congiungendosi l'vso delle cose, la lettione delle passate, la notitia delle presenti viene a formarsi quell'habito di prudenza, ch'è necessario a costituir vn Segretario perfetto, La peritia dello scriuer veramente non porremo nella forma de caratteri, nella dispositione, e prestezza di girar con arte la penna, benche sia al Segretario di grand'ornamento, e commodità, e'l vulgo ponga in questo l'eccellenza, e la perfettione; ma nell'apparato, e dispositione delle cose, nell'hauer i luoghi da muouere, i modi da persuadere, la forza, e gli ornamenti delle parole, i lumi, i colori retorici, e l'arte. La quale quanto più hà da vsar con sobrietà, e con dissimulatione, tanto conuien, che perfettamente la posseda per saper dar giudicio con che riserua, e limitatione hà da seruirsene nella lettera.

Peritia dello scriuer in che consista.

Politica, e retorica necessaria al Segretario.

Queste due facoltà dunque giudicamo necessarie al Segretario, e costitutiue dell'arte e professiõn sua. Ma perche niuna cosa più si cõsidera nei negotij publici, e priuati, che la giustitia, la qual è regola dell'attioni, e della vita ciuile, se ben questa cognitione deriua dai fonti della scienza morale, e politica, nondimeno perche il mondo si gouerna con le leggi, di queste ancora cõuiene, che'l Segretario non sia affatto digiuno. Che se nõ puo esser in esse, quanto basti, essercitato, e prouetto, essendo cosa di studio, e d'opra continua, & infinita sian'almen tanto capace, che possa intender vna materia, e parlarne, e scriuerne nõ come straniero. Et occorendo alcuna volta in voce e per lettere di raguaglio discriuere paesi, siti ordinanze, battaglie, isole porti, e Città, cõuiẽ hauer qualche cognitione di matematica

Leggi.

Matem. e cosmo.

maremo di non minor profitto, & honore, che se ci haueße reso ricchezze, ò dignità, le quali si danno bene spesso per merito, ma più spesso per affetto, per interesse, a caso & ad arbitrio, di chi le dà.

Della difinitione del Segretario. Capitolo Secondo.

Mor. l. 1. c. 3.

CHi scriue dell'arti, e dell' attioni degli huomini, viene scusato dal filosofo, se non può sempre trattarn' essattamente, e col metodo delle scienze, e delle Scole conuenendo discorrerne secondo la lor incertezza, e varietà, e concluder conforme a quel, che per lo più succede, ne potendosi far, che non patiscano secondo diuerse considerationi, e rispetti, diuerse oppositioni, e difficoltà. Però doue non ci venga fatto con le dimostrationi, ci douerà esser permesso in questi ragionamenti di portar il vero con la probabilità, che patira la natura delle cose. La lettera, io credo che non habbia soggetto determinato; perche d' ogni materia, d' ogni occorrenza si scriue, e tuttociò, che si tratta frà gli huomini si tratta in voce, o per lettere. Il Segretario veramente presta l'opre sua nell' vno, e nell' altro modo, benche più proprio di lui sia lo scriuere. Onde il soggetto del Segretario diremo esser gli affari del suo Signore, il fine ordinargli al di lui seruitio, e piacere. Ma perche il Segretario serue, è da veder, se sia seruo, e di che conditione di seruitù; conciosiache non si possa negare, che non sia stromenta animato, atiuo separato dal Signore, e di ragione

Soggeto del Segretario.

Fine del medesimo.

altrui

altrui, come dal filosofo viene il seruo difinito. Tuttauia si trouano Segretari di Republiche libere, che partecipano con gli altri insieme del gouerno, e della libertà, e se seruono ai consigli, & ai magistrati, seruono con essi al ben publico quantunque in grado inferiore. Nel principato veramente d'vn solo il Segretario quant'è più a questo congiunto in virtù del negotio, e del segreto, tant'è superior agli altri. Onde questa è seruitù che hà parte del regno, e non può dirsi seruo, ma amico chi sà i segreti del suo Signore, come attesta la stessa verità. E questa dipendenza, e relatione, che hauemo nel gouerno ciuile, si vede altresì nell'ordine della natura, chi mira la subordinatione, e ministerio delle cause seconde alle prime. Lo'ndirizzar l'attioni al beneficio publico è vfficio del Principe, e del politico, alla quale scienza, e facoltà ministrano tutte l'altre, e'l Segretario ministra a questo in particolar modo hauend' ad esseguire, e regolar in voce, & in iscritto, quant'egli commanda, e dispone. Ma sono stati, e saranno in ogni tempo dè Signori, che vogliono esser retti da altri ò per indispositione loro al reggere, ò per non voler i fastidi del gouerno, ò per esser di quella sorte d'ingegni, che hà di mistieri, che alcuno vada lor inanzi col lume; come gli discriue Liuio in persona di Minutio Maestro dè Caualli eri e di Fabio Massimo Dittator Romano, & a tempi più vicini a noi si scriue d'Antonio da Venafro, e di Pandolfo Petrucci Principe della Republica di Siena. pero conuiene, che'l Segretario habbia qella virtù, ch'è propria del cittadino, di saper reggere, & essè retto, tanto più che in ogni

Seruitù del Segretario quale.

S. Giou. al c. 15.

Pol. l. 1. c. 3.

Mor. l. 1. c. 2.

Dec. 3. l. 2.

caso

caso gran parte del negotio è rimessa sempre alla perítia, & industria di lui. Ma essendo tre i fini di tutto ciò, che si fa dagli huomini, l'vtile, l'honor, e'l piacere, intorno questi versa l'opra del Segrtario, e'l consiglio. Al consigliar è necessario l'vso delle cose, e la prudenza, al trattarne il parlar, ò scriuer a proposito, distinto, & ornato, quale ricerca il persuadere. Il persuader si fà ò con mouer l'affetto, ò col conuincer l'intelleto per mezo degli argomenti, e delle ragioni. Ma queste son opre di diuerse facoltà; auuegnache l'argomentar appartenga alla dialettica, & alla retorica, la cognition degli affetti alla fisica, & alla morale, il consigliar alla politica; e queste se in alcun' arte si possono vnir tutte insieme, si richiedono nell'arte oratoria non essend' orator perfetto quello, che non sappia di tutte le cose variamente, e copiosamente ragionare. Il ch quando si possa trouar nel nostro Segretario, non hà dubio, che costituirà vn' huomo nella sua arte eccellente, e perfetto. Imperoche se all'orator conuiene vna cognitione di molte cose, senza la quale la volubilità delle parole riesce ridicola, e vana, se nell' arte del dire hà di mistieri non solo della scelta, ma dell'ordine, e della struttura delle parole; se hà da conoscer i moti dell'animo, che egli huomini hà datola natura, perche in questo consiste la forza, e'l modo di disporgli a quel, che noi vogliamo; chi non vede le medesime cose esser necessarie al Segretario per ottener il suo fine nello scriuere, e nel negotiare? Se à quello si richiedono le facetie, i motti, la prontezza, e l'argutia nel rispondere, la destrezza nel dare, e nel pigliar la

Fine di tutte le attioni.

Cic. dell' orator l. 1.

Conuenienza fra l'orator, e'l Segretario.

burla,

burla, a chi più conuengono queste qualità, che a chi viue nelle corti, e nella frequenza degli huomini ciuili? E se la cognitione dell'historia, la copia degli essempi, la peritia delle leggi è necessaria all'Oratore, chi porrà in dubio, che non sia altrettanto vtile, e necessaria al Segretario? Onde hauendo queste facolta tanto conuenienza insieme, si potria forse far commune al Segretario quella famosa difinitione dell'Oratore difinendo l'huomo buono perito dello scriuere, poi che come quello nel dire, così questo nello scriuer preuale. Ma comeche siano quasi communi le materie, e le cose, che trattano, v'hà nondimeno gran diferenza nel modo del trattarle. Perochè sono più ampi, e più spatiosi i cāpi dell'eloquenza, e dell'arte oratoria di quel, che alla priuata forma del negotiar in voce, ò in iscritto al Segretario si perscriue. Poi è principale nell'orator l'attione, e la voce, che nel Segretario non cadono, ò poco almeno in consideratione. Ma quelche più importa è, che non potendosi considerar il Segretario assolutamente, per se stesso, ma inquanto serue, e ministra altrui tale conuien, ch'egli sia, qual è il Signore, ò la Republica, ch'egli serue. Auuegnache in balia del Segretario non sia com'è dell'Oratore, rifiutar vna causa, perche sia ingiusta, ricusar di trattar vn negotio, perche sia contra il buon costume, ò contra dignità; ma poich'è costituito in questo vfficio, conuiē, che ministri al gusto, & vtilità di chi serue. P orremo essempio Nicolo Macchiauello in diuersi tempi Segretario della Republica Fiorentina popolar, e corrotta, e del Duca Valentino empio, e tiranno; nell'vno

Difinitione dell'orator di Catone, riferita da Cicerō a Bruto.

Differenze.

Nicolò Machia. buon Segretario, ma non huomo buono.

e nel-

Niceta historia Costantinopolitana l. vlt.

portassero certa insegna del lor vfficio; scriue il Niceta essere stata vsanza in Constantinopoli al tempo, ch' acquistarono i Latini quell' Imperio. Tuttauia quel che si sia di queste leggerezze delle corti, chi tratta d'alcun' arte hà da considerarla nella sua perfettione, perche i difetti sono degli huomini, non dell'arti. E benche non siano communi a tutti le conditioni, che noi desideramo nel nostro Segretario, non è però, che siano impossibili, e che non si trouino in alcuni anche in maggior grado, e perfettione. Il cercar veramente in ogni arte l'essatto non è se non vtile, assinche se non vi puo ogniuno peruenire, procuri almeno d'accostaruisi, quanto puo. Di che hauemo memorabili essempi il Giusto di Platone, il Principe di Senofonte, l'Orator di Cicerone. Imperoche qual altra differenza è dall' Oratore ad vn rabula, ad vn causidico, dal Segretario ad vn amanuense, a vn dipintor di soprascritti se non l'eccelenza dell'arte? La quale ristrigne in termini troppo angusti, e fà il Segretario vn Operario, che difinisce il suo vfficio dallo scriuer vna lettera sopra il tema, che gli è dato, nel miglior modo, ch'egli sappia, ò vestir di parole cortigianesche vn concetto, che gli venga somministrato, ò formar vna lettera sopra vna materia vulgare di raccommandatione, ò di simil argomento vsitato. Auuegnache queste cose si facciano senza eruditione, ò disciplina ciuile, senza prudenza senz'arte di dire con ogni poco d'imitatione, ò d'esercitio ordinario. Ne opra così lieue puo meritar il pregio de' benefici così grandi, quali si vedono nei Segretari eccellenti

In ogni arte si deue cercar l'essatto.

dal

dal giudicio de' Principi conferiti. Che s'altri stima quest' vfficio non ricercar altro, che vn talento natural di dire, & vn acume, vn' accortezza dalla natura, e dall'vso accolta insieme, la quale penetri i sentimenti, e i pensieri, scopra le inclinationi, indouini quel che stà nell'animo di quelli, con chi si negotia, non vede, che ogni cosa commette alla fortuna, e che opra acaso, che opra senz' arte quantunque l'opra gli riuscisse bene? Contiosiache l'acume sia ben occhio della prudenza, ma guidi l'huomo spesso a grandi errori; e quella facoltà di congetturar, che vedemo in certi ingegni, sia molto fallace, se non è regolata dalla ragione, che procede con discorso, e maturità. Hà dunque il Segretario d'eßer fornito non solo d'ingegno, e di facondia naturale, ma di quella dottrina, & isperienza, che istituisce la prudenza, acciochè poßa vsar fruttuosamente dei doni della natura, & eßer vtile a chi serue nella somma delle cose. Il che sapranno forse far molti huomini versati nelle Republiche, e nel maneggio degli Stati, e de' negotij graui; ma non haueranno l'arte del dire, ò se l'haueranno, non saranno applicati a quest' esercitio.

Moral. l. 6. c. 9. 10. Acume pericoloso nel Segretario. Solertia fallace.

Perche veramente si sia preferito nella difinitione del Segretario il genere dell' huomo ciuile a quel dell' huomo buono, non si deue inferir perciò, ch' egli deu' esser d'altra conditione, e non habbia d' indirizzar sempre le cose alla giustitia, & al bene, com' è vfficio dell' huomo prudente. Ma send' egli ministro, e come tale potend' esser necessitato alcuna volta a deuiar in qualche parte dal bene, se lascia di far'o, già

ta, e di cosmografia per poter rappresentar le cose coi termini suoi proprij, e con parole accommodate. Finalmente occorrendo di scriuer di tutte le cose, che occorre di ragionare, è necessario di tuttociò, che si scriue, hauer intelligenza sofficiente. Auuegnache ciascheduno sia assai eloquente anche senza l'arte del dire in ragionar delle cose, ch'egli intende, somministrando la notitia delle cose per se stessa i concetti, e la copia, e le proprietà delle parole. Ladoue non intendendosi quel, che si scriue, conuiene, che la scrittura riesca inetta, e digiuna, pouera di sentimenti, e suffarcinata di parole inutili, e vane, che mostrano facilmente il poco saper di chi scriue. E s'è tenuta brutta cosa non saper, senon quanto si và a veder dai libri, quanto sarà più sconueneuole non hauer manco questa facolta, & hauer bisogno d'andar d'altri a imparare allhor, che s'hà da scriuere? E quando si tratta vn negotio di ragione voler il prammatico sempre a canto, come vsarono gli Oratori in Atene, ouero andarsi a informare, e farsi far le lettere dal Iurista, come s'è veduto à dì nostri d'alcuno in Roma? Benche non solo di questa materia, ma d'altre ancora non cosi ordinarie si sono trouati Segretari, che s'hanno fatte far le lettere da altri, & aquistatosene per se stessi l'honore. Ma questi più tosto che Segretari, si possono dir cortigiani accorti, ò mercanti, che sanno far guadagno dell' opera altrui; se ben ad alcuno n'è auuenuto anche danno, e vergogna. Cade ben dubio, come ricercando ciascuna di queste notitie, che si son dette, il suo studio particolare, e la sua parte del tempo,

Plat. ne Gorgia.

Seneca à Lucilio.

Cic. dell' orat. l. 2.

po, e dell'età, possa il Segretario conseguirle tutte fra la moltitudine de' negotij, frà la distratione, e la vanità delle corti. Che se non se ne sarà prima proueduto, gran malageuolezza haurà d'acquistarle nel tempo, che bisogna preualersene. Però doppo gli studij necessari, & oppurtuni conuiene al Segretario molte cose hauer veduto, osseruato, & vdito, e far conserua di tuttociò, che di notabile gli passa per le mani alla giornata, ò gli peruien a notitia dè casi altrui; e l'otio delle corti più tosto che in cicalamenti vani, passar nella lettione degli istorici, oratori, poeti, & altri scrittori delle buon'arti, versando in ogni sorte di polita letteratura, ma più in quel che possa seruir alla sua professione, & essercitio. Al qual proposito mi ricorda d'vn Segretario assai fortunato in Roma, che in età prouatta, e fra negotij principali si faceua legger i libri della fisica, e s'occupaua tutto in questo studio, quãdo haueua piu bisogno d'apparar senno, e prudenza. Ma di gran prezzo nel Segretario è particolarmente la cognitione delle lingue, non solo della naturale, nella qual è mancamento sostantial, che non ne sia maestro, ma dell'antiche, e moderne, in che hanno gran vãtaggio sopra di noi le nationi straniere. Peroche questa serue a saper honorar il proprio idioma alle volte di farsi peregrine, e deriuar con vaghezza, & innouar delle parole, e trapportar leggiadramente diuerse forme di dire. E se ben tengono alcuni, che ciascuno deua scriuer nella propria lingua per dignità, e riputatione di essa, seguedo in ciò l'vso d'alcune nationi; nondimeno trouandosi lingua non naturale commune

Cognition delle lingue

à molti

atto eminente del sapere, ch'è il conoscer se stesso, & ordinar allo'mperio natural della ragione i moti della parte sensitiua con volontaria soggettione, onde

l.9.c.1.2.

la perfettion nostra dipende. Peroche illuminando lo'ntelletto a conoscer i veri dai falsi piaceri, informa la volontà a dilettarsene, & appetir quel fine, che la contenti, & appaghi. Poi desiderando da queste specolationi all'operare si riuoglie alle cose passate, & considera le vie degli antichi alle cose da lor trouate aggiungendo bellezza, e perfeitione. Indi osseruando i diuersi stati degli huomini, il temperamento dè corpi, la differenza degl'ngegni, a ciascuno distribuisce la sua forma propria di gouerno accommodata alla sofficienza, & alla felicità del viuere. E perche nascono dalla malitia degli huomini le ingiurie, le fraudi, le violenze, le rapine, & altri mali, che

Leggi e lor fine.

turbano la publica quiete, a questi oppone il politico le leggi, che statuiscono a buoni il premio, a tristi la pena. E doue non sono le leggi sofficienti a reprimer la licenza, e la temerità hà indotto giustamente l'armi, e la guerra, perche punita la dislealtà, la'ngustitia, e

Guerra legitima e suo fine.

sanata la incorrigibilità ne segua la pace sicura, così indrizzando i negotij all'otio, le fatiche al riposo, i trauagli alla tranquillità. Con la medesima regola all'attioni priuate prescriue ordine, e modo, siche nei contratti l'egualità, nelle promesse la fede, nei casi dubij si serbi l'equità. Ma quel, che'l politico opra, &

Vtilità della retorica.

intende, il retore, e l'orator persuade trahendo dalla dottrina, e dall'arte la facoltà del ragionare delle Republiche, degl'Imperij, dell'arte militare, della di-

sciplina

sciplina ciuile, delle leggi, delle consuetudini, della natura, dei costumi, e sensi degli huomini. E se di tutte queste cose non tratta distintamente come filosofo, almeno come huomo intendente se ne sà seruire ai suoi propositi; e proposta la causa, e la quistione discorrerà del giusto, dello'ngiusto, dell'vtile, del danno, dell'honor, del dishore, persuadendo con gli argomenti, cogli essempi, pigliando i luoghi dalla natura delle cose, dalla dispositicce delle persone con accortezza, con giudicio, e con istile graue, & ornato, & accommodato allo'ntendimento commune. E qual cosa è di maggior pregio, che poter col dire guadagnar gli animi, mouer le volontà, & aggirarle a suo piacere? Qual più nobile, e più splendida, più regale, che l'esser nelle Republiche, e nei Principati quello, che possa con graui sentenze, con ornate parole fermer i moti della moltitudine, far mutar di parer anche i più saui, sollenar gli oppressi con l'opra, e con consiglio, e dar salute ai miseri, & innocenti? Qual di maggior gusto, che saper nell'otio dilettar se stesso, & altri con piaceuoli motti, con tratti gentili, con facetie ingegnose, in conuersation nobile, e soaue? Ma laudi l'eloquenza se stessa, poiche altri non è atto a discriuer i suoi preghi, e'l nostro Segretario dà suoi fonti deriui quella parte, che al suo vfficio conuiene con quella modestia, e discritione, che la materia gli prescriue, e quella prudenza, e giuditio; che regola tutte l'arti, ma questa sopra tutte.

Della diuersità de' Segretari, e della facoltà dello scriuere. Cap. IV.

NIun'arte si troua, che s'hà degli artefici eccellenti, non n'habbia anche di mediocri, e d'inetti, e che non opri nell'artificio suo più, e meno isquisitamente come dall'opre stesse vede essendo del medesmo scoltore far le Veneri, e gli Adoni, i Termini, e i Sileni. Così auuiene della Segretaria, che l'essercitino dotti, & indotti sofficientemente, perche il seruitio di quegli, a chi ministrano, non richiede più, e che dai medesimi Segretari si scriuano lettere d'eruditione, di prudenza, d'arte, e di stili squisite, e semplici, piane, e popolari, perche porta così la materia, ò la persona, a chi si scriue. Nascono dunque le differenze dè Segretari ò dalla propria loro habilità, ò dalla materia, in che scriuono, come di negotij di Stato, di guerra, di giustitia, d'azienda, di complimento, di cose publiche, ò priuate, importanti, ò minute. La principal materia non hà dubio, che sia quella di Stato, in che versano per lo più i Segretari delle Republiche, i quali ouero hanno voto nelle deliberationi, ouer assistono, e ministrano solamente a scriuerle, tener i registri, far le speditioni, & altri simili fontioni. Nel principato veramente d'vn solo ò il Segretario è supremo, e tratta, e risolue col Principe per se stesso, ò con interuento, e partecipatione d'alcuna persona grata, e con-

Differēze di Segretari onde nascono.

Segretari supremi.

confidente, come in Roma, ò d'vn priuato consiglio, come in Francia, & altroue. Ouero è Segretario del Consiglio come in Ispania, e porta al Rè la consulta da lui pigliando l'ordine decisiuo di quel, che hà d'esseguirsi. Tali sono in Roma i Segretari della Consulta, e de Bono regimine, come chiamano quelle Congregationi, doue perche si trattano le cose di giustitia, e del gouerno dello Stato in punto di ragione, s'osserua, che i Segretari siano periti della Legge Canonica, e Ciuile, più che versati nella disciplina politica, e nell'arte del dire. Il medesmo è dell'altre Congregationi delle cose Ecclesiastiche, e poco differenti sonò i Segretari dè Parlamenti di Francia, che quiui hà ogni Prouincia in quella guisa, che in Ispagna ogni Regno hà il suo Consiglio. Ma i Consigli di Spagna assistono per lo più alla Corte, & alla persona del Rè, e discussi i lor particolari negotij li riferiscono a lui per mezo dè Segretari. Appresso altri Principi, come in Toscana, s'vsa vna Consulta d'Auditori, nella quale interuiene il Principe, e'l primo Segretario, se si trattano negotij dè Principi; se altri dello Stato come di Siena, ò di altra parte, il Segretario di quella. Se veramente occorre consigliar materie di guerra, si chiamano i Capi delle militie, e poco variando nella medesima Consulta si determinano coll'interuento del primo Segretario. Il che si costuma presso altri Principi communemente se ben con qualche variatione intorno l'ordine, e le parole, più che nell'essenza delle cose, & ogniuno par, che habbia vna persona a canto, che preuaglia per confidenza, per affetto, per istimatione,

Segretari de Cōsigli di Spagna.

Congregationi di Roma

Parlamenti di Francia.

Consulta di Fiorenza.

la cui autorità è di gran momento a tutte le deliberationi, ò sia per inclinatione del Principe, ò per ragion dell'officio, ò per propria prudenza, e valore.

Giureconsulti perche stimati.

Ma generalmente sono stimati per li maneggi dè negotij sopra gli altri i giureconsulti, ò sia perche gli trattino con più cautele, e maggior formalità, ò perche dall'apparato, dal suparcilio, dal nome di Dotto*ri venga lor conciliata maggior opinione, e rispetto. Ond'esercitano spesso nelle Congregationi, e Consigli l'vfficio del Segretario, come s'è mostrato in quelle di Roma; & in Fiorenza il Segretario degli Otto Tribunal sopremo in tempo della Republica non è altro, che vn Auditor di cause criminali. In Napoli veramente e'n Sicilia il Segratario maggior del Vice Rè tratta anche i negotij di giustitia, massime doue si procede con mano regia. Onde si raccoglie quanto sia vtile al Segretario la peritia delle leggi rendendolo più habile al seruitio de' Principi, e piu stimato. Ma essendo questa vna selua spinosa, & immensa, che richiede tutto l'huomo, e tutta la vita a varcarla, malageuolmente si puo dar persona eccellente in amendue queste facoltà, & al nostro Segretario puo bastare della legale intender tanto, che gli serua a rendersi capace d'vna materia per trattarla coi suoi termini, & auuedimenti, e non esser facilmente aggirato.*

Peritia dele leggi quanto sia vtile al Segretario.

I Segretari delle cose di guerra ò seruono alcun consiglio a ciò diputato, ouero alcun Capo di guerra, e conuien, che s'intendino di queste materie per poterne scriuer, e trattar conuenientemente, giache non si può se non inettamente parlar di quel, che non s'intede.

Segretari di guerra.

I nego-

I negotij dell'essattioni, dell'entrate, dè dinari, che con voce Spagnuola si dicono d'azienda, In Italia sono proprij dè Tesorieri, Computisti, e tali ministri, ma spesso occorre, che dian'occupatione al Segretario, quando per qualche occorrenza ò rispetto richiedono la mano, e l'autorità del Signore; e benche non ric.r-chino grand'arte si vogliono trattar con cura, & attentione, poiche quindi pende il sostenimento delle spese necessarie. In Ispagna hà quella Corte il Consiglio d'azienda, che in Germania similmente è vno dei quattro Consigli, che hà l'Imperatore, i Segretari dè quali si chiamano d'azienda. La materia della cortesia, che con vocabulo puro Spagnuolo si chiama complimento, è quella, ch'esercita hoggidì i Segretari della corte di Roma, e d'altri Signori, che per hauer poche facende abbandonano assai in questa, & hà tanti capi, quanti hà saputo l'otio, e la vanità delle corti inuentarne, e ne inuenta tutto dì. Questa appresso ogni Signor grande suol occupar vn Segretario particolare, che si chiama di complimento. Finalmente sono segretari d'ambasciatori, e ministri dè Principi, i quali ouer hanno dipendenza dal Principe, come i Segretari di Venetia, che assistono agli ambasciatori nel trattar le cose publiche; ouero partecipano del negotio se ben non con tale assistenza publica, come i Segretari di Spagna, che chiamano dell'ambasciata. E perche taluolta occorre, che si mandino dà Principi in qualche carico huomini di non intiera sofficienza, perche sono a proposito per altre lor qualità, s'vsa in questo caso di dar loro vn Segretario di sperimen-

Segretari d'azienda.

Segretari di cōplimēto.

Segretari dell'ambasciata.

tato

tato valore, col quale s'habbiano a reggere. In tutti questi casi porta il Segretario briga, e difficoltà, perche li conuiene principalmente hauer mira al seruitio del Principe, poi trattar coll'ambasciator in modo, che non s'offenda, e s'annoi. Il che vuol gran destrezza, perche sono pochi gli huomini, che non presumano largamente del lor sapere, e per l'ordinario più che n'hanno bisogno, manco vogliono il pedante, e ricusano d'esser auuertiti, e vogliono dominar più a quelli, che lor sono più prossimi di grado, e d'autorità. Ma se ministra solamente, e serue il Segretario, non hà bisogno d'altro, che d'vna industria ordinaria in dir sopra l'occorrenze il suo parere, poi esseguir quel, che gli viene commandato. In Roma s'è introdotta nuouamente dà Cardinali grandi vna specie di Segretari, che non hà vfficio di scriuere, ma di far visite, e complimenti in nome del padrone, raccommandar memoriali, e far altri vffici in voce, e generalmente portar ambasciate, che da questo la corte vien chiamando Segretari dell'ambasciata, benche impropriamente, come si potria chiamar ciascuno, che portasse ambasciate d'amore, ò d'altro affare. In tutt'i casi adunque che si son detti l'vfficio del Segretario è versar con giuditio, e con decoro, & vsar di quella cognitione, e prudenza ciuile, che hauemo dimostrato in lui principalmente desiderarsi.

Arte dello scriuere.

Intorno all'arte dello scriuer veramente quali sono le materie, tale hà da esser la forma del dire, benche si trouino Segretari, che fatto l'habito in vno

stile,

stile, ò scriuano di negotio, ò di complimento, e sia quanto si vuole, vario il soggetto, non sanno vscir delle medesime frasi, e parole, della stessa struttura, e compositione. I talenti dello scriuer non hà dubio, che sono diuersi anche fra quelli, che scriuono bene, e laudatamente; conciosiache vno preuaglia nella purità, l'altro nella grauità, l'vno nella copia, l'altro nella breuità l'vno nella proprietà l'altro negli ornamenti, e nella vaghezza. Ma l'eccellenza del Segretario è saper adattar lo stile al soggetto, & alle persone; e portarlo, come richiede il giuditio in modo, che hora serpa humile, e piano, hora s'erga, hora spieghi le sue bellezze, hor le raccolga,

Talenti diuersi di dire.

E fuga ai lasci, ma sia visto prima.

La qual facoltà non potendosi conseguir senza lungo studio. senza continuo essercitio, e fatica, è necessario legger molto, veder diuersi scrittori da tutti osseruando, e raccogliendo le proprie bellezze, e perfettioni. Auuegnache come il terreno con la mutatione della sementa, così gli 'ngegni si coltiuino con la varietà della lettione; nella quale non sol dagli historici, & oratori, ma da poeti ancora si cauò grandissima vtilità. Nel qual proposito hauemo noi da persona graue, e di giudicio eccellente in ogni sorte di lettere, che messere Sperone, che scrisse a suoi tempi in vulgar idioma non vulgarmente, com'egli medesmo hà lasciato scritto nel suo epitafio, fece studio particolare in cauar dalle rime di Dante le sue prose, sì che prosator di Dante ne veniua detto da quelli, che sapeuano questo suo essercito. E'l Boccacio

Varie lettione e sua vtilità.

Sperone prosator di Dāte.

nelle

nelle nouelle si troua eßersi seruito di molti versi di Dante leggiadramente con poca mutatione facendone prosa; l'vno e l'altro forse auuertiti da quel luogo di Demetrio Faleteo, che osserua questo eßersi fatto da Platone, da Senofonte, da Erodoto dei versi d'Esiodo, d'Omero, e d'altri poeti. Nè lontano da questo è quel, che nota Quintiliano, che Liuio comincia la sua historia col principio d'vn verso essametro. Ma specialissimo aiuto allo scriuere, & a formar lo stile si trae dal portar dalla greca nella latina, dalla latina nella nostra lingua gli scritti dè buoni autori, poiche con quest'essercitio s'acquista la proprietà, la copia, lo splendor delle parole, la facilità di spiegar i concetti, d'inuentare, e formar nuoui modi di dire, e nuoue voci con laude d'ingegno, e d'eruditione. Auuegna che non tutte le cose siano state ritrouate, e dette, ma resti sempre luogo a nuoua industria, & a begli ingegni qualche cosa da ripescare. Ma ottimo, & eccellentissimo artefice del dire è lo scriuer molto, & essercitar lo stile in ogni genere, in ogni maniera di scriuere Conciosiache molto in ogni tempo, ma specialmente al nostro, & in Corte di Roma si siano veduti senz'arte, senza lettere col continuo scriuer nelle Segretarie esser peruenuti a scriuer bene. Peroche oltre quel, che conferisce simil essercitatione, dalle lettere, che capitano di continuo, che si riferiscono, che si rispondono, si vanno accappando concetti, e forme di dire, che vna persona di qualche giudicio con poca mutatione và trasformando, e facendo suoi. Il che nondimeno più breuemente, e meglio puo venir fatto

Proemio della terza giorn. giornata 4. princi. pio & nouella vltima, &c.

Libro del l'elocutione.

Istitutione oratoria l. 9.

Essercitio del tradure.

Essercitio dello scriuere.

con

con lo studio, e con la lettione delle lettere degli antichi scrittori, & huomini dotti, perche dalla dottrina, & eruditione nasce la ridondanza de' concetti, e la quadratura delle frasi ai sentimenti, & alla natura delle cose. E sono segretari, che da scrittori anche non approuati, e di stil poco laudato, come da Sidonio, Cassiodoro, & altri, vanno cauando, come l'oro dalla mondezza, le cose vtili, e buone, e ripulendole con arte, e con ingegno le fanno apparir come lor proprie, e naturali. Ma questa è opra da Segretari prouetti poiche, chi s'essercita per acquistar talento, e perfettione, più facilmente può corromper con la mala imitatione lo stile, che migliorarlo. Però s'hà da far elettione di buoni autori, & osseruar l'ordine, e la maniera da lor tenuta imbeuendo a poco a poco i sentimenti, le forme, e l'artificio. Che s'è lecito dir il vero, qual cosa può sentirsi da purgati orecchi più fastidiosa di certo stil Segretariesco d'hoggidì che tutta la sua eccellenza ponendo nel discostarsi dal commun vso del parlare non consiste in altro, che in vna stiratura di concetti vestiti di frasi assai più stirate, e straniere con vn'auuoglimento inutile di parole, e con vn abuso di traslati, e di lumi, che oscurano l'oratione.

Sidonio, Cassiodoro.

Imitatione di buoni autori.

Doppo l'essercitio, e l'imitation veramente niuna cosa più conferisce allo scriuer bene, che la meditatione, e'l raccogliersi, e prepararsi pensando sopra quel, che s'hà da scriuere; che con questo souuengono, e ci si rappresentano tutt'i luoghi ò siano della prudenza, ò dell'arte, ò dello'ngegno, e le sentenze, e le parole proprie

Meditatione necessaria allo scriuere.

proprie della materia e più illustri, e l'istessa forma, e collocatione di esse conueniente. Che seben hanno alcuni tal dono, e talento dalla natura, che paiono fatti, anzi nati per questo essercitio dello scriuere, dimodoche ogni concetto, ogni parola par, che lor caschi a proposito; nondimeno in questo scriuer d'improuiso, & acaso mirandosi attentamente si trouerà sempre qualche cosa da riprender nella prudenza, ò nell'arte, e saranno anzi cose apparenti, e che dilettino l'orecchio, che appaghino lo'ntelletto. Ma chi pone in vso questa intentione dell' animo, e meditatione sopra quel che scriue, acquista col tempo, che, ancorche scriua senza pensarui riescano le cose limate, e, perfette, tal prontezza, e facilita nasce dall'habito, che s'hà preso. Ne perche la facilità dello scriuer lettere è ben, ò male, la copia, e varietà di quelli, che trattengono Segretari, ammetta di essi ogni qualità, & ogni picciol' industria, pero douemo noi, per quanto ci vien permesso dalle forze nostre, lasciar di formar vn Segretario perfetto. Anzi come in quell'arti, che s'imparano per diletto siamo isquisiti, e fastidiosi quasi con noi medesmi, se non ci riesce di peruenirne al sommo: così il Segretario non deue contentarsi di sodisfar a quelli, che serue, ma ha da far opra di farsi tener eccellente, e degno d'istimatione, e di laude da tutti quelli, che possano dar giudicio dè suoi scritti. Al qual effetto non solo hà d'hauer mira, che apparisce l'arte, e la periti dello scriuere, ma molto più la prudenza, e'l buon costume, perche come dall' aspetto, e dal parlare, così dallo scriuer le persone di giuditio fanno

Scriuer a caso di raro senz' errore.

no ritratto dalla qualità, e dell'interiore degli huomini.

Come il Segretario si deua gouernar col suo Signore. Cap. V.

QVella prudenza veremente, e bontà, che hà da mostrar il Segretario nello scriuere, troppo sconueneuol cosa sarebbe, che non la mostrasse nell'operare, e nel rimanente della vita, che hauendo da menar nelle corti, e nelle republiche, di raro, è che non sia esposta a molte perturbationi, e varietà. Che se poteße hauer sempre fortuna di trouar in chi serue conuenienza, e conformità di natura, ad ogni modo assai gli resteria che fare in trauagliar coll'inuidia, con la malignità, e con gli altri vitij del popolo, e della corte. Ma occorrendo spesso che si dia in genij ò del tutt'opposti, ò in gran parte contrari, gran tribulatione, e pressura gli è del continuo preparata, ne può hauer altronde rimedio, che dal paßar con nuou'habito in altra natura. La quale bisognarebbe hauer di Camaleonte, che pigliase ogni color vicino, ò di Vertuno, che si cangiasse ad ogni buopo in altra forma. E posto ancora ch'egli habbia questo felice incontro di trouar conformità di sangue col padrone, hà da desiderar, che non si mutti, vedendosi dalle male arti, di chi gli serue, ò dalla lunghezza, e forza del dominare i Signori esser souente cangiati in peggio, e mutar facilmente inclinatione, & affetto. Però non è così facil dire qual natura

Vita del Segretario.

Vitii del popolo, e della corte.

Camaleonte.

Vertuno

Genio conforme.

Signori facili a mutar inclinatione.

e cōditione di Signore habbia da desiderar il Segretario di trouar per suo profitto. Ma se alcuna cosa sene puo discorrere hà da desiderarlo d'ingegno docile, e piano, che inclini alla clemenza, & all'equità, che non sappia ne molto, ne poco, che in tutte le potenze, in tutti gli habiti dello'ntelletto, e del costume sia disposto alla mediocrità. Delle quali cose perche il far più minuta consideratione puo offender l'orecchie, e gli animi delicati de' Signori, soprasedemo volontieri di ragionarne; ma qualūque sia la lor natura fà di mistieri al Segretario sopra ogni altra cosa di conoscerla bene. E perche i Signori per poco che poss'esser che conoscano, sanno almen questo d'esser Signori, è necessario a chi serue, di secondar le lor inclinationi, ò di far loro almanco lieue oppositione, ò resistenza, deriuādo più tosto in altra parte la corrente dell'acqua, che rispingendola indietro. Però conuien tener vna via di mezo frà l'amico e l'adulatore consentēdo, scusando, compiacendo, ma non si scordando mai l'vfficio dell'amico in procurar con ogni studio il beneficio del padrone, & amico superiore, come lo chiama Monsignor della Casa filosofo, cortigiano, e Signore costituito in dignità ecclesiastiche, e carichi principali nel trattato, che fà dei communi vffici degli amici superiori, & inferiori. Ma delle prime cure, che deue hauer il Segretario, vna è il disimular, di presumer, ò d'arrogarsi autorità; e quanto più porta il caso, ò la natura del Signore, ch'egli deua reggere, tanto più l'hà da far sotto specie d'ossequio, e con tacita industria supplir a tutt'i bisogni senza farne mo-

Conditioni desiderabili nel Signore.

Necessità di conoscer la natura del Signore.

Via di mezo frà l'amico, e l'adulatore.

L'autorità si deue dissimular dal Segretario.

mostra, come fanno quelli, che, seben non fosse il vero vogliono parer d'hauer autorità, e di gouernar il padrone. Conciosiache quest'apparenza e molto più la professione sia odiosa, & in meno sprezzo del Signore, che deu'esser dà suoi honoratto, e non discreditato; onde ò sollecitato da altri, ò da se stesso è facile, che si risenta con danno, e depressione del ministro. Ne s'hà da curar tanto d' esser stimato, quant' hà da far opra d'esser amato da lui; auuengache la stima, e, l rispetto ponga il Signor in qualche sogettione, & inferiorità, ch'essendo contraria all'ordine, & alla relatione dell'vno verso l'altro, & insolita all' animo del superiore porta seco qualche violenza, & asprezza; ladoue l'amore opra con dilettatione, e soauità, e fà, che non si possa non istimar, chi s'ama. Però s'hà da guadagnar prima l'amor, e la fede, poi seguane la stima a suo piacere. Ne si deue curar il Segretario di far troppo rileuati seruigi al padrone ne di troppo obligarselo, perche i Signori non vedono volontieri quegli, a chi son obligati parendo lor, che rimprouerino sempre il debito; e si suol dire, che i seruitij grandi si paghino per lo più con grande ingratitudine. Il che non nasce sempre per colpa di quelli, che li riceuono, ma spesso, perche quelli, che gli hanno fatti, ne diuengono insolenti, e queruli, e rigidi, & importuni esattori della mercede. I quali modi apoco apoco vãno sdruscendo l'amicitia, e prouocãdo l'ira; onde infine è più in pronto al Sigoore l' vsar lo sdegno, e la potẽza, che la mãsuetudine, e la liberalità. Però riferisce l'Argentone per vn detto

Amor del patrone più vtile, che la stima.

Signori non vedono volontieri quelli, a chi son obligati.

Detto notabile di Lodouico XI.

notabile del Re Lodouito Vndecimo, che per hauer del ben da suo padrone egli non haueria mai voluto hauergli fatto seruitij troppo grandi. Ma occorendo, come porta seco l'vfficio, che il Segretario gli habbia prestati, non deue magnificarli, ne mostrar di tenerne memoria, ò conto di libro, ne far gran fondamento nel suo merito, ne confidar mai troppo della volontà del Signore; ma tirar inanzi a far di ben in meglio lasciando a lui il pensiero di rimeritarlo. Auenengnache non possa esser alcuno tanto improuido, ò spensierato, che continoui in fidar altrui i suoi negotij, e segreti, e non conosca, e non pensi, che bisogna tenerlo pago, e contento. Ne si dice però, che s'habbia a trascurar l'occasioni del suo profitto, ne mostra bassezza, ò remission d'animo, ne arroganza, ò sprezzatura; perche molti Signori hanno per male di non esser domandati, & interpretano superbia, e mala sodisfattione, che altri non si voglia lor chinare, e ricusi quasi di rimaner loro obligato. Onde si deue opportunamente ricordarsi, e farsi inanti con la modestia, che conuiene; ma se non s'ottiene, non però dolersi, ne mostrar alteratione. E questa compositione, & indifferenza bisogna sforzarsi d'indur nell'animo per tempo, perche hauend'altra dispositione interna, è quasi imposibile dissimular quanto basti. Conciosiache i Signori, quando pensano, che alcuno rimanga di loro mal sodisfatto, & offeso, se lo lascino poco a poco cader dall'animo, e vengano formando concetto, che nō habbia ad esser più loro beneuolo, ne fedele. Ma sopratutto

Osseruationi vtili al Segretario

deue

deue fuggirsi di metter mai il Signore in necessità di far cosa contra sua voglia, ò di tenerlo in paura, e gelosia; perche di ciò mai è auuenuto ben ad alcuno, come ci mostra il medesmo Argętone coll'essempio del Conte di S. Paolo Conestabil di Francia. Che seben alcuno per simili industrie è peruenuto qualche volta al suo dissegno, pur in fin del cōto l'haurà fatto male, o sarà vscito di gratia, perochè i Signori, se patiscono alle volte d'esser fatti fare per qualche lor più importante interesse, e rispetto, non si tosto ne sono liberi, che trouano modo di ritrattarlo, & in ogni caso sene ricordano, e sene risanno. Cò Signori di molto intendimento, e sapere hà il Segretario molt' ageuolezza, e cōmodità, benche spesso con poco guadagno; concio siache ò trouand'essi, e risoluendo, ò consigliando con altri sempre nōdimeno eleggono, e determinano per se stessi. Onde de i successi ò buoni, ò contrari a lor ridonda la laude, e la colpa, al Segretario poca, ò niuna parte. S'aggiunge, che possedendo i negotij dano con le commissioni l'anima di quelli, e somministrano cōcetti, e parole, che si stendono, e si regolano nello scriuere senza grandissima prudenza, e fatica. Il contrario accade di quelli, che rimettono le deliberationi al ministro, e'l modo dell' esseguirle, non sapendo, ò non volendo dar alcun aiuto, ò lume della sua inclinatione, e volonta. Et accade tal hora, che'l Signore sia di buon discorso, & ingegno, ma non d'egual giuditio, e vigor d'animo nel risoluere, e pigliar partito, e che sappia più tosto trouar i dubi, e preueder i pericoli, ch'esplicar i consigli, e snodar le difficoltà. Onde nasce mala-

Ageuolezze, che s'hanno cò Signori Saui.

Malegeuolezze per l'opposito.

malaggeuolezza al ministro così nel deliberar, come nell'esseguire; e bisogna correr la medesma sorte coi negotij, che se non riescono a lor modo, vogliono i Signori hauer sempre di chi dolersi. Altri ò per natura occulta, e diffidente, ò per malitia di voler sopraintender al ministro, si riserbano sempre qualche notitia nel fatto, che non gli communicano, ò non si dichiarando mai a sofficienza vogliono, che s'indouini il lor pensiero, ò duri, e difficili sanno meglio riprẽder, che commandare. Ma infelice condition di viuere con quelli, che spendendo il tempo vtile in cicalamenti, e vacanterie fanno vegliar al ministro l'hore del negotiare; ò per non lasciar i loro trattenimenti, e piaceri riducono le deliberationi a breui momẽti di tempo, e'n sù l'orlo dell' eseguire, ò non si danno altro tempo di trattar col Segretario, che l'hore de dormire. Et in somma perche lungo sarebbe il voler riferir tutte le malageuolezze, e disgusti, che s'incontrano nel seruire, ci ristrigeremo a quel detto del Poeta,

Oratio nelle epistole.

Che dolce agl'nsperti, e facil pare
Il seruir vn Signore, ma ne trema,
Chi l'hà prouato.

Donato nella vita de Virgilio.

Patienza necessaria.

Onde tanto maggior occasione v'hà d'essercitar la patienza, quant'è più intimo, & importante il seruitio, che si presta; della qual virtù soleua dir il poeta Virgilio niuna trouarsi la più commoda; & è tanto più necessaria agli huomini riputati, quanto sono maggiori i lor fini, & in loro gli errori sono stimati il doppio. E si trouano Signori di così gentil

aspetto,

aspetto, e maniere esteriori, che paiono la stessa humanità, che poi in casa, e cò suoi più intimi sono tutt' il contrario. Pertanto gran ventura di chi serue è l'hauer vn'ingegno posato, e mite, ma chi l'hà feruido, e concitato hà bisogno d'i gran preparatione per resistere. Especialmente il Segretario, che per reggerle cure del suo vfficio, s'hà da compor in vna quiete, tranquilità, che non gli'mpedisca l'operatione dello'ntelletto.

Ingegno di chi serue.

Questa compositione veramente hà da mostrar anch esteriormente nel portamento della persona, nel culto, e nel vestito che hà da esser tale, che non lo mostri ne sordido, ne vano, e proprio dalla stanza, e della corte, doue risiede. Però che sebene l'Italia patisce hora le leggi, che già diede al trui del viuere, del parlar, e del vestire, ritiene nondimeno alcuna cosa di proprio, ch'è il giuditio di scegliere il meglio, e moderar gli eccessi, e le scouenenolezze dell'altre nationi. Ne si puo senza nota di leggerezza veder quei ministri dè Principi Italiani, che sono stati alle corti di Francia, ò di Spagna trasformati in quei modi, vesti, e costumi, com'hauessero a schiffo i lor propij, e naturali. Frà le cose veramente, che più sono notate nell' habito ò portamento esteriore, à quella grauità, ò prosopopea dell' vfficio con la qual alcuni vogliono farsi stimare. Auuegnache quest' apparenza, e maniera raccolga l'odio, e'l fastidio d'ogni intorno, e sia dirrettamente contraria a quell'humanità, & a quello'ncontro ridente, che si desidera nelle corti, dou'è più vtile assai coprir sotto faccia allegra

Compositione esteriore.

Grauità spiaceuole.

pensieri serij, e graui, come ci insegna Tacito in persona di Sallustio Crispo Segretario di Tiberio. Ma specialmente coi Signori non è a proposito mai mostrar sopraciglio, ò melanconia, e conuiene leuar ogni nubilo della frõte, che molte volte la modestia è tenuta oscurità, e'l tacer s'interpreta mala contentezza, e natura difficile; le quali parti impediscono la domestichezza e sicurtà, che deue hauer il Segretario col padrone per trattar i negotij, & essercitar con sodisfattione il suo carico. Se ben questa sicurtà non hà da esser a parer mio più di quanto comporti il negotio, ch'estendendosi a certa consuetudine di motteggiar, e scherzare porta gran pericolo, che non si perda quel rispetto, che mantiene l'amicitie senza offesa. E benche non istia male al Segretario esser prouisto di bei motti, & hauer vn tratto piaceuole nel conuersare lanciando alcuna volta con gratia qualche detto piccante, ò lasciandosi quasi cader qualche bell'argutia sen'hà però da seruir con molto giudicio, e molto temperatamente col Signore. Conciosiache da buffoni, e da persone vili le cose siano prese in ridere senza faruisopra altra ristessione; ma degli huomini stimati, & accorti anche gli scherzi, e le facetie sian essaminate, s'hanessero sotto qualche sentimento, ò allegoria. Oltreche bene spesso vengono prese, e ritorte in altro senso di quel, che si son dette, ei grandi hãno per lopi'il l'orecchio delicate, e pronte ad offendersi, e gli animi sospicaci, e vi sono spesso aiuttati da quelli, che hãno attorno. E benche si siano veduti in Roma alcuni huomini di lettere e di questa professione farsi piazza

con

Ann. L. 3.

Oratio nelle epistole.

Troppa domestichezza inutile.

Scherzar pericoloso.

con lostar sù i ridicoli, e sù le barzelete; nondimeno insin del conto sono stati tenuti huomini più da circoli, che da negotij. Ma intorno questi particolari non si puo dar regola, conuened' osseruar i tempi e le persone, e seruirsi del giuditio. Peroche la via più commune, e più certa di farsi adito alla gratia dè padroni è scoprir le inclinationi loro e massime quella, che preuaglia, e per quella porta farsi la via a suoi disegni, la qual s'è buona, è sempre calcata da molti, se altramente, è di pochi, ma cõ vtil maggiore. Onde molti si sono veduti far il lor profitto col metter i Signori per consigli, e per vie tiranniche, mentre lor propongono ò l'ambitione, ò lo'nteresse, ò altro obietto, al quale gli conoscono inclinati; e col far, che offendano hor questo hor quello, e con altre simil arti i rendono loro tutti gli altri sospetti, cattiuando a se stessi in maniera, che per altr' orecchio non odono, per altra lingua non parlano. Però si gabbano quelli, che credono tutte le virtù, e tutte le buon'arti esser di profitto in tutt'i tempi, perche in rispetto di chi le hà da riconoscer, e da premiare, v'hà gran differenza secondo i gusti, e la capacità loro. E s'incontrano tempi, che la bontà, il saper, il valore rendano gli huomini aborriti, e sospetti, come in Tiberio, in Caio, in Nerone, in Domitiano, & altri ci dimostra Tacito, & altri scrittori, e s'osserua in altri secoli poco fortunati. Conciosiache niun ami quelli, da chi tiene, che siano le sue attioni censurate, ò non approuate; e benche la sapienza, e la virtù sia a tutti in ammiratione, tuttauia non la può amare, chi hà diletto

Via più sicura alla gratia dè Signori.

Arti dè fauoriti de Principi.

Error dè simplici.

letto d'oprar in contrario. Ond'è spesso prudenza il dissimular d'intendere, è di saper, esser parco di se stesso, e coperto, & è doppio sapere nasconder il saper quando non ci gioua. Con la qual regola molte persone di grand'affare hanno saputo declinar le male inclinationi de' tempi; ma è molto a proposito del Segretario, perche lo rende più grato, e più opportuno ai seruigi, e riuscendo poi nè fatti maggior dell'apparenza, e del nome fà, che ne sia insieme stimato, & amato. Per opposito da per tutto pare, che siano fuggiti gli huomini di pretensione, e si schiui chi è in concetto di saper, e di valere, ò sia per la difficoltà del trattarlo, e per non volersi attorno persone di rispetto; ò perche ad alcuni paia di non esser padroni, se sono in queste parti inferiori, a chi gli serue, e stimino perder di riputatione, se son in opinione d'esser gouernati da altri. Tanto dunque deu'esser lontano il Segretario dall'ostentatione, quant'è l'ostentatione dal celar se stesso; ma couiene saper temperar quest'istituti con la prudenza; auuegnache non poss'esser conosciuto, ne prezzato, chi si cela altrui, e sia ripresa la troppa estenuation di se stesso, essendo la natura degli huomini tale, che sprezzano, chi s'humilia, stimano chi non crede. E l'ostentatione è ben sempre congiunta con la vanità; ma la vanità è tanto propria delle corti, che a pena vi si può viuer senza, e molti si vedono passar inanti per la via degli honori con l'apparenza sola della dottrina, & virtù: Ma frà questi costumi hà d'hauer luogo il giudicio del Segretario

Dissimular il saper è doppio sapere.

Tacito nella vita d'Agricola.

Huomini di pretensione fuggiti.

Ostentatione odiosa.

Mor. l. 4. c. 7.

Tucid. l. 3. Vanità propria delle corti.

tario in fuggir da vna parte l'ostentatione inutile potendo farsi stimar, quanto gli basti, con la verità; dall'altra declinar l'odio, e la inuidia, che nasce dal soprantendere, e soprasapere senza esserne però tenuto à vile. Confine a questa qualità, che andamo districuendo senza nome, è quell'ironia in Socrate tanto celebrata, la quale se s'vsa con gratia, e con moderatione, è laudabile; se in altro modo passa facilmente in irrisione, ch'è vitio spiaceuole, e contrario alla verità; ma in particolar disdiceuole al costume, che si richiede nel Segretario accommodato a conciliar l'amore, e la gratia de' Principi, & a persuader non solo con le parole, ma con l'opinione della bontà, della virtù, che per testimonio del filosofo è principalissima in acquistarsi fede.

Ironia Socratica.

Irrisione odiosa.

E' veramente gran ventura l'esser pari ai negotij, che si trattano, agli vffici, che s'essercitano, perche noce alle volte esser superior d'intendimento, e d'ingegno, rendendo l'huomo sprezzator, ò negligente, ò sospetto, & odioso a quelli, con chi tratta. Onde si vede nei negotij minuti gli huomini di molto sapere esser gabbati spesso dalle genti basse, perche non vi pongono cura. All'incontro chi si sente inferior ad vn carico, purche non sia di troppo spatio, tenendosene più honorato, e contento, procura con lo studio, con l'attentione coll'acquistar applauso di renderuisi vguale. Et in ogni stato il trouarsi con l'animo contento, e tranquillo fà che si sodisfaccia più a se stesso & altrui. Però

Ret.l.1. c.2.

esser pari ai negotij e gran ventura.

Tranquilità dell'animo.

deue

deue il Segretario scansar ogni bugia, & ogni occasione di perturbation d'animo, che se gli pari inanti fuor del suo vfficio; & essendo le corti, e le Republi che sempre piene di fattioni, e partialità, deue far opra di fuggirle, e starsene daparte. Sono molti Signori, che gouernano le lor case con quella regola Catoniana, sebene poco laudata, di tener la famiglia in dissensione, e discordia frà di se per hauerla più vnita, e più intenta al lor seruitio. Molti, e quasi tutti hanno alcuno, che ò per meriti, e per antianità di seruitio, o per esser conscio dè segreti piaceri, ò per conuenienza di natura, e per qualche violenza d'affetto preferiscono agli altri; onde bisona adorarlo, e sacrifigargli come all'idolo, al simolacro, alla mente del padrone. Da queste, e simil brighe deue il Segretario porsi in sicuro con vna medostia, e ritiratezza, che lo sottragga a tali molestie, egli perserui il rispetto, e l'auttorità; e come superior a queste tentationi deue strignersi in virtù del suo vfficio in confidenza, e gratia col Signore, portando con patienza, e dissimulatione i disgusti, che ad ogni modo li conuenga di riceuere.

Regola Catoniana. Plutarco in Catone.

Idoli delle corti.

Delle Corti, e delle Republiche, e come in esse deua viuer il Segretario. Cap. VI.

GIache s'è dimostrato la vita, e l'attioni del Segretario esser nelle Republiche, e nelle Corti, non

non sarà peruentura fuor di proposito far di loro alcun breue paragone. Auuengache non pai a la Corte differente da quella Republica ambitiosa discritta da Platone; doue non si stima se non le richezze, e gli apparati superbi dei palaggi, e delle Ville; doue gli huomini sono nelle spese lor proprie parchi; profusi nelle pompe, e nei piaceri; ai quali si danno senz'altro riguardo, che di poterlo far, che non si sappia, e frà loro regnano le passioni, e le partialità; nè s'amano Principi troppo saui, ne troppo giusti. Et vniuersalmente conuengono questi duo stati insieme, perche nell'vno e nell'altro regna del pari l'emulatione, e l'inuidia, la simulatione, e diuerse arti di nocere, e di crescer col danno, e con la ruina altrui. Ma la Republica è vna amicitia, ò conuersation ciuile, e che collega gli animi di tutt insieme, e gli fà cospirar nel publico commodo, e felicità. La Corte veramente è vn'amicitia conciliata dal priuato interesse di molti, che tendendo a vn medesimo fine hanno fra lor diuerse le volontà. Perche gli huomini potenti hanno bisogno d'amici per sostener la lor potenza, e grandezza, per honorarsi dell'ossequio, & assistenza di quelli, per seruirsen' ai lor negotij, e piaceri; gl'impotenti per trar da simil assistenza, e seruitio profito, e rimedio alla lor fortuna: Onde come ogniuno mira alla propria vtilità parendogli, che si toglia a se stesso quel, che vede dar altrui, auuiene, che vi sia per lo più poca concordia, e carità, e quel, che apparisce in contrario, sia tutt'arte, e simulatione, essendo, come

L.8.della Rep.

Conuenienze fra le Republiche e le corti.

Republica che cosa sia.

Corte come differente dalla Republ.

Mor.l.9. c.10.

pensieri serij, e graui, come ci insegna Tacito in persona di Sallustio Crispo Segretario di Tiberio. Ma specialmente coi Signori non è a proposito mai mostrar sopraciglio, ò melanconia, e cõuiene leuar ogni nubilo della frõte, che molte volte la modestia è tenuta oscurità, e'l tacer s'interpreta mala contentezza, e natura difficile; le quali parti impediscono la domestichezza e sicurtà, che deue hauer il Segretario col padrone per trattar i negotij, & essercitar con sodisfattione il suo carico. Se ben questa sicurtà non hà da esser a parer mio più di quanto comporti il negotio, ch'estendendosi a certa consuetudine di motteggiar, e scherzare porta gran pericolo, che non si perda quel rispetto, che mantiene l'amicitie senza offesa. E benche non istia male al Segretario esser prouisto di bei motti, & hauer vn tratto piaceuole nel conuersare lanciando alcuna volta con gratia qualche detto piccante, ò lasciandosi quasi cader qualche bell'argutia sen'hà però da seruir con molto giudicio, e molto temperatamente col Signore. Conciosiache da buffoni, e da persone vili le cose siano prese in ridere senza farui sopra altra risteßione; ma degli huomini stimati, & accorti anche gli scherzi, e le facetie sian essaminate, s'haneßero sotto qualche sentimento, ò allegoria. Oltreche bene spesso vengono prese, e ritorte in altro senso di quel, che si son dette, ei grandi hãno per lo più l'orecchio delicate, e pronte ad offendersi, e gli animi sospicaci, e vi sono spesso aiuttati da quelli, che hãno attorno. E benche si siano veduti in Roma alcuni huomini di lettere e di questa professione farsi piazza

con

Ann. l. 3.

Oratio nelle epistole.

Troppa domestichezza inutile.

Scherzar pericoloso.

con lo star sù i ridicoli, e sù le barzelete; nondimeno in fin del conto sono stati tenuti huomini più da circoli, che da negotij. Ma intorno questi particolari non si puo dar regola, conuened' osseruar i tempi e le persone, e seruirsi del giuditio. Perche la via più commune, e più certa di farsi adito alla gratia dè padroni è scoprir le inclinationi loro e massime quella, che preuaglia, e per quella porta farsi la via a suoi disegni; la qual s'è buona, è sempre calcata da molti, se altramente, è di pochi, ma cō vtil maggiore. Onde molti si sono veduti far il lor profitto col metter i Signori per consigli, e per vie tiranniche, mentre lor propongono ò l'ambitione, ò lo'nteresse, ò altro obietto, al quale gli conoscono inclinati; e col far, che offendano hor questo hor quello, e con altre simil arti rendono loro tutti gli altri sospetti, cattiuando a se stessi in maniera, che per altr' orecchio non odono, per altra lingua non parlano. Però si gabbano quelli, che credono tutte le virtù, e tutte le buon'arti esser di profitto in tutt'i tempi, perche in rispetto di chi le hà da riconoscer, e da premiare, v'hà gran differenza secondo i gusti, e la capacità loro. E s'incontrano tempi, che la bontà, il saper, il valore rendano gli huomini aborriti, e sospetti, come in Tiberio, in Caio, in Nerone, in Domitiano, & altri ci dimostra Tacito, & altri scrittori, e s'osserua in altri secoli poco fortunati. Conciosiache niun ami quelli, da chi tiene, che siano le sue attioni censurate, ò non approuate; e benche la sapienza, e la virtù sia a tutti in ammiratione, tuttauia non la può amare, chi hà diletto

Via più sicura alla gratia dè Signori.

Arti dè fauoriti de Principi.

Error dè simplici.

letto d'oprar in contrario. Ond'è spesso prudenza il dissimular d'intendere, è di saper, esser parco di se stesso, e coperto, & è doppio sapere nasconder il saper quando non ci gioua. Con la qual regola molti persone di grand'affare hanno saputo declinar le male inclinationi dè tempi; ma è molto a proposito del Segretario, perche lo rende più grato, e più opportuno ai seruigi, e riuscendo poi nè fatti maggior dell'apparenza, e del nome fà, che ne sia insieme stimato, & amato. Per opposito da per tutto pare, che siano fuggiti gli huomini di pretensione, e si schiui chi è in concetto di saper, e di valere, ò sia per la difficoltà del trattarlo, e per non volersi attorno persone di rispetto; ò perche ad alcuni paia di non esser padroni, se sono in queste parti inferiori, a chi gli serue, e stimino perder di riputatione, se son in opinione d'esser gouernati da altri. Tanto dunque deu'esser lontano il Segretario dall'ostentatione, quant'è l'ostentatione dal celar se stesso; ma couiene saper temperar quest'istituti con la prudenza; auuegnache non poss'esser conosciuto, ne prezzato, chi si cela altrui, e sia ripresa la troppa estenuation di se stesso, essendo la natura degli huomini tale, che sprezzano, chi s'humilia, stimano chi non crede. E l'ostentatione è ben sempre congiunta con la vanità; ma la vanità è tanto propria delle corti, che apena vi si può viuer senza, e molti si vedono passar inanti per la via degli honori con l'apparenza sola della dottrina, & virtù: Ma frà questi costumi hà d'hauer luogo il giudicio del Segre-

Dissimular il saper è doppio sapere.

Tacito nella vita d'Agricola.

Huomini di pretensione fuggiti.

Ostentatione odiosa.

Mor. l.4. c.7.

Tucid. l. 3. Vanità propria delle corti.

tario

tario in fuggir da vna parte l'ostentatione inutile potendo farsi stimar, quanto gli basti, con la verità; dall'altra declinar l'odio, e la inuidia, che nasce dal soprantendere, e soprasapere senza esserne però tenuto à vile. Confine a questa qualità, che andamo discriuendo senza nome, è quell'ironia in Socrate tanto celebrata, la quale se s'vsa con gratia, e con moderatione, è laudabile; se in altro modo passa facilmente in irrisione, ch'è vitio spiaceuole, e contrario alla verità; ma in particolar disdiceuole al costume, che si richiede nel Segretario accommodato a conciliar l'amore, e la gratia de Prencipi, & a persuader non solo con le parole, ma con l'opinione della bontà, della virtù, che per testimonio del filosofo è principalissima in acquistarsi fede.

Ironia Socratica.

Irrisione odiosa.

E' veramente gran ventura l'esser pari ai negotij, che si trattano, agli vffici, che s'essercitano, perche noce alle volte esser superior d'intendimento, e d'ingegno, rendendo l'huomo sprezzator, ò negligente, ò sospetto, & odioso a quelli, con chi tratta. Onde si vede nei negotij minuti gli huomini di molto sapere esser gabbati spesso dalle genti basse, perche non vi pongono cura. All'incontro chi si sente inferior ad vn carico, purche non sia di troppo spatio, tenendosene più honorato, e contento, procura con lo studio, con l'attentione coll'acquistar applauso di renderuisi vguale. Et in ogni stato il trouarsi con l'animo contento, e tranquillo fà che si sodisfaccia più a se stess & altrui. Però

Ret.l.1. c.2.

esser pari ai negotij e gran ventura.

Tranquilità dell'animo.

deue

deue il Segretario scansar ogni bugia, & ogni occasione di perturbation d'animo, che se gli pari inanti fuor del suo vfficio; & essendo le corti, e le Republiche sempre piene di fattioni, e partialità, deue far opra di fuggirle, e starsene daparte. Sono molti Signori, che gouernano le lor case con quella regola Catoniana, sebben poco laudata, di tener la famiglia in dissensione, e discordia frà di se per hauerla più vnita, e più intenta al lor seruitio. Molti, e quasi tutti hanno alcuno, che ò per meriti, e per antianità di seruitio, o per esser conscio dè segreti piaceri, ò per conuenienza di natura, e per qualche violenza d'affetto preferiscono agli altri; onde bisogna adorarlo, e sacrificargli come all'idolo, al simolacro, alla mente del padrone. Da queste, e simil brighe deue il Segretario porsi in sicuro con vna modestia, e ritiratezza, che lo sottragga a tali molestie, egli perserui il rispetto, e l'auttorità; e come superior a queste tentationi deue strignersi in virtù del suo vfficio in confidenza, e gratia col Signore, portando con patienza, e dissimulatione i disgusti, che ad ogni modo li conuenga di riceuere.

Regola Catoniana. Plutarco in Catone.

Idoli delle corti.

Delle Corti, e delle Republiche, e come in esse deua viuer il Segretario.

Cap. VI.

Giache s'è dimostrato la vita, e l'attioni del Segretario esser nelle Republiche, e nelle Corti,

non

deue fuggirsi di metter mai il Signore in necessità di far cosa contra sua voglia, ò di tenerlo in paura, e gelosia; perche di ciò mai è auuenuto ben ad alcuno, come ci mostra il medesmo Argetone coll'essempio del Conte di S. Paolo Conestabil di Francia. Che sebben alcuno per simili industrie è peruenuto qualche volta al suo dissegno, pur in fin del cōto l'haurà fatto male, o sarà vscito di gratia, peroche i Signori, si patiscono alle volte d'esser fatti fare per qualche lor più importante interesse, e rispetto, non si tosto ne sono liberi, che trouano modo di ritrattarlo, & in ogni caso sene ricordano, e sene risanno. Cò Signori di molto intendimento, e sapere hà il Segretario molt' ageuolezza, e cōmodità, benche spesso con poco guadagno; concio siache ò trouand'essi, e risoluendo, ò consigliando con altri sempre nōdimeno eleggono, e determinano per se stessi. Onde de i successi ò buoni, ò contrari a lor ridonda la laude, e la colpa, al Segretario poca, ò niuna parte. S'aggiunge, che possedendo i negotij dano con le commissioni l'anima di quelli, e somministrano cōcetti, e parole, che si stendono, e si regolano nello scriuere senza grandissima prudenza, e fatica. Il contrario accade di quelli, che rimettono le deliberationi al ministro, e'l modo dell' esseguirle, non sapendo, ò non volendo dar alcun aiuto, ò lume della sua inclinatione, e volonta. Et accade tal hora, che'l Signore sia di buon discorso, & ingegno, ma non d'egual giuditio, e vigor d'animo nel risoluere, e pigliar partito, e che sappia più tosto trouar i dubi, e preueder i pericoli, ch'esplicar i consigli, e snodar le difficoltà. Onde nasce mala-

Ageuolezze, che s'hano cò Signori Saui.

Malegeuolezze per l'opposito.

L.8.c.12. *come vuole il filosofo, impossibile, che sian amici frà di loro molti, che sono amici d'vn solo. Così nelle corti, come nelle amicitie d'interesse accade, che non si sentano se non querele, rimbrotti, e lamenti di quelli, che non sono rimunerati conforme al bisogno, & al merito, che pretendeno; e dei Signori, che misurando l'vtile, che riceuono con la spesa, che fanno, si dogliono d'esser grauati più, che non comportano le lor forze, ò'l seruitio che riceuono. Ma nelle corti nel medesmo modo, che succede nelle Republiche tanto dura l'amicitia, quanto s'osserua la ragione. E se tutti sono egualmente trattati s'assomiglia la corte in qualche modo alla Republica popolare; se preuagliono i virtuosi, à quella d'Ottimati; se tutti sono riconosciuti a proportion del merito, al Regno. Se veramente in luogo dei virtuosi regnano i fauoriti, i parenti, ò quelli, che hanno più da spender, ne segue la fattione, ò potenza di pochi; se ogni cosa si riferisce, e si misura all'vtilità del Principe, la tirannide, nella quale non c'è amicitia, ne ragione, e gli huomini sono tenuti come peccore del campo senza riguardo, ò distintione di merito, ò di virtù. Come dunque le Republiche corrotte sonno esposte ai disordini, & alle perturbationi, così le corti, doue non si serua la giustitia, sono piene di fattioni, di moti, di male contentezze, è l'amicitia si disolue ogni volta che cessa la causa, che la contrasse. Ma che le corti siano quali è il Principe, questo ancora hanno commune con le Republiche, essendo cosa naturale, che al moto superiore siano gli altri moti regolati*

La giustitia côserua le Republiche Paragone di diuersi stati delle Republiche è delle corti.

golati. Però si vede sotto l'educatione, e disciplina de' Principi saui, e liberali trouarsi il fior degli huomini in tutte l'arti, e facoltà, ma specialmente nella ciuile, e nel maneggio de' grandi affari. Onde par, che s'assomigli la corte a quella Polimatia di Solone, doue imparando ognidì gli huomini si fanno saui, vedendosi questa disciplina hauer portato molti a così eccellente grado di sapere, che non solo nell'oprare, ma nello'intender, e nello scriuere hanno agguagliato i sommi filosofi, e scrittori, come dell'Argentone gia più volte da noi nominato hanno giudicato i miglior giudicij della nostra età. Anzi si sono raffinati nelle Corti i più pregiati filosofi, che habbia l'antichità, & quegli specialmente, che hanno scritto dei costumi, e della vita degli huomini cose degne della immortalità, Platone appresso Dionisio, Aristotele appresso Alessandro, Seneca appresso Nerone, Plutarco appresso Traiano. Auuegnache sendo le corti, come lo stomaco nel corpo d'ogni imperio, doue si digerisce il nutrimento, e si distribuisce all'altre parti, quiui è da creder, che nella continoua operatione si facciano gli huomini eccellenti, e perfetti. Ma non meno nelle Republiche hanno fiorito gli huomini, e l'arti in ogni grado d'eccellente operatione, e virtù, come si fà chiaro a chi riguarda l'anticha Grecia, e Roma. doue pare, che la ciuil disciplina nascessero, e crescessero tutte l'arti, e le scienze al sommo della lor perfettione.

Disciplina delle corti.
Plat. della filosofia.
Iust. Lips. ne la politica.
Filosofi raffinati nelle corti.
L'arti, e le virtù fiorisco no nelle Republiche.

Come dunque hanno questi duo stati tanta conuenienza, e conformità, così nell'vno e nell'altro ha bi-

sogno

sogno vn ministro publico dell'applauso, e fauor della moltitudine, di fuggir l'odio, e la inuidia, e di guardarsi dalle insidie, e dalle callunnie, che segli tendono, & ordiscono molto spesso. Per hauer l'aura, e l'applauso del popolo, e della corte molt'altri s'osseruano, e molti modi; ma quelli, che appartengono al Segretario, sono particolarmēte la facilita, la cortesia, l'vfficiosità. La facilità si dimostra nell'hauer l'adito aperto, nell'esser esposto all'vdienza, & ai bisogni di ciascuno, nell'esser affabile, & humano, riceuer con lieta fronte, ascoltar cō attentione, licentiar con buona speranza. La cortesia è di parole, ò di fatti, e nell'vno, e nell'altro modo. L'vfficiosità è vna protezza d'incontrar l'occasioni di giouare, dar gusto altrui, d'offerirsi sēza esser richiesto, d'essibirsi a far anche più di quel, che gli si richiede. La cortesia delle parole quando nō s'accompagna cō fatti, a lungo andar acquista diffidenza, e mal nome; ma il far tutto quel, che si vorebbe, e si propone per l'amico, non è sempre in nostra potestà. Onde conuiene molta circospetiione nell'offerire, e nel promettere, ma cō vna efficacia di persuadere, che l'huomo sia disposto a far più di quel, che promette, quando li succeda di poterlo fare. Il volgo dē cortegiani è prōto all'offerirsi, all'essibire, al promettere quel, che può, quel che nō può, cō animo però di nō obligarsi, pensando, che questa maniera sia propria delle corti, e doue vēga il caso di por mano a fatti, facendo cōto d'uscirne con simil dileggiamēto di parole, d'apparēza, e di simulatione. E ciò si fà da altri per vanità, da altri per pa-

Atti per hauer l'applauso.

Facilità.

Cortesia

Vfficiosità.

Circospetione nel promettere.

Vsanze dè Cortigiani.

uer d'esser, e di poter qualchecosa, da altri con disegno d'obligarsi la persona; perche molte cose s'offeriscono che nō viene il caso d'affettuarle, e s'acquista merito senza scommodo, ò dispendio d'altro, che di parole. Onde succede, che molte persone ancora di qualità, e di stato grande si lascino in questa parte andar col vulgo. Ma concilia a parer mio maggior rispetto, & autorità l'esser anzi scarso nell'offerte, e nelle promesse, e nell'opre liberale, & efficace, quādo si puo; auuegnache quelle poche volte, che viene fatta la bisogna, acquistino più fede, che la continoua cortesia delle parole. Imperoche interpretandole sempre gli huomini largamente a suo fauore apprendono assai più di quel, che si dice, e non seguendo poi quel, che s'hāno formata nella mente, ne rimangono con doppia scontentezza, l'vno di non ottener il loro disegno, l'altra, che si manchi loro della intentione, ò della parola. Et è liggerezza pensare di poter trattener le persone a parole, che non sene vogliano chiarir con l'isperienza, la quale riuscendo contraria, e fallace in luogo d'applauso, e d'istimatione aporta discredito, e disprezzo. E quella regola di ragione, che le parole enunciatiue, ò di complimento non oblighino, non salua però, che, se non obligano in forma di contratto, non oblighino almeno in termini di buon costume, e di verità. Nelle cose dunque, che dipendono dall'opra sua, deue il Segretario sodisfar con la diligenza, e con la risolutione, non con le parole, ò con le scuse, come faceua vn gran Segretario della nostro età, che trouandosi sempre intralciato nei

Regole intorno all'offerir, e promettere.

negotij con ogni'vno s'estendeua scusar il mancamento del tempo, e le occupationi, e perdeua tanto tempo in queste scuse, che haueria data sodisfattione, e spedito il negotio con commodità. Al fuggir l'odio, e la inuidia conferiscono oltre le cose, che si son dette, la piaceuolezza de costumi, la mansuetudine, la patienza, la moderatione, il farsi tener huomo di parola, e di verità. Quella grauità spiaceuole, e superciliosa, che si cagiona in alcuni da malinconia, in altri da professione, & istituto di seuerità, ò da vn costume barbaro, e fastoso, che portato già d'Africa in Ispagna, s'è venuto pur troppo addomesticando nella nostra Italia; se pur in alcuno si può scusare, è più tolerabile ne Signori, e personaggi di grande stato, che ne ministri, come quella, che vuol indur riuerenza, e maestà. A questa suol andar appresso vn fastidio, & vn vso di dar di naso ad ogni cosa, con vna certa noiaso suolgiatura, ò astratione, che fà cader di mano l'armi, e prender la scrima a negotianti, mentre si vedono ò non vditi, ò non attesi. Molti s'infastidiscono d'ogni lunghezza, d'ogni piccola perdita di tempo, e voglon hauer inteso prima, che si sia detto. Altri negotiano sempre per le poste in fretta, e con l'animo solo a sbrigarsi, & vscir di mano a colui, che n'hà bisogno. S'irritan altri da se stessi, e si lasciano trapportar ad atti d'impatienza, e disdegno con poca conuenienza, e decoro; ò tenendo in istomaco si risentono con dileggiamenti, e con irrisione, che tutte sono maniere spiaceuoli, & odiose, e che fanno perder l'applauso, e'l rispetto. Auuegnache il poter passar

Arti di fuggir l'odio.

Alterezza, e seuerità.

Fastidio

Astrattione.

Impatienza.

Frettolosità.

Stizza.

Irrisione.

con indifferenza d'animo le importunità dè negotiāti, le impertinenze, le passioni sia qualità, e virtù necessaria in vn ministro di Principe, & huomo di grā maneggio, il mancamento della qual mostri poca preparation d'animo al suo vfficio, insufficienza, e debolezza. Ma niuna cosa più leua di riputatione, che l'esser trouato in bugia, ò sia vfficiosa, ò d'altra sorte; in che abondano alcuni per iscusar le negligenze, e mancamenti loro, le quali aggrauono anzi più per questa via, e fanno spesso, che non sia lor creduto manco il vero. Che se ben alcuna volta le qualità dè negotij, gli interessi, e rispetti non patiscono, che si possa trattar sinceramēte, e con verità, v'hà nondimeno sempre qualche via di trattar con prudenza, e con cautela senza menzogna. Il negotiar con fraude, e mancar sempre a fine d'inganare, lasciando di dir quanto sia contrario all'istituto ciuile, e Christiano, poiche leuando la fede leua insieme il comercio, e la communicatione, si vede dagli huomini consumati nei negocij aborrito, mostrando l'isperienza, che doppo molte fatiche inutili, doppo gli aggiramenti del ceruello, e l'afflitioni dello spirito riesce per lo più in danno, di chi l'vsa. Ma sen'inuaghiscono gli huomini nuoui parendo lor cosa d'artificio, e d'ingegno, e certi ingegni, che sono ingannati dall'acume a stimar prudenza quella, che non è. intorno che si raccogliono vtili ammaestramenti dall'istoria dell'Argentone, e sene puo raccor molta isperienza dal veder i registri delle lettere, le istruttioni, e i negotiati dè Principi dell'età passata in Ittalia, e fuori. In

Bugia.

Fraude.

fuggir dunque questi, e somiglianti modi si fugge l'odio in gran parte del popolo, e della corte; si come si fugge la'nuidia col portar moderatamente la fortuna, e la prosperità, coll'vsar dell'autorità a beneficio, e sollcuamento, di chi n'hà bisogno, con la modestia del viuere, con la liberalità.

Modi di fuggir la inuidia.

Ma come in questi auuedimenti, & osseruationi hà da star il Segretario coll'arco teso per coglier di mira, & accertar, quanto sia possibile di dar sodisfattione; così hà da star con lo scudo imbracciato alla difesa contra gli aguati, e calunnie, e le imposture. Però reggendo in corte, e nel gouerno degli stati vn vfficio così principale, e di tanta gelosia, fà di mestieri che coll'istituto della vita, e col costume si prescriua tal opinione di prudenza, e di bontà, che non lasci negli animi altrui allignar contra di se le calunnie, e le bugie, e renda inuerisimile tuttociò, che se gli possa machinar contro di perfido, e maligno. Auuegnache sapendosi di lui alcun vitio, ò imperfettione, a quello sempre s'appoggi la malitia, e la fraude di chi gli vuol nocere, perche essendo cosa verisimile, sia più facilmente creduta; e le grandi insidie, e bugie si fondano sempre sù qualche principio di verità. Ond' essendo la parte di lui più propria, e più essentiale la custodia del Segretario, intorno a questo hà d'andar sempre guardingo, & auueduto, perche non solamente d'alcun suo fatto, ò detto, ma d'alcun gesto, ò mutation di vso non nasca indicio, ne ombra di cosa, che importi. Conciosiache non basti a scusarlo

Rimedi contra le calunnie.

lo la buona intentione, l'innocenza, la buontà, se non è congiunt'all'effetto la prudenza, e l'accortezza. Per ciò la maggior parte dè Segretari si ritira dalle conuersationi, dai circoli, dai discorsi, ò diffidando di poter tanto, che basti, star sù la guardia, e sù l'auiso, ò tenendo per impossibile, che da chi voglia malignare, da ogni occasione, da ogni parola, da ogni cenno, non si possa pilgiar argomento di nocer, e di calunniare massime appresso Principi diffidenti per natura, e sospettosi. Onde si ristringe la prattica a qualche amicitia stretta, & approuata, a quelle ricreationi, e diletti, dè quali s'hà più gusto, e bisogna per rilassar l'animo dalle occupationi, e dalle noie, che porta seco questo carico. Questa ritiratezza veramente mostra ben l'huomo canto, & auisato, ma non sicuro nel suo vfficio, e perfetto, & è come la prudenza di quelli, che non parlano per non far errore. E'l Segretario hà da esser huomo da porsi a ogni cimento, e da sapersi con tutti trattenere, e creteggiar, come si dice, col Cretese. Conciosiache quest'vfficio di sua natura tanto manchi, che lo separi dalla vita ciuile, che anzi l'espone, e lo fà versar di continouo nell'attioni, e nella frequenza degli huomini, alla qual il voler si sottrarre per declinar i pericoli, e le difficoltà è indicio di sentir in se stesso debolezza, e mancamento. Quella guardia continua, e quell'obligo di star sopra di se, che si richiede in persona, che habbia carichi publici, e maneggi importanti, e segreti non hà dubio, ch'è di grand'impedimento alla libertà, & alla soauità della conuersatione, e nell'hauer molti amici

Ritiratezza dè Segretari.

non si può far di non hauerne d'ogni sorte. Ma il saper si contenere, e'l conoscer di chi, e fin a che segno si possa confidare è opra del giuditio, e della prudenza. Quella regola d'hauer l'amico in concetto, che ci possa esser vn giorno anche nemico, benche sia biasmata dagli huomini da bene, e ci priui del frutto dell'amicitia, del quale non hà il maggior frà i beni esterni; tuttauia se in alcun luogo s'hà da osseruar nelle corti per le quali pare trouata, giache in esse non si dà vera amicitia misurandosi ogni cosa dall'vtilità. Il parlar molto rare volte è senza errore; il parlar sospeso, & oscuro, oltre ch'è odioso, dà indicio d'ingegno vafro, e fraudolento; il graue, & aperto cõuiene più al Prencipe, che al ministro; il lusinghiero, e fallace, benche sia proprio del cortigiano, hà dell'abietto, e del vile. Ma frà questi estremi sà il Segretario elegger vna maniera temperata, e saggia, che concilij la fede, non generi odio, non induca sospetto, parlando fuor del bisogno quanto manco può, di cose serie, e segrete, non discendendo a particolari, non formando giudicij, e facendo conto, che, quant'egli dice, habbia da esser sempre raportato, e saputo. Hanno le corti vna sorte di gente vile, che non sà con miglior mezo portarsi inanzi, che col riferir tutto quello, che intende aggiungendoui spesso, & interpretando in quel modo, che pensa poter riuscir più grato, a chi l'ascolta. Vi son anche di quelli, che sotto forma, & aspetto honesto, e gentile sono pagati per far l'vfficio di delatori, e di spie, dè quali dice Aristotele, che sogliono seruirsi i tiranni, e tenerne per ogni casa afin di saper tutto

Detto di Biãte ripferito da Aris. nella retor. l. 2. c. 13. & da Ci. nel Lelio Seneca de benefici. Mor. l. 9. c. 9.

Parlar molto nõ è sẽza erore

Oscuro odioso.

Graue, & aperto proprio del Principe. Lusigiero vile. Maniera tẽprata.

Riferendari delle Corti. Spie. Pol. l. 5. c. 11.

quel,

quel, che vi si dice, e si fà. Alla industria pessima di questi è molto esposta la vita e la fama d'vn huomo di conditione, e di stima raccogliendosi e raportandosi di lui tutte l'attioni, e parole. E questo doue si fà, non hà dubio che la cõditione del viuer è sempre misera, e perigliosa. L'emulatione ancora, e la nuidia, che non si può mai del tutto fuggire, & accompagna sempre ogni stato riguardeuole, e fortunato lo, pone in continuo assedio, e pensiero di guardarsi. Alcuna volta per la gelosia del regnar che nasce fra duo potenti, si procura dall'vno di leuar all'altro vn ministro, che poss'esser istrumento della sua grandezza, & autorità, e si tien modo di fargel apprender per suo interesse, in quella guisa, che'l Lupo già persuase alle pecore di licentiar i cani, afinche passasse tra lui & esse buon'amicitia, e corrispondenza. Et in somma sono infinite l'arti di nocer nelle corti le quali fanno, che lo stato d'vn huomo da bene non sia mai quieto, ne sicuro. Onde dapoi che il Segretario hauerà preparato se stesso contra queste tentationi, e fatte contra i casi esterni quelle diligenze, e ripari, che sono in lui, giache in ogni stato bisogna, che alla virtù s'accompagni la buona fortuna, hà di procurar con la vita religiosa, e timorata contra tali pericoli, & auuersità l'assistenza della gratia, & aiuto di Dio, dal quale procedono tutt'i beni, e le prosperità.

Emulatione.

Demostene cõtra Filippo Libanio degli essercitii oratorij l. 1. c. 1.

Mor. l. 1. c. 10.

Dell'vtilità come fine dell'amicitia delle corti. Cap. VII.

Essendosi posta l'vtilità per fine dell'amicitia delle corti è da veder in che modo si deua apprendere, e con regola misurare; conciosiache, se non s'hà da mirar ad altro, sarà lecito di mentir, d'ingannare, e far ogni altra viltà, purche sia vtile. Ne quali vitij si vede il vulgo dè cortigiani così immerso, che purche si fugga il castigo, e la vergogna publica, niuna sorte di brutta mercancia si lascia di fare per arriuar a suoi disegni, e sono stimati più saui queli, che meglio lo sanno fare. Il disputtar veramente con huomini di corte al modo dè filosofi è vna vanità, e'l voler mostrar, che non sia vtile se non quel, ch'è honesto. Imperoche si vedono nelle corti gli huomini di virtù far deboli progressi, se non vi s'aggiunge qualch' altra industria, & habilità; e i primi di questa vita sono esposti all'arti humane, hauendo Dio data la terra ai figli degli huomini, e'l modo alle nostre disputationi. Onde chi si propone di conseguir per via della corte alcun commodo, ò dignità, bisogna, che prenda i mezi, che vi sono appropriati. E questa pare che sia la virtù del cortigiano, se ogni arte, e uirtù s'adopra, per conseguir quel, chè gli è vtile. Il fine proprio degli huomini grandi è l'istimatione, e la gloria; & a questo fine si seruono dell' assistenza, & ossequio degli inferiori, senza l'opra dè quali ne in pace ne in guerra alcun' hà potuto far cose degne di memoria.

Vulgo de cortigiani, e suoi vitij.

Virtù hà deboli progressi nele corti. Salm. 115 Eccl. c. 3.

ver d'esser, e di poter qualche cosa, da altri con disegno d'obligarsi la persona; perche molte cose s'offeriscono che nõ viene il caso d'affettuarle, e s'acquista merito senza scommodo, ò dispendio d'altro, che di parole. Onde succede, che molte persone ancora di qualità, e di stato grande si lascino in questa parte andar col vulgo. Ma concilia a parer mio maggior rispetto, & autorità l'esser anzi scarso nell'offerte, e nelle promesse, e nell'opre liberale, & efficace, quãdo si può; auuegnache quelle poche volte, che viene fatta la bisogna, acquistino più fede, che la continoua cortesia delle parole. Imperoche interpretandole sempre gli huomini largamente a suo fauore apprendono assai più di quel, che si dice, e non seguendo poi quel, che s'hãno formata nella mente, ne rimangono con doppia scontentezza, l'vno di non ottener il loro disegno, l'altra, che si manchi loro della intentione, ò della parola. Et è liggerezza pensare di poter trattener le persone a parole, che non sene vogliano chiarir con l'isperienza, la quale riuscendo contraria, e fallace in luogo d'applauso, e d'istimatione aporta discredito, e disprezzo. E quella regola di ragione, che le parole enunciatiue, ò di complimento non oblighino, non salua però, che, se non obligano in forma di contratto, non oblighino almeno in termini di buon costume, e di verità. Nelle cose dunque, che dipendono dall' opra sua, deue il Segretario sodisfar con la diligenza, e con la risolutione, non con le parole, ò con le scuse, come faceua vn gran Segretario della nostro età, che trouandosi sempre intralciato nei

Regole intorno all' offerir, e pro metere.

D negotij

vero per falso, il falso per vero, e questa doppiezza, e peruersità della mente chiamar virtù da cortigiano, della quale vogliono i Segretari, e ministri de' Principi esser abondeuolmente forniti. E doue si vede eßer in maggior prezzo la virtù, quiui ogniuno vuol farsen' honore, e mostrar d'hauerne d'auantaggio, e spesso sotto larua di virtù si nascondono gran vitij, e pessime inclinationi. Così quand' erano in prezzo i filosofi, s'empiè la Grecia di Sofisti, così quando si stima la bontà, suole nascer l'hipogrisia. E sono nelle Corti ingegni, che s'occultano sotto qualche indole, & apparenza di modestia, e di virtù. ò componendosi in vn aspetto giocondo, in vn incontro ridente, in un accolimento soaue catiuano gli animi a sentir ben di lor, ad amargli, e stimarli degni degli honori. Et altri sono dalla natura così formati alla dissimulatione, & all'artificio, che sanno facilmente celarsi, & apparir il contrario di quel, che sono, e stanno con l'habito della scena facendo quella persona, che vogliono esser creduti, finche arriuano ai lor disegni. Di quest'arti conuiene al Segretario esser istrutto non perualersene, ma per non esserne ingannato. Auuegnache nelle corti non bisogni creder all'apparenze, ma a conoscer se la bontà è simulata. ò vera fà di mistieri osseruar tutte l'attioni se sono vniformi, ò se si contradicono; e pormente più tosto all'attioni famigliari, e minute, nelle quali gli huomini si lasciano andar naturalmente, e senza pensiero, che alle publiche, & importanti, doue ogniuno pone studio, & attentatione, & accatta il giudicio, e l'ap-

Platone nel Gorgia.

Hipocrisia.

Ingegni occulti.

Artificiosi.

Regole di conoscer se la virtù è simulata, ò vera.

è l'applauso vniuersale. E'difetto del vulgo, e delle persone di poca isperienza stimar assai quel, che meno conoscono; ma gli huomini di giudicio, e fatti accorti dall'vso delle cose preferiranno sempre vn, che conoscano benche con qualche imperfetione, ad altro non conosciuto con opinione di virtù. Perche regolarmente chi pone studio in occultarsi, dà inditio di non buone inclinationi; e gli huomini aperti, e che vsano liberamente della lor natura, è quasi impossibile, che vadino a fine d'ingannare. Ma come tutta la differenza, ch'è trà la virtù e'l vitio, nasce dalla diterminatione, che si fà sopra le cose ò dal senso, ò della ragione; così in questo giudicio dell'vtilità, che s'attende dalla vita cortigiana, se si da luogo al senso, niun male, niuna indegnità si lascia di fare, pur che si pensi di portarla senza pena. E doue regna la sensualità, i premij della virtù si dano ai vitij, & a gli affetti, si cerca l'vtil proprio anche nel beneficar altrui, gli huomini si fan Dio d'oro, e d'argento, si fà vna Babilonia di mormoratione, di scandalo di confusione. E niuna parte restando alla virtù, ne v'hauendo luogo la prudenza, perche non puo seruirsi di mezi lodeuoli, & honorati, rimane il campo all'astutia, alla fraude, & all'adulatione Accade nondimono di raro che si perda affatto il rispetto alla virtù, e doue questo succede, non hà dubio, che quiui bisogna passar per le vie vsate, ò ritirarsene. Ma non sapendo per l'ordinario gli huomini esserne in tutto buoni, ne in tutto cattiui rimane qualche luogo sempre, e qualche honore alla virtù, & alla bontà, la

Differēza trà la virtù e'l vitio onde nasca

Frutti della sēsualità.

Natura degli huomini per lo più.

la quale, quant'è più rara. & in manco numero si ritroua, tanto più deue cimentarsi nelle corti per non lasciar dalla malitia, e dal vitio occupar i pregi suoi. Che se alcuna volta è necessario scostarsi in parte dalla virtù ò simulando, ò adulando, ò compatendo in altro modo all'altrui imperfettioni, & errori, ciò fà l'huomo virtuoso per esser più vtile all'amico, e cauarne frutto di correttione, e di carità. Conciosiache la simulatione non sia sempre vitio, e si possa molte volte vsar fruttuosamente, e si soglia dire, che, chi non sà simular, non sà viuere. Anzi il poter passar con indifferenza d'animo certe molestie, e difficoltà, infingersi di non veder, di non vdire, dissimular le passioni, i disgusti, che si riceuono nelle corti tutto dì, non è picciola parte di virtù. E se l'vso dell'adular è tanto trascorso, che non se ne puo quasi far dimeno, v'è anche modo di farlo gentilmente, e con laude, come ci mostra l'essempio di quei pittori, che hauendo a far il ritratto d'vn Principe, che haueua vn'occhio meno, e volendo fuggir amendue di rappresentar quella bruttezza, vno lo dipinse giouane, com'era prima, che perdesse l'occhio, l'altro lo ritrasse in iscurzo in modo, che veniua a coprir quella parte, che fù tenuta gentil adulatione. Così si puo taluolta laudar d'vna virtù vno, che non l'habbia, per fargliene venir voglia: ò per sanarlo d'vna inclination contraria; così biasmar in altrui quel, ch'egli senta in se stesso degno di correttione; e così in mille modi puo vn huomo prudente senza offesa esser di profitto al suo Signore con vicendeuole vtilità. Onde si dice

Simulatione non è sempre vitio.

Essempio d'adular senza mentir. Plutarco della differenza del l'amico, & dell'adulatore.

ce che'l maggior tesoro, che poss'hauer vn Principe, è l'hauer appresso vn huomo saggio, e fedele; a chi egli creda, & a chi dia libertà di dirgli il vero, perche ascoltando questo conoscerà facilmente le doppiezze, gli ingãni, e le simulationi della corte, conoscerà meglio se stesso, & altrui, i buoni dagli speciosi consigli, & l'vtilità vera dall'apparente.

Argentone historia. Tesoro del Principe.

I politici del nostro tempo veramente, che indirizzano al proprio commodo, & interesse la distributione degli honori, e benefici, che fanno non mirano tanto a premiar la virtù, quant'a imporne necessità a quelli, che son beneficati, d'esser grati, e fedeli, e prestar seguito, & ossequio perpetuo al benefattore. Però gli accappano di niuna dipendenza, di poco ingegno, e di poca virtù, acciochè tutto l'esser loro habbiano a riconoscer non da propry meriti, e qualità, ma solamente dal lor beneficio, e scostatisi da loro non habbiano doue gittarsi. Che se intendono vsar dell'opra, e ministerio di questi ad ogni lor cõmodo, e piacere, nõ fanno male a fuggir ogni eccellenza d'ingegno, e di virtù. Peroche il virtuoso, doue concorrono diuersi rispetti, essend'obligato a seguir quello, che prepondera, e preuale, non potrà mostrarsi grato, doue s'abusi la sua virtù, ò doue l'vtil del benefatore s'opponga a quel della Republica, ò finalmente doue più lo inclini, e gli faccia maggior forza la giustitia, e la pietà. Ma si stimano, che il virtuoso sia più facile a riconoscer il beneficio dalla sua virtù che da quello, che lo dà, e così riesca spesso poco grato prendono grand'errore. Conciosiache sendo vfficio

Regola de moderni politici.

necessa-

necessario, e debito alla virtù render il guiderdone del beneficio riceuuto, niuno è da creder, che deua riuscir più grato, che'l virtuoso. E la speranza hà spesso dimostro & a tempi andatti, & a nostri dì, quanto sia vano, e fallace l'argomento, ò più tosto la malitia di questi, che fabricano fondamento di gratitudine, ò di fede in altro, che nella virtù, mentre se ne vogliano seruir ad opre lodeuoli, e virtuose. Ma questi, come s'è detto altroue, sono concetti, & auisi d'huomini di poca speranza, e virtù e sogliono auuedersene i Signori, dapoiche l'vso delle cose gli hà fatti accorti, e non si possono più rimediar gli errori, E'l seguir le vie nuoue più che l'vsato, e i consigli speciosi, più che i maturi, è pronto alla giouentù, la quale si rauuede poche volte, ò si corregge se non col proprio danno. Il nostro Segretario dunque hà ben da esser istruto dell'arti, e dei vitij della corte per sa persene guardar, e preualer in sua diffesa; ma hà da fondar i suoi progressi nelle vie della virtù, e della bontà, & esser con questa vtile al suo Signore, & a se stesso per goder in ogni caso, e rallegrarsi del testimonio, che gli renderà la propria conscienza.

Niuno è più grato del virtuoso.

Consigli speciosi gabbano la giouentù.

Dell'arte, & imitationi, & qual sia più vtile, e necessaria al Segretario. Cap. VIII.

Arte, & imitatione fano il Segret.

DAlle cose, che si son dette nei ragionamenti precedenti, si può facilmente raccoglier due cose far il Segretario l'arte, e l'imitatione. L'arte cõsta per vna parte della disciplina ciuile, per versar

far con laude nelle corti, e nelle Republiche; e per indrizzar gli affari al seruitio, & vtilità del suo Signore, e per questo mezo anche alla propria di che s'è ragionato fin qui. Per l'altra dei precetti, dei luoghi, & ornamenti retorici, e che s'hanno ad vsar con quel giudicio, e discretione, che conuiene à questo istituto.

L'imitatione è vna Simia dell'arte, poiche fà ciò, che vede farsi da quelli, che fan bene; ma segue l'autorità più che la ragione, e consiste nell'vso più, che nella cognitione. Pare veramente che in tutte l'arti sia stato prima alcuno, che habbia operato bene, poi dall'opra di colui si sia cauata l'arte con imitar quell'ordine, e quel disegno, come la poetica dagli scritti d'Omero, ò l'architettura de' moderni dalle fabriche antiche. Onde l'arte verrebbe ad essere stata vsata prima, che trouata, & in questo modo esser vna cosa medesima coll'imitatione. Il che si conferma dal vedersi tutt'i precetti fondati nell'vso degli antichi, e molte cose, delle quali non s'hà la ragione, approuarsi dall'autorità. Nondimeno chi vorrà inuestigar i principij delle cose, trouerà, che tutte gli hanno hauuti deboli, e rozi, poi si sono andate perfettionando coll'vso, e col farsi hoggi vn'osseruatione, domani vn'altra, col correggersi, coll'aggiungersi si sono venuti formando i precetti, e l'arti; niuna delle quali è da creder, che al primo tratto si sia gittata à stampa, e ritrouata in perfettione. L'imitatione se non è indrizzata dal giuditio puo esser tanto buona, quanto cattiua, il giuditio non si puo far buono senza cognitione, la cognitione veramente è dei precetti,

Imitatione simia dell'arte

Arte prima vsata, che trouata.

Arte come ridotta a perfettione

Senza l'arte l'imitatione nō può esser buona.

ti, e dei termini dell' arte. Però senza questa non si puo hauer buona imitatione, e chi oprarà bene coll'imitare senza notitia dell'arte, oprarà acaso, e senza saperne la ragione. Auuegnache l'arte mostri lo scopo, doue tenendo fisso lo sguardo l'artefice non possa errare, additi i mezi da colpir nel segno, e riportar il pregio. Ma nell'arte nostra del Segretario, vagliane dir il vero, le cose procedano assai a caso, vedendosi per ordinario vn giouane di buon ingegno con qualche tintura di lettere humane, se nel compor vna lettera, ò vn sonetto mostra qualche talento, ò dispositione, subito giudicarsi atto alla Segretaria, e cõ un libro di lettere d'alcun autor moderno farsi in vn tratto maestro dello scriuer senz'hauersi consideratione a quelle scienze, e facoltà, che sono costitutiue di quest'arte. Il che nõ si vede succeder dell'altre. poi che chi vuol dipinger, impara prima il disegno, le misure, le proportioni, il modo di colorire, e gli altri elemẽti dell'arte, e nõ piglierà alla prima vna tauola di Michiel Agnolo, ò di Titiano per imitarla; come fà, chi volendo scriuer vna lettera prende la forma, e i concetti d'altro autore. Ma in questa licenza, & impunità di scriuer molti senz'arte, senza lettere presumono di scriuer bene, e vien anche in parte lor fatto scriuendosi per lo più di cose, che sono nel commun vso del parlare. Conciosiache nascendo l'huomo animal ciuile, e con la facoltà del discorrer, e del ragionare possa se non secondo l'arte, almen secondo la natura parlar, e scriuer delle materie, che si trattano tuttodì, cosa, che non è dell'altre arti, delle quali

Arte del Segretario stracurata.

Arte del dipingere.

Come si possa scriuer bene senz'arte.

non

non hauemo i principij così inseriti della natura. Però vuol ciascuno intendersi della giustitia, del gouerno della casa, della Città dello Stato, perche ogniuno di questi è quasi nel gouerno interior di noi medesmi figurato. Ciascuno presume di sapere spiegar in voce, e'n iscritto quel che hà nell'animo, ma seben, ò male l'vfficio dell'arte è giudicare, la quale rende la ragione, perche le cose siano bene, ò mal fatte. Ma perche l'arte non s'acquista se non con istudio, e fatica, e questa si fugge da tutti a più potere se il diletto, e l'amor del saper non c'innaghisce e ci sprona; quindi è, che la maggior parte si contenta d'vn sentimento naturale, che hà del mal, e del bene, delle cose vtili, ò inutili, piaceuoli ò dispiaceuoli, honeste, ò inhoneste senza voler intender di queste materie altre ragioni. Però doue nello scriuer non arriuano per se stessi, s'aiutano con l'imitatione, che s'hà con poca fatica, s'è di buon autore può condur a qualche grado, se non alla perfettione, potendosi in ogni arte oprar qualche cosa, che stia bene, ancorche si faccia a caso, e senz'arte. Con poco differente modo procede la prattica, perche ò seguendo il dettame, e l'ordine altrui, & osseruando gli errori, che le sono mostrati, e corretti, e guardandosene, viene poco a poco costumandosi di far bene senza saperne la ragione. Ma per trar frutto dall'imitatione è necessario intender i precetti, e le regole dell'arte, la quale illumina lo'ntelletto, informa il giudicio, e istruisce à far scelta de buoni autori, e ci addita in loro gli artefici, gli accorgimenti, le bellezze, quel che faccia al caso nostro, quel, che

Vfficio dell'arte

Senso naturale.

Prattica come si faccia.

Arte necessaria per trar frutto dall'imitatione.

si deua, ò non si deua imitare. E chi sà seruir dell'arte, e del giudicio, da tutti gli scrittori, da tutti gli scritti sà accappar qualche cosa a suo proposito, & vsandone opportunamente farsen'honor come di cosa propria, e di legitimo acquisto.

Politica, e retorica arte per se stesse.

Hora perche la politica, e la retorica son arti per se stesse separate dall'vfficio del Segretario, e d'esse è stato abondeuolmente scritto; e tanto manca, che vi si poss'aggiungere, che bastaria d'auuantaggio saper quel, che n'hanno scritto gli antichi; in quel, che appartiene alla cognitione dell'vna e dell'altra, ceno referiremo alli suo autori. Dell'vso, che ne spetta al Secretario, seguiremo di ragionare, quanto ci mostrarà l'opportunità. Ma per far quella ricca suppellettile, e quell'apparato copioso, che hauemo detto desiderarsi nel Segretario per adornar l'inuentione, e l'elocutione, e per seruirsen'ad ogni bisogno meditatamente, e d'improuiso, essendo necessaria la lettione dà poeti, degli historici, e degli oratori, ci resta dimostrar come di questi s'habbia a coglier frutto per l'uso e per l'imitatione.

Poesia stimata nel Segretario.

Conciosiache trà le parti, che sono d'ornamento in lui alcuni stimino assai la poesia, perche oltre quel, che conferisca all'arte del dire, eleua lo'ntelletto, essercita lo'ngegno, & induce nell'animo dilettatione del bello, e della virtù. S'aggiunge, che l'hanno stimata, e n'hann'ornato le lettere, e gli scritti loro souentemente i più graui filosofi, e scrittori politici Platone, Aristotile, Plutarco, Cicerone, Seneca, & altri, e la stimano, e sen'honorano tutti quelli, che hanno gusto d'eruditione. Nè hauemo noi nella

nostra lingua di che inuidiar gli antichi greci, ò latini hauendo poeti in ogni stile non punto inferior, & alcun'anche per auuentura superiore. Auuegnache nell'Epico sia l'Ariosto per giudicio di molti pari ad Omero, benche i critici gli trouino da opponer nell'arte forse a bello studio negletta in qualche luogo da quel diuino ingegno. Nelle Sattire certo se non hà superato Persio, e Iuuenale, almanco hà leuato a nostri ogni speranza d'occupar il primo luogo. Nel lirico Pindaro, Anacreonte, Oratio, e s'altri più si loda possono pregiarsi d'esser nel nostro Petrarca con miglior costume, e con maggior dignità rappresentati, & espressi. Nel drammatico solo forse hanno la palma gli antichi, benche alcuni componimenti de nostri, quali sono l'Orbeche, la Sofonisba, l'Aminta, e'l Pastor fido si possano ai più lodati antichi paragonare. Ma poeta, quale non hà l'antichità tutta ne per l'altezza delle materie, ne per la profondità de sentimenti, ne per la varietà delle cose, ne per l'altezza del dire è il nostro Dante, che nelle cose d'amore, della natura, e di Dio è arriuato filosoficamente poetando, ò più tosto poeticamente teologizando fin a gli stessi principij, & al centro, & al seno del creatore. Ond'hauendos'in lui infinite cose, che appartengono alla cognitinn astronomica, fisica, politica, historica, alla reglione, alla carità, all'vnione dell'anima con Dio, le quali si possono legger, & apprender con diletto, pare, che l'hore dell'otio, e della ricreatione dell'animo non si posšano spender più fruttosamente, ne al nostro Segretario possa venir altronde mag-

Ariosto.

Petrarca.

Dante.

gior eruditione, ò copia di concetti, ò bellezza, e facoltà di parole. Ma in contrario hauemo l'autorità di Platone che caccia della sua Republica i poeti, e degli Spartani, che non gli ammetteuano al gouerno; & hoggidì sono tenuti perlopiù inutili all'amministrationi publiche essercitando vn'arte, che astrae lo'ntelletto dall'attioni dietro i fantasmi, e le chimere con niun profitto della vita ciuile. Onde la legge ciuile non dà loro alcun'essentione, ò priuilegio; la canonica li biasma, perche con le lor fauole, e vanità mouano gl'ncentiui alla libidine. Ma i buoni poeti insegnano le medesime cose, che i filosofi; & hanno sotto la corteccia delle fauole lasciate vtilissime moralità, & istrutioni per la vita humana. E Dante medesmo, se con l'essilio dalla patria non veniua priuato dell'amministratione della Republica, non hauerebbe forse hoggi quel grido, che s'acquistò col poetare; e'l Petrarca non saria salito in tanta fama, e saria stato, come canta egli medesimo, vn roco mormorator di corti, vn huom del vulgo; nè sarebbono amendui doppo tanti secoli al mondo celebri, & immortali. Pertanto non è senon da lodar nel Segretario questa inclinatione, e diletto della poesia, & hauersi per ornamento, e per rimedio di passar le male contentezze della corte, e di cauar dall'otio qualche frutto; ma non vi si deue ingolfar in modo, che lo distragga dalle cure del suo vfficio, e da pensieri più necessari, e fruttuosi. Tanto più che questo studio in alcuni specialmēte de' moderni si vede cagionar notabile alteratione dello stile della lettera con poca laude d'ar-

Della Repub. l.10. Plutar. in lac.

L. Poetæ C. de pf. & med. Cap. ide. distin. 37 Sen. ep. 8

te, e di giudicio. E poiche si vedono, che vagliano nel verso, valer anche nelle prose, si come all'opposito. Di che ne fà fede quel grande Orator latino, che con tanto sforzo riuscì nel verso così freddo, ne meno di lui il Boccacio nel nostro idioma. Ma propria lettione del Segretario, e che apre l'intelletto all'vso delle cose, arricchisce la memoria, istruisce la prudenza è quella dell' historia chiamata da quell' eloquente maestra della vita, vita della memoria, luce dell'antichità. Conciostache ne mostri nella relatione delle cose passate non solamente le vie tenute dagli antichi, e l'essempio di quel, che hà da venire, che mutate poche cose è quasi sempre il medesmo col passato, ma sia di merauiglioso profitto anche all'arte dello scriuere. Peroche in Erodotto per cominciar dal padre dell'historia oltre vna varia relatione dè fatti illustri piena di vaghissimi discorsi, & vtilissimi precetti politici, si troua la dolcezza, e l'eloquenza propria delle muse. In Tucidide l'arteficio, le sentenze, e'l dir così proprio, e così presso, che non si sà, se stano in lui più le cose, ò le parole. In Polibio gli amaestramenti, e le regole di regger gli Stati, gli eßerciti, e gli affari importanti con dir puro, copioso, proprio, & eguale. A questi veramente fanno paragone dè latini Liuio, Sallustio, Tacito dè moderni l'Argentone, e'l Guicciardino. Dalla lettione dè quali tutti come le piante dal Sole, così lo stile prende quel succo, quel verde, e quel fiorito, che tanto nodre & adorna lo scriuere, e'l parlare. Ma oltraquel, che s'hà

Historia Dell' Orator l. 2.

Erodoto.

Tucidi.

Polibio.

Liuio. Sallustio Tacito. Argent. Giucciardino.

dagli historici deue il Segretario hauer vna notitia particolare dei Regni, delle Prouincie, degli Stati, e dei Principi della nostra Europa, della forma dei gouerni, delle forze, degli interessi, delle passioni, e di tutto ciò, che appartiene alla cognition del mondo presente. La qual appresso, quel che occorre di veder, e d'vdire, si fà col legger diuerse relationi, e ragguagli conferendogli insieme per accertar la verità.

Cognition del mondo presente

Nell'arte del dire io credo, che sia più sicuro insister nelle vie de gli antichi, perche non hò veduto à tempi nostri, doue l'eloquenza sia in prezzo; conciosiache in Roma, doue fiorì già tanto, sia quasi sbandita dalle allegationi dè legisti, e dai formulari delle supplicationi, delle bolle, dei Breui, e delle lettere Apostoliche, dà quali nõ è lecito scostrasi. In Venetia ne resta qualche imagine nelle deliberationi ciuili; nelle quali s'intẽde, che da quei Senatori essercitati, & eloquenti si facciano di lunghe, e meditate orationi, ma queste il segreto, e lo interesse degli stati non cõporta, che si vedano in publico. Nei giudicij forensi si sentono ogni dì attion varie, e copiose accommodate alle cause, & agli affetti; ma non hanno molta commendatione dell'arte, ne dall'vso della lingua. Di cõgratulatione, di lode, nell'elettioni dè Prencipi, nelle pompe funebri si vedono orationi nell'arte, e nell'eloquenza da parangonarsi all'antiche, come fioriscono per le Città di questo felicissimo Stato gli studi, e gl'ingegni, se così hauessero in che occuparsi. Dell'altre parti d'Italia, doue le cause giudiciali si trattino in voce, in Napoli, & in Sicilia s'agitano strepitosamente

samente più; che oratoriamente; e da per tutto sono assai infrequenti al secol nostro gli Oratori; ma fra gli vltimi hanno meritato particolar loda Mõsignor della Casa, e lo Sperone. Rimane luogo insigne all'eloquenza ai pulpiti, & ai concionatori, che perdicatori communemente si chiamano, e della Retorica ecclesiastica; del Predicatore, & Orator Christiano hanno scritto alla nostra età huomini essercitati, & eloquenti. Ma perch'è fondata nella forza della verità, e nella virtù della parola di Dio più, che nell'artificio, ò persuasione della sapienza humana, quindi è, che dell'eccellenza dell'arte antica vi si riconosca poco vestigio. Seben senza questa ragione ancora non deue nascer di ciò meraviglia a chi sà, che Quintiliano cerca le cause, perche fin al suo tempo si fosse l'eloquenza perduta. Pertanto rimanendoti i precetti degli antichi da osseruare, e l'attioni in ogni genere isquisitissime da imitare; in questi hà da versar lo studio, e lettione del Segretario per apparar l'arte, e lo stile, giache i moderni con tutt'i lor argomenti, e fatiche poco hanno potutto aggiongerui, ò inuentare. Seguono i prosatori, ò scrittori di dialogi, e nouelle, quali frà Greci Platone, Luciano, Achille Tatio, frà Latini Apuleio, Petronio, dà nostri hauemo il Boccacio, e'l Bembo autori principali della lingua; che per le voci per forme, per gli ornamenti del dire sono communemente seguiti. Peroche Dante se alcuna cosa scrisse in prosa, ritien più dell'inculto, e dell'antico, e'l Villani, ch'è nella medesma impolitezza, in qualunque modo entra nella classe de gli histo-

Cardinal di Verona: Granata Panigarola. Carlo Regio. Dialog. dei chiari Orato ri attribuito a Cornelio Tacito.

Platone. Luciano Achille Tatio. Apuleio Petronio Boccacio. Bembo.

rici. Da tali ſcrittori puo ritrar il Segretario prudenza, & arte di dire, concetti, e ſpiegature da imitare; benche da ogni lettione, da ogni libro ſi caui alcun frutto, e dagli Amadigi ancora, e da ſimili libri, che ſi chiamano di caualleria alcuni acquiſtino copia, e prontezza di parlar, e diſcriuere maſſime in materia d'amore, e di corteſia, eſſendo coſa merauiglioſa, come dal legger s'imprima la mente, e ſi fecondi, e renda il parto ſimile a quel, che hà letto.

Libri di caualleria.

Della varia lettione, della memoria e della prudenza. Cap. IX.

IN quella guiſa dunque che all'Oratore, all'hiſtorico, al poeta occore trattar di varie coſe, & è neceſsaria a ciaſcuno la cognitione di quel, che tratta, per parlarne a propoſito, così auuiene, che'l Segretario hauend'a ſcriuer, e ragionar di diuerſe materie habbia di miſtieri d'vna varia, e moltiplice cognitione. A che preſta grand'aiuto il viuer nella frequenza, ma gioua non meno la lettione de' buoni autori che ſi poſſono hauer ad ogni noſtro piacere. Ma la lettion varia, benche diletti, ſuol eſſer per ordinario di poco frutto confondendo la memoria la varietà delle coſe, che vi s'inculcano, e perturbando l'ordine, che è cagion dell'apprendere, e del ſapere. Peroche come dice il noſtro poeta,

Varia lettione di poco frutto

non fà ſcienza
Senza lo ritener hauer inteſo.

Dante Par. c. 5.

Ne

Ne v'hà dubio, che in chi impara, questa mesticanza sia di danno, anzi che di profitto; ma chi doppo fatti gli studi suoi necessari legge sopra qualche proposito alcun autore, ò vede alcuna materia, ò per diletto, ò perche glien'occorra trattare, puo restarne padrone, quantunque varij spesso se val di memoria, ò s'aiuta con qualche ordine, & artificio. E' veramente gran dono della natura non perder cosa di quel che s'ode, ò si vede, come di Temistocle si scriue, che desideraua più tosto qualch'arte di scordarsi le cose, che di ricordarsi. Oltre il quale sono ricordati per huomini di gran memoria appresso gli antichi Mitridate, Ciro, Crasso, e Teodette; ma a nostri giorni è stato degno di merauiglia Giacomo Mazzoni, che d'vna varia, e copiosa lettione di scrittori antichi teneua così fresca memoria in età molto prouetta, che ne riferiua a proposito i luoghi distesi, e le parole proprie. Quest'illustrò la fine della sua vita in Ferrara, doue trattenuto dal Cardinal Aldobrandino mostrò la sua eloquenza, e dottrina in parangon di molti buomini di lettere, e d'eruditione ragunati quasi alle mense degli antichi Dipnosofisti dalla nobiltà dell'animo, e dalla liberalità di quel Signore; frà quali memoria quasi mostruosa mostraua Marc'Antonio da Palliano, fosse nell'vno e nell'altr'arte, ò natura, ò pur ambedue insieme. Ma quel, che senza dubio aiuta la debolezza della memoria, è il ripetere, e conferire, che perciò, nelle scole si sogliono vtilmente doppo le lettioni far i circoli, e le conferenze fra gli vditori. E noi hauemo alla

Plutarco vita.

Quintil. l. 11.

Giacomo Mazzoni.

Cardin. Aldobrãdino.

Marc'Antonio da Palliano.

Modi d'aiutar la memoria

alla corte conosciuto famigliarmente persona di molta eruditione, che degli studi della sera faceua la mattina cader industriosamente proposito di ragionare, quando non haueua con altri, anche frà la turba inerudita dè cortigiani. Il che quantunque venga negli huomini dotti ripreso, e sia tenuta cosa da sofisti, conseguiua egli nondimeno da quest'vso di mandar le cose più tenacemente alla memoria, che era il suo fine, e godeua dell'opinione d'esserne stimato. Gioua anche alla memoria grandemente l'hauer occasione di seruirsi presentemente di quel che si studia, e si legge, che con questo impiantandouisi meglio mette più ferme le radici. E molti riducono sotto certi capi le cose, che vanno vedendo, e si fanno quasi vn compendio, ò teatro dè loro studi. Altri come i leggisti in Roma si fanno, ò si comprano per non hauer briga di veder ne testi, ne dottori, i repertorij, come li chiamano, delle materie dei pregiudicij, ouer decisioni, doue s'allegano le ragioni, e l'autorità del giudicare; con quanta vtilità essi sel vedano. Ma i luoghi, le figure, l'ordine, i segni, e gli altri quasi stromenti della memoria arteficiosa sono insegnati dalli suo' autori; dè quali il primo si riferisce essere stato Simonide da Scio e doppo lui Carneade, e Metrodoro. Dè latini qualche cosa ne scriue Cicerone, ma con più particolar cura ne tratta Quintiliano. Dè nostri Giulio Camillo Delminio tentò forse vna simil impresa, che restò, per morte, ò per qual altro si fosse accidente imperfetta. Ma più di proposito hà trattato doppo gli altri della memoria arteficiosa benche breuemente il

Plutarco del sentir il profitto della virtù.

Memoria artificiosa.

Dell'orator lib. 3. Lib. 11.

Pani-

Panigarola huomo a nostri tempi di gran fama d'eloquenza, e d'arte di dire. E veramente la memoria nel Segretario di non minor frutto, che necessità per potersi seruir delle cose lette, e vedute, e tener a mente le commissioni, che bisogna riceuer bene spesso dà Signori marciando, e così imperfette, e cõcise, che ogni minutia che se ne perda, rende grandissima difficoltà. Oltreche la molteplicità de negotij, i momenti, e le opportunità, che bisogna osseruar nel trattargli, richiede gran prontezza di memoria in tutt'i tempi. Mà la lettion varia, se non fà nella memoria quella impressione delle cose solida, & intera lascia nondimeno certi caratteri, ò semi, che ripullulano a' suoi tempi in concetti simili, ò poco differẽti da quelli, che si sono visti; ma vestiti d'altre forme, e d'altre parole in modo che si fan nostri proprij. Et oltreche istruisce il giudicio, e la prudenza col dar lume di varie cose, ci scopre, e c'insegna a coglier i fruti, e le deriuationi de moderni com'acque prese dai fonti dell'antichità per irrigarne i loro scritti. Il che sà, chi hà veduto, come hanno depredato Luciano, e fattosi honor delle sue inuentioni, e nouelle Apuleio, il Boccacio, l'Ariosto, Nicolò Franco, che ci basti hauer detto per molti essempi, che se ne potriano riferire. Ma come del bere non si puo hauer buon gusto se non assaporando, e mandando giù il vino a poco a poco, sì che 'l palato con la dimora senta più le sue qualità; così il diuorar i libri, come si dice, passand'oltre di corso senza lasciar posare, e digerir le cose nello 'ntelletto, non lascia, che si possa formarne giudicio, e non può nodrir-

Memoria necessaria al Sgretario.

Frutti della varia lettione.

Auuertimenti nel leggere.

ne

ne dar vigore alla mente, come non nodre il cibo che passa per lo stomaco senza dimora. Però è meglio legger poco, e ritenere, che molto, e versarlo facilmente; e come il bue torna a ruminar la pastura, così s'hanno a riuoltar per la mente le cose, che si son lette, afinche la memoria sene impronti, che questo gioua forse più d'ogni artificio, e medicina. Conciosiache habbiano anche i medici inuentato per aiutar la memoria certi medicamenti, cò quali corroborando le parti istromentali di questa potenza dell'anima la rendono di maggior apprensione, e tenacità.

Confettion Anacardina di Mesue.

Poiche dunque la lettione, e la notitia di varie cose, l'asperienza, l'vso e la rimembranza dè successi passati si conseruano nella memoria, e da essa si soministra queste specie allo'ntelletto, necessario è dire, che la memoria habbia nella prudenza gran parte. Però dice il Filosofo, che la prudenza non si può scordare essendo habito non solo nella ragione, ma nella memoria. La prudenza veramente è virtù essentiale nel Segretario non solo per incaminar i negotij all'vtilità del Principe, e dello Stato, ma per vsar peritamente dell'arte del parlar, e dello scriuere. E si distingue secondo gli obietti essend'vna sorte di prudenza quella, con che l'huomo gouerna se stesso, altra quella, che gouerna la casa, altra quella, che gouerna gli Stati. Questa veramente ò fà le leggi, e prescriue il modo, e l'ordine del gouerno, & è la propria del Principe, ò consiglia, & esseguisce, ch'è la propria del Segretario. Ma comeche dipenda la prudenza da queste due parti prin-

Prudenza nasce dalla memoria in gran parte.

Mor. l. 6. c. 5.

Prudenza di più sorti.

cipali

tipali della cognitione, e dell'vso, v'hà nondimeno grā parte anche la natura; non perche alcun nasca prudente, ma per certi semi, ò dispositioni naturali, che in vno più, che nell'altro si ritrouano. Frà le quali è acume, che si dice occhio della prudenza, perche vede di lontano i principij della cose, penetra fin'all' vltimo seno le ragioni, i motiui, i consigli, ma nell'apprender s'appone spesso al male, ò perche tale sia la inclination della natura, ò la imperfettione delle cose humane. In questa qualità vedonsi preualer i mali politici, che ogni cosa tirano all'vtilità del Prin cipe, allo'nteresse del regnare, senza riguardo di ben publico, di giustitia di religione; e degli antichi scrittori ne tiene assai Cornelio Tacito, de moderni maestro è il Macchiauello. Ma se tal facoltà naturale è indritta al bene, è vtile assai, e di grande stima nel Segretario. Prossima a questa è la sagacità, che per via di congetture quasi seguendo l'odor della fera velocemente intraccia, & accerta la verità, indouina gli altrui sentimenti, e pensieri, & è di grand'auuantaggio nel negotiare, e di grand'ageuolezza à cattiuar gli animi, e le volontà. Ma preuale a tutte queste quella prontezza, e versatilità d'ingegno, che senza consultatione, ò discorso in istante vede, risolue, & esplica le difficoltà, giudica, & accappa i partiti, accerta i mezi d'esseguire, che solertia vien detta. Questa fù in Temistocle tanto laudata, che ai suoi consigli, & ispedienti presi sul fatto, ed'improuiso s'ascriue quella celebratissima vittoria de' Greci contra Persiani nel mar di Salamina.

Prudenza della natura:

Acume.

Sagacità

Solertia.

Plutarco vita.

Di

Di questa viene data lode dà moderni al Marchese di Pescara; ma può anch'essa vsarsi ben, e male, come hauemo nell'vn, e nell'altro di questi soggetti il caso. Il cortigiano veramente pare, che deua esser solerte più, che prudente, venendo più spesso il caso, che questa qualità gli possa giouar, che quella, come da molti essempi si vede. Claudio mentre inteso il matrimonio di Messalina sua moglie con Silio Console torna tumultuariamente a Roma in forse dello imperio, e della vita, e Vitellio, e Cecina suoi principali Consiglieri non sanno proferir parola se non piena di sospensione, e di timore, dalla solertia di Narciso suo Segretario viene posto in sicuro cō puntione dè suoi nemici. E Nerone mētre pien di paura della vendetta, e dell'ira della madre Agrippina stà consigliando con Seneca suo Aio, e con Burro Capitan della sua guardia, che attoniti si guardano l'vn l'altro, tolta da Aniceto sopra di se l'impresa di liberarlo di pericolo professò quel giorno esserglidato l'imperio per mano d'vn liberto. Et è senza dubio in tutt'i casi, ma specialmēte negli improuisi da essere stimata, & ammirata questa sueltezza di giudicio, & attiuità quando s'vsi bene. Ma molto più sicura, e più propria della prudenza è quella facoltà di consigliare, come coi mezi opportuni, e col tempo debito si possano condur le imprese al suo fine, perche da ogni parte prouede, opera con discorso, e niente commette alla fortuna, & elegge i mezi lodeuoli, e virtuosi. Di queste parti dunque naturali della prudenza hauerà nō poco honore, se si trouerà il Segretario fornito, ma delle itegrali di lei, che

Giucciardino historia.

Tacito ann. l. 11.

Ann. l. 14

Buon cōsiglio.

che ponendo dall'osseruatione, e dall'vso, il mancare sarà notabil difetto. Peroche la circospettione pare sua propria, poiche il mirarsi in torno, considerar i pericoli, la varietà degli accidenti, l'incostanza degli huomini, la vicissitudine delle cose, lo rendono più cõsiderato, e maturo nel parlar, e nell'operare. La cautella l'assicura dalle fraudi, e dagli inganni, che si possono preuedere, e con queste due parti sole molti hann'ottenuto, d'esser hauuti per huomini prudenti. Così altri nell'acume, altri preuale nella sagacità, altri nella solertia, altri nella consuetudine, e da queste differenze pare, che nascono diuerse sorti di prudenza. Ma la prudenza è il tutto, che si compone quasi di queste parti, & a tutt'è superiore, e stà nell'atto dell'elettione. Onde come virtù, che ordina la vita attiua, è più di tutte necessaria nel Segretario.

Circospettione propria del Segretario. Cautela.

Delle qualità che si sogliano preferir nell'elettione del Segretario. Cap. X.

MA dapoiche si sarà preparato, & essercitato in questi studi quello, che si vol dar a simil professione, hà di mestieri ancora del beneficio della sorte per esser conosciuto, & adoprato; perche molti talenti si lasciano perdere, non tanto per colpa di quelli, che gli sotterrano, e non sanno, ò non vogliano valersene, quanto perche non si troua materia, ò occasione d'essercitargli. E veramente ad ogni istituto della vita di gran momẽto il nascere, & esser dall'educatione incaminato a quel, che s'hà d'attendere,

Sorte del nascere.

come

Cittadini di Venetia.

come accade in Venetia a quelli del corpo dè Cittadini, che per istituto della Republica hanno da seruir di Segretari. Imperciocheе questi con bell'ordine vengono in vna publica scola istituiti alle cose più ordinarie del lor vfficio poi scriuendo nei Consigli si vengono informando delle materie dello Stato, e delle cose del gouerno, e per diuersi gradi secondo la lor sofficienza, e virtù, ò per fauore, ò beneficio della sorte, come in vna politia mista, e temperata di diuerse forme di gouerno hanno luogo tutti questi rispetti, vanno ascendendo fin'al sommo del Cancellier grande, nel quale vogliono, che si rapresenti vn'imagine del principato del Popolo. I Principi assoluti ancora si seruano per lo più a quest'vfficio dè lor vassalli, come in Fiorenza si vede, che gli accappano da quelle Città dello Stato antico della Republica, delle quali hanno lunga isperienza, e fedele. Et è ragione, che al ministerio, e seruitio degli Stati siano da per tutto preferiti i sudditi agli stranieri, come c'insegna anche Senofōte nella istitutione del suo Principe. E chi fà in contrario, è cagione, ò che i suoi sudditi s'alleuino inutili, e venendo il bisogno non sian'atti a seruir il lor Principe, ò che essercitandosi, & acquistando valore siano forzati cercar altroue il suo premio, ò stando neghittosi, e negletti viuano mal contenti, e poco amici di quello Stato. Ma tornando al nostro proposito benche l'Orator, e'l Segretario si faccia con lo studio, e con l'essercitatione, v'hà nondimeno gran parte anche la natura non solo per li talenti dello'ngegno, e per l'habilità, che si son dette, d'inuentar, di

Cardinal Contarino della Republica di Venetia.

Della Ciropedia lib. 8.

discorrer,

discorrer, di giudicare, ma per la facoltà del dire, alla qual vno nesce più che l'altro disposto: Onde l'esser applicati a quell'essercitio, al qual più inclina la natura, è cagione della riuscita, & eccellenza de gli huomini nelle lor arti, & vffici, e così per l'opposito

> Perche natura, se fortuna troua
> Discorde a se, com'egli altra semente
> Fuor di sua regìon fà mala proua.

Paradiso canto. 8.

Et quindi è, che si trouino alle volte in questa professione di quelli, che sariano a proposito per ogni altra per la mala applicatione di se stessi, e di chi elegge. Conciosiache non s'eleggano sempre i Segretari dalla sofficienza, e bontà, dalle quali parti pare, che si douerieno accappar principalmente, ma molto più spesso dalla inclinatione, dall'affetto, e dalla confidenza. Che però molti Signori fidano più volentieri vn lor segreto alle volte ad vn valleto di camera, perche l'amano, e credono, che non habbia capacità, quand'anche volesse, d'ingannargli, che ad vna persona di giudicio, e di qualità. E i politici del nostro tempo dano per regola, che non basti fidarsi della virtù d'alcuno, ò della fede, perche si può mutare; ma bisogna proueder, che non possa far mancamento, ancorche volesse. Perciò vogliono i Principi in questi carichi di confidenza, e di gelosia hauer i pegni della fede in mano; la casa, i parenti, le facoltà, e le cose più care di quelli, che gli essercitano. La qual regola non e sicura, ne buona, perche presuppone tutti gli huomini di poca fede, e perche non hauendo, come vuol il Filosofo, in altra cosa del mondo maggior

Sofficienza, e bontà posposte all'affetto & interesse.

Regola de politici moderni.

Mor. L. 1. c. 10.

F fer-

fermezza, e stabilità, che nell' attioni della virtù ogni altro fondamento, che si faccia, è mal sicuro. Auuegnache l'huomo, che non hà virtù, non haurà alcun vincolo ne di fede, ne d'affetto, doue lo inclinino più li suoi appetiti, ò la speranza di maggior guadagno. Ma s'hà virtù, e bontà, questa basta per mille funi, e per mille nodi, con che si potesse legare. Tuttauia in parità di conditione si deue preferir sempre il Cittadino allo straniero per l'altre considerationi, che si son fatte. Ma trouandosi Republica nella quale alcuno non sia straniero, qual è la Corte di Roma, e'l gouerno della Chiesa, perche ogniuno ne può hauer parte per uia della religione, e della uirtù: quiui l'escluder dalla confidenza alcuno, perche non sia dello Stato temporale Ecclesiastico, ò non voler seruirsi d'altri, che di questi, è error contra l'istituto del gouerno, & in pregiudicio della grandezza della Sede Apostolica. La quale non è ristretta nel circuito di poche Prouincie, che possede, mà abbraccia tutta la Christianità, e potendo hauer di quella il fiore la prima d'infiniti soggetti, e molto stretti limiti gli prescriue, chi vuole, che fuor del suo dominio temporale non habbia a fidarsi d'altri ministri quantunque superiori di sofficienza, e di virtù. Anzi fà spesso, che si gettino alla contraria parte quelli, che sarian più atti a seruirla, & honorarla con l'opra, e col consiglio. Ma questi sono auuedimenti di persone, che misurano il mondo dall'angustie del lor animo, e uogliono giudicar a lungi mille miglie, come dice il poeta.

Gouerno della Chiesa Aristocratico & vniuersale.

Con

Con la veduta corta d'vna formica. — Benedist. c. 19.

Però tornando là, onde ci dipartimmo, non solo per questo capo della confidenza o bene, o male, che sia intesa, ma spesso per fauori, per dipendenze per autorità d'alcun potente, e spesso per sollecitudine, per satagenza, per conuenienza di natura, ò di costumi auuiene, che sia preferita vna industria ordinaria ad vna sofficienza, e virtù superiore. Al qual proposito mi ricorda hauer udito da persona di grand' affare, che volendo vn Principe scriuer vna lettera d'artefìcio, e d'importanza, & hauendone dato l'ordine a vn Segretario, e poi ad vn'altro, ne dell' opra dell' vno, ò dell' altro sodisfacendosi, gli fù ricordato, se per auuentura fosse riuscito meglio in questo caso il Maggiordomo il quale chiamato scrisse la lettera in eccellenza, e con gusto del suo Signore. Tanto si vedono nelle corti alle volte mal applicati i talenti de gli huomini, e tanto preuagliono i fauori, gl'interessi, i rispetti al proprio seruitio, & vtilità dei Signori medesmi; o vogliamo dire, che le cose si gouernino a caso. Ma molti son ancora, che stimano gli huomini tutti a vn modo; e molti amano meglio vna sofficienza ordinaria, che alcuna eccellenza di saper, e di valore, giudicando, che i negotij si conducano più felicemente, col trattargli alla grossa, che con tanti artefici, & sforse. Altri non possono patir, chi sappia più di loro, e gli hanno come s'è tocco altroue, sospetti, parendo credibile, che vno, che sappia più, vogli anche poter più, e sprezzi quello, che sà meno.

Essempio.

Sopra c. 5.

Ecclesiastico c.7. Essempio.

meno. Però ti auisa il Sauio, che appresso i Principi non vi curiamo parer di sapere; e si dice d'vn Caualliler Portoghese, che d'ordine del suo Re hauendo scritto vna lettera in paragon d'alcuni altri; e del medesimo Re, che vi si volse prouare; & essendo stata eletta per la migliore la scritta dal Caualliero, egli andatosene a casa prese partito subito di ritirarsi, e sen'andò ai suoi Castelli dicendo, che non istaua più ben in corte, dapoiche il Re s'era accorto, ch'egli sapeua più di lui. Si trouan'anche de Signori, che non si sodisfacendo se non del proprio saper, e modo di scriuere; vogliono farsi i Segretari a lor gusto, e se gli vengono formando a modo dell'Orsa dell'habilità, che trouano in loro seruendosi, & istruendogli a poco a poco sù la prattica, e questi sogliono esser i più confidenti, & amati, perche ogniun'ama ordinariamente se stesso e l'opera sua nel ministro. Di maniera che si vede, quanto poco fondamento si possa far in questa professione sopra la sofficienza, e'l valore non congiungendosi con altri interessi, e rispetti; e non è merauiglia, che siano spesso adoprati più quelli, che vogliono meno. Il che succede alle volte, perche il conoscer di valer più rende gli huomini più superciliosi, e ritirati, e manco esposti all'vso, & alla famigliarità de Signori, che nō vogliono veder cosa, che gli annoi. Pertanto fà di mestieri entrar le più volte per la via del senso a guadagnar la volontà de Signori, & a primo aspetto ci raccomanda la presenza, la gratia e la dignità della faccia, il portamento, e maniera della persona, le quali parti conciliano, non si sà come, in

Huomini che sō no superciliosi, e ritirati.

Via del sēso guadagna la volontà de Signori.

vn subito, vna inclinatione, & opinione buona più, e meno, secondo che riscontrano genio conforme. Et è frequente nelle sacre lettere vn detto tale di trouar gratia ne gli occhi d'alcun Signore, e si vede anche spesso questa essere stat' opera di Dio per alcun ministerio, & essecutione della sua volontà. Gioua anche nō poco certa compositione, ò simetria, ò posatura, che gli Spagnoli chiamano sossego, e graueda, che serue nell'esteriore a regolar i moti delle membra, i gesti, e l'attione con auuenenza, e con decoro, & è vna palestra simil a quella, che si legge hauer vsato i Persiani, e i Lacedemoni nell'educatione della giouentù. Imperoche questa qualità esterna, oltreche dilettando la vista passano per gli occhi al cuor a guadagnar l'affetto, dona anche indicio d'vn'animo composto, e regolato, che per di fuori traluce. Onde all'huomo, che viue in corte, doue ogni cosa s'osserua, e si nota per trouar, in che puntarlo, gia che poco altro v'hà che fare, è necessario far ogni diligenza per leuar da gli atteggiamenti, e dalle maniere ogni sorte di sconueneuolezza, e di singolarità, e correggere le imperfettioni, se alcuna ven'hà della natura con essercitatione, e con habito contrario. A noi è occorso di trattar con vn grā ministro, che in ragionarsegli di qualche proposito, ò persona, che non gli fosse grata, stringeua gli occhi, e le ciglia in vn'atto, che mostraua euidentemente l'offensione dell'animo, fosse per natura, ò per vso così trascorso senz'auuedersene, essendo per altro di gran senno, e giudicio. Ma sopratutto s'hà da fuggir la malinconia, e la seuerità

Gen. c. 5. 6.
Dan. c. 1.
Iudit. c. 10.

Composition esteriore.

Senof. ciropl. 1.
Della Republica de Lacedomoni.

Essēpio.

della fronte, e'io star pensieroso, & astratto; perche dinotano vn'animo non puro, non pacifico, non tranquillo. Nelle parti del costume, come che altroue se n'è fra discorso, gioua mostrarsi arrendeuole, modesto lontano dal riprendere, e dal censurare, sobrio nel discorrere; non dominoso, non risentito, ma di tal natura, che possa con indifferenza d'animo, ò almeno con poca alteratione passar le punture, e l'offese. Noce veramente far professione d'ingegno, d'acutezza, ò di acità, perche tali huomini sono tenuti pericolosi, e da molti schiuati, ne d'altro istituto che di vita commune; perche quei, che voglion'esser tenuti migliori degli altri, sono in concetto di critici, e di censori, e se scappano per disgratia in qualche ligerezza, ne sono doppiamente dileggati, e scherniti. Ma quel che s'è detto in altri luoghi, e merita ben d'esser più d'vna volta ricordato, non s'hà da far pala di sapere ò d'intender più degli altri, perche questo si vol dar a vedere non con iattanza, e maestria di parole, ma col buon consiglio, e successo dei maneggi delle cose, che si trattano. La riuscita delle quali nondimeno, come dipende spesso da accidenti non penetrati hà fatto souente tener grand'huomini alcuni, che non erano, e di poco conto altri, che haueuano gran giuditio, e sapere. Con tali auuedimenti, e qualità si farà alla industria, & alla virtù della persona più facil adito alla gratia, & al seruitio de Signori, che sperimentandola poi con lor gusto, & vtilità la terranno in estimatione, e prezzo di gran lunga maggiore.

Malinconia, e seuerità.

Qualità lodata nel Segretario.

DEL SEGRETARIO

Del Signor

PANFILO PERSICO

LIBRO SECONDO.

Dalla lingua, è dell'artefìcio delle parole. Capitolo Primo.

Istrutto il Segretario nelle cose più generali della vita, & vfficio di lui; segue, che trattiamo dell'artefìcio delle parole. Ma perche queste pendono dalla lingua, ò dall'idioma, che si parla, e si scriue, di ciò è necessario prima di ragionare. La nostra lingua si sà, che non è di quelle, che nacquero nella diuisione di Babelle, ma si vène formãdo in vna confusion poco minore della corrottione della latina, e d'vna mesticãza di fauelle barbare, e straniere, secondo che

La nostra lingua come si formasse

 l'Italia

l'Italia inondata dagli Vnni, dà Goti, dà Longobardi riceuè dà vincitori nuoue leggi di viuere, e di parlare. Che ciò sia vero, si vede gli scritti quanto più son antichi nella nostra fauella, ritener più del latino, che da quei barbari romanzare, e romanzo dal parlar di Roma vogliono, che fosse detto. Quelle parti veramente, che sono state più sotto l'Imperio dè Longobardi si vede conseruar di quel linguaggio rozo, barbaro, & imperfetto, quelle, che meno hauerlo con la naturale industria purificato, & abbellito. Onde acquistando il nome dal luogo della sua perfettione la lingua Italiana Toscana si chiama. Il medesmo esser auuenuto in Francia, e'n Ispagna mostra la somigliãza, che hanno queste lingue con la nostra; perche hauendo in quelle Prouincie, come in Italia, riseduto, e regnato i Goti, vi lasciarono questa cõformità di parlare alterata poi, come nella Spagna dà Mori, così nella Francia dà Franci, e dà Sassoni, e nell'Italia dà Longobardi. Ma cacciatine questi dà Francesi prese la lingua molte voci, e frasi Francesche, e Prouenzali; sì come hoggidì, che regnano in essa gli Spagnoli, và pigliãdo da loro nuoue forme di dir, e nuoue parole specialmẽte in quella parte, che è loro soggetta, & in quelle Citta, che hãno con essi più stretto cõmercio, come Genoua, e Roma. Così mentre l'Imperio Romano occupò le più remote parti della terra, vi sparse la lingua latina, che in molti luoghi del Settetrione, che non hanno prouato altro giogo straniero ancora, se ben corrotta si conserua. È dunque lo strato, o'l fondamento della nostra lingua la latina, alla quale s'accosta

Romanzar, e romãzo onde detti.

Lingua perche detta Toscana

Strato della lingua Toscana.

costa anche hoggidì l'vso del parlar di Roma, ma se-ne costa il Toscano, mentre vuol farla differente; e gli scrittori Lombardi ancor più, mentre fuggendo i lor naturali modi dano nell'isquisito, e nell'affettato, come il Bembo spesso, e'l Casteluetro. Ma riceuè questa lingua senza dubio la sua dignità, e splendore dagli scrittori Toscani, che hauendola in breue tempo vn doppo l'altro illustrata, e postale l'vltima linea, con ragione le stabilirono il nome di lingua Toscana. Da indi in quà, com'è la natura delle cose, che peruenute a vn grado non possano passar più innanzi, si sono sforzati molti, ma indarno d'aggiongerle perfettione; & hà seruito l'opra loro più tosto per dimostrar negli scritti di Dante, del Petrarca, del Boccaccio le regole, e le bellezze della Toscana fauella, che per recarle di nuouo ò copia, ò ornamento. Ma come nella latina quelli, che scrissero doppo Cicerone, e Virgilio, mentre cercano di superar in qualche cosa, hanno dato nelle forme, e nelle voci nell'impuro, nel tumido, nell'ineguale; così dè nostri rari, ò niuno hà potuto asseguir l'eloquenza, l'arte, e la dignità del dire di quei primi autori. Et alla nostra età chi vuole preualer nello stile, pare, che affetti non la purità, non la proprietà, non la gratia, e l'ornemento natural dè concetti; ma le nouità, l'hiperboli, le trasendenze, e i vitij nè traslati, e nell'altre figure del parlare. Sono veramente state diuerse questioni, se questa lingua si deua chiamar toscana, ò vulgare, ò Italiana; auuegnache l'vso ne sia commune a tutta Italia, se non nel medesmo modo, almen quant'è da

Natura delle cose.

Vitij dello scriuer moderno.

tutti

tutti intesa: e Dante stesso chiami in suo trattato della vulgar eloquenza; e per altre ragioni, che saria lungo, e tedioso riferire, essendo da diuersi autori essaminate, e discusse. E frà i popoli della Toscana chi dà il pregio della lingua al Fiorentino, chi al Sanese; chi vuole, che la miglior sia quella, che s'vsa in Corte di Roma. Ma il natural Romanesco benche s'accosti in qualche parte al Toscano per la vicinanza del paese hà molte frasi, e parole; che non sono Toscane, ne buone; nel parlar cortigiano si sente spesso parlar Todesco con parole Toscane, e vestir d'esse con poca proportione, e proprietà di dire le frasi Lombarde, Francesi, e Spagnole: Imperoche hanno tutte le lingue i suoi modi proprij, che traportati in altra fauella non trouano il medesmo significato, ò senso, ò forza delle parole. Dell'vso veramente del parlar dei popoli della Toscana, il Fiorentino, il Sanese, il Lucchese, e qualunque altro, benche habbia manco imperfettioni degli altri popoli d'Italia, hà tuttauia ciascun d'essi qualche proprio vitio, ò difetto. E benche il Fiorentino, come quel, che domina alla Toscana, s'arroghi la laude, e l'autorità di dar a tutti la forma del parlare; nondimeno si vedono quei Principi, e quella Corte, e gli huomini d'eruditione, e di polita letteratura, che molti hà sempre quella Città, fuggir i vitij del parlar del popolo, e delle donne. Che se questa fosse la propria lingua, e perfetta, si conseruaria nelle donne pura, & incorrotta, e di quel suono semplice, retto, eguale, presso, è dolce, che lauda Crasso in Lelia sua socera;

Bembo. Tressino. Mutio. Dolce. Varchi.

Calmera

Ogni lingua ha i suoi modi proprij di dire.

Ogni popolo ha nel parlar i suoi vitij, ò difetti.

stra; non pieno di gorghe, d'aspirationi, d'aperture, di repliche, che niente significano, e quale da Fiorentini medesmi fuor di lor casa sauiamente si fugge. Ne si potrebbe parlar, ò scriuer bene in questa lingua, come vuole il Varchi, se non da chi fosse nato in Fiorenza & alleuatoui; non essendo possibile in altra maniera intender gl'idiotismi, e riboboli di quel popolo; che ad ogni tratto, & a capricio si formano, e s'introducono dall'vso. Poiche chi vuol intendere per dar l'allodola l'adulare armeggiar per freneticare, che si ridono che non fosse inteso dal Casteluetro, e simili ò propositi, ò cianciume delle genti idiote, vsurpati spesso senza giudicio, e senza ragione? Però la lingua buona, e perfetta non credo, che s'habbia da regolar all'vso del popolo di Fiorenza, ne cauar da i libri, ò dalle ricette degli Spetiali; ne che consista nello scostarsi a più poter dalla latina. Ma s'hà, s'io non m'inganno, d'apprender da gli scritti, e dall'autorità di quelli, che l'hanno col buon vso, e con l'arte regolata, & arricchita, riconoscendo l'origine di essa per la maggior parte dalla latina. Di che la gloria si deue ai Fiorentini senza contesa, e fra gli vltimi non poca laude è douuta a Monsignor della Casa.

Cic. dell' Orator l. 1.

Dialogo delle lingue.

Lingua perfetta onde s'hà d'apprendere.

Bembo l. 1. delle prose.

Ma della nostra, come d'ogni altra lingua le parole per se stesse considerate sono ò proprie, ò traportate, ò nuoue. Le proprie sono quelle, che deriuano dalla sostanza delle cose, e paiono quasi nate con esse, ouero sono da vn vso irreuocabile prescritte, quali sono acqua, terra, pane, vino, scarpa, berretta. Di queste s'hanno da fuggir le vili, e plebee, come guaffe, badalucco,

Parole proprie, traportate, ò nuoue.

Plebeo.

Illustri. Sonore.

lucco, e le andate in disuso, come amazza, lucone, e sceglier le più illustri, e sonore, ò perche habbiano maggior peso, e significato, come vittoria, trionfo; ò perche rendano miglior suono per la compositione delle lettere, onde si fermano, come humano leggero; di che hà inuestigato il Bembo sottilissime ragioni ò finalmẽte, che se fossero taluolta dal cõmun vso del parlare state intermesse, ritornino quasi dall'antichità a dargli gratia, & ornamento, quali sariano malore, retaggio, arroge, trapelare. Traportate sono quelle parole, che per la pouertà della lingua conuiene transferir da vn significato a vn altro simile. Il che s'incominciò far prima per bisogno, poi s'è seguitato per bellezza, come le vesti trouate da principio per riparo de freddo poi si sono vsate per pompa, e per decoro. Così quello, che male si puo dichiarar cõ parola propria, si prẽde altronde quasi d'imprestito per farlo intender meglio, come il piede nella tauola; ò come nelle lettere il Magnifico, l'Eccellente puo esser proprio della persona, a chi si scriue; l'Illustrissimo, e'l Serenissimo si dice per traslatione, e per dinotar con tale somigliãza negli huomini grandi quella qualità, che nõ hà proprio nome. Onde illustrano le parole traportate il parlare, dilettano l'orecchio, e'l senso di chi legge, & ascolta, se sono vsate cõ arte, e cõ giudicio. Auuẽga che mostri ingegno il passar oltre le cose, che hauemo inanzi, e pigliar la volta di lontano girãdo chi legge, in altra parte col pensiero per fermarlo poi con suo diletto in quel, che gli vogliamo far apprẽdere. Come si dirà per altro essempio la dolcezza

Libro 2. delle prose.

Traportate.

Effetti delle parole traportate.

dolce, la chiarezza, oscurità, *che non son attributi proprij del parlare e il qual di sua natura nõ è nè dolce, ne oscuro, nè chiaro, ma fanno ingegnosamẽte, che s'intenda la sua differẽza dall'effetto, che produce. Nel qual genere s'hà da fuggir la dissomiglianza come chi volesse chiamar la penna* remo da scriuere; *e la troppa lontanãza; come in luogo di scriuer*, solcar la carta; *e la bruttezza, come dire* sterco *della corte certi huomini, che più honestamente* feccia *della corte si chiamano. Confine alla traslatione è la metafora, con la quale si dice per somiglianza* l'occhio della vite; la bocca del fiume; *nella qual pure s'hà da fuggir la sproportione, la durezza, l'oscurità, la freddura in guisa che non per forza, ò mal agiatamente introdotta, ma paia cader à proposito, e quasi di sua natura. Delle quali cose si tratta accuratamente da quelli, che dano precetti dell'arte Oratoria, e poetica, de quali in luogo di molti, che si potrian addurre, basterà ricordar Aristotele, Demetrio Falereo, Cicerone, Quintiliano, e de nostri il Bembo, e'l Casteluetro, che hanno scritto con maggior laude d'eruditione, e diligenza.*

Vitij dè traslati.

Metafora.

Retorica, e poetica. L dell'elocutione. Dell'oratore à Bruto; ad Erenio. Dell'institution Oratoria. Nelle prose. Nella poetica.

Le parole nuoue ò si formano cõ giudicio facendone di due vna, come sopra humano; sottentrare; lauaceci; picchiapetto, *ò per deriuatione, come* abbellire; ondeggiar, pennelleggiare, *ò per imitation del suono, come* bombarda, abbaiare, bisbiglio. *Ouero si pigliano d'altra lingua, come presero i Greci dai Fenici, i Latini dagli Osci, dagli Etruschi, i nostri dai Latini, come* vestigio; negocio; molce;

Parole nuoue.

mosce; e dà Prouenzali come sembra, guiderdone, auuenente, & hoggidì vanno pigliando dagli Spagnoli come compiire, azienda, falta, e dà Francesi, come marciare, ammutinarsi, e somiglianti. In che s'abonda assai, perche piacciono le cose nuoue, e n'hanno poc'altra materia, ò industria quelli, che vogliono arricchir, & ornar la lingua; e finalmente perche l'Italia si troua hoggidì più disposta à seruire, & adular all'altrui imperio, e grandezza, che alla propria eccellenza, e dignità. Così di queste tre sorti di parole ò proprie, ò traportate, o nuoue, se s'vsano con giudicio, e se si serue all'arte, & all'orecchio, s'illumina, e s'adorna, come di Stelle il Cielo, & il parlar, e lo scriuere.

Collocatione delle parole.

Ma qualunque si siano, vogliono le parole esser accompagnate, e collocate in maniera, che vna vocale non vadi à terminar nell'altra cagionand'vn'apertura sconcia della bocca nel proferire con fatica della rispiratione. A che si può mal prouedersempre nella nostra fauella, perche tutte le parole terminano nelle vocali; ma vi si rimedia spesso col troncar la parola leuandone la vocale, in che termina, o aggiungendoui vna consonante, o con gli apostrofi, o in qual altro modo sia introdotto dall'vso, e dal giudicio degli scrittori approuato. Benche la souerchia diligenza in questo sia poca laudata, e specialmente dagli auttori antichi in Isocrate, & altri di quella scola; ancorche la lingua greca fosse più capace di simil osseruatione. Così con la buona distributione delle parole si prouede, che col concorso delle consonanti non si

Aristotele Retorica li. 3. Falereo libro citat.

faccia

faccia vn'asprezza spiaceuole; ma rendano il parlar eguale, e corrente, & empiano tutto il luogo loro in quella guisa, che nei pauimenti di marino tessellati, ò mosaici, che si chiamino, vendensi pietre di varij colori formar ombre, e figure con diletto grandissimo de riguardanti, Tale dalle parole con arte, e con giudicio collocate nasce bellezza al dire, e quel suono, ch'empio l'orecchie, e diletta, che numero si chiama. Del quale, e dell'artefício, onde risulta, si dano d'Aristotele, e da Cicerone bellissimi insegnamenti, & osseruationi, che nella nostra lingua, e nello stile del Segretario hauendo poco logo ci pare souerchio di riferire. Ma solleuandosi alcuna volta anche la lettera, come a suo luogo si mostrara, conuiene accompagnar ai sentimenti il suono delle parole & a gli affetti; e si lauda quel dir, che non hà rima, ma non è senza proportione, e misura, che la ci dilettatione nell'vdito. Il che s'osserua specialmante nel terminar del periodo che i latini, e Cicerone particolarmente vsarono di finir, per lo più col verbo, ma i nostri seguono in questa parte il buon suono. A che serue il fuggir la continuatione delle parole d'vna sola sillaba, e della stessa terminatione, e che habbiano il fine medesmo col principio della seguente, di che hà trattato isquisitamente il Bembo nelle prose. Ma la laude del dir sopratutto è la chiarezza, che per quant'appartiene alle parole, nasce dal disporle in maniera, che quella, che hà da esser prima, non sia doppo, ne si coniungano inanzi il tempo, ne si frappongano di troppo spatio, ne si vadano a ripigliar da lunghi, ne si pongano

Concorso delle consonanti di pronuntia difficili.

Lib. 2. Ret. lib. 3. a. 2.

le voci di minor forza, ò significato doppo quelle, che l'hanno maggiore. Così deue fuggirsi ogni circuito, & ambiguità, non abondar in sinonimi, in aggiunti, in congiuntioni, in riempiture, e che si prouede coll'essercitio dello scriuere, e coll'osseruatione dè buoni autori.

Ortografia.

Rimarrebbe dir alcuna cosa della ragione dello scriuer nella nostra lingua, che ortografia communemente si chiama, della quale essendo l'vso così vario, e quasi arbitrario appresso gli scrittori, e i Fiorentini moderni tanto differenti dagli altri, non ci sentimo noi, ne forze, ne autorità di darne diterminatione. Ma in quel, che par, che s'innoui, certa cosa è che la pronuncia buona, e Toscana del c, pone in vso più frequente, e necessario z, come nelle parolle zecca, zimbello: e la ragione, che'l ti non s'habbia a proferir in duo modi così differenti, come nella parola giustitia, da gran fondamento, che l'vltimo ti s'habbia a scriuer per zi, non potendosi saper da noi, come lo pronunciassero i latini, e così in tutte le parole di simil compositione, come negotio, azzione & c. L'vso dell'h ancora pare souerchio, doue non si proferisce, com'in Horatio, Theofrasto, Gothi, e simili, ò doue non fà effetto alcuno; ma il leuarla dal verbo hauere honore, hora, e da per tutto, è troppo arbitrio. Del doppiar le consonanti pare, che non si deua seguir altra ragione della pronuncia, ò della deriuatione, ò della compositione delle parole, ma i Fiorentini eccedano in questo, s'io non m'inganno, e sen'empiono taluolta la bocca senza necessità scri-

uendo, e proferendo Cammillo, Nicolò, *e somi-glianti. Lo scriuer* fero *più che* fiero, altero, *più che* altiero, duo, due, *più che* dua, *o* doi, *o* dui, *e si-mil'altre minutezze par, che si possa permetter all'arbitrio degli Scrittori, e i Segretari della Corte di Roma, e d'altri Principi seguono in queste, e tali altre differẽze, & oßeruationi l'vso, & autorità degli Scrittori più approuati lasciando queste quistioni ai grammatici, che non hann'altro, che fare. Sono al medesmo modo molt'altre cose variamẽte vsate intorno all'ordinare, e stender lo scriuere, come per essempio quel, che s'vsa communemente per empier la linea di smezar la parola segnandola con punti, che dinotano come si và a congiunger col principo dell'altra linea. Il che riferisce Suetonio, che Augusto fuggì religiosamente, volendo più tosto, che restasse la linea imperfetta, che la parola; & altri lo trascurano in modo, che non si curano manco di finir la sillaba, ne di far alcun segno, che la parola rimãga imperfetta. Similmente è paßato in vso, che si cominci il periodo da lettera maiuscola; ilche altri non fanno riseruando le lettere maggiori solamẽte ai nomi proprij. Nelle quali cose come di poco rileuo nell'arte dello scriuere credo, che ogniuno possa senza pena seguir il suo giudicio, e parere.*

Vita d'Augusto

Della ragion del puntare, e del periodo, e sue parti. Cap. II.

FV con molta vtilità introdotta nello scriuer quella distintione, che si fà per mezo dei punti, e delle vergole, che i greci comma, i latini chiamano incisione, perche diuidono le parti minute del parlare. Conciosiache chiudendosi il sentimento di chi parla, ò scriue, in vn circuito di parole, che col nome greco periodo si chiama, e questo diuidendosi i membri, i membri in articoli, ò particelle, quasi alla somiglianza, che la natura si vede hauer edificata la mano, fosse molt'opportuno segnar queste diuisioni con le sue proprie note. Però l'articolo, ò particella si segna con la vergola; il membro, che d'vna, ò più particella forma vn sentimento, benche non tale, che quieti l'animo, di chi legge, ricercando maggior distintione, si segna con la vergola, e col punto, ouera con duoi punti; il periodo, che termina il sentimento intero, col punto fermo. La qual distintione così regolata fà, che si venga meglio, e più facilmente apprendendo a parte a parte il senso di colui, che scriue, che inculcata senz'alcun segno di diuisioni genera difficoltà, e confusione nello intelletto. Tanto più ch'essendo vna commodità da persone agiate, e riche, è di debol vista, e di graue età, che vogliono studiar assai, l'hauer vn giouane, che legga, che da greci anagnoste fù detto, a questo si ageuola l'opra con tal mezo di legger distintamente, sostenen-

Parti del parlar, e segni di esse.

Artico-lo o particella. Membro

Periodo.

Buona distintione aiuta il legger, e lo ntendere.

Anagnoste, ò lettore.

sostenendo alquanto la voce sopra la vergola, posandola poco più sù la distintion doppia, e fermandola sul punto. Et è questa maniera di studiar molto facile, e fruttuosa, perche lo'intelletto è più sciolto, che nell'atto del leggere a contemplar, e discorrer sopra quello, che se gli rappresenta per l'udito; e niuno, che habbia letto, ò scritto assai, hà potuto farlo senza simile aiuto. Si trouan alcuni nondimeno Francesi, e Spagnoli, e de'nostri, che lasciano a bello studio quest'uso del puntare non chiudendo il parlar, se non nel fine del sentimento ò col punto fermo, ò col vacuo, ò con la distintione della maiuscola. Il che si faccia ò per tenersi cosa lieue, ò per mancar di questa briga, ò per istudio di nouità, oltre le ragioni, che se ne son addotte, noi hauemo in contrario l'essempio di tutta l'antichità, dal quale non vedemo, che causa ci sia di partirci. Questa maniera dunque di parlar, e di scriuere, che imitando l'artefìcio della natura di parti minute si cõpone in membri, e di membri in periodi, sostenendosi con proportionata legatura, è come più artefìciosa, e più bella lodata d'Aristotele in parangon di quella semplice, e sciolta, ch'egli chiama pendente, e senza sostegni la qual riferisce, ch'era fin al suo tempo andata in disuso. E come la prima viene da Demetrio Falereo assomigliata a gli archi, ò alle volte, che contenendo gran quãtità di materia, nondimeno per la stretta, & artefìciosa struttura non la mostrano: così l'altra è paragonata alle pietre gittate in monte senza alcun ordine, & a caso. Ma dello stil periodico, & annodato

Ragione del pũtar necessaria.

Retorica l.3.c.9. Lib dell'elocutione.

Stil periodico.

con che proportione, e disegno di clausole, di membri, e di periodi si formi, trascorreremo con breuità, essendo questa la principal osseruatione, che cada nello scriuere, e prendendo quindi il parlar ornato la sua eccellenza, e splendore. E dunque il periodo vn giro conueniente di parole, che dal principio al fine conduce la dichiaratione del nostro concetto. Et è ò semplice, che chiude il sentimento in vn sol membro tenēdolo sospeso fin' al fine, ò composto di più membri, che fanno il parlar risoluto, distinto, e di facil respiratione. Il membro si forma anch'esso d'vna, o più clausole, e la clausola di tante parole, che bastino a render qualche sentimento. Ma così al periodo, come al membro conuiene dar la sua proportione: perche il troppo lungo ci lascia stanchi a meza via, mētre credeuamo hauer finito, il troppo breue ci fà quasi inciampare, mentre pensauamo andar piu inanzi. Però il membro non hà da ecceder vna misura conueniente alla materia, della qual si scriue; che non per altra ragione il verso essametro fù trouato per discriuer i fatti degli Eroi, che per esser lungo assai; & è il membro nella prosa a simiglianza del verso nella poesia, Così il breue è appropriato alla discrettione delle cose minute, al parlar imperioso, collerico, e graue, & a quella forma del dir, che si chiama cōcisa per li sēsi tronchi, e le clausole accorciate, che si sostengono per se stesse. Ma la lunghezza del periodo proportinata non hauerebbe ad eßer minor di duo ne maggior di quattro mēbri; poiche di più riesce senza misura, e viene come ad affogar, chi parla.

Difinitione del periodo.

Proportione.

Lūghezza.

Breuità.

Proportion debita del periodo.

la, cosi la straccar, chi legge, & ascolta; e simil periodi lunghi senza distritione chiama Aristotele orationi, non periodi. Di questo vitio si vedono patir segnalatamente le lettere Apostoliche, ò Pontificie, ò Bolle, ò Breui, che si chiamino, che con la lunghezza, e col numero dè membri fanno il periodo così sterminato, e rendono il sentimento così implicato, & oscuro, che prima, che si giunga al fine, s'ha perduto il principio, e'l mezo. Nè mi sò ben risoluer, se questo stil si deua chiamar più tosto periodico, ò sciolto; perche del periodo hà il tener il concetto sospeso fin'al fine chiudendolo per lo più col verbo principale; dello sciolto, che la materia v'è coaceruata in guisa delle pietre gittate in monte, non sostenuta da altro, che da congiuntioni, & appicchi, che fanno ben vfficio d'ammassarla insieme, ma senza compartimento, ò proportione. E benche s'apprenda forse, che questo modo di scriuer serua alla breuità, risparmiandosi molte voci, che nel disgiunger il concetto, nel diuiderlo in membri, nel ripigliarlo conuiene d'vsare; nondimeno hauendo, chi legge, sempre ansietà di venir al fine, quando il corpo del dire è nè suoi membri proportionatamente digerito, l'apprende più facilmente, e lo ritiene, che non confondendosi tutt'in vno. E si vede in fatto che letto vn periodo di questo stil bollatico, bisogna per lo più rileggerlo con fastidio, e cō fatica dello'ntelletto, e della rispiratione prima, che se n'apprēda il sentimento. E chi l'ascolta, nō può star tanto, che l'orecchio, e lo'ntelletto non ne perda, essendoui le cose tanto inculcate, che ogni termino, ogni

Lib. cit.

Stil bollatico.

Ansietà di chi legge.

parola, che ci scappi, ci lascia nõ bẽ capaci, e dubiosi. Oltreche gli Scrittori di queste lettere, mẽtre voglio no dir ogni cosa in vn fiato, e chiuder tutta la narratione in vn cerchio di parole; sono forzati troppo spesso ripigliar certi termini d'antedetto, di prefato, di prelibato tolti da vn vso vile de notari; e poco degno della Maestà del Principe, che le scriue, ch'essendo Capo della Chiesa latina conuerria forse, che da ministri fosse seruito cõ la bellezza, e purità di quella lingua. Ilche pare, che si tẽtasse nel Põtificato di Leõ Decimo, che hebbe gusto dell'elegãza del dire; e'l Bembo faticò per introdur nella Segretaria Põtificial l'antico stil latino; ma con poco successo trouandosi nei registri, e nei formularij troppo radicata questa maniera di dire portata, come si crede, dalla Corte d'Auignone. Imperoche si vede tuttauia i ministri della Dataria, e dalla Cancellaria esser tutti Francesi, e l'arte di trattar questi negotij conseruarsi in loro quasi per traditione, come nell'antica Roma l'aruspicina negli Etrusci.

Leon Decimo hebbe gusto del dir'elegante.

Ma tornando al nostro proposito i membri legati insieme col douuto lor numero, e misura in vn giro conueniente di parole dano forma, e perfetione al concetto, e questo giro periodo si chiama; che sostenuto, & annodato nel suo corpo con bella proportione rende il dir più ornato, più diletteuole, e più chiaro. Conciosiache finito l'vno senza tedio, e stanchezza s'entri nell'altro con noua curiosità, e si passi inanzi sempre con diletto. Di che daremo per essempio questo principio d'vna lettera del Guidiccioni, che scrisse

all'età

all'età passata con molta laude. Dapoiche io son quasi morto di desiderio d'vna vostra lettera, l'hò pur hauuta lodato Dio. Che se così tosto cominciate a porre tanto interuallo nello scriuermi; che pos'io credere, che siate per fare, perche hauerete strette nuoue amicitie? *E di periodo di più membri questo del Torre*. Perche il silentio delle lettere par, che soglia generar sonno nell'amicitie; se quello accade a voi, che auuiene a me; questo nostro hauerà fatto effetto contrario. *Ma d'vna dettatura sciolta, e pendente osseruisi questo principio d'vna lettera del medesmo* Questa è la sera, che si spaccia, e son condotto fin a dopò cena, non hò hauuto tempo di prender la penna, e son così stanco dell'animo, e del corpo, che ho voglia d'ogni altra cosa, che di scriuere. *Doue si vede, che la materia è gittata là in monte, & a caso non intrecciata, non sostenuta; ne si ferma finche non và a parar nel fondo della sua conclusione. Se però questo non è fatto con artificio per mostrar d'auuantaggio la stanchezza, e suogliatura in che scriue di trouarsi. I membri veramente nel periodo son ò semplici, ò ornati; e l'ornamento vien loro specialmente dei contraposti, quando nell'vn membro, e nell'altro si riferisce il contrario al suo contrario, & ai contrari, si dà simil aggiuto. Il Giberti nelle lettere*. Nella molestia delle persecutioni di questi miei Canonici non hauerei potuto riceuer maggior consolatione della costante gratia, e benignità di Nostro Signore; o nel disho-

Guidiccioni lettere.

Francesco Torre.

Gio. Matteo Giberti.

nor, che quelli cercano di farmi, magior honore della buona opinione, che Sua Santità si degna mostrar di me. *El'Ardinghello*. Quanto è maggior il debito, e desiderio mio d'accrescer con l'opre la vera, e fedel mia seruitù con V. S. Reuerendissima, tanto manco sono stato sollecito, e diligente, poiche a Sua Santità è piacciuto accrescermi di dignità, in significarglielo con parole. *E riescono molto grati questi modi di dire per la forza del rappresentar, che hanno i contraposti portando nel periodo vna cert'apparenza di sillogismo. Ma s'accresce l'ornamento in far i membri eguali, come in quel verso:*

Nicolò Ardinghello.

Ret. li. 3. c. 9.

Membri eguali.

Non punse, arse, ò legò, stral, fiamma, ò laccio.

Ilche hà abondato fin al fastidio quel Poeta. Ouero come il Tolomei nelle lettere. Nella vostra cortese lettera io v'hò goduto come presente, e desiderato come lontano. *Et in vn altro luogo*. E proprio dè grand'ingegni tanto far parer vna cosa più lodeuole, quant'è men degna d'esser lodata. *E dà vaghezza quella maniera di cominciar i membri con le medesme parole, qual'è*

Claudio Tolomei.

Mal è morir, mal è'l viuer in pene.

ò fargli terminar in voci della medesma cadenza, qual è,

Ne con moglie, ne senza doglie.

Di queste, e somiglianti bellezze s'adornano i membri per far il periodo più vago, e più gentile, e render il dir più vario, più significante, e più ornato.

Ma

Ma s'hanno da vsar in ogni prosa, e specialmente nelle lettere con molta discretione, perche non hanno luogo, doue il dir sia semplice, ne graue, ne corruccioso, ò richieda tal costume; ne doue si commandi, ò s'accusi, ò s'iscusi, ò tratti seriamente, e con puntualità.

Membri ornati doue nō hanno luogo.

Il membro veramente, che chiude il periodo, s'osserua, che sia maggior alquanto degli altri, come nel principio di questa lettera dell'Ardinghello. Il congratularmi con V. S. Illustrissima della nuoua Legatione non è vfficio, ch'io faccia con tutto l'animo; perche seben da vna parte deuo allegrarmi non solo per suo conto, ma ancora per quello della prouincia; non può dall'altra piacermi, che V. Signoria Illustrissima habbia per questa causa da star tanto tempo lontana da Roma, dou'è tant'amata, e riuerita. *Che se l'vltimo membro è più breue, par che'l periodo sia più corto d'vn piede, e vada zoppo, come questo del Tasso* Se'l mio scriuerui di raro non fosse più fondato sul vostro commodo, che sopra la mia negligenza; io procurarei di correggermi, ò di scusarmi.

Membro che chiude il periodo maggiore degli altri.

Bernardo Tasso

Ma queste diligenze non s'osseruano così sempre, ne così isquisitamente, e sono più proprie degli Oratori, che dè Segretari; benche l'auuertirle non sia senon di profito vedendosi, che i buoni Scrittori l'hanno a suoi luoghi, e tempi osseruate. Sicome perche il dir periodico sia più splendido, e più bello, non però s'ha da vsar continuamente tale, che di ciò vien dato nota agli scritti del Boccacio fuori il Decamerone, & agli Asolani del Bēbo, e qualche volta anche alle lettere.

Nè

Ne meno s'ha da vsar sempre quello stesso, e pendente, in che par, che pecchi dè nostri historici il Villani, e nelle lettere forse il Sadoleto, com'à luogho più commodo si dirà. Ma s'hà da temperar lo stile dell'vno, e dell'altro modo del dire, acciochè paia più naturale, e come non senz' arte, così senz' affettatione.

Stile hà da variarsi.

Ne son anche i periodi tutti d'vna maniera; poiche altro è quel, che conuiene all'oratore; altro quel, che all'historico; altro quel, che al dialogo. L'Orator farà il periodo della medesma materia con più membri, più lunghi, più ritorti, con più dipendenze, & annodamenti; e dirà in questo solo quel, che l'historico compartirà in duo, ò più periodi, e parte in parlar disteso, parte in periodico; e'l dialogo diuisarà in maniera, che le due parti siano del dir disteso, e sciolto, vna sola, e la minore del periodico, & annodato, e quella così fatta, che si discerna apena. Dalle quali differenze dè periodi nasce la differēza dello stile in guisa, che quello del dialogo sia il più humile, quel della historia il mediocre, quello dell'oratione il più eleuato. Di che non facendo a nostro proposito l'arrecar qui gli essempi, ti bastera auuertire, che la lettera vuol esser temperata di stil periodico e sciolto più e meno, secondo che lo richiede il soggetto, e le persone; e'l periodo hà da eßer più breue, i mēbri men ornati conforme alla medesma proportione. Bēche sono alcuni, che amano la lettera, se possibil fosse, d'vn periodo solo, e d'vn dir continuato, e corrente, che conduca il concetto fin al fine senza interompimento, ò distintione di periodi. E pare, che quando il

Periodo Oratorio.

Historico.

Dialogico.

Differēza dello stile onde nasca

Stil della lettera.

concetto

concetto è breue, e'l soggetto patisce questa continuatione, porge la lettera più diletto, & habbia più del semplice, e del naturale; e qualche volta anche più decoro, massime quando si scriue à Superiori, poiche quel compartimento, & artifitio hà più dell'apparato, e della grauità. Ma l'arte, e l'vso de' buoni Scrittori ci mostra il contrario; se ben io credo, che niuna cosa sia più da lodar nel Segretario, che la peritia, e franchezza di portar in diuersi modi lo stile, e poter dir la medesima cosa in più maniere sì, che stia bene. La prattica comeche nasca dall'essertitio, e dall'vso, e si raccolga dall'osseruation diligente, che deue farsi sopra gli autori lodati, tuttauia non isdegnaremo di recarne qui alcun precetto benche preso dalla grammatica per li Segretari, che n'hauessero bisogno. Conciosiache il periodo lungo si componga di più nominatiui, & altri casi, che si riferiscano ad vn verbo come lor predicato, e s'allunghi, e s'adorni dagli aggiunti, dagli epiteti, dai relatiui, dalle comparationi, dalle congiontioni; il mediocre habbia meno di questa sorte compositione; il semplice poco, ò nulla. La prattica veramente si fà col tradur vn periodo semplice in vn mediocre, vn mediocre in vn grande, e così per diuersi modi l'vn nell'altro vicendeuolmente, osseruando le proprietà di ciascuno fin che si venga à fermar il giuditio, & assicurar lo stile. Da quali auuertimenti illuminato può, chi si voglia, & osseruar negli Scrittori, & vsar nello scriuere quella maniera di dir, che più conuenga al suo proposito, & istituto.

Franchezza dello scriuer come s'acquisti.

Del

Del parlar artefidoso, e gentile. Cap. III.

DAno gratia, & efficacia al parlar, & allo scriuere certi modi sensati, e sottili, che presi da vn vso nobile delle Città, e delle corti sono dagli scrittori con l'arte, e col giudicio raffinati. A tutti è caro l'apprender le cose con prestezza, e con facilità. E s'amano sommamente quelle parole, e quei modi, che oprano in noi questo effetto con la forza, che hanno di rappresentar. Il che fà efficacemente, come s'è mostrato di sopra, la traslatione, la metafora, la contrapositione, che s'vsano non solamente nelle parole, ma nei concetti ponendo le cose inanzi gli occhi più euidentemente, che se fossero dette con simplicità, purche vi sia la debita proportione, e conuenienza nel senso, e non v'habbia oscurità nelle parole. Come chi volendo discriuer il numeroso passaggio de' Christiani alla conquista di Gerusalemme in tempo d'Vrbano Secondo dicesse per metafora, che votarono l'Europa nell'Asia. Col qual modo in vna sola parola si rappresenta più, che non si darebbe in altra maniera ad intender con molte. Ma s'vsa alle volte vn' artefitio contrario, quando col dir meno si vuole significar più, & è stimato tratto da cortigiano, & accorto, come chiamar debolezza di testa il poco senno, accortezza, & industria il gabbar altrui. Ne quali detti fuggendosi la maldicenza pare, che si dica più, e s'acquisti più fede, poiche temperandosi la mordacità

Ret. l. 3. c. 9. Cap. 12.

Figure de concetti.

Dir metaforico.

mordacità delle parole s'affetta vn'opinione di modestia, e di bontà, che fà intender, e creder più, che non si dice. Somigliante a questa è vna forma di parlar, che altro dice, altro intende, come ragionandosi del gouerno d'vno Stato; si dirà questa naue hà bisogno di più esperto nocchiero per condursi in porto. *E questa s'è tropp'oscura, d'allegoria diuien enigma, che nella lettera s'vsa alcuna volta fra duo che s'intendano insieme ponendo vna cosa per l'altra. Nè molto differente è quel dir, che riceue più sentimenti, come dà essempio il Caro nella Rettorica con chiamar vna donna inhonesta* donna d'assai, *vn soldato ladro,* che meni brauamente le mani. *E l'ironia, che hà'l senso diuerso, e spesso contrario alle parole, come intendendosi d'vn tristo si dice* il buon' huomo, ò l'huomo da bene, *ò s'vsa tal maniera di simulatione, che mostra facilmente l'opposito di quel che si dice. Molte volte si mitiga col nome l'asprezza delle cose, come per non dir la morte d'alcuno si dice* perdita, ò giattura, ò passaggio a miglior vita, *per non dir seruitù s'vsa altra voce meno spiaceuole, come* assistenza, ossequio, famigliarità. *Molte si dice più di quel, che può essere, come comandando ad vno, che vada presto,* và volando, *ò volendo mostrar vn gran piacere,* che non cape nell'animo il contento. *Talhor accade di farci incontro a qualche cosa, che ci può esser opposta, domandando,* che ci sia perdonata la lunghezza, la liberta dello scriuere; *ò si fà preparatione a quel, che s'hà da dire mostrando* non trouar parole per

Allegoria

Enigma.

Ansibologia.

Ironia.

Mitigatione.

Iperboli.

preparatione.

inprimer l'affetto dell'animo; ò *per modo di confessione si preoccupa in altrui quel, che puo intenderci contro*, *come* io confesso esser malatto a questa impresa, se non fosse l'aiuto, ch'io attendo dalla vostra benignità. *Ne quali modi tutti non hà punto di semplicità, ma sono raccolti dall'vso d'huomini accorti, essercitati, & eloquenti per dar forza, e bellezza al parlare, & allo scriuer. Sicome gli dà il rappresentar per comparatione, à somiglianza d'altra cosa le qualità interne, & esterne d'alcuno, come del ricco ignorante disse Diogene* pecora d'oro, *e d'vno sciocco, che si dilettaua di nauigar*, pecora marina; *e di Zenone Citico di persona lungo, negro, e sottile fù detto vite Egittia, che'l Querengo non men acconciamente disse d'vn tale* Lanterna punica. *E'l porle cose inanti gli occhi per via d'imaginatione, come* fate conto di veder, *&c. ò con qualche hiperbole gentile, come* più caluo che'l sereno, più d'oro assai che d'oro. *Il troncar il parlar mostrando, da poiche s'è detto di non voler dire; e'l diminuir le cose nostre con affettar modestia dicendo*, non piccolo, non lieue, non oscuro *quel, che grande, graue, & illustre si poteua chiamare. Ne si deue lasciar quel precetto di Teofrasto riferito in proposito della lettera da Demetrio Falereo, che hà gran forza taluolta a persuadere vn dir imperfetto, che non ispiega le cose interamente, ma ne lascia parte alla consideratione, di chi legge, che prende gusto d'arriuar con la forza del suo ingegno a quel, che noi hauemo a bello studio taccinto, e ne rimane più sodisfatto, & impresso,*

Comparatione. Somiglianza. Diog. Laertio vite dè Filosofi. Antonio Querengo. Imaginatione. Modestia. Precetto notabile di Teofrasto.

so, che se gli fosse dichiarato ogni cosa minutamente con tratarlo da grossolano.

Portano inoltre vigore, e maestà allo scriuere, & al parlare quei detti breui, e sententiosi, dè quali sogliono far conserua gli huomini di corte, e si trouano racolti da grauissimi Scrittori antichi, frà quali hà principal lode Plutarco, e da molti moderni Italiani, e Spagnoli. Si come quelli, che vulgarmente prouerbij si chiamano, che sono massime, e conclusioni racolte dall'isperienza di lunghissimo tempo, e soglion esser in vso appresso gli huomini prudenti, dè quali si lodano specialmente dagli Scrittori Greci l'epistole d'Aristotele. E non è da questa maniera alieno il trattar a proposito per via d'apologi, ò di nouelle, qual fù quella della pelle dell'orso, con la quale si scriue l'Imperatore Federico hauer dileggiato gli Ambasciatori di Lodouico Vndecimo Rè di Francia. Di simili modi di trattar frà le nationi antiche hebbe assai la Siriaca, e la Caldea; di breui detti, e sententiosi il popolo di Sparta; frà le nationi d'Europa hoggidì prouerbiosissima è la Spagnola, frà i popoli d'Italia, il Fiorentino; e'l Perugino. Ma sopra tutti dà gratia, e vaghezza, e leua il tedio, e la satietà, e tiene risuegliato il gusto il dir piaceuole, e faceto, che vsato à tempo, e luogo rende negli scritti grandissimo diletto, & amenità. Questo consiste ò in vn parlar continuato tutto festeuole, & allegro; ouer in motti breui, picanti, & acutti, che vanno a toccar l'animo con certa soauità. Conciosiache bisognando compartir la vita in modo, che habbia dalle fatiche, e dai

Detti breui.

Prouerbij.

Falereo libro del l'elocutione.

Epistole d'Aristotele.

Apologi ò nouelle.

Argento ne historia.

S. Girolamo in Matt c. 3

Plutarco apostegmi Lac.

spagnoli prouerbiosi, Fiorentini, e Perugini

Facecie.

Festiuità

Motti.

Mor. l. 4. c. 8.

e dai pensieri graui, e noiosi qualche rispiratione, ristoro, sia posta frà le virtù del costume quella piaceuolezza nel conuersare, che sà vsar delle facetie, e delle burle con giudicio, e con decoro. E sono stimati huomini duri, & imprattibabili quelli, che non vogliono sentir niente da ridere, e fanno sempre il viso dell'armi. Il riso vuole il Filosofo, che nasca da merauiglia di qualche sparuttezza, che non habbia però troppo dello schiffo, ò del molesto. E la merauiglia nasce da nouità, la qual è nella cosa, ò nel modo del dire, e così ogni ridicolo consiste ò nel fatto, o nel detto, ò nell'vno e nell'altro insieme. Il fatto è vero, ò finto, a studio, ouer accaso; e'l ridicolo, nel fatto diletta vdito, ò veduto, & in questo hà luogo il parlar continuato, che rappresenti con acconce maniere, e ponga inanzi la cosa con verisimile narratione. Onde spesso accade in questo di contrafar, & imitare i gesti, le bruttezze, e i difetti altrui, che di raro è, che non tenga del buffone. Ma si trattano con piaceuoli modi anche materie non ridicole, da chi hà questo talēto, e si caua materia di rider anche da soggetto melanconico, come fà gentilmente il Boccacio nelle nouelle nella persona di Ricciardo di Chrizica, & altroue. Nel fatto veramente consiste il motto senza parole, quando per essempio essendosi detta d'alcuno, come accade in conuersatione, qualche freddura, altri si riuoltà stretto nel feraiolo facend' atto di tremar dal freddo. Nel fatto e nelle parole la gratia specialmēte quādo la cosa succede accaso, e'l motto pare vscito d'improuiso, qual fù questo. Passeggiādo

L. 2. della posteriore.

Buffonerie.

Giornata 2. nouella vlt.

Ridicolo nel fatto.

Freddure.

il

il Cardinal Aleßandro d'Este col Signor Antonio Querengo suo famigliare, cadde al Cardinal il faccioletto di mano; il Querengo, che non era troppo destro della persona lasciò; che'l Cardinal se lo raccogliesse di terra: poi volendo scusar il mancamento disse, hauerei fatto pregiudicio a V. S. Illustriss. in metterle le mani inanzi per raccor il faccioletto; e domandando il Cardinale perche, rispose, perche si sà, che i Principi hanno le man lunge. In questa sorte di motti d'eruditione, e d'ingegno è singolar il Querenga alla nostra età, e perciò stato sempre grato a Prencipi, & alla corte. Ma nelle parole sole il motto consiste in arguita, che riesce altroue, che'l principio del dir non dimostrarò non s'apprende così tosto, ò non s'aspettaò lascia nell'animo qualche ambiguità che intesa poi ci diletta E nasce la gratia alle volte dalle parole concise, ò fatte di nuouo, ò composte, & vsate fuor del proprio sentimento, e dagli spropositi, e delle punture coperte. Ma il morso hà da esser da pecora non da cane, e s'hà da fuggir nelle parole l'oscenità; e se pur cade alcun proposito men che honesto, s'hà da dir in modo, che ne nasca l'imaginatione, e'l sospetto più tosto, che si rappresenti la bruttezza, e la indegnità. E succede male per la più a chi non v'è aiutato dalla natura il voler far del faceto, e del motteggiare; perche si dà facilmente nel melenso, nello sciapito, nelle freddure, nelle smancerie, nel cacozelo, e nel cascante di vezzi. Ma in qualunque caso si deu'auuertire, che nō siano i motti inhonesti, non licentiosi, non preparati, non troppo pungenti, non

Ridicolo nel fatto, e nelle parole

Querengo lodato ne' motti.

Ridicolo nelle parole.

Morso hà da esser. da pecora nō da cane.

Vitij nel motteggiare.

Auertimēti nel motteggiare.

contra gl'infelici, non contra le persone care; ne se ne deue far professione da persona di qualità perche leuano dell'autorità, e del rispetto. Fra gli antichi huomini illustri malageuolmente si trouerà, chi fosse nel motteggiar più destro, & acuto di Cicerone; poiche di questa materia egli hà lasciato più in prattica, & in precetti, che alcun altro; & à par di lui Demostene pare, che mancasse di questa facoltà. Ma il compiacersi troppo in questo studio, e professione, gli nocque in ogni tempo, lo rese ai grandi nella Republica spesso odiosso, e sospetto; e nell' elettione sua al Consolato gli prouocò quel detto di Catone hauemo vn Console ridicolo. Onde per quel, che ne spetta al Segretario, stimo, ch'essendo la vita, & attione di lui seria, è negotiosa, e l'vso del motteggiar pericoloso d'offendere, ne deua vsar parcamente, e con molto auuedimento, come s'è tocco altroue, fuggendo quell' ostentatione d'ngegno, e quella dicacità, che molti hà incommodato souente nella somma delle cose. Benche fuor di questi casi gli sarà di grand' aiuto sempre la piaceuolezza, l'argutia, la festiuità del dire à mitigar gli animi, à conciliarseli, a rimouer nei negotij certe difficoltà, che con altro artificio viene mal fatto di leuare. Onde se in questa parte siamo stati prolissi, ci deue scusare, che tanto puo nocer il mal vso, quanto il buono diletta e gioua. E molto più perche n'hanno fatto tanto caso Aristotele, Cicerone, Quintiliano, e tutti quei, che tratano dell'arte del dire, e de'nostri Monsignor della Casa, e l'autor del Cortigiano come di cosa tanto famigliar delle corti

Cicerone lodato nel motteggiare.

Plutarco vita.

Sopra li 1.c.5.

Ret. l. 3. c. 10. 11. L. 2. dell' Orat. Lib. 6. Galateo. Lib. 2.

Delle

Delle quali oltre l'vso allegro, e piaceuole del conuersare è proprio di fuggir ogni asprezza, ogni offensione, ogni insoauità, e seguir ogni dolcezza, ogni lenocinio di parole. Però si tempra l'amaro delle cose con la dolcezza del nome chiamandosi il fasto grandezza d'animo; il lusso viuer abbondante, & allegro; la simulatione prudenza; l'auaritia assegnamento; l'ambitione desiderio d'honore. E volendosi tacciar alcuno di qualche vitio, ò difetto, si fà mostrando di scusarlo, come Augusto di Tiberio; ò lodandolo d'ogni altra parte non si fa mention di quella, che saria in lui più necessaria; ò douendosi pur dire alcun mancamento altrui si passa leggermente con poche parole, ò quasi istoricamente; e trouandosi in alcuno qualche notabil difetto ò nella persona, ò nel costume, si fugge ogni proposito di ricordarlo. E volendo riprendere si serua alcuno di quei tre modi ò di biasmar la cosa in generale narrando l'error, che si fà communemente, come vsaua Aristippo; ouero mostrando quel, che si doueria fare, s'addita quel, che non si fè, e l'error, che si commette come costumò Senofonte; ouero per via d'interrogatione s'induce altrui a confessar il suo mancamento, e conoscer se stesso, come faceua Socrate. Ne quali modi tutti serua vn decoro d'huomo sauio, e dabene, si fugge l'odio, e l'offese, e si mostra prudenza, e destrezza. Ma doppo queste maniere sottili, & accorte, riceue gratia, & ornamento il dire dai contraposti, e lor corrispondenze, di che loda Demetrio vn luogo dell'epistole d'Aristotele, che dice, D'Atene m'hà cacciato il gran-

Tacito l. 1. de gli annali.

Tre destri modi di riprendere.

D'Aristippo.

Di Senofonte.

Di Socrate.

Contraposti.

Rè, e di Stagira mi caccia il gran freddo. *E si fà in-no nel concetto come contra ponendo* la giouentù al mattino, la vecchiezza alla sera della vita, *e nelle parole come in quel verso*

Epiteti. Al freddo al caldo, alla montagna al lido.

Ne meno l'adornano gli epiteti, che aggiungon sempre, doue s'appoggiano, qualche lor accidente, e proprietà e quasi la rappresentano, come lieta giouentù pallida morte, *e seruono per variar, quando bisogna, e solleuar il commune, e basso modo di dire. Benche amendue questi ornamenti s'vsino nella lettera con molta e conomia perche altramente ren-*

Bisticio. *dono il parlar poco naturale, poetico, & affettato. Dà gratia anche taluolta il bisticcio, come* amor amaro, tempo tempie, orator aratore, procurator pericolatore. *E molt' altre figure, & ornamenti del parlar si raccolgono così ne concetti, come nelle parole, frà quali si da quella commune distintione, che le figure del concetto mutate le parole rimangono, quelle delle parole si perdono. Ma ne il concetto senza parole, ne le parole possono star senza concetto; e quelli, che hanno voluto in questa materia assottigliar troppo i precetti, hanno dato in cose friuole, e di poco momento. Queste vera-*

Quint. l. 9. *mente ò figure, ò lumi, ò colori, ò in qual altro modo si chiamino, da tutti s'intende, che fanno il parlar arteficio, e gentile imitano gli affetti, variano il dir semplice, e naturale, e da simili osseruationi, & artefici pende in gran parte l'arte, e l'eloquenza. Di che volendo, che a noi basti hauer tocco i luo-*

ghi, che fanno più a proposito del Segretario, cene rimettemo nel resto agli insegnamenti de' Retori, che più copiosamente, e più ordinatamente ne scriuono.

Ar.ret.li. 3. Cic.del l'Or.li 3. Quint.li. 9.

Del trattar a proposito, e con decoro. Cap. IV.

MA sia quanto si voglia distinto, & ornato il dire, ad ogni modo hauerà poca laude, se non è accommodato al proposito, di che si tratta, conciosiache questa parte mostri più di tutte l'arte, e'l giudicio di chi scriue, e sia sopra tutte necessaria per cõseguir il fine, che s'intende. Il fine dello scriuere s'è detto esser generalmente il presuadere, ma a persuader alcuno niun'opra, che si faccia, è più efficace, che conosciuta la natura, il costume, le passioni, e le cause, perche si muoue, dar a quelle il moto, ò fermarlo secondo, che'l bisogno rihiede. Si cősiderano veramente gli huomini ò ciaschéduno da per se, ò molti insieme, come vn popolo, vna Prouincia, vna natione, vn'essercito, vna Rpualica. Et per ordinario tal è la natura, e'l costume della moltitudine, qual è il tẽperamento dè corpi, ò l'istituto del gouerno, con ch'ella si regge. Onde osseruano gli scrittori, che'l popolo Ateniese foss' amico di nouità, presto al deliberar, & essequire, più pronto al creder, che patiente ad informarsi, facil all'ira, & alla misericordia, cupido di laude, terribile coi Magistrati suoi medesmi, humano ancor coi nemici. Lo Spartano tardo, e diffidato,

Sop.l.1.c 1.2.

Tucidide lib. 1. Plutarco dell'amministratione della Republica.

ma costante nelle deliberationi. I Cartaginesi di natura tetrici, e fastidiosi, vbidienti ai Magistrati, graui ai suditi, alle lusinghe, alle preghiere duri & inessorabili. E così come tutti gli huomini, tutt'i popoli, e le nationi hanno le lor proprie inclinationi, & ingegni. Ma per trattar delle cose dè nostri tempi, e di quel, che appartiene al nostro istituto, appresso barbari, come alla Porta di Costantinopoli, sicome quella natione ritiene le inclinationi della sua origine Scitica, e quello Imperio è fondato nella violenza, e nel l'armi s'intende, che i negotij si trattanno brauando, e minacciando, e si terminano vendendo, e comprando. e tutta la industria, & artefìcio di quella gente è indur il men potente per timore a cedere, ouero a redimer la vessattione col denaro. Nelle corti dè Princip. Christiani benche da per tutto il luogo più proprio, e più potẽte del persuadere sia quello dello'nteresse, nondimeno si pretende a tutte le attioni titoli di giustitia, e d'honestà. Peroche reggendosi con la religione, con la virtù, con la prudenza ciuile, ò si tratta sinceramente, e con verità, ò conuiene almeno affettar simile apparenza & accommodar le parole in questo suono. Mà frà le nationi ancora di Christianità diuerso è lo stile del viuere, e del negotiare. Conciosiache in Germania, in Polonia, e per quelle regioni Settentrionali s'vsi vna maniera prolissa, s'abondi in titoli, in ceremonie, in discorsi, s'osseruino iriti, e le cõsuetudini alla norma dell'antichità, ogni cosa si celebri con apparato, e con solennità. In Frãcia veramente s'ama vn tratto semplice, libero, amoroso,

Costumi di Turchi nel negotiare.

Costume de Christiani.

stil di negotiar di Germania.

Polonia

Francia.

mareffa, il negotiar senz'apparato in ogni luogo, in ogni tempo, partiti subiti, ispedienti veloci, consigli sì ruidi, & arditi, In Ispagna s'affetta l'ordine, il decoro, la grauità; si pretende a tutte le cose titoli speciosi di religione, di coscienza, di seruitio di Dio; si fà anotomia di parole, di negotij, di persone. E nella nostra Italia ogni corte ha i suoi modi, e costumi particolari, Sauoia la solertia, e i partiti, Fiorenza l'accortezza, e i buon consigli, Mantoua la destrezza, Modona la cortesia, Vrbino la diligenza, Parma la cautela. Roma oltre l'istituto Ecclesiastico, ch'è suo proprio, tiene in qualche modo dell'vniuersale, essendo per la riuerenza della religione, e per la Sede del Vicario di Christo corte, alla quale sogliono hauer relatione tutt'i negotij della Christianità. Delle Republiche a Venetia è propria la maturità, perche doue molti consultano, & huomini di lunga isperienza, & età, il saper, & intender molto dà molta cagion di dubitare, e difficoltà di risoluere, ancorche non l'aiutasse il temperamento, e la natura. Però si vedono le deliberationi tarde, i consigli più prouidi, che arditi, gran cura del decoro, gran costanza nelle cose deliberate, & in tutte l'attioni publiche grand'ordine, e dignità. A Genoua dapoiche nell'vltima riforma il gouerno si fece più popolare, essendosi dati i più potenti senza cura del publico ad accrescer la priuata fortuna sono cresciute le ricchezze particolari sopra la publica istimatione, e grandezza. Onde la natione per la natural industria, per lo maneggio dell'oro, per gli Stati, e dignità, in che si và auan-

Di Spagna.

D'Italia.

Sauaia.

Fiorenza.

Mantoua.

Modona.

Vrbino.

Parma.

Roma.

Venetia.

Genoua.

zand'ogni dì, e più riguardata fuori, che nella sua patria. E nondimeno, perche dalla fortuna dè priuati ridonda ad ogni modo alla R. publica beneficio, e splendor, ritien ella facilmente a tempi nostri l'antica riputatione, e dignità. Gl'ingegni sono acuti, & aritmetici, quali sono da Platone approuati per tutte le scienze; i costumi quali d'huomini ricchi, e dati ad accrescer in facoltà, & honori, e che trà loro viuano sempre in gara, & in emulatione. Lucca benche produca gl'ingegni spiritosi, & eleuati, e dati alle medesme arti d'accrescer con la industria la priuata fortuna, nondimeno con vn gouerno stabile, e continuato conserua con grandissima cura, e gelosia la sua sicurezza, e libertà. Ma gli istituti, e maniere di trattar dè Principi, e delle corti loro variano spesso secondo la lor mutatione, e natura; quelli delle Republiche non si mutano così facilmente se non con la mutatione, ouer alteratione di esse; qualli, che sono naturali delle nationi, e paesi, sono perpetui, & immutabili.

Lib. 5. della Republica.

Lucca.

Stato de' priuati.

Da queste osseruationi generali conuiene descender alle particolari delle persone, nelle quali si riguarda a prima faccia stato ciuile, e la fortuna di ciascuno, s'è pouero, ò ricco, nobile, ò ignobile, costituito in grado, ordine, ò dignità, ecclesiastica, ò secolare, suddito, ò Prelato, vassallo, ò Principe, di che preminenza, e grandezza. Poi viene in consideratione la professione, la dottrina, l'età, la relatione, che hanno vna verso l'altra le persone, che si scriuono, la parità della conditione, la superiorità, ò inferiori-

riorità, la conuenienza, ò differenza dell'istituto, degli studi, degli anni, la congiuntione, l'amicitia, gl'interessi communi, ò diuisi, e simil altre conueneuolezze, e rispetti; & a queste qualità esterne s'adatta il modo dello scriuer, e'l decoro. La parità si considera nelle persone ouero in tutte le parti, ò con poca differenza di ciascuna di esse; frà questi s'vsa scambieuolmente per creanza vn certo termino d'inferiorità, come frà Cardinali Vescoui, e persone ecclesiastiche, ouero frà Principi di poco disugual conditione. Oueramente si considera secondo il grado, titoli, ò dignità commune, ma con notabil differenza ò di nobiltà, ò di potenza, ò d'altra qualità; nel qual caso chi è superiore, vol trattarsi sempre con quell'auantaggio; se ben quanto all'apparenza, & ai termini communi mostra contentarsi della parità. I quali modi, perche sono di sottil accorgimento, conuiene vsar tal discritione, che si sodisfaccia a tutti questi rispetti; e doue il titolo sia pari, allo inferior conuiene supplir con sommession di parole, e termini d'humiltà; quello, che si vol trattar in altre parti con auantaggio, sodisfà con modi d'amoreuolezza, e di cortesia, acciochè quella sodisfattione, che non s'hà in vna parte, si riceua nell'altra, ò si mandi giù l'amaro con qualche poco di dolce. E benche queste potessero parer ad alcuno cose liggere, è da saper nondimeno, che in simili diligenze, & osseruationi si ripone gran parte della sofficienza del Segretario. Ma dall'inferior al superiore si presta, e s'essibisce più, e meno secondo il grado, culto, riuerenza, sommessione,

Parità diuersamente considerata.

Inferior col superiore.

ne,

contra gl'infelici, non contra le persone care; ne sene deue far professione da persona di qualità perche leuano dell'autorità, e del rispetto. Fra gli antichi huomini illustri malageuolmente si trouerà, chi fosse nel motteggiar più destro, & acuto di Cicerone; poiche di questa materia egli hà lasciato più in prattica, & in precetti, che alcun altro; & a par di lui Demostene pare, che mancasse di questa facoltà. Ma il compiacersi troppo in questo studio, e prof ssione, gli nocque in ogni tempo, lo rese ai grandi nella Republica spesso odiosso, e sospetto; e nell' elettione sua al Consolato gli prouocò quel detto di Catone hauemo vn Console ridicolo. Onde per quel, che ne spettà al Segretario, stimô, ch'essendo la vità, & attione di lui seria, è negotiosa, e l'vso del motteggiar pericoloso d'offendere, ne deua vsar parcamente, e con molto auuedimento, come s'è tocco altroue, fuggendo quell' ostentatione d'ngegno; e quella dicacità, che molti hà incommodato souente nella somma delle cose. Benche fuor di questi casi gli sarà di grand' aiuto sempre la piaceuolezza, l'argutia, la festiuità del dire à mitigar gli animi, à conciliarseli, a rimouer nei negotij certe difficoltà, che con altro arteficio viene malfatto di leuare. Onde se in questa parte siamo stati prolissi, ci deue scusare, che tanto puo nocer il mal vso, quanto il buono diletta e gioua. E molto più perche n'hanno fatto tanto caso Aristotele, Cicerone, Quintiliano, e tutti quei, che tratano dell'arte del dire, e de'nostri Monsignor della Casa, e l'autor del Cortigiano come di cosa tanto famigliar delle corti.

Cicerone lodato nel motteggiare.

Plutarco vita.

Sopra li. 1. c. 5.

Ret. l. 3. c. 10. 11. L. 2. dell' Orat. Lib. 6. Galateo. Lib. 2.

Delle

Delle quali oltre l'vso allegro, e piaceuole del conuersare è proprio di fuggir ogni asprezza, ogni offensione, ogni insoauità, e seguir ogni dolcezza, ogni lenocinio di parole. Però si tempra l'amaro delle cose con la dolcezza del nome chiamandosi il fasto grandezza d'animo; il lusso viuer abbondante, & allegro; la simulatione prudenza; l'auaritia assegnamento; l'ambitione desiderio d'honore. E volendosi tacciar alcuno di qualche vitio, ò difetto, si fà mostrando di scusarlo, come Augusto di Tiberio; ò lodandolo d'ogni altra parte non si fa mention di quella, che saria in lui più necessaria; ò douendosi pur dire alcun mancamento altrui si passa leggermente con poche parole, ò quasi istoricamente; e trouandosi in alcuno qualche notabil difetto ò nella persona, ò nel costume, si fugge ogni proposito di ricordarlo. E volendo riprendere si serua alcuno di quei tre modi ò di biasmar la cosa in generale narrando l'error, che si fà communemente, come vsaua Aristippo; ouero mostrando quel, che si doueria fare, s'addita quel, che non si fè, e l'error, che si commette come costumò Senofonte; ouero per via d'interrogatione s'induce altrui a confessar il suo mancamento, e conoscer se stesso, come faceua Socrate. Ne quali modi tutti serua vn decoro d'huomo sauio, e dabene, si fugge l'odio, e l'offese; e si mostra prudenza, e destrezza. Ma doppo queste maniere sottili, & accorte, riceue gratia, & ornamento il dire dai contraposti, e lor corrispondenze di che loda Demetrio vn luogo dell'epistole d'Aristotele, che dice, D'Atene m'hà cacciato il gran-

Tacito l. 1. de gli annali.

Tre destri modi di riprendere.

D'Aristippo.

Di Senofonte.

Di Socrate.

Contraposti.

Rè, e di Stagira mi caccia il gran freddo. *E si fanno nel concetto come contraponendo* la giouentù al mattino, la vecchiezza alla sera della vita, *e nelle parole come in quel verso*

Epiteti. Al freddo al caldo, alla montagna al lido.

Ne meno l'adornano gli epiteti, che aggiungon sempre, doue s'appoggiano, qualche lor accidente, e proprietà e quasi la rappresentano, come lieta giouentù pallida morte, *e seruono per variar, quando bisogna, e solleuar il commune, e basso modo di dire. Benche amendue questi ornamenti s'vsino nella lettera con molta economia perche altramente rendono il parlar poco naturale, poetico, & affettato. Dà gratia anche talvolta il bisticcio, come* amor amaro, tempo tempie, orator aratore, procurator pericolatore. *E molt'altre figure, & ornamenti del parlar si raccolgono così ne concetti, come nelle parole, frà quali si da quella commune distintione, che le figure del concetto mutate le parole rimangono, quelle delle parole si perdono. Ma ne il concetto senza parole, ne le parole possono star senza concetto; e quelli, che hanno voluto in questa materia assottigliar troppo i precetti, hanno dato in cose friuole, e di poco momento. Queste veramente ò figure, ò lumi, ò colori, ò in qual altro modo si chiamino, da tutti s'intende, che fanno il parlar artificio, e gentile imitano gli affetti, variano il dir semplice, e naturale, e da simili osseruationi, & artefici pende in gran parte l'arte, e l'eloquenza. Di che volendo, che a noi basti hauer tocco i luoghi*

Bisticcio. Quint. l. 9.

ghi, che fanno più a proposito del Segretario, cene rimettemo nel resto agli insegnamenti de' Retori, che più copiosamente, e più ordinatamente ne scriuono.

Ar. ret. li. 3. Cic. del l'Or. li 3. Quint. li. 9.

Del trattar a proposito, e con decoro. Cap. IV.

MA sia quanto si voglia distinto, & ornato il dire, ad ogni modo hauerà poca laude, se non è accommodato al proposito, di che si tratta, conciosiache questa parte mostri più di tutte l'arte, e'l giudicio di chi scriue, e sia sopra tutte necessaria per cõseguir il fine, che s'intende. Il fine dello scriuere s'è detto esser generalmente il presuadere, ma a persuader alcuno niun'opra, che si faccia, è più efficace, che conosciuta la natura, il costume, le passioni, e le cause, perche si muoue, dar a quelle il moto, ò fermarlo secondo, che'l bisogno ribiede. Si cosiderano veramente gli huomini ò ciascheduno da per se, ò molti insieme, come vn popolo, vna Prouincia, vna natione, vn'essercito, vna Rpualica. Et per ordinario tal è la natura, e'l costume della moltitudine, qual è il tẽperamento dè corpi, ò l'istituto del gouerno, con ch'ella si regge. Onde osseruaro gli scrittori, che'l popolo Ateniese foss' amico di nouità, presto al deliberar, & esseguire, più pronto al creder, che patiente ad informarsi, facil all'ira, & alla misericordia, cupido di laude, terribile coi Magistrati suoi medesmi, humano ancor coi nemici. Lo Spartano tardo, e diffidato,

Sop. l. 1. c 1. 2.

Tucidide lib. 1. Plutarco dell'ammistratione della Republica.

ma costante nelle deliberationi. I Cartaginesi di natura tetrici, e fastidiosi, vbidienti ai Magistrati, graui ai sudditi, alle lusinghe, alle preghiere duri & inessorabili. E così come tutti gli huomini, tutt'i popoli, e le nationi hanno le lor proprie inclinationi, & ingegni. Ma per trattar delle cose de nostri tempi, e di quel, che appartiene al nostro istituto, appresso barbari, come alla Porta di Costantinopoli, sicome quella natione ritiene le inclinationi della sua origine Scitica, e quello Imperio è fondato nella violenza, e nell'armi s'intende, che i negotij si trattanno brauando, e minacciando, e si terminano vendendo, e comprando. e tutta la industria, & artesicio di quella gente è indur il men potente per timore a cedere, ouero a redimer la vessattione col denaro. Nelle corti de Princip. Christiani benche da per tutto il luogo più proprio, e più potẽte del persuadere sia quello dello'nteresse, nondimeno si pretende a tutte le attioni titoli di giustitia, e d'honestà. Peroche reggendosi con la religione, con la virtù, con la prudenza ciuile, ò si tratta sinceramente, e con verità, ò conuiene almeno affettar simile apparenza & accommodar le parole in questo suono. Mà frà le nationi ancora di Christianità diuerso è lo stile del viuere, e del negotiare. Conciosiache in Germania, in Polonia, e per quelle regioni Settentrionali s'vsi vna maniera prolissa, & abondi in titoli, in ceremonie, in discorsi, s'osseruino iriti, e le cõsuetudini alla norma dell'antichità, ogni cosa si celebri con apparato, e con solennità. In Francia veramente s'ama vn tratto semplice, libero, & amoroso,

Costumi di Turchi nel negotiare.

Costume de Christiani.

Stil di negotiar di Germania. Polonia

Francia.

moresa, il negotiar senz'apparato in ogni luogo, in ogni tempo, partiti subiti, ispedienti veloci, consigli si ruidi, & arditi, In Ispagna s'affetta l'ordine, il decoro, la grauità; si pretende a tutte le cose titoli speciosi di religione, di coscienza, di seruitio di Dio; si fà anotomia di parole, di negotij, di persone. E nel la nostra Italia ogni corte ha i suoi modi, e costumi particolari, Sauoia la solertia, e i partiti, Fiorenza l'accortezza, e i buon consigli, Mantoua la destrezza, Modona la cortesia, Vrbino la diligenza, Parma la cautela. Roma oltre l'istituto Ecclesiastico, ch'è suo proprio, tiene in qualche modo dell'vniuersale, essendo per la riuerenza della religione, e per la Sede del Vicario di Christo corte, alla quale sogliono hauer relatione tutt'i negotij della Christianità. Delle Republiche a Venetia è propria la maturità, perche doue molti consultano, & huomini di lunga isperienza, & età, il saper, & intender molto dà molta cagion di dubitare, e difficoltà di risoluere, ancorche non l'aiutasse il temperamento, e la natura. Però si vedono le deliberationi tarde, i consigli più prouidi, che arditi, gran cura del decoro, gran costanza nelle cose deliberate, & in tutte l'attioni publiche grand'ordine, e dignità. A Genoua dapoiche nell'vltima riforma il gouerno si fece più popolare, essendosi dati i più potenti senza cura del publico ad accrescer la priuata fortuna sono cresciute le ricchezze particolari sopra la publica istimatione, e grandezza. Onde la natione per la natural industria, per lo maneggio dell'oro, per gli Stati, e dignità, in che si và auan-

Di Spagna.

D'Italia.

Sauaia.

Fiorenza.

Mantoua.

Modona.

Vrbino.

Parma.

Roma.

Venetia.

Genoua.

zand'ogni dì, e più riguardata fuori, che nella sua patria. E nondimeno, perche dalla fortuna dè priuati ridonda ad ogni modo alla Republica beneficio, e splendor, ritien ella facilmente a tempi nostri l'antica riputatione, e dignità. Gl'ingegni sono acuti, & aritmetici, quali sono da Platone approuati per tutte le scienze; i costumi quali d'huomini ricchi, e dati ad accrescer in facoltà, & honori, e che trà loro viuano sempre in gara, & in emulatione. Lucca benche produca gl'ingegni spiritosi, & eleuati, e dati alle medesme arti d'accrescer con la industria la priuata fortuna, nondimeno con vn gouerno stabile, e continuato conserua con grandissima cura, e gelosia la sua sicurezza, e libertà. Ma gli istituti, e maniere di trattar dè Principi, e delle corti loro variano spesso secondo la lor mutatione, e natura; quelli delle Republiche non si mutano così facilmente se non con la mutatione, ouer alteratione di esse; qualli, che sono naturali delle nationi, e paesi, sono perpetui, & immutabili.

Lib. 5. della Republica.

Lucca.

Stato de' priuati.

Da queste osseruationi generali conuiene descender alle particolari delle persone, nelle quali si riguarda a prima faccia stato ciuile, e la fortuna di ciascuno, s'è pouero, ò ricco, nobile, ò ignobile, costituito in grado, ordine, ò dignità, ecclesiastica, ò secolare, suddito, ò Prelato, vassallo, ò Principe, di che preminenza, e grandezza. Poi viene in consideratione la professione, la dottrina, l'età, la relatione, che hanno vna verso l'altra le persone, che si scriuono, la parità della conditione, la superiorità, ò inferiori-

riori-

riorità, la conuenienza, ò differenza dell'istituto, degli studi, degli anni; la congiuntione, l'amicitia, gl'interessi communi, ò diuisi, e simil altre conueneuolezze, e rispetti; & a queste qualità esterne s'adatta il modo dello scriuer, e'l decoro. La parità si considera nelle persone ouero in tutte le parti, ò con poca differenza di ciascuna di esse; frà questi s'vsa scambieuolmente per creanza vn certo termino d'inferiorità, come frà Cardinali Vescoui, e persone ecclesiastiche, ouero frà Principi di poco disugual conditione. Oueramente si considera secondo il grado, titoli, ò dignità commune, ma con notabil differenza ò di nobiltà, ò di potenza, ò d'altra qualità; nel qual caso chi è superiore, vol trattarsi sempre con quell'auantaggio; se ben quanto all'apparenza, & ai termini communi mostra contentarsi della parità. I quali modi, perche sono di sottil accorgimento, conuiene vsar tal discritione, che si sodisfaccia a tutti questi rispetti; e doue il titolo sia pari, allo inferior conuiene supplir con sommession di parole, e termini d'humiltà; quello, che si vol trattar in altre parti con auantaggio, sodisfà con modi d'amoreuolezza, e di cortesia, acciochè quella sodisfattione, che non s'hà in vna parte, si riceua nell'altra, o si mandi giù l'amaro con qualche poco di dolce. E benche queste potessero parer ad alcuno cose liggere, è da saper nondimeno, che in simili diligenze, & osseruationi si ripone gran parte della sofficienza del Segretario. Ma dall'inferior al superiore si presta, e s'essibisce più, e meno secondo il grado, culto, riuerenza, sommessione,

Parità diuersamente considerata.

Inferior col superiore.

far ritratto della natura delle persone le regole della fisionomia, lequali spesso dicono il vero, massime quando s'appoggiano a qualche congettura, ò argomento morale. Ma le inclinationi, e costumi de grandi, e potenti per occulta, che sia la lor natura, e diligente l'artificio, di raro è, che si possono tener celati; perche facendosene isperienza ognidì, bisogna, che si scoprano dall'opre. E per l'ordinario gli huomini ricchi, e fortunati, perche superano gli altri di potenza, si sà, che vogliono superar anche nel resto; e si stimano, e presumono di sapere, e d'esser a tutte le cose buoni, e sofficienti. Ma frà questi sono particolarmente intollerabili quelli, che di basso luogo sono saliti a grande stato, e dignità senz'alcun essercitio di virtù. Onde con tali bisogna trattar con molta delicatezza, e palpargli, e lodargli, e mostrar di presuppor in loro molte qualità: perche seben non le riconoscono in se stessi, e sanno di non hauerle, nondimeno possedendo le ricchezze, e'l denaro, pare loro hauer in mano il prezzo di quelle, & esserne molto da più. E perche si vedono per le ricchezze honorati, studiano d'accumularle, e coll'ostentatione della lor fortuna, più che con l'vso, e con la liberalità allettano il vulgo a seguirli, & adorargli. I nobili veramente sono di questi men auari, ma più ambitiosi, e spendend'assai bisogna, che pensino sempre a trouar di nuouo, che spendere. Però luogo generalmente accommodato appresso questi a persuadere è lo interesse, la laude, e l'honor delle parole. Ma hanno le lor inclinationi, e costumi anche l'età, perche i giouani

Regole della fisionomia.

Inclinationi de grandi conosciute.

Costumi di ricchi.

Costumi de nobili.

Costumi dell'età. Giouani.

son

son facili a credere, a promettersi, a fidarsi d'ogniuno, e facili a infastidiarsi; sono pronti all'ira contentiosi, impatienti, e volti alle cose honoreuoli più che all'vtili; di buona speranza, di grand'animo, perche non sono passati per li pericoli; e non sono ancora stati ingannati. Sono amici degli amici vaghi della conuersatione, pronti a compatire, hanno gran persuasione di se stessi, & in tutte le cose tendono più all'eccesso, che alla mediocrità; onde son esposti ad esser gabbati facilmente misurando gli altri con la lor semplicità. I vecchi allo'ncontro della lunga isperienza fatti accorti non credono, non si fidano, in tutte le cose mettono dubbio, e difficoltà, prendono tutto in mala parte, son amici freddi, diffidēti, lēti, queruli, mordaci, tenaci del suo, perche hāno prouato l'hauer bisogno; e volti sēpre al guadagno, & all'vtilità; voglion esser honorati, e preferiti agli altri per la prerogatiua degl'anni, e del sapere. Fra questi estremi stà l'età di mezo più e meno secōdo, che pēde a questa ò quella parte, bē che alle volte si trouino ne vecchi costumi da giouani, & all'opposito; ma sēpre ogniun ama il parlar accōmodato alle sue inclinationi, e costumi. Ciascuna persona dūq; ò publica, ò priuata hà il suo decoro regolato alla fortuna, alla professione, all'età, dal quale nō si può scostarsi nello scriuere senza nota di poco giuditio, e prudenza. A noi è accaduto veder vna lettera d'vn Segretario principale, che ad vna persona di qualità che voleua giustificar cō vn Principe vna sua attione, ch'era mal intesa, scrisse a nome di quel Principe, che nō bisognaua mesticar più tal materia, perche puzzaua,

Vecchi.

Età di mezo.

Essempio di poco decoro.

puzzaua, quant'era più mescolata; con quanto decoro giudichilo, ch'hà buon naso. Però in questa parte deue porre il Segretario special cura; ma specialissima in considerare come nel particolar che si tratta, stano disposti a vicenda quelli, che si scriuono. Fra gli affetti l'amor, e l'odio sono quelli, che predominano, e da questi pendono le passioni dell'ira, della speranza del timore, dell'allegrezza, del dolore. L'amor di se stesso ò d'altrui, & in se stesso è cagione dell'ambitione, dell'auaritia, e d'altri appetiti, che tendono alla propria sodisfattione, & vtilità. In altrui ò per cagion di se stesso, ò della persona, che s'ama; per l'affettion delle parti, ò per altri interessi, e disegni degli huomini, che sono per lo più disposti a misurar le cose dal proprio commodo, benche accidentalmente ne venga altrui beneficio, & honore. Ma lasciate da parte queste specolationi hà d'accommandarsi lo scriuere agli affetti, si che alletti con la speranza, dissuada col timore, s'allegri con chi s'allegra, si doglia con chi si dole; ouero di queste passioni si serua ai fini, che si propone, sicome dell'ira temperandola ouero accendendola come torna bene. E generalmente perche in tutti è vn poco d'amor proprio, & vna istimatione di se stessi sopra il vero, s'vsa nello scriuere d'honorare, e diferir ad ogniuno rispetto, e stima maggior di quella, che realmente si senta essergli deuuta; poiche hà introdotto la creanza, che in questa parte s'ecceda i termini del vero. E perche ciascuno si pregia, e si tien buono per qualche particolar qualità, ò per nobiltà, ò per lettere, ò per religione, ò per valore, in

Affetti.

Amor di se stesso radice de gli affetti.

Scriuer accommodato agli affetti.

Amor proprio in tutti.

questa

questa palpãdolo, e lodandolo viene fatto facilmente di conseguir quel, che si desidera. Al qual proposito soleua dir vn Signore della nostra età di grand'isperienza, & ingegno, che in tutti gli huomini, in tutte le dõne, in tutte le cose mirando si bene si trouerà qualche vanità. Onde gioua sopratutto a guadagnar gli animi, il trouar l'inclinatione, ò l'humor peccante, e di quello sapersi seruire. Ne si puo alcuno guadagnar con maggior facilità, che l'huomo vano, che si pasce, e si sodisfa di fumo, di liggerezze, e di cose di poco valore.

Vanità in tutti.

Huomo vano facil da gudagnare.

Tali considerationi sono necessarie per accommodarsi nello scriuere al decoro, & al gusto delle persone. Ma di non minor importanza è l'accommodar lo stile alla materia; si che le cose graui si scriuano con grauità, le minute e liggere con tenue, e semplice stile, le serie seriamẽte, le giocose con modi piaceuoli, e soaui. Così all'altezza del soggetto conuien eleuar lo stile, alla mediocrità temperarlo, all'humiltà abbassarlo, e poterlo portar, come il bisogno richiede. Et in questo pare, che frà gli scrittori dell'età passata habbia meritato particolar lode il Caro, il quale benche hauesse per ordinario vn dir humile, e piano; nondimeno doue il caso lo ricerca, lo solleua, l'adorna, l'aggrandisce, lo sparge di colori, di lumi, di facetie, di motti senza leuarlo mai dalla sua natural chiarezza, e facilità. Ma di questo perche ci occorerà di parlar a luoghi suoi particolari, non faremo qui più lungo discorso bastandoci hauer mostrato, come questo negotio dello scriuer a proposito, e con decoro si riferisce

Stile deu esser proportionato al soggetto.

Lode del Caro

risce a questi duo capi della materia, e delle persone, agli accidenti delle quali fa di mestieri adattar i concetti, e le parole.

Delle forme del dire, e dello stil della lettera. Cap. V.

DA tale diuersità dell'vso, e della compositione delle parole si vede nascer diuerse forme di dire, alle quali, perche imitano i costumi, e gli affetti degli huomini, alcuni scrittori hanno dato nome più conueniente a questi, che alla natura dello scriuere, e del parlare. Frà quali, che più diffusamente, e più acutamente n'hà scritto, è stato Ermogene, che pose sette forme, ouer Idee del dire; ad alcune delle quali ne subordinò altre quattordici ciascuna componendo d'otto parti, ò differenze, che le dano quasi la sua specie. Così nel modo, che i chimici soluono l'oro al reggimento del fuoco, poi lo riducono nella sua forma con perdita della sostanza, e con dispendio dell'opra, e del carbone, risolue Ermogene l'arte del dire in minutissime parti senz'altro frutto, che d'vna lunga patienza, e fatica. La quale se ad alcuna cosa è vtile, può seruir d'vna palestra, per chi impara, in guisa di quell'essercitio, che fanno far i maestri del canto ai fanciulli in portar la voce hor alta, hor bassa, hor piana, hor veloce, hor aspra, hor soaue, in gorghe, in passaggi, & in maniere diuerse, finche si rompano, ò depongano ogni durezza, e difficoltà. Ma si ride Aristotele di quelli, che dauano al suo tempo al parlar attri-

Idee d'Ermogene.

Giudicio sopra queste Idee.

Ret. li. 3. c. 12.

buti

buti di magnificenza, di grandezza, & altri, che sono del costume degli huomini; e i latini, che hanno trattato con giudicio dell' arte del dire, & usatone con felicità notano le diligenze, e le minutezze d'alcuni greci, che volendo troppo assottigliar i precetti e le regole del parlare, hanno più tosto affettato a se stessi laude d'ingegno, d'acutezza, che recato altrui frutto, & utilità. Tali pare, che siano le cose scritte da Ermogene di queste sue Idee; conciosiache oltre molte considerationi, che non han luogo nella nostra lingua, e termini, e parole, che non trouano, chi le sappia ben traportare, con sì numerosa diuisione, e subdiuisione sia forzato spesso ridir con altri nomi le medesme cose, & esser in più luoghi friuolo, e minuto a merauiglia. Sicome quando vuol distinguer la chiarezza dalla purità, e dalla facilità, la grandezza dalla dignità, la bellezza dallo splendore, la vehemenza dal vigore, la verità dalla grauità. Che veramente al parlar si diano tutti questi nomi, e si dica altresi hor altero, e superbo, hor dimesso, e vile, hor aspro, hor dolce, hor honesto, hor inhonesto, con mill'altri titoli, che sono proprij dell'attioni, e degli affetti degli huomini, nasce, perche le parole sono segni delle passioni, che stanno nell'animo, e ciascuno per ordinario mostra nel dire il suo costume, & ingegno. Però dai calamistri, che si riferiscono dello stil di Mecenate; dalle licenze, dalle nouità si repprescnta la vita di lui molle, e delicata, che fastidiua come il cõmun uso del viuere, così dello scriuere, e del parlare. Dagli scritti di Petronio si vede il lusso erudito, & elegante

Cir. nell' Oratore lib. 1. Quint. Istitut. Orat. li. 12.

Arist. poetica. Seneca nell'epistole.

della vita, e la vigliaccheria del costum e epicureo. Onde se di tutte le qualità, di tutti gli accidenti del dire s'hauess'a formar vn'Idea, l'opra sarebbe infinita. S'aggiunge, che, chi dà i precetti dell'arti, hà da seguir la natura, e la sostanza delle cose; alla quale mirando Aristotele hebbe queste diligenze per vane. Imperoche del parlar, e dello scriuere si dirà propriamente, che sia lungo, ò breue, semplice, ò ornato. La lunghezza veramente, e la breuità fanno spesso, che sia men chiaro, che però si stima più commoda la via del mezo: Ma chiaro, e semplice sarà con le parole proprie, non composte, non deriuate, non istrane, con la compositione retta, co i sentimenti naturali, e quali sono nel commun vso del ragionare. Ornato all'opposito con concetti, e parole nuoue, e peregrine, con traslationi, con metafore, con epitetti, e con ordine, che affetti vn tal numero, & armonia. E l'vno, e l'altro haurà la sua virtù, s'esprimerà gli affetti, e'l costume, & haurà la sua conueneuolezza, e probabilità. Ma come che la via d'Ermogine sia contraria a questa d'Aristotile, e men sensata, e sicura, può esser nondimeno vtile nelle scole per essercitar, & acuir gl'ingegni sopra l'arte del dire. Auuegnache essaminandosi in ciascuna delle sue Idee i sentimenti, le parole, la compositione, i membri, le figure, il modo, la terminatione, il numero suoi proprij con simile smidolamento faccia auuertiti gli studiosi d'ogni particolarità.

Ret. l. 3. c. 12.

Attributi proprij del parlare.

Demetrio Falereo come peripatetico, e discepolo di Teofrasto non si dilungò tanto dal sentimento d'

Forme del dir di Demetrio.

Aristo-

Aristotele nel dar le forme del dire; tuttauia pone anch'egli quattro, che chiama magnifica, tenue, venusta, graue. Queste vuole, che siano le forme semplici, ma che dalla mesticanza di esse se ne possano generar dell'altre, sì veramente che la tenue non possa conuenir mai con la magnifica, ma l'altre possano, e conuengano spesso l'vna con l'altra. Che nome veramente voglia dar a queste forme miste non si vede, senon che di tal mesticanza allega, che fanno fede gli scritti d'Omero, di Platone, di Senofonte, d'Erodoto. Onde come fin' al suo tempo riferisce, che molti voleuano, che la venusta, e la graue non fossero forme separate; così doppo lui il gran maestro dell'eloquenza Cicerone, benche studioso, e laudator degli scritti di Demetrio pare, che habbia tenuto, che queste anzi che forme, siano virtù del parlare espressiue dell'affetto, e del costume. Peroche doue egli costituisce i generi del dire, non vuole, che siano in tutto, e per tutto più che tre, e quello determina, che sarà eloquente, che saprà trattare le cose basse humilmente, le mediocri temperatamente, le grandi con grandezza di dire. La qual opinione, com'è communemente seguita, è frà latini Retori più famosi da Quintiliano, e frà gli ecclesiastici da Santo Agostino, e frà i nostri dal Bembo, così viene a stabilir tre forme, che quasi per gradi ascendendo humile, mediocre, e sublime si possono chiamare. Auegnache essendo l'humile, e la sublime direttamente contrarie, e non potendo mai insieme conuenire, quantunque habbiamo l'vna, l'altra la sua estensione dall'estremo grado al quale puo l'hu-

Nell'orator a Bruto.

Dell'istit. Orat. l. 9.

Della dottrina Cristiana.

Nelle prose. l. 2

Tre forme del dire.

mile solleuarsi, dall'estremo, al quale può abbassarsi la sublime, si venga a formar la mediocre, ch'è quasi vn mezo frà duo contrari egualmente distanti. Tutte dunque queste forme da tre cagioni nasce, che sian tali, dalle cose, dalle parole, e dalla compositione di esse, & hanno regolatione vgualmente nella lettera alle persone, che scriuono, & a chi scriuono. Conciosiache di cose humili, e con persone basse si tratti bassamente, con modi vulgari, e con parlar plebeo; ma trattandosi con persone di più qualità ricc ua questa forma qualche sentimento acuto, qualche traslation modesta, qualche argutia, e qualche figura, e le facetie, e i motti v'entrino di sua natura, massime quei pungenti, e men nobili, che sono famigliari della comedia. La mediocre si solleua sopra questa, affetta la soauità, concetti vaghi, discorsi ingegnosi, abigliamenti modesti, maniera piaceuole, compositione leggiadra, e quei detti, e motti nobili, sententiosi, & acuti, che s'vsano frà persone di lettere, e di corte, e secondo il riguardo della materia, ò delle persone si piega, ò s'erge ò verso l'humile, ò verso la sublime. Questa veramente, come suona il nome, si leua in alto, s'illustra con gli ornamenti, con le figure, s'aggrandisce coi nerui, col vigore, con la copia, con la vehemēza, e si come l'humile serue a narrar, aprouar, ad insegnare, la mediocre a discriuer, e dilettare, così la sublime a mouer gli animi, & aggirargli con ogni arteficio. A tali virtù del dire sono confini certi vitij, nè quali và facilmente a cadere, chi non è lesto, & auuertito; conciosiache al dir humile sia vicino il

Cagion di queste tre forme.

Forma humile.

Mediocre.

Sublime

Vitij del parlare.

secco,

sesto, e'l vile, al mediocre l'affetto, al sublime il gonfio, e freddo; e tutti questi vitij son anch'essi ò nel senso, ò nelle parole, ò nella compositione. Ogni soggetto dunque puo esser trattato con alcuna di queste tre forme, e'l medesmo sogetto puo auuenire, che le richieda secondo diuerse parti tutte tre. Così il soggetto si dice esser alto, basso, mezano ò per se stesso, è di sua natura, ò per rispetto del fine, con che si tratta.

Pertanto volēdo trouar qual forma di dir conuēga alla lettera, bisogna cercar qual sia il suo soggetto. S'è detto nel principio di questi discorsi, che la lettera non hà soggetto diterminato, ma tratta di tutte le cose indifferentemente. E chi vorrà discorrer per l'infinito numero delle lettere, che sono state scritte, fin quì, è che sono restate al cimento del tempo, è dal giudicio degli huomini, è dè secoli riputate degne di conseruarsi alla posterità, trouerà niuna cosa essere stata ne così alta, ne così graue, ne così oscura, ne così marauigliosa, che non sia stata trattata per lettere. Conciosiache nelle lettere, che ci rimangono di Platone vediamo di lunghi, & eleuati discorsi morali, politici, e naturali Diogine Laertio riferisce da Epicuro essersi scritte tre lettere notabili, la prima ad Erodoto delle cose della natura, la seconda a Pitocle delle celesti, la terza a Menecheo delle buone, e non buone. D'Eratostene si troua vna lunga lettera a Tolomeo Filadelfo sopra la quadratura del cerchio, e molt'altre sene trouerãno d'autori greci in ogni materia. Ma dè latini Cicerone tratta per lette-

Sopra li. 1. c. 2.

Platone.

Vite de filosofi.

Racolta di lettere greche.

re con Lucceio del modo di scriuer la historia, con Quinto del gouerno delle prouincie, a Lentulo, Planco, Bruto, Cassio, & altri scriue del maneggio della Republica, degli esserciti, degli Stati. Seneca delle sue epistole non hà altro soggetto, che gli vfficij della vita, e la moralità. Mà dei misterij della nostra fede, della Dottrina Euangelica, e dell'essenza stessa di Dio pare, che non habbiano eletto di scriuer se nõ per lettere i Santi Apostoli Pietro, Paolo, Giouanni, Giacomo, & altri seguiti in ciò da Santi Dottori della Chiesa Geronimo, Agostino, Cipriano, e da infiniti, che lungo saria riferire. De Toscani in materie specolatiue, e di cose della religione hauemo lettere del Tolomei, del Flamminio, e del Cardinal Contarino vna notabile a Trifon Gabriele della differenza, ch'è trà la mente, e l'intelletto, Onde, che la lettera sia capace d'ogni soggetto si vede dall'vso antichissimo di tutte le lingue, e di tutte l'età. Nulladimeno Demetrio Falereo, che di questa materia hà scritto più, che altro autor, ch'io habbia veduto greco, ò latino, dottamente, e particolarmente, vuole, che'l soggetto di essa altra non sia, che vna espressione d'amore, e le cose, che occorrono alla giornata famigliarmente trattare. Però le assegna vno stil sẽplice, l'amoreuolezze, e le cortesie, che si costumano frà gli amici, e per tutto quel, che puo pretẽder di sauio, e graue, l'vso de prouerbij assai frequente. Così quanto appartiene alla forma del dire, non vuol, ch'esca della tenue, e della venusta. Ond'esclude della lettera tutte l'altre materie, e tutte l'altre forme, e le lettere

Seneca.

Lettere p gli Apostoli, e Dottori Santi.

De Toscani.

Opinion di Demetrio del soggetto della lettera.

tere d'altra sorte non vuol, che siano lettere, ma opere, ò trattati con la salutatione in fronte. E per confermation di questo suo parere adduce vn luogo d'vn epistola d'Aristotele, doue dice, che non voleua scriuer d'vn particolare, perche non era accommodato alla lettera. Ma che tale fosse la mente d'Aristotele non si puo far fondato giudicio non hauēdosi le sue epistole da molte centinaia d'anni in quà, poiche l'vltimo, che ne faccia mentione è Fotio Patriarca di Costantinopoli nelle sue epistole, che manoscritte si trouano nella Libraria Lolliniana di Belluno. Tanto più, che a questo non s'accorda il luogo dell'epistola ad Antipatio, ne l'altro dell'argomento delle Gratie communi alle grandi, & alle piccole Città dalle lettere d'Aristotele addotti ad altro proposito dal medesmo Falereo. Però lasciandosi questo articolo dell'autorità d'Aristotele per incerto, com'egli è, rimane l'opinion di Demetrio, alla quale se volemo dar fede, bisogna, che danniamo il giudicio di tutti gli scritori antichi, e moderni. E così conuien escluder dalla lettera i negotij di Stato, e gli affari publici, & importanti, nè quali hà luogo la industria, e virtù del Segretario. Ma per non condennar senza difesa il giudicio di scrittor tanto eccellente, e d'huomo, che meritò dalla Republica d'Atene sua patria, che gli fossero erette trecento statue di bronzo, douemo creder, ch'egli intendesse quiui delle lettere, che communemente si scriuono frà priuati amici, e del soggetto ordinario di quelle, che per lo più è qual egli discriue; e così a questo s'accōmoda la

Focio Patriarca di Costantinop. e sue lettere.

Libraria Lolliniana.

Plutarco d ger. rep.

forma del dir tenue, la venustà secondo la sua dottrina. Che s'egli haueße hauuto consideratione delle lettere, nelle quali s'auisano successi importanti, si consultano negotij graui, si fanno domande, querele, e scuse, si decidono liti, e contese. si concedono gratie, charichi, e dignità, le quali si scriuono tuttodì per seruitio de' Principi, & huomini potenti; non è credibile, che ne quanto al soggetto; ne quanto allo stile della lettera hauesse fatto tal giudicio. E bẽ che all'opinione di lui s'accosti quel luogo di Cicerone a Papirio, doue par, che dica, che l'epistola voglia vn dir plebeo, e si soglia tesser di parole quotidiane; nondimeno, chi lo considera, vedrà, che quiui egli parla delle lettere famigliari, e giocose, che scriueua allhora a Papirio, & estenua per modestia la nobiltà del suo stile, e i fulmini delle parole da esso lodate. Ma in altro luogo scriuendo à Planco lauda le lettere di lui dalla grauità delle sentenze, è delle parole; & ad Attico lauda quella sua epistola a Lucceio di bella, vuole, che se la faccia mostrare, se ne compiace, se ne fà festa. Seneca molto rigoroso intorno l'ornamento della lettera non vuole nondimeno, che le cose grandi tenuemente si scriuano; e Quintiliano nõ ammette nella lettera il dir numeroso, e sonoro, senõ quando tratta di cose graui della Republica, di filosofia, di lodar, di biasmare. Onde si raccoglie la lettera esser capace come d'ogni soggetto, così d'ogni forma di dire; conciosiache secondo i precetti de' Retori l'elocutione deua seguir l'inuentione; & a questo ci guidi la natura stessa, e l'vsa del fauellare, che se-

Fam. li. 9. e. 21.

Fam. l. 10. ep. 12. & 16. l. 4. ep. 6.

Lib. 5. ep. 44.

Lib. 9.

gue

gue si impre i moti dell'animo, e i concetti della mente. Ne perche la lettera sia vn'imagine del parlar famigliare, e s'assomigli al dialogo nello stile, come volle Artemone, che raccolse l'epistole d'Aristotele, però douemo mutar parere; poiche il medesmo Falereo vuole, che s'alzi sopra il dialogo, e sia vn ragionamento considerato, e si mandi spesso all'amico per vn regalo. Oltreche scriuendosi à Principi, & alle Republiche confessa, che conuiene eleuar lo stile secondo la dignità delle persone. S'aggiunge, che'l dialogo ancora s'inalza secondo la grandezza, e nobiltà delle materie, come vedemo in Platone, il qual diede perfettione a questo modo di scriuere, che nel Fedro, & altroue vsa parole, numero, e compositiõn ditirambica. Dalle quali ragioni noi siamo indotti a nõ assegnar alla lettera stile, ò forma di dir propria, & vniuersale, se non quella, che conuenga al soggetto, & alle persone con questa limitatione però, che si fugga il dir troppo periodico, & intrecciato, i lisci, & abigliamẽti Oratorij, i modi del parlar isquisiti, e nõ naturali, lẽ licẽze, le affettioni, le superfluità. Questa nostra opinione è fauorita dall'autorità di S. Gregorio Nazianzeno scrittor eloquentissimo, e chiamato Demostene Christiano, del qual si troua nella Lolliniana di Bellũno vn volume di quattrocento lettere manoscritto, nella terza delle quali a Nicobolo dà alcuni notabili precetti dello stil epistolare. Ma perche di questa libraria ci occorerà far più d'vna volta mẽtione, è degno, che sene dia maggior contezza, così per la copia dè libri rari, che in essa si conseruano

Artemone publicò l'epistole d'Aristotele.

Limitatione dello stil della lettera.

S. Greg. Nazianzeno.

Monsig. Luigi Lollino.

seruono a commune vtilità, come per l'eccellenza, è virtù di chi l'hà insieme raccolta. Monsig. Luigi Lollino Vescouo di Belluno, che di famiglia patritia da Venetia andata in Cãdia per colonia nacque in quell'isola, e s'alleuò nelle lettere greche con gran cura, essendo di là tornata la sua casa in Venetia, doue hoggi viue con malto splendore, vi condusse gran copia di scelti libri greci. Frà quali si trouano alcuni, come questo dell'epistole di San Gregorio, che per opera di lui furono trascritti dalla libraria dè Monaci dell'isola di Patmo famosa per la rilegatione di S. Giouanni, che vi scrisse l'Apocalisse. Questo gentilhuomo dimorato lungamente in Padoua congiunse alla lingua greca vna isquisita cognition della latina, della toscana, e d'altre, & alla cognition delle lingue l'habito delle scienze con ogni sorte di polita eruditione. Poi chiamato al Vescouato di Belluno non hauendo cessato in alcun tempo d'arrichir di buoni libri la sua suppellettile più cara, quiui l'hà con bell'ordine collocata e sene viue già molt'anni hauendo alla quiete degli studi, & alle occupationi del suo vfficio posposto ogni ambito, & ogni celebrità di fama, e d'opinion vulgare. Degno, che si facesse maggior encomio dalle sue virtù, se patisse la sua modestia, e grauità, che di lui si dicessero quelle cose, che predicheranno a i secoli auuenire gli scritti, e l'opre della sua eruditione, & ingegno.

Libraria dell'isola di Patmo.

Pietro Vittori nel comento di Demetrio.

Ma per tornar all'epistola di San Gregorio, benche Pietro Vittori nel cõmento di Demetrio attesti d'hauerla veduta, e possa esser, che si trouass'anche

al suo tempo nella libraria de' Medici; nondimeno nõ sapendo noi, che sia alle stampe, hauemo voluto registrarla qui nella nostra fauella fedelmente traportata, come che in questa guisa perda della sua natural gratia, e bellezza.

Libraria de' Medici in Fiorenza.

Gregorio Nicobolo S.

Nello scriuer le lettere, giache vuoi saperne il mio parere, altri pecca nella lunghezza, altri nella breuità, l'vn e l'altro in guisa di chi tira al bersaglio, che tanto falla, chi lo passa, come chi non v'arriua. Però la misura giusta dell'epistola è la necessità; non si douendo trattar copiosamente vna materia asciuta, ne asciutamente vna copiosa. Ne s'hà da misurar il sapere a spanna, ne scriuer a capriccio, ma imitar l'ombre del mezodì, che mostrano la misura de' corpi proportionata, e vera. Ne laconismo è dir poche parole, come tu credi, ma in poche parole molte cose. Che però io tengo per laconico Omero, Antimaco spesso per ciarlone, hauendo imparato a misurar dal soggetto la lunghezza del dire, e la breuità. Quanto alla chiarezza della lettera stimo, che dal parlar de' Retori deua piegar, quant'è possibile, al ragionamento famigliare; & hauerà la palma in questo stile colui, le cui lettere piaceranno egualmẽte ai dotti, & agli indotti; a questi, perche s'eleuano sopra il commun vso, a quelli, perche non eccedono la commune capacità. Nel resto io tengo per inetto altrettanto l'enigma, che sia da tutti inteso, quanto la lettera,

Misura giusta della lettera la necessità.

Chiarezza della lettera.

lettera; che habbia bisogno di dechiaratione. La terza cosa, che nella lettera si richiede, è quella gratia, e vaghezza, che si conseguisce dal temperar il dir in maniera, che non sia troppo secco, ò pouero di sentenze, di prouerbi, di breui detti, di motti arguti, ne troppo abondante; siche ne vengano a fastidio. Conciosiache l'vn habbia del rozo, l'altro dello intemperante, douendo queste gentilezze esser nella lettera come le fila della porpora tessute nel pãno. Però le translationi hanno da esser rare, e modeste, i contraposti i membri pari, e simil abigliamenti de' Retori molto più; se non quando s'vsino per ischerzo. Finalmento com'io vdi dir da vn bello ingegno, ch'essendo gli vccelli congregati per eleggersi vn Rè tutti ben all'ordine secondo le sue facoltà, fù giudicata l'Aquila più bella non per altra causa, se non perch'essa non si tenea per bella; così dico io, che la lettera s'hà da contentar d'vna bellezza natturale senza liscio, senz'affettatione.

Ciuiamẽto della lettera.

Da questa lettera, e dall'autorità di tanto scrittore io prendo argomento di rifiutar in questa materia alcune opinion volgari, e di certi huomini, che s'appagano del lor senno, e giudicio senza voler fatica d'intendere, ò d'imparare. Imperoche son molti, che tutta la laude della lettera pongono nella chiarezza, & in portar facilmente, e pianamente quel, che si scriue. Ma la chiarezza, ò perspicuità vuol Aristotele, che sia laude vniuersal del dire, e si ricerchi in ogni materia, in ogni stile. Auuegnache il parlar chiaro di materie facili, & ordinarie non sia lau-

Opinion vulgari ĩtorno la lettera.

Ret. l. 3. c. 2.

de

de di scrittor eccellente, ma si bene porta con chiarezza, e facilità le graui, & oscure. E se'l fine della lettera fosse solamente quell'vniuersale, d'esser intesa, puo esser, che le bastasse questa qualità. Ma intendendo spesso dilettare, muouer, ò tranquillar gli animi, & hauendo tutti quei fini, e rispetti, che cadono nell'attioni degli huomini, hà di mestieri di più vario artificio, e maggiore, quale conuiene cauar dai fonti dè Retori, e dai precetti, & imitatione dè buoni scrittori. Altri tutta l'eccellenza della lettera pongono nella breuità, purche sia intesa, che fù lo stil anticho dè primi historici Romani, come riferisce Cicerone, è pare che sia hoggidì della Corte di Roma, e di quei Segretari, che scriuono per prattica senz'altro gusto d'arte, ò d'eloquenza. Ma la breuità, come dimostra eccellentemente Gregorio, vuol esser aggiustata alla materia, e'l dir molte cose in poche parole non ha dubio, che è maniera molto lodeuole, pur che si serbi il costume, e'l decoro, si sodisfaccia alla intentione, & al fine, e si fugga l'oscurità. Pertanto si vede, che ne la chiarezza, ne la breuità è sufficiente a dar lo stile alla lettera, ma che questo negotio richiede altre considerationi, le quali non s'hanno dall'vso, ma dall'arte, & è più facile senza studio, e fatica arrogarsi, e presumer temerariamente di se stesso, che scriuer bene.

Breuità della lettera.
Nel 2. dell'Oratore.

Della

re con Lucceio del modo di scriuer la historia, con Quinto del gouerno delle prouincie, a Lentulo, Planco, Bruto, Cassio, & altri scriue del maneggio della Republica, degli esserciti, degli Stati. Seneca delle sue epistole non hà altro soggetto, che gli vfficij della vita, e la moralità. Mà dei misterij della nostra fede, della Dottrina Euangelica, e dell'essenza stessa di Dio pare, che non habbiano eletto di scriuer se nõ per lettere i Santi Apostoli Pietro, Paolo, Giouanni, Giacomo, & altri seguiti in ciò dà Santi Dottori della Chiesa Geronimo, Agostino, Cipriano, e da infiniti, che lungo saria riferire. De Toscani in materie specolatiue, e di cose della religione hauemo lettere del Tolomei, del Flamminio, e del Cardinal Contarino vna notabile a Trifon Gabriele della differenza, ch'è trà la mente, e l'intelletto, Onde, che la lettera sia capace d'ogni soggetto si vede dall'vso antichissimo di tutte le lingue, e di tutte l'età. Nulladimeno Demetrio Falereo, che di questa materia hà scritto più, che altro autor, ch'io habbia veduto greco, ò latino, dottamente, e particolarmente, vuole, che'l soggetto di essa altra non sia, che vna espressione d'amore, e le cose, che occorrono alla giornata familiarmente trattare. Però le assegna vno stil sẽplice, l'amoreuolezze, e le cortesie, che si costumano frà gli amici, e per tutto quel, che puo pretẽder di sauio, e graue, l'vso de prouerbij assai frequente. Così quanto appartiene alla forma del dire, non vuol, ch'esca della tenue, e della venusta. Ond'esclude della lettera tutte l'altre materie, e tutte l'altre forme, e le lettere

Seneca.

Lettere per gli Apostoli, e Dottori Santi.

De Toscani.

Opinion di Demetrio del soggetto della lettera.

tere d'altra sorte non vuol, che siano lettere, ma opere, ò trattati con la salutatione in fronte. E per confermation di questo suo parere adduce vn luogo d'vn epistola d'Aristotele, doue dice, che non voleua scriuer d'vn particolare, perche non era accommodato alla lettera. Ma che tale fosse la mente d'Aristotele non si può far fondato giudicio non hauēdosi le sue epistole da molte centinaia d'anni in quà, poiche l'vltimo, che ne faccia mentione è Fotio Patriarca di Costantinopoli nelle sue epistole, che manoscritte si trouano nella Libraria Lolliniana di Belluno. Tanto più, che a questo non s'accorda il luogo dell'epistola ad Antipatio, nè l'altro dell'argomento delle Gratie communi alle grandi, & alle piccole Città dalle lettere d'Aristotele addotti ad altro proposito dal medesmo Falereo. Però lasciandosi questo articolo dell'autorità d'Aristotele per incerto, com'egli è, rimane l'opinion di Demetrio, alla quale se volemo dar fede, bisogna, che danniamo il giudicio di tutti gli scritori antichi, e moderni. E così conuien escluder dalla lettera i negotij di Stato, e gli affari publici, & importanti, ne quali hà luogo la industria, e virtù del Segretario. Ma per non condennar senza difesa il giudicio di scrittor tanto eccellēte, e d'huomo, che meritò dalla Republica d'Atene sua patria, che gli fossero erette trecento statue di bronzo, douemo creder, ch'egli intendesse quiui delle lettere, che communemente si scriuono frà priuati amici, e del soggetto ordinario di quelle, che per lo più è qual egli discriue, e così a questo s'accōmoda la

Focio Patriarca di Costantinop. e sue lettere.

Libraria Lolliniana.

Plutarco d ger. rep.

forma del dir tenue, la venusta secondo la sua dottrina. Che s'egli haueße hauuto consideratione delle lettere, nelle quali s'auisano successi importanti, si consultano negotij graui, si fanno domande, querele, e sucese, si decidono liti, e contese. si concedono gratie, charichi, e dignità, le quali si scriuono tuttodi per seruitio de' Principi, & huomini potenti; non è credibile, che ne quanto al soggetto, ne quanto allo stile della lettera haueße fatto tal giudicio. E bē che all'opinione di lui s'accosti quel luogo di Cicerone a Papirio, doue par, che dica, che l'epistola voglia vn dir plebeo, e si soglia tesser di parole quotidiane; nondimeno, chi lo considera, vedrà, che quiui egli parla delle lettere famigliari, e giocose, che scriueua allhora a Papirio, & estenua per modestia la nobiltà del suo stile, e i fulmini delle parole da esso lodate. Ma in altro luogo scriuendo à Planco lauda le lettere di lui dalla grauità delle sentenze, è delle parole; & ad Attico lauda quella sua epistola a Lucceio di bella, vuole, che se la faccia mostrare, se ne compiace, se ne fà festa. Seneca molto rigoroso intorno l'ornamento della lettera non vuole nondimeno, che le cose grandi tenuemente si scriuano; e Quintiliano nō ammette nella lettera il dir numeroso, e sonoro, senō quando tratta di cose graui della Republica, di filosofia, di lodar, di biasmare. Onde si raccoglie la lettera esser capace come d'ogni soggetto, così d'ogni forma di dire; conciosiache secondo i precetti de' Retori l'elocutione deua seguir l'inuentione; & a questo ci guidi la natura stessa, e l'vsa del fauellare, che se-

Fam. li. 9. e. 21.

Fam. l. 10. ep. 12. & 16. l. 4. ep. 6.

Lib. 5. ep. 44.

Lib. 9.

que s'imprē i moti dell'animo, e i concetti della mente. Ne perche la lettera sia vn'imagine del parlar famigliare, e s'assomigli al dialogo nello stile, come volle Artemone, che raccolse l'epistole d'Aristotele, perciò douemo mutar parere; poiche il medesmo Falereo vuole, che s'alzi sopra il dialogo, e sia vn ragionamento considerato, e si mandi spesso all'amico per vn regalo. Oltreche scriuendosi à Principi, & alle Republiche confessa, che conuiene eleuar lo stile secondo la dignità delle persone. S'aggiunge, che'l dialogo ancora s'inalza secondo la grandezza, e nobiltà delle materie, come vedemo in Platone, il qual diede perfettione a questo modo di scriuere, che nel Fedro, & altroue vsa parole, numero, e compositiō ditirambica. Dalle quali ragioni noi siamo indotti a nō assegnar alla lettera stile, ò forma di dir propria, & vniuersale, se non quella, che conuenga al soggetto, & alle persone con questa limitatione però, che si fugga il dir troppo periodico, & intrecciato, i lisci, & abigliamēti Oratorij, i modi del parlar isquisiti, e nō naturali, le licēze, le affettioni, le superfluità. Questa nostra opinione è fauorita dall'autorità di S. Gregorio Nazianzeno scrittor eloquentissimo, e chiamato Demostene Christiano, del qual si troua nella Lolliniana di Belluno vn volume di quattrocento lettere manoscritto, nella terza delle quali a Nicobolo dà alcuni notabili precetti dello stil epistolare. Ma perche di questa libraria ci occorerà far più d'vna volta mētione, è degno, che se ne dia maggior contezza, così per la copia de libri rari, che in essa si conseruano

Artemone publicò l'epistole d'Aristotele.

Limitatione dello stil della lettera.

S. Greg. Nazianzeno.

Monsig. Luigi Lollino.

seruono a commune vtilità, come per l'eccellenza, è virtù di chi l'hà insieme raccolta. Monsig. Luigi Lollino Vescouo di Belluno, che di famiglia patritia da Venetia andata in Cādia per colonia nacque in quel l'isola, e s'alleuò nelle lettere greche con gran cura, essendo di là tornata la sua casa in Venetia, doue hoggi viue con malto splendore, vi condusse gran copia di scelti libri greci. Frà quali si trouano alcuni, come questo dell'epistole di San Gregorio, che per opera di lui furono trascritti dalla libraria dè Monaci dell'isola di Patmo famosa per la rilegatione di S. Giouanni, che vi scrisse l'Apocalisse. Questo gentilhuomo dimorato lungamente in Padoua congiunse alla lingua greca vna isquisita cognition della latina, della toscana, e d'altre, & alla cognition delle lingue l'habito delle scienze con ogni sorte di polita eruditione. Poi chiamato al Vescouato di Belluno non hauendo cessato in alcun tempo d'arrichir di buoni libri la sua suppellettile più cara, quiui l'hà con bell'ordine collocata e sene viue già molt'anni hauendo alla quiete degli studi, & alle occupationi del suo vfficio posposto ogni ambito, & ogni celebrità di fama, e d'opinion vulgare. Degno, che si facesse maggior encomio dalle sue virtù, se patisse la sua modestia, e grauità, che di lui si dicessero quelle cose, che predicheranno a i secoli auuenire gli scritti, e l'opre della sua eruditione, & ingegno.

Libraria dell'isola di Patmo.

Pietro Vittori nel comento di Demetrio.

Ma per tornar all'epistola di San Gregorio, ben che Pietro Vittori nel cōmento di Demetrio attesti d'hauerla veduta, e possa esser, che si trouass'anche la

al suo tempo nella libraria dè Medici; nondimeno nõ sapendo noi, che sia alle stampe; hauemo voluto registrarla qui nella nostra fauella fedelmente trapor-tata, come che in questa guisa perda della sua natural gratia, e bellezza.

Libraria de Medici i Fiorenza.

Gregorio Nicobolo S.

Nello scriuer le lettere, giache vuoi saperne il mio parere, altri pecca nella lunghezza, altri nella breuità, l'vn e l'altro in guisa di chi tira al bersaglio, che tanto falla, chi lo passà, come chi non v'arriua. Però la misura giusta dell'epistola è la necessità; non si douendo trattar copiosamente vna materia asciuta, ne ascíutamente vna copiosa. Ne s'hà da misurar il sapere a spanna, ne scriuer a capriccio, ma imitar l'ombre del mezodì, che mostrano la misura dè corpi proportionata, e vera. Ne laconismo è dir poche parole, come tu credi, mà in poche parole molte cose. Che però io tengo per laconico Omero, Antimaco spesso per ciarlone, hauendo imparato a misurar dal soggetto la lunghezza del dire, e la breuità. Quanto alla chiarezza della lettera stimo, che dal parlar dè Retori deua piegar, quant'è possibile, al ragionomento famigliare; & hauerà la palma in questo stile colui; le cui lettere piaceranno egualmẽte ai dotti, & agli indotti; a questi, perche s'eleuano sopra il commun vso, a quelli, perche non eccedono la commune capacità. Nel resto io tengo per inetto altrettanto l'enigma, che sia da tutti inteso, quanto la

Misura giusta della lettera là necessità.

Chiarezza della lettera.

lettera,

Stil humile nella lettera meglio, che l'elato.

si intrino le materie, che quell'elato, e vano, che s'alza come il cipresso inmmoderatamente senza frutto. Nel quale peccano i baccalari delle Segretarie d'hoggidì coi concetti tolti di sopra le nuuole, con l'vso frequente degli epiteti, e superlatiui, e con vna cert'affettata contrapositione di si come, così, tanto, quanto, altrettanto, *senza la quale par, che non si sappia formar la lettera. Ma la laude del dire stà in vna mediocrità, ch'è regolata dal giudicio, e dall'arte, e benche il Segretario deua esser essercitato in ogni stile, tuttauia gioua merauigliosamente l'auuezzarsi a parlar in quel modo, che si vuole scriuere.*

Mediocrità lodata.

Lettere in verso.

Si scriuono veramente lettere non solo in prosa, ma anche in verso; e come che quella sia più accommodata ad esprimer i sensi famigliari, e communi; hà nondimeno il verso grand'efficacia a rappresentar gli affetti specialmente d'amore, e i ridicoli par, che tengano in esso maggior gratia, e venustà. Onde si vedono dè latini l'epistole d'Ouidio molto lodate, e d'Oratio assai giocose meze trà la lettera, e la satira, perche il tracciar altrui gentilmẽte moue a riso. I nostri hanno seguito questa maniera di scriuer in terza rima chiamandole chi Satire, come l'Ariosto, chi capitoli, come il Bernia, l'Anguillara, e'l Copeta, & altri, nel qual modo è dì nostri hà scritto felicemente il Caporali. Questo stile, che si chiama Bernesco dal Bernia, che in esso par che si sia sopra gli altri auanzato, tiene assai dell'epistolare, e la sua perfettion'è, che se ben hà la rima, tuttauia si dissolua, & imiti la prosa. Hà l'vso dei prouerbi, e dei motti, & è sem-

Epistole d'Ouidio, e d'Oratio.

Terza rima.

Ariosto.

Bernia.

Anguillara.

Caporali.

Stil Bernesco.

pre

pre humile, perche tratta di materie vulgari giocosamente, e con fine di ridere, e di burlare. Ma perche in esso il Segretario non hà occasion d'accuparsi, se non inclinasse per diletto, e per ricreatione, com'hãno fatto il Caro, Monsignor della Casa, & alcun altro, non occorrere far di ciò più lungo ragionamento, bastando a questo proposito quanto n'hauemo detto.

Delle parti della lettera. Cap. VII.

O*Ggni ragionamento perfetto consta, come vuol Aristotele, di due parti, che sono il proporre, e'l farci credere. La propositione si fà per mezo dell'essordio, e della narratione, la persuasione ò col mouer gli affetti, ò conuincer lo'ntelletto cõ la forza degli argomenti, delle congetture, degli essempi. La qual parte si chiama cõfermatione, & è molto operosa dilatandosi in approuar quel, che fà per noi, e riprouar quel, che ci fà contra. E perche dalle cose prouate, e riprouate risulta il punto, e la massima di quel, che si vuol ottenere, ne segue l'altra parte, che si chiama conclusione. Delle due parti poste d'Aristotele del propor, e farci credere, giudicio, che si formi ogni lettera; delle quattro, benche siano virtualmente comprese in queste due, non qual si voglia lettera, ma quella, che contenga vn discorso ordinato, e perfetto. E come che spesso queste parti vengano in essa più tosto accenate, ch'espresse,*

Ret. l. 1. c. 13.

Essordio. Narratione.

Confermatione.

Conclusione.

nell'attione, e limatura; in quella guisa, che à Titiano fù facile cõ poche pẽnellate formar vn corpo perfetto, & vna figura, intorno la qual altro pittore consumerà la metà più tempo, e colori. Imperoche questa è la natura delle cose buone, & eccellenti nell'esser loro, che paiono fatte con facilità, e quasi non potessero farsi altramente. Ne contradice l'arte a quella semplicità, & a quel natural modo, che si richiede nella lettera per lo più; auuegnache l'arte altro non sia, che vna imitation della natura, la qual è nell'opre sue tutta ordinata, e fà che quel, che ordinatamente s'espone, facilmente s'aprenda, e stabilmente si ritenga. Onde il parlar, che imiti la natura, hà esser da leggi certe regolato, e distinto, non vagare, è correr fuor del suo alueo senza frutto. E questa è opra dell'arte, la qual in tutt'i generi del dire deu'esser dissimulata, e coperta, ma nella lettera molto più; & è sempre maggiore, quant'è più nascosta. Ma la lettera nella inuentione, e nell'ordine non pende tanto dell'arte, quanto dalla prudenza; che perciò noi hauemo prima istituitto il Segretario nella cognitione, e nell'vso delle cose, che siamo venuti all'artificio del dire, del quale non si puo senza prudenza vsar bene, & a proposito.

Titiano pittore eccellente.

Natura delle cose eccellenti.

Arte imita la natura.

Arte maggior dou'è più nascosta.

Venendo adunque alle parti già dette della lettera, i luoghi, ond'esse si prendono, sono communemente le cose, e le persone, gli accidenti, e le passioni, che d'entrambe dipendono, le quali sono dai Rettori sotto certi capi ridotte. Ma per quel, che appartiene alla lettera, non lasceremo di dire che l'essordio, ò proe-

Luoghi generali

ch'espresse, & vn breue periodo, vn membro possa far l'vfficio di ciascuna, nondimeno sempre hanno da trouaruisi in alcun modo, tal è la natura dello scriuer, e del parlar con ragione. Di quant'hauemo detto, si puo veder l'essempio nel più perfetto autor delle lettere cominciando dalla prima delle famigliari a Lentulo, e seguendo a Curione, a Torquato, e Lucceio, & agli altri. Ne solo appresso Cicerone, ma appresso tutti gli altri scrittori delle lettere, che noi fuggẽdo il tedio, e lũghezza, come in cosa assai euidente ci astenemo di riferire. Ne perche si trouino lettere, che manchino d'alcuna di queste quattro parti, s'hà d'indur perciò, ch'elle siano superflue; conciosiache tutte le cose, da chi ne vuol far arte, si deuono considerar nella sua prefettione, e l'esser perfetto di ciascuna cosa si dica la natura di quella. E come il ragionamento ancor che da solo a solo s'è disordinato, e confuso, non ottien il suo fine di fars'intender, e persuadere; così, e molto meno l'ottiene la lettera, che abbandonata dall'attione, e dalla forza del parlare hà di mistieri d'aiutarsi con l'ordine, e con l'arte. Però quelli, che vogliono, che la lettera sia scritta senza studio, & acaso, sono ingannati dall'apparenza, che hanno le megliori, e più raffinate dal l'arte, le quali a chi non vi si profonda, ò non vi si sperimenta dentro, paiono vscite naturalmente dalla penna, ancorche siano composte con meditatione, e fatica. Sebẽn può concedersi, che da vn Segretario eccellente, e consumato si scriua correntemente, e senza studio in modo, che ad altri non verrà fatto con

Aristot. polit. l. 1. cap. 2.

Error. d'alcuni.

mol-

molt'attione, e limatura; in quella guisa, che à Titiano fù facile cõ poche pẽnellate formar vn corpo perfetto, & vna figura, intorno la qual altro pittore consumerà la metà più tempo, e colori. Imperoche questa è la natura delle cose buone, & eccellenti nell'esser loro, che paiono fatte con facilità, e quasi non potessero farsi altramente. Ne contradice l'arte a quella semplicità, & a quel natural modo, che si richiede nella lettera per lo più; auuegnache l'arte altro non sia, che vna imitation della natura, la qual è nell'opre sue tutta ordinata, e fà che quel, che ordinatamente s'espone, facilmente s'aprenda, e stabilmente si ritenga. Onde il parlar, che imiti la natura, hà esser da leggi certe regolato, e distinto, non vagare, è correr fuor del suo alueo senza frutto. E questa è opra dell'arte, la qual in tutt'i generi del dire deu'esser dissimulata, e coperta, ma nella lettera molto più, & è sempre maggiore, quant'è più nascosta. Ma la lettera nella inuentione, e nell'ordine non pende tanto dell'arte, quanto dalla prudenza; che perciò noi hauemo prima istituitto il Segretario nella cognitione, e nell'vso delle cose, che siamo venuti all'artificio del dire, del quale non si puo senza prudenza vsar bene, & a proposito.

Titiano pittor eccellente.

Natura delle cose buone.

Arte imita la natura.

Arte maggior dou'è più nascosta.

Venendo adunque alle parti già dette della lettera, i luoghi, ond'esse si prendono, sono communemente le cose, e le persone, gli accidenti, e le passioni, che d'entrambe dipendono, le quali sono dai Rettori sotto certi capi ridotte. Ma per quel, che appartiene alla lettera, non lasceremo di dire che l'essordio, ò proemio,

Luoghi generali

Precetti dell'essordio.

Vfficio dell'essordio.

mio, ò si prende dal fatto, ò dalle persone dell'esser breue; e l'vfficio suo, introdur con qualche gratia, e maniera dilетteuole alla cognitione di quel, che s'intende di trattare, e disporgli animi ai nostri fini. Però se vi sono impedimenti, gli hà da rimouere, e spianar la via a quel, che segue. De' proemi presi dalle persone vedonsi quello della prima delle famigliari a Lentulo, della prima del secondo libro a Curione, della prima del terzo ad Appio, & altroue a Marcello, & altri infiniti. Dalle cose di Sulpitio a Cicerone, di Cicerone a Lucceio, à Sestio, a Torquato, & altri, che ogniuno puo per se stess'osseruare. E se ben questa parte si lascia taluolta in vna continuatione di letterc del medesmo negotio, ouero scriuendosi a persona assai famigliare, non però così facilmente auuiene, che sia pretermessa in lettere acuratamente, qualche clausola, ò qualche motto non la tocchi, & accenni. Ma non è meno in vso appresso i moderni il proemio nelle lettere, anzi, se ben si mira, viene trattato forse con più vezzi, & abigliamenti, che dagli antichi. Perochè da tutti si pone in questa parte più studio, & attentione, che nell'altre poiche quelli, che hanno da scriuere, pare, che trouino per ordinario nel principio l'angustie, e le difficoltà, dalle quali vsciti seguono poi il rimanente con più ageuolezza. Osseruano alcuni certe farsi, e parole accommodate ai principij, & altri si lasciano portar dalla consuetudine del parlare, come si nota in Cicerone, che gran parte delle sue lettere comincia dalla parola Etsi. E molti hanno alcuni modi, e parole così fa-

Essempi de proemi.

migliari,

milgiari, che senz'esse pare, che non sappiano scriuere, nasca da inauuertenza, ò pouertà; come d'vn Segretario assai riputato in corte di Roma rare furono le lettere, doue non mettesse i degni meriti di V. S. nella maniera, che si conuiene. *Ma per dar fine a questa parte del proemio ci resta dire, come due spetie se ne dano da Retori, che possono per diuersi rispetti hauer luogo nella lettera; l'vna, che scopertamente và a dispor la materia, ò la persona; l'altra, che lo fà per insinuatione, & è più artificiosa. Come dall'vno può seruir d'essempio la lettera del Boccaccio a Pino de Rossi; dell'altro quella d'Annibal Caro ad Alfonso Maurelli. Hora passando alla narratione i precetti, che se ne dano da Rettori, sono, che sia breue, chiara, e verisimile. Della breuità si ride Aristotele, volendo, che sia commune a tutte le parti del dire, e che'l dir sia fra'l lungo, e'l breue col portar le cose in modo, che si facciano apprendere, come si desidera; e così determina della chiarezza. Questo, come che si proui in prattica esser vero, nondimeno sono assai necessarie più che altroue nella narratione queste virtù del dire. Ma perche si vedano gli errori, e i vitij, che in essa accadono, riferiremo vna narratione sciocca discritta dal Bocoaccio in persona di quel Caualliere, che in vna sua nouella* hor tre, e quattro, e sei volte replicando vna medesma parola, & hor indietro tornando, e taluolta dicendo, io non dissi bene; e spesso i nomi errando, vno per vn'altro ponendone fieramente la guastaua.

S'hanno

Due specie di premi.

Essempi.

Narratione e suoi precetti.

Ret. l. 3. c. 16.

Narratiō sciocca.

Giornata 6. nou. 1.

S'hanno a fuggir dunque le repliche, le impropriettà de' termini, la confusione, e le cose col locar à suo luoghi per non tornarle a ripigliar con superfluità di parole. Il verisimile, benche penda dal fatto, hà nondimeno grand'aiuto dal modo del portarlo dãdogli forma, e color di verita, e fuggẽdo tuttociò, che puo dar ombra del contrario. La confermatione nella lettera non si tratta così spesso in forma d'argomenti, come di sentenze, d'essempi, di congetture; ma v'hà special luogo quella parte di mouer gli affetti, e guadagnar gli animi, della quale s'hanno i luoghi da Retori ampiamente discritti. Finalmente dalle cose premesse, narrate, e stabilite risulta la conclusione, nella quale, se la materia sarà stata lunga, s'vsa qualche volta di repilogare accennando i capi delle cose più sostantiali; se breue, si termina secondo la qualità del soggetto con qualche forza, ò acrimonia, ò gentilezza d'affetto, ò di costume, per lasciar in bocca quel dolce, e quel piccante, che quanto più tocca il gusto, tanto più tenacemente nella memoria risede.

Confermatione

Conclusione.

Essẽpio.

Queste parti della lettera si vedono espresse nella prima a Lentulo di sopra ricordata; nella quale pigliando Cicerone il proemio dalla persona sua, & dall'obligo, e desiderio, che hà di seruirlo, scende in poche parole alla naratione, doue come nel proprio soggetto della lettera fà lunga dimora, e confermandogli in ogni parte la sua fede, & affetto conclude, ch'egli nõ era per mancargli mai, e che se non fosse stato mancato da quelli, che manco doueuano, il negotio saria felicemente riuscito. La medesima osseruatione si puo

far

fra nell'altre lettere da noi citate del medesmo autore. Ma nelle lettere de' nostri si vede quest'ordine disteso in vna di Bernardo Tasso al Principe di Salerno, dell'Ardinghello al Cardinal Sant'Angelo, e si trouerà nella maggior parte delle lettere accuratamente scritte. Peroche si come non è da contender, che si troui formalmente in tutte, così non è da dubitare, che non sia conueniente, e necessario in quelle, che hanno soggetto, che meriti esser bene, & ordinatamente tratato, e si scriuano a persone, con le quali conuenga trattar di questa maniera. Ma dispiacerà per auuentura a certi scrupolosi, e delicati, che vogliono sopratutto nella lettera la breuità amando di perder il tempo in ogni altra cosa più tosto, che in legger, ò ascoltar vn ragionamento ordinato, e perfetto. Onde per non lasciar inditerminata questa parte della breuità della lettera, oltre quel, che di mente di S. Gregorio Nazianzeno sen'è portato di sopra, Seneca difinisce la lunghezza di essa, che non possi la mano manca di chi legge; Questa è vna misura di quantità continua, non di numero; onde bisogneria indouinar in che foglio, e di qual forma si scriuesse a quel tempo. Ma io credo, che voglia dir, che non passi meza la facciata, se ben egli misurandosi le sue lettere a questo modo, le fà spesso non solamente di più facciate, ma di più fogli. Ma la lunghezza, ò breuità ha da esser aggiustata alla materia; e sarà breue la lettera, che non habbia niente di souerchio; quella veramente, che manchi nel necessario, sarà tanto più degna di biasmo, quanto l'abondar non porta se non fasti-

lunghezza della lettera l. 6. ep. 21.

ch'espresse, & vn breue periodo, vn membro possa far l'vfficio di ciascuna, nondimeno sempre hanno da trouaruisi in alcun modo, tal è la natura dello scriuer, e del parlar con ragione. Di quant'hauemo detto, si può veder l'essempio nel più perfetto autor delle lettere cominciando e alla prima delle famigliari a Lentulo, e seguendo a Curione, a Torquato, e Lucceio, & agli altri. Ne solo appresso Cicerone, ma appresso tutti gli altri scrittori delle lettere, che noi fuggẽdo il tedio, e lũghezza, come in cosa assai euidente ci astenemo di riferire. Ne perche si trouino lettere, che manchino d'alcuna di queste quattro parti, s'hà d'indur perciò, ch'elle siano superflue; conciosiache tutte le cose, da chi ne vuol far arte, si deuono considerar nella sua prefettione, e l'esser perfetto di ciascuna cosa si dica la natura di quella. E come il ragionamento ancor che da solo a solo s'è disordinato, e confuso, non ottien il suo fine di fars'intender, e persuadere; così, e molto meno l'ottiene la lettera, che abbandonata dall'attione, e dalla forza del parlare hà di mistieri d'aiutarsi con l'ordine, e con l'arte. Però quelli, che vogliono, che la lettera sia scritta senza studio, & a caso, sono ingannati dall'apparenza, che hanno le megliori, e più raffinate dal l'arte, le quali a chi non vi si profonda, ò non vi si sperimenta dentro, paiono vscite naturalmente dalla penna, ancorche siano composte con meditatione, e fatica. Se ben può concedersi, che da vn Segretario eccellente, e consumato si scriua correntemente, e senza studio in modo, che ad altri non verrà fatto con

Aristot. polit. l. 1. cap. 2.

Error. d'alcuni.

mol-

molt'attione, e limatura; in quella guisa, che Titiano fù facile cō poche pēnellate formar vn corpo perfetto, & vna figura, intorno la qual altro pittore consumerà la metà più tempo, e colori. Imperoche questa è la natura delle cose buone, & eccellenti nell'esser loro, che paiono fatte con facilità, e quasi non potessero farsi altramente. Ne contradice l'arte a quella semplicità, & a quel natural modo, che si richiede nella lettera per lo più; auuegnache l'arte altro non sia, che vna imitation della natura, la qual è nell'opre sue tutta ordinata, e fà che quel, che ordinatamente s'espone, facilmente s'aprenda, e stabilmente si ritenga. Onde il parlar, che imiti la natura, hà esser da leggi certe regolato, e distinto, non vagare, è correr fuor del suo alueo senza frutto. E questa è opra dell'arte, la qual in tutt'i generi del dire deu'esser dissimulata, e coperta, ma nella lettera molto più, & è sempre maggiore, quant'è più nascosta. Ma la lettera nella inuentione, e nell'ordine non pende tanto dell'arte, quanto dalla prudenza; che perciò noi hauemo prima istituitto il Segretario nella cognitione, e nell'vso delle cose, che siamo venuti all'artificio del dire, del quale non si puo senza prudenza vsar bene, & a proposito.

Titiano pittor eccellente.

Natura delle cose.

Arte imita la natura.

Arte maggior dou'è più nascosta.

Venendo adunque alle parti già dette della lettera, i luoghi, ond'esse si prendono, sono communemente le cose, e le persone, gli accidenti, e le passioni, che d'entrambe dipendono, le quali sono dai Rettori sotto certi capi ridotte. Ma per quel, che appartiene alla lettera, non lasceremo di dire che l'essordio, ò proe-

Luoghi generali

 mio,

Precetti dell'essordio.

Vfficio dell'essordio.

Essempi de proemi.

mio, ò si prenda dal fatto, ò dalle persone dev'esser breue; e l'vfficio suo, introdur con qualche gratia, e maniera dilettevole alla cognitione di quel, che s'intende di trattare, e disponergli animi ai nostri fini. Però se vi sono impedimenti, gli hà da rimouere, e spianar la via a quel, che segue. De' proemi presi dalle persone vedonsi quello della prima delle famigliari a Lentulo, della prima del secondo libro a Curione, della prima del terzo ad Appio, & altroue a Marcello, & altri infiniti. Dalle cose di Sulpitio a Cicerone, di Cicerone a Lucceio, à Sestio, a Torquato, & altri, che ogniuno puo per se stess'osseruare. E sebèn questa parte si lascia taluolta in vna continuatione di lettere del medesmo negotio, ouero scriuendosi a persona assai famigliare, non però così facilmente auuiene, che stà pretermessa in lettere acuratamente, qualche clausola, ò qualche motto non la tocchi, & accenni. Ma non è meno in vso appresso i moderni il proemio nelle lettere, anzi, se ben si mira, viene trattato forse con più vezzi, & abigliamenti, che dagli antichi. Peroche da tutti si pone in questa parte più studio, & attentione, che nell'altre poiche quelli, che hanno da scriuere, pare, che trouino per ordinario nel principio l'angustie, e le difficoltà, dalle quali vsciti seguono poi il rimanente con più ageuolezza. Osseruano alcuni certe farsi, e parole accommodate ai principij, & altri si lasciano portar dalla consuetudine del parlare, come si nota in Cicerone, che gran parte delle sue lettere comincia dalla parola Etsi. E molti hanno alcuni modi, e parole cosi famigliari,

miligiari, che senz'esse pare, che non sappiano scriuere, nasca da inauuertenza, ò pouertà; come d'vn Segretario assai riputato in corte di Roma rare furono le lettere, doue non mettesse i degni meriti di V. S. nella maniera, che si conuiene. Ma per dar fine a questa parte del proemio ci resta dire, come due spetie sene dano da Retori, che possono per diuersi rispetti hauer luogo nella lettera; l'vna, che scopertamente và a dispor la materia, ò la persona; l'altra, che lo fà per insinuatione, & è più artificiosa. Come dall'vno può seruir d'essempio la lettera del Boccaccio a Pino de Rossi; dell'altro quella d'Annibal Caro ad Alfonso Maurelli. Hora passando alla narratione i precetti, che sene dano da Rettori, sono, che sia breue, chiara, e verisimile. Della breuità si ride Aristotele, volendo, che sia commune a tutte le parti del dire, e che'l dir sia frà'l lungo, e'l breue col portar le cose in modo, che si facciano apprendere, come si desidera; e così determina della chiarezza. Questo, come che si proui in prattica esser vero, nondimeno sono assai necessarie più che altroue nella narratione queste virtù del dire. Ma perche si vedano gli errori, e i vitij, che in essa accadono, riferiremo vna narratione sciocca discritta dal Boccaccio in persona di quel Caualliere, che in vna sua nouella hor tre, e quattro, e sei volte replicando vna medesma parola, & hor indietro tornando, e taluolta dicendo, io non dissi bene; e spesso i nomi errando, vno per vn'altro ponendone fieramente la guastaua.

Due specie di premi.

Essempi.

Narratione e suoi precetti.

Ret. l. 3. c. 16.

Narratiõ sciocca.

Giornata 6. nou. 1.

S'hanno

s'hanno a fuggir dunque le repliche, le impropietà de' termini, la confusione, e le cose col locar à suo luoghi per non tornarle a ripigliar con superfluità di parole. Il verisimile, benche penda dal fatto, hà nondimeno grand'aiuto dal modo del portarlo dãdogli forma, e color di verita, e fuggẽdo tuttociò, che puo dar ombra del contrario. La confermatione nella lettera non si tratta così spesso in forma d'argomenti, come di sentenze, d'essempi, di congetture; ma v'hà special luogo quella parte di mouer gli affetti, e guadagnar gli animi, della quale s'hanno i luoghi da Retori ampiamente discritti. Finalmente dalle cose premesse, narrate, e stabilite risulta la conclusione, nella quale, se la materia sarà stata lunga, s'usa qualche volta di repilogare accennando i capi delle cose più sostantiali; se breue, si termina secondo la qualità del soggetto con qualche forza, ò acrimonia, ò gentilezza d'affetto, ò di costume, per lasciar in bocca quel dolce, e quel piccante, che quanto più tocca il gusto, tanto più tenacemente nella memoria risiede.

Confermatione

Conclusione.

Essẽpio.

Queste parti della lettera si vedono espresse nella prima a Lentulo di sopra ricordata; nella quale pigliando Cicerone il proemio dalla persona sua, & dall'obligo, e desiderio, che hà di seruirlo, scende in poche parole alla naratione, doue come nel proprio soggetto della lettera fà lunga dimora, e confermandogli in ogni parte la sua fede, & affetto conclude, ch'egli nõ era per mancargli mai, e che se non fosse stato mancato da quelli, che manco doueuano, il negotio saria felicemente riuscito. La medesima osseruatione si puo

far

fra nell'altre lettere da noi citate del medesmo autore. Ma nelle lettere de' nostri si vede quest'ordine disteso in vna di Bernardo Tasso al Principe di Salerno, dell'Ardinghello al Cardinal Sant'Angelo, e si trouerà nella maggior parte delle lettere accuratamente scritte. Peroche si come non è da contender, che si troui formalmente in tutte, così non è da dubitare, che non sia conueniente, e necessario in quelle, che hanno soggetto, che meriti esser bene, & ordinatamente tratato, e si scriuano a persone, con le quali conuenga trattar di questa maniera. Ma dispiacerà per auuentura a certi scrupolosi, e delicati, che vogliono sopratutto nella lettera la breuità amando di perder il tempo in ogni altra cosa più tosto, che in legger, ò ascoltar vn ragionamento ordinato, e perfetto. Onde per non lasciar inditerminata questa parte della breuità della lettera, oltre quel, che di mente di S. Gregorio Nazianzeno sen'è portato di sopra, Seneca difinisce la lunghezza di essa, che non possi la mano manca di chi legge. Questa è vna misura di quantità continua, non di numero; onde bisogneria indouinar in che foglio, e di qual forma si scriuesse a quel tempo. Ma io credo, che voglia dir, che non passi meza la facciata, se ben egli misurandosi le sue lettere a questo modo, le fà spesso non solamente di più facciate, ma di più fogli. Ma la lunghezza, ò breuità ha da esser aggiustata alla materia; e sarà breue la lettera, che non habbia niente di souerchio; quella veramente, che manchi nel necessario, sarà tanto più degna di biasmo, quanto l'abondar non porta se non fasti-

lunghezza della lettera. 6. ep. 21.

fastidio, il mancar arreca danno. E non solamente di negotij, ma alla qualità delle persone si deu'hauer riguardo nell'esser breue, ò prolisso, come s'è tocco di sopra; poiche con persone ò non conosciute, e conosciute di nuouo, occupate, ò fastidiose, ò inferiori di stato, o che animo la breuità, è bene sbrigarsi in manco parole, che sia possibile. Così chi commanda, chi coregge, chi vsa imperio, ò grauità. Ma chi domanda, chi prega, chi scriue a persone grandi, beneuoli, loquaci, allegre, o di molta pretensione, hà da tener diuerso stile. Peroche sono di quelli, & io l'hò veduto in fatto, che hanno preso per affronto vna lettera troppo breue. come, chi la scriue, gli tratti inferiormente, o troppo domesticamente; & alcuni misureranno come in certi casi di doglieza, o d'allegrzza della breuità della lettera l'affetto; & in certi di negotio, o d'auiso apprenderanno, che si voglia dar ad indouinar le cose più tosto, che darne ragguaglio, e si faccia del graue, e del sacciuto, doue, e con chi nõ bisogna. Pertantto questa parte hà da esser regolata dal giudicio, e dalla prudenza, non così assolutamente diterminata, e com'è da quelli, che sẽza essaminar altre ragioni non pensano, se non a vscir del fastidio che apporta loro tutte le cose serie.

Con chi s'vsi breuita, e da chi.

Ma nei casi, che lo permettile negotio, le persone, s'vsa vna sorte di lettera breue, che da latini epistolio, dà nostri si chiama poliza, o con parola presa dagli Spagnoli viglieto. In quest'è permess'ogni accorciamento, perche tale maniera di scriuer per se stessa si dichiara di non obligarsi ad ordine, o filo di lette-

Poliza, ò viglieto.

lettera; e vi s'vsano i laconismi, i sensi tronchi, & imperfetti, scriuendosi per ordinario a persone domestiche, e di cose note frà di loro. Si trattan per viglietti alcuna volta materie occulte, ò graui, ò amorose, che si negotiano a cenni, e quasi di furto trà persone vicine, ò poco lontane. Ouero si scriuono ad amici per piacere, & in luogo quasi della conuersatione intermessa, ò per far qualche inuito, ò per accompagnar qualche regalo.

Patti materiali della lettera.

Si diuide la lettera inoltre in quattro parti materiali, che sono la inscrittione, ò titolo, come noi lo chiamiamo; la data che da notitia del luogo, e del tẽpo, che si scriue; la soscrittione, che accusa quello, che scriue; e'l soprascritto, ch'è quello, a chi si scriue, e'l luogo doue s'inuia la lettera. L'inscrittione è vsata dagli antichi greci, e lattini ma in forma diuersa da noi; conciosiache si ponesse prima il nome, di chi scriueua, indi la salute, ò felicità, che inuiaua, ò come vuol Platone e Dionisio, il far bene, ò tal altro augurio cõueniente a chi si scriueua, il fine il nome di esso cõ l'aggiũta di suo s'ra figlio, ò seruitore, ò persona molto congiunta, ò di fratello, ò dell'vfficio, e dignità, che teneua, come di Console, ò di Pretore, ò d'altro. Benche dappoi appresso Romani crescendo l'adulatione quel suo, che prima era nota di stretta congiuntione, si mettesse ad ogniuno per poca conoscenza, che se n'hauesse, come nota il poeta tacciando l'abuso del suo tempo. E la medesima iscrittione abbreuiata si riduceua anche in tre parole, come Gregorio a. Nicobolo S. Così l'iscrittio-

Inscrittione.

Data.

Soscrittione.

Soprascritto.

Martiale de carta epistolari.

scrittione teneua in luogo, che hà la soscrittione hoggidì; la qual pare, che hauesse origine dal costume de' Principi Romani di sottoscriuer i diplomi, come nota Suetonio nella vita di Nerone. Se ben par anche atto di modestia, e d'humiltà metter il suo nome nell'vltimo luogo; che però hà ottenuto l'vso de' moderni, che scriuendosi a gran personaggi, la soscrittione si ponga nell'infima parte de foglio. La data hà sempre hauuto il suo luogo nell'vltima parte della lettera, senonche lo stil d'hoggidì varia nelle lettere d'auiso: quando scriuendosi varie cose succedute in diuersi luoghi, si pone a ciascun capitolo la giornata nel margine. Del soprascritto non si sà ben, come passasse il fatto appresso gli antichi; auuegnache paia souerchio il replicare ponendosi nell'iscrittione il nome, la qualità, e la dignità di quegli, a chi si scriue. Ma chiudendosi la lettera non si saria potuto conoscer, a chi era inuiata, massime che non hà dubio, che anch'essi vsauano i corrieri, ò procacci chiamati a quel tempo tabellarij. Però inclino a creder, che nel soprascritto si riplicasse l'iscrittione, indotto particolarmente da quel, che riferisce Plutarco, che hauendo gli Ateniesi intercette lettere di Filippo di Macedonia lor nemico ad Olipiade sua moglie, gliele mandorono così, com'erano sigillate, senz'aprirle, vsando questa creanza di non voler veder quel, che il marito scriuesse alla moglie. Ma a questa forma delle iscrittioni, ò soprascritti antichi s'accosta l'vso moderno delle prammatiche di Spagna, dalle quali sendo vietati i titoli si pone nel soprascritto, ò mansione,

Prāmatiche di Spagna.

ne,

ne, che altri la chiami il nome cognome, grado, ò degnità della persona, & in fine in voce di salute quella clausula, Que Dios guarde. *Ma queste prammatiche come furono necessarie in quei Regni per frenar la licenza troppo trascorsa dell'adulare, così pare, che inguisa di rimedio diuersiuo, se non l'hanno di là leuato affatto, habbiano almeno trasmesso in Italia questo malore. Conciosciache l'alterigia, e l'adulatione portate in Ispagna da Mori, come s'è mostrato altroue, e quiui ingentilite, passate poi in Italia habbiano preso forma di creanza, e di decoro. Onde cacciati dall'vso del fauellare i naturali modi, si sono introdotte, benche con gran querela, e contradittione de letterati le terze persone, con termini astratti non dalla qualità degli huomini, che saria pur manco male, ma dell'vso vile dell'adulare. Et è cresciuto in tanto eccesso l'abuso de titoli, che non si può andar più inanzi, se non si trouan ogni dì nuoui vocaboli, e nuoue forme di parole. Di che portandoci à ragionar la materia, e la forma della lettera faremo trattato à parte, come di cosa frà tutte l'altre necessaria al Segretario di sapere, & essaminar con ogni cura. Auuegna che delle quattro parti già dette della lettera secondo l'vso moderno d'Italia ne dipendano dal titolo almanco tre, & ad esso s'habbia da regolar tutto il corpo della lettera rispetto al decoro, & alla dignità della persona, à chi si scriue.*

L. 1. cap. 6.

Dei

Dei titoli, e dell'vso loro nella lettera. Cap. VIII.

Titoli onde vẽgano.

L'Origine dei titoli pare, che venga dai Principi Romani, poiche da Cesare Cesari, d'Augusto Augusti si chiamarono, e si chiamano gli Imperatori hoggidì con nomi, che da quei primi presero la veneratione, e la maestà. Poi si costumò seben con esser pio prima introdotto nella Republica, che sicome i Scipioni dall'Africa, ò dall'Asia, i Metteli da Creta, ò da Numidia, così dal trionfar delle nationi, ch'erano da loro, ò coi lor auspicij debellate, s'intitolassero gli Imperatori Partici, Armenici, Germanici, ò altramente, come si vede dalle iscrittioni degli archi trionfali, che tuttauia rimangono in Roma. Il titolo propriamente significa l'opra, il dominio, ò la qualità della persona, onde presero i medesmi Imperatori titolo di Pio, di Felice, d'Inclita, ò d'altro, che più lor piacque. Et a molte Città d'Italia par, che l'vso habbia prescritto certi titoli, come d'Alma a Roma, d'Inclita a Venetia, a Napoli di Gentile; e per hauer priuilegio d'vsar alcuno di questi titoli le Città di Sicilia hanno pagato al lor Rè somma grande di denari, come Palermo di Felice Messina di Nobile; e pagano tuttauia i Signori di Napoli, e d'altroue, per hauer titolo di Marchese, di Duca, ò di Principe, tanto sono da per tutto i titoli stiamti. Ma di Christiani s'incominciò dar il titolo della virtù, come da Gregorio I. Papa di questo nome, e d'altri

Titolo ch'significhi.

Titoli delle Città d'Italia.

Città di Sicilia.

Signori di Napoli.

Gregorio nell'epistole.

Santi si vede dato ai Vescoui titolo di Santissimi, e di Santità, che vien anche lor dato dagli Imperatori, sebēn poi è restato solamente ai Pontifici Romani. Il titolo, ò prenome Signore fù introdutto tardi in Roma nell'vso del parlare; peroche quel popol auezzo alla libertà, seben patiua il giogo, non voleua vdir il nome della seruitù. Onde a Cesare contradisse apertamente mentre affettaua il titolo di Rè, e gli machinò la congiura, e la morte. Il che considerando Augusto benche hauesse con destrezza ridotto il gouerno ad vna forma di dominio assoluto schiuò nondimeno l'odio del nome, contetnandosi d'esser chiamato Principe della Republica. Conciosiache il nome, ch'è poi restato ai Principi Romani d'Imperatore, non fosse all'hora altro, che titolo dei Capitani di guerra, dappoiche haueuano fatto imprese degne di esso. Erano nondimeno vsati da Romani in luogo del Signore, che s'è introdotto poi, certi prenomi di Quinto, di Publio, ò di Marco, che s'vsauano per grattar l'orecchie, come ci auisa il poeta. Ma il primo, che fosse salutato dal popolo con nome di Signore insieme con la moglie riferisce Suetonio essere stato Domitiano. Tuttauia si troua, che molto tēpo inanzi Seneca chiama Signore Galione suo fratello non sò se con costume Romano, ò portato da questi fratelli di Spagna, onde haueuano l'origine. E S. Giouanni nell'epistola ad Eletta la chiama Signora non solo nel titolo, ma nel corpo della lettera. Ma della fauella latina in luogo del Domino accorciato pare, che a noi si resta il Donno, ò Don,

Aut. de S. Episcopis.

Titolo di Signore.

Suetonio vita.

Plutarco.

Dione historia.

Tacit. an. lib. 1.

Oratione Sermoni.

Suetonio vita.

L 18. ep. 1.

Donno, o Don. ch'è titolo, ò prenome in Ispagna dei Rè, dei Principi, ò degli infanti, com'essi lo chiamano, e dè Signori d'altro stato, ma fatto commune hoggi, a chi lo vuole. In Italia l'vsano i secondi geniti dè Principi, ma si và vsurpando da Signori di manco affare, e da Caualieri, e gentilhuomini; e l'vsano i Monaci, e certi Chierici regolari. Il medesimo è commune anche alle femine, che alcun vuole, che da questo significato fossero dette Donne. Proprio veramente del nostro idioma par, che sia stato vn tempo il Sere, se però non è portato dalla parola Francese Sire; e questo s'è conseruato fin a nostri dì nè gentilhuomini, e Magistrati della Città di Venetia; in Fiorenza, & in Toscana si dà tuttauia à Preti semplici, come si vede vsato dal Boccacio. Dietro a questo viene il Messere quasi mio Sere, ò Signore, che si vede vsato dal Bembo, & altri di quell'età con gentilhuomini, e persone di grand'affare; poi è succeduto il Signore, che dagli huomini plebei in sù par, che venga hora vsurpato da tutti; e'l Monsignore, ch'è proprio in Roma dè Prelati, ma in Lombardia commune a tutti i Preti. Questa parola, che par composta del francese, dell'italiano, e significa mio Signore, viè vsata in Francia con diuerse differenze, e rispetti di grado, e di persone; quali non hauendo luogo nella nostra lingua, a noi non occor di farne altro ricordo.

Bembo Asolani.

Sere.

Messere Signore.

Monsignore.

Distintion delle persone.

Ma per ridur a qualche ordine questa materia dei titoli, se sarà possibile, è necessario far qualche distintione della conditione, e dei gradi delle persone: Imperoche frà noi Christiani specialmente pare, che si

si diuida ogni Vniuersità nel Popolo, e nel Clero; e benche questo sia in minor numero, è nondimeno in maggior rispetto, e dignità. Nel popolo primo grado ascendendo è quello de' contadini, e lauoratori, che si tratt'all'antica con la seconda persona e col tù senz'altro titolo, ò prenome; e con questi và del pari la plebe della Città, che viue di mercede. Seguono gli artefici, à quali dà il Sere*, poi i mercanti, a quali il* Messere*; e qui cominciano i titoli, dà quali secondo il moderno vso il* Magnifico *è rimasto inferriore a tutti; e le terze persone, e le* Signorie. *Il gentil'huomo semplice hà titolo communemente d'*Illustre*, ma se hà qualche maggior rispetto di ricchezze, ò di nobiltà, ò di virtù, se gli aggiunge il* molto. *Il medesimo s'osserua con quelli, che hanno qualche grado, ò carico militare secondo il più, e'l meno, e con quelli, che sono dà Principi honorati di qualche ordine di Caualleria. A quelli, che sono graduati in leggi, medicina, filosofia si dà l'Eccellente, ò col molto, ò col superlatiuo secondo il costume del paese, e'l grado della scienza, e della virtù oltre il titolo, che conuiene al nascimento, ouero al carico, ch'essercitano. Fin à qui arriua lo stato delle persone priuate. Seguono i Cittadini delle Republiche, ò Città, che hanno giuriditione, & imperio, de quali chi habbia hauuto proprio titolo fin adhora, non sono stati, senon i Nobili di Venetia, che si sono chiamati* Clarissimi*; e nel Magistrato hanno l'*Illustrissimo*, benche questo tempo venga facendosi commune a tutti nel maneggio dello stato, e molte di-*

Popolo.
Clero.
Contadini.
Plebei.
Artefici.
Mercan.
Magnifico.
Illustre.
Molto Illustre.
Eccellente.
Eccellentissimo.

Eccellentissimo. Eccellenza.

gnità maggiori l'Eccellentissimo, e l'Eccellenza. Il titolo di Clarissimo par, che hoggidì resti a qualche ordine inferior di nobili, e sia fatto commune à Segretari, e cittadini. I gentilhuomini dell'altre Republiche non hann'alcun titolo, ouero osseruation particolare, ma si chiamano nel Magistrato Illustrissimi, & anch'Eccellentissimi, come in Genoua; e fuori con quel rispetto, che portano le ricchezze, la nobiltà, e la fortuna, in che si trouano. I Signori, che hanno giuriditión propria, e vassalli, benche riconoscano fouranità d'altro Principe, s'hanno titolo di Baron, ò di Conte, ò di Marchese; vogliono l'Illustrissimi, se di Duca, ò di Principe con giuridittion più ampia l'Eccellentissimo, e l'Eccellenza, e'l medesmo i figli primogeniti, ò i più prossimi alla successione dello Stato. Ai Principi liberi, come Sauoia, Toscana, Mantoua, e tutti gli altri Duchi d'Italia, di Germania, gli Arciduchi d'Austria, i Duchi di Bauiera, e di Sassonia, Elettori dell'Imperio laici, Duchi di Lorena, e simil potentati si dà il Serenissimo, e l'Altezza, sicome ai figli, à quali spetta la successione. I Duchi delle Republiche di Venetia, e di Genoua hanno col Serenissimo la Serenità, benche a quel di Venetia si veda spesso data la Sublimità. Al Gonfaloniere, & Antiani della Republica di Lucca si dà l'Eccellenza, come credo, che si potria dar ai Cantoni degli Suizzeri diuisi; benche scriuend'alla Dieta generale forse conuerrebbe l'Altezza in quel modo, che se l'hanno aggiudicata vltimamente gli Stati Olandesi, ancorche in Germania

Segratari, e Cittadini di Venetia.

Baroni Conti, ò Marchesi.

Principi e Duchi.

Principi liberi.

s'vsino diuerse forme di scriuer a queste Republiche. Ai Rè veramente di Boemia, d'Vngaria, di Polonia, d'Inghilttera si dà il Serenissimo, e la Maestà. I Rè di Spagna hanno titolo di Catolico, i Rè di Francia di Christianissimo, gli Imperatori, e Rè de Romani di Cesari, ò Cesareo, con la Maesta, ò Catolica, o Christianissima, ò Cesarea. Ma nel commun vso del parlar, e dello scriuere gli Spagnoli dicono El Rey nuestro Sennor, i figli chiamano Principi, ò Infanti con titolo d'Altezza, e parimente anche le Donne. In Francia il chiamano le Roy, e nelle lettere, nè memoriali, & in voce Sire, il figlio primogenito dicono Delfino, perche da vn Re di Prouenza fosse lasciato alla Corona di Francia il Delfinato con questa obligatione; gli altri figli de Rè, ò'l primo Principe del sangue chiamano Monsur con titolo d'Altezza, e con termino superior a tutti gli altri. I figli dell'Imperatore essendo l'Imperio d'elettione non v'hanno naturalmente ragione, ò titolo alcuno, ma s'intitolano conforme agli altri loro Stati, e dignità.

Re di Boemia, &c.

Delfino perche si chiami.

Figli secondi, e'l primo Principe del sangue.

Ma poiche siamo peruenuti al sommo dello Stato dè Laici, ci resta essaminar quello degli Ecclesiastici, il qual è regolare, ò secolare. Regolari sono quegli huomini, ò donne, che viuono nè chiostri, ò luoghi solitari, e chiusi, ch'Eremi, o Monasteri, o Conuenti, o Collegi, o Case si chiamano da loro, e si possono considerar secondo due differenze. Imperoche sono o graduati, come nelle Religioni de mendicanti i Baccalari, e Maestri di Teologia, o senza

Stato degli Ecclesiastici.

Baccalari, e Maestri di Theologia. Guardiani, Priori. Prepositi. Abbati. Prouinciali. Generali. Monaci. Monache. Clero secolare. Sacerdote. Curato. Canonico. Dignità. Priore. Abbate.

grado; e sono ò sudditi, ò Prelati, & ò subordinati, come Guardiani, Priori, Prepositi, Abbati, che reggono alcun particolar Monasterio, ò Famiglia, ò Prouinciali, che presedono à vna Prouincia, ò Generali, che à tutta la Religione. Tutti questi si trattano con distintione di titolo secondo il grado, e la dignità; e'l debito di riuerir le cose, e le persone sacre hà indotto, che si chiamino Reuerendi, *benche i Monaci con qualche distintione di mente vsino per lo più frà di loro il* Venerando. *Al semplice regolar dunque si darà il* Reuerendo, *al graduato, ò posto in gouerno subordinato il* Molto Reuerendo, *al Superior di tutti* Reuerendissimo. *Questi veramente per la douuta humiltà, e charità dello Stato Religioso si chiamano Fratelli, o Padri, e la terza persona loro è la* Reuerenza, ò Paternità. *Ma le Monache si trattano secondo il moderno vso con più indulgenza chiamandosi, se son nobili, Signore, e trattandosi col titolo del nascimento loro, e della nobiltà. Nel Clero secolare s'attendono egualmente le conditioni del secolo, e della Chiesa; come la nobiltà, le ricchezze, il grado di Dottor, ò licetiato in leggi, ò teologia, che sono le due facoltà più proprie degli Ecclesiastici. I gradi veramente di questi sono ò di semplice Sacerdotio, o Curato, o Canonico, ò dignità, o Priorato, ò Abbatia, ò qual altro si sia titolo inferior al Vescouo, à quali tutti s'vsa dar il titolo del secolo conforme ai già detti rispetti col* Reuerendo *semplice, ò col molto, benche à certi Abbati insigni si dia anche il* Reuerendissimo. *Al me-*

desmo modo si trattano i Caualieri di Malta col molto Reuerendo, benche nel titolo del secolo con loro s'habbia più riguardo alla qualità delle Commende, o Priorati, o Baliati, che possedono. Ai Vescoui si dà communemente il Reuerendissimo, o sian Arciuescoui, o Patriarchi, perche più sù nō s'è trouato da salire, & o per ragione del nascimento, e nobiltà della persona ò per ricchezza, o preminenza della Chiesa si premette l'Illustrissimo, agli altri di minor conditione il molto Illustre, Illustre secondo la qualità di chi lo scriue, e col medesmo titolo d' Illustrissimo, e Reuerendissimo, si tratta da tutti il Gran Mastro della Religione di Malta. Questo titolo di Reuerēdissimo all'età passate fù proprio dè Cardinali, come s'osserua dalle lettere di quei tempi, peroche dandosi l'Illustrissimo per tanti altri rispetti, & essendo questa dignità tanto eminente nella Chiesa, ogni ragion richiede, che habbia titol suo proprio. E noi hauemo conosciuto in Roma Cardinali di gran nascimento, & istimatione, che hann'hauuto senso, e fatt'opra di rimetterlo in osseruanza. Ma l'vso è trascorso, che l'hà fatto commune a tutt'i Prelati; se ben i Cardinali lo danno con più distintione, e riserua, come a luogo più proprio si mostrarà, ne rimane lor altro titolo hoggidì che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo, commune a tant'altri Ecclesiastici. Per questi gradi siamo giunti all'altissimo, e sopremo del Vicario di Christo in terra, alla qual dignità non è titolo così eminēte, e sourano, che si pareggi, si nō fasse la sua grādezza posta nel fon-

Vescoui Arciuescoui. Patriarchi.

Gran Mastro di Malta Cardinali.

Sommo Pontefice.

damento dell'humiltà, ond'egli s'intitola Seruo dei Serui di Dio. *L'uso nondimeno gli hà dato l'attributo, o titolo della* Santità, *ch'è propria di sì grande officio; la quale presupposta ne segue la* Beatitudine, *e così il* Santissimo, e Beatissimo Padre, e Signor Nostro, *perch'è Padre, e Capo della Chiesa Uniuersale, di gente Santa, Principe del Sacerdotio regale. E benche alcuni alla nostra età habbiano voluto con noui titoli, & attributi chiamarlo* Tre volte Massimo, e Vice Dio, *e con altri nomi trascendenti quell'uso, e professione d'humiltà, che viene insegnata dal suo maestro Christo, si vede tuttauia esser a costoro restata l'usanza, come a chi per inuentar qualche cosa di nuouo hà voluto introdur di dire* La Maestà Santissima di Nostro Signore.

Hora, che s'è discorso per tutt'i titoli, come son proprij di ciascuna qualità, e grado di persone, resta vedere, come s'accomodino alle parti della lettera, e con ordine contrario à quel, che s'è tenuto fin quà distendẽdo daremo principio da questo del Sommo Pontefice. Al quale nella iscrittione della lettera communemente si dice Beatissimo Padre, *ouer* Santissimo, *ò con ambiduo* Santissimo, e Beatissimo Padre, *& altri aggiungono* Signor Nostro; *Nel corpo della lettera* Vostra Santità, *o* Vostra Beatitudine. *Nella soscrittione si riguarda la persona, che scriue, che se sarà Cardinale promosso dal medesmo Pontefice, dirà di* Vostra Santità, o Beatitudine, Humilissimo, & obligatissimo Seruo, e creatura N. Cardinal. *Se altramente si dirà da*

Car-

Cardinali, e dà Principi secondo la congiuntione, & affetto, Humilissimo Seruo, e figliuolo vbidientissimo, *ò altro aggiunto conforme alla relatione degli oblighi, e rispetti, che passano. E nel medesmo modo scriuono Nuntij, Vescoui, e persone, che possono per lettere trattar con Sua Santità. Il soprascritto più commune, & vsitato è* Alla Santità di Nostro Signore, *& altrimente* Al Santissimo, e Beatissimo Padre, e Signor Nostro Papa N. *Il Papa non vsa di scriuer altrui se non per Breue in lingua latina; ò quando pur sia in vulgare ritien sempre la forma della iscrittion latina, che à Cardinali, e Principi* Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem; *A Vescoui* Venerabilis Frater sal. *&c. Ma sopra tal iscrittione si pone il nome del Papa separato, e nel soprascritto si dirà* Dilecto Filio N. Gallorum Regi Christianissimo; *ouero* N. Cardinali Nostro, & Sedis Apostolicæ à Latere Legato. *Ouero* Venerabili Fratri Episcopo N. Nostro, & Sedis Apostolicæ Nuntio apud N. *&c. Ma le lettere de negotij per lo più si scriuono dà Segretari d'ordine di Sua Santità, in luogo de quali hoggidì sono succeduti i Cardinali Nipoti, e per mezzo loro i Pontefici scriuono; e negotiano con tutti i ministri. I Cardinali frà di loro si trattano del pari di titolo, e di cortesia, ancorche per nascimento, e nobiltà, ò per fortuna fossero differenti di gran vantaggio. Ne a tempi nostri è stato altri, che l'Arciduca Alberto, ch'essendo Cardinale habbia ri-*

tenuto

Arciduca Alberto Cardinale.

tenuto il titolo di Sereniſſimo, e d'Altezza. *L'iſcrittion dunque* è Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo, Signor mio oſſeruandiſſimo, *nel corpo della lettera* V.S. Illuſtriſſima *ſolamente, ch'è indicio, che l'Illuſtriſſimo ſi prenda per titolo proprio del Cardinale. Nella ſottoſcrittione s'accoppiano di nuouo* Di V.S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima, Humiliſſimo Seruitore, *ch'è la più commune, ò con l'aggiunta d'*affettionatiſſimo, o deuotiſſimo, *ouero* obligatiſſimo, *ſecondo i riſpetti particolari, che ſono più della perſona, che della dignità.*

Veſcoui Elettori dell'Imperio.

*I Veſcoui, che ſecondo il commun vſo ſi pareggiano di titolo coi Cardinali ſono gli Arciueſcoui di Colonia, di Treueri, e di Magonza Elettori dell'Imperio, à quali dano i Cardinali l'*Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signore, *& la* V.S. Illuſtriſſima, *e nella ſoſcrittione* affettionatiſſimo, *o* paratiſſimo a ſeruirla, *ouero* Seruitore, *benche à quel di Colonia per eſser Duca di Bauiera ſi dia col* Reuerendiſſimo, *il* Sereniſſimo, *e l'*Altezza, *e l'*affettionatiſſimo Seruitore.

Arciueſcouo di Colonia.

Veſcoui di Germania.

Il medeſmo termine, che ſi tiene coi Veſcoui Elettori, s'vſa dà Cardinali ſcriuendoſi a qualch'altro gran Prelato di Germania, come l'Arciueſcouo di Salzprug, o altro, che per nobiltà della Chieſa, o della perſona conuenga honorar di queſta maniera; e così co Veſcoui grandi di Spagna, di Francia, o Patriarchi, & Arciueſcoui Italiani di gran naſcimento, e dignità. Ma con queſti s'vſa alcuna differenza, perche per entro la lettera alcuni ſi trattano con la V.S. *ſemplice, altri con la* V.S. Reueren-

Veſcoui di Fràcia di Spagna d'Italia.

Cardinali co Veſcoui del cōmun ordine.

uerendissima. *Con gli altri Vescoui, Arciuescoui, e Patriarchi, che siano, ò che si pongano nel commune ordine, vsano i Cardinali il* Molto Illustre, e Reuerendissimo Signore come fratello, *per entro V.S. in fine* come fratello, o per seruirla, o affettionatissimo per seruirla. *Imperoche si disputa se sia maggior cortesia l'affettionatissimo per seruirla, o per seruirla semplicemente, e la commune opinion è, che l'vltimo sia più. Con alcuni Vescoui d'inferior conditione si vede vsata da alcuni Cardinali* Illustre, e Reuerendissimo, *ouero* Reuerendissimo Monsignor, *& ancha* Illustre, e molto Reuerendo Signore, *nel qual modo si scriue dai Nipoti de Papi, & in nome delle Cōgregationi scriuendo vulgarmente, ma in latino s'vsa il* Reuerendissimo; *di che qual si sia la ragione, a noi basta allegar lo stile. S'vsa anche vn'altra differenza d'honorar più, e meno col metter l'iscrittione nella sommità del foglio, o più basso, ouero in riga, nella quale i Segretari dè Cardinali soglion hauer riguardo non solo alla grandezza, o potenza, o autorità del padrone, ma all'istituto, all'età, a gl'interessi presenti, e futuri. Conciosiache nella Corte di Roma, e nella Republica Ecclesiastica non essendo persona di sì poca conditione, che non possa salir a qualche tempo à grande stato, come mostra l'isperienza ogni dì, la prudenza insegni, che si deua tener conto d'ogn'uno, & honorarlo anzi più, che meno di quel, che se gli deue. Ma con quelli, che sono in via di farsi grandi, & in rispetto dè Cardinali, che aspirano al Pontificato,*

Con Vescoui inferiori.

Riguardi generali nel l'vsar cortesia.

ciò si deue attēder molto più; oltreche l'istituto ecclesiastico, quanto deu' esser lontano dall' alterezza, e dal fasto, tanto deue in ogni parte piegar alla cortesia, & humanità. Con l'ordine inferiore adunque degli ecclesiastici, come con Prelati della corte, Abbati, Generali delle Religioni, dignità nelle Catedrali, Canonici vsano i Cardinali il molto Reuerendo doppo il titolo del secolo, nel quale osseruano d'abondar più, che in quel della Chiesa; à Preti semplici, ò Frati Reuerendo Signore, o Reuerendo Padre, e nella soscrittione affettionatiss. di V. S. o di V. Reuerentia, Patern. ouero al suo piacere, al suo commando N. Le quali regole sono cauate dall' vso più frequente della corte, seben non fossero sempre, e da tutti vsate riguardandosi nè titoli, e nella cortesia le inclinationi dè Signori, gli affetti, gl'interessi, l'obligationi, e tali altri rispetti. Peroche s'honora qualche cosa più dell'ordinario vno, che s'ami, vno, che doni, vno, dal qual si sia riceuuto seruitio, o cortesia, o sen' aspetti come insegna la creanza, e la natura. Di rincontro si scriue à Cardinali da tutti gli Ecclesiastici, con grand'humiltà, come a dignità tanto superiore all'altre, ma specialmente da quelli; che sono loro più vicini di grado Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, da quali particolarmente si richiede questa ricognitione, e confessione d'inferiorità. Conciosiache in tutti gli ordini di persone auuenga, che l'huomo prema d'esser honorato più da quelli, che gli sono più prossimi di conditione, quasi per gelosia, che neghino, ò contendano la

Cardinali cō Ecclesiastici inferiori.

Riguardi particolari nell'vsar cortesia.

loro superiorità ò prestino mal volontieri l'osse-quio, e la riuerenza, che sono tenuti. Onde s'hono-rano i Cardinali da questi, come da tutte l'altre persone di Chiesa con titolo di Patron mio osser-uandissimo, ò colendissimo; *e consoscrittione di* seruitore humilissimo, diuotissimo, obligatis-simo, *secondo i rispetti particolari di chiscriue. I Vescoui veramente, Prelati, & altri Ecclesiastici fra di se si trattano ò del pari, ò con quella differenza, ch'è frà lo stato di ciascuno paragonato l'vn'all'al-tro, che saria materia troppo lunga d'essaminare. Ma dai soggetti verso il Superiore s'vsa sempre il ter mino di* padrone, *la qual parola, non sò come, hà preso forza dall'vso maggior, del suo significato na-turale, nel quale dinotando protettion, e difesa s'ap-pende, che importi più della parola* Signore, *che significa dominio, e soggettione. I Preti di Spagna veramente vsano vna creanza singolare, ma as-sai gentile, che scriuendo à Cardinali, Vescoui, e Principi grandi sottoscriuono* Seruidor y Capel-lano. *Ma dai Cardinali si scriue all'Imperatore ai Rè di Francia, e di Spagna coi lor titoli proprij, e l'-iscrittion è* Sacra Cesarea, ò Sacra Christianis-sima, ò Catolica Real Maestà, *nelle lettera* Vostra Maestà *nella soscrittione.* Di Vostra Maestà, ò Cesarea, ò Christianissima, ò Ca-tolica diuotissimo, *ouer* obligatissimo serui-tore, *ouer altro aggiunto secondo i priuati rispet-ti, & interessi. Ma al Rè di Francia accostan-dosi all'vso della natione s'vsa perlopiù nell'iscrit-*

Soggetti col supe riore.

Preti di Spagna.

Al Rè di Francia.

tione Sire, *nella soprascritta* alla Maestà del Rè Christianissimo. *Ai Rè di Boemia, d'Vngheria, di Polonia, che hanno titol proprio, scriuono i Cardinali* Serenissimo Rè, *& altri aggiungono* Signor mio osseruandissimo. *Altri pongono* Sacra Maestà *semplicemente, nella soscrittione* Di Vostra Maestà affettionatissimo Seruitore, *senon hanno altro particolar rispetto, e nel soprascritto* alla Maestà del Rè N. *ouero* al Serenissimo Signor mio osseruandissimo Il Rè N. *Ai Principi liberi d'Italia, e di Germania vsano i Cardinali* Il Serenissimo Signor mio osseruandissimo, *nella lettera* Vostra Serenità, ò Vostra Altezza, *dabasso* Di Vostra Serenità, ò Altezza Serenissima affettionatissimo Seruitore. *E con pari termino di cortesia corrispondono gli stessi Principi a Cardinali scriuendo* Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo, Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima affettionatissimo Seruitore N. *senon che gli vltimi Rè scriuendo latino quelle poche volte, che scriuono vsano termini alquanto differenti; e i Rè di Francia, e di Spagna scriuendo nelle lor lingue l'vno non vsa altro titolo, che di* mio Cugino; *l'altro scusandosi, che la sua lingua non habbia suplicatiuo vsa* Muy Reuerendo en Christo Padre Cardenal N. nuestro muy caro, y muy amado amigo; *con certe formule, che tengono del rancido, non che dall'antico; e l'Imperatore medesimamente serba scriuendo latino le sue forme vsate. Ma dai Principi liberi in giù i Cardinali non dano il*

Principi liberi.

Signor

Signor mio osseruandissimo *ad alcuno*; *sicome non lo dano questi Principi ad altri, che non sia lor pari in dignità; benche questa patria non si misuri così appuntino, che non vi possa esser gran differenza d'antichità, e di grandezza è di sangue, e di Stato. Segue vn ordine di Signori, che riconoscono souranità d'altro Principe, nel quale par, che in primo luogo s'abbiano a porre i Vice Rè di Napoli, e di Sicilia, e i Gouernatori di Milano, che hanno pretensione di trattarsi del pari coi Principi liberi d'Italia, à quali non dano senon il titolo, che viene lor dato d'* Eccellenza *fuorche al Duca di Sauoia, & al Gran Duca di Toscana hanno datto l'*Altezza*, dapoiche si sono apparentati vltimamente col Rè loro, e l'hann'hauuta dal Rè medesimo. Questi ne anche à Cardinali scriuono* Signor mio osseruandissimo, *ò perche secondo l'vso, che s'allega di Spagna, pretendano d'honorar più senz'esso, ò perche intendano trattarsi del pari, correndo frà di lor da vn canto* Illustrisimo, y Reuerendissimo Sennor *dall'altro* Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, *&* Di V. S. Illustrissima y Reuerendissima, Di Vostra Eccellenza, seruidor N. *Si trattano inoltre questi Vice Rè con parità di titolo con tutti quei Signori d'Italia, che sono Grandi di Spagna, il qual è vn'ordine di Signori più nobili assistenti alla persona del Rè nelle Capelle agli vffici diuini, & in altre solenità, che hanno priuilegio di coprir il capo inanzi a Sua Maestà, & altre prerogatiue, & essentioni. Da questi impoi pretendono superiorità con ogniuno,*

Signori Vassalli.

Vice Rè.

Grandi di Spagna.

uno, ma specialmente con più ragione con quelli, che sono soggetti ai lor gouerni. Di simil condition di Signori adunque, e d'altri Generali d'Esserciti, d'armate maritime, Ambasciatori dell'Imperatorr, de Rè, e di Republiche, che habbiano titolo, e possessione dè Regni, si come dè fratelli, ò nipoti de Papi, figli secondi, ò terzigeniti dè Principi liberi titolo proprio, e prescritto, è l'Eccellenza, s'alcuno di quest'vltomi non hà preso nouamente Altezza, come quei di Sauoia. Ma essendo l'Illustrissimo tanto commune si dubita, se maggiore honor sia l'vsar l'Eccellentissimo solo, ò pur amenduo giuntamente, e non dimeno l'vso preuale, che si coniungano. Al qual proposito ci pare d'auuertir vna pontualità, che s'osserua dà Segretari auueduti, che scriuendo a personaggi, qual si sono detti fin quì, si deua riplicar sempre nella lettera il lor titolo fuggendo l'vso del lei, d'essa, ò di quella, che vien preso in diminutione rispetto loro douuto. Così a tutt'i gradi delle persone, che hauemo riferito fin quì, sono stabiliti i lor titoli nel modo, che s'è detto. Ma Duchi, Principi, Marchesi, & altri Signori titolati, che sono vassalli di Principi sopremi, sono trattatti in diuersi modi, secondo che l'ampiezza delle possessioni, ò Stati loro, e le inuestiture, ò priuilegi, che n'hanno di giuridittione più libera, ò limitata, l'antichità delle Signorie, la chiarezza, ò nobiltà del sangue par, che richieda. Frà questi in Roma, in Napoli, in Sicilia, in Lombardia nō si fà altro, che questionar di titoli, di precedenze, di parità, mentre chi è pari nel titolo del Precipato, ò del Ducato vuol

Generali d'esserciti.

Ambasciatori dell'Imperatore de Rè, e di Republiche,

Fratelli, ò nipoti de Papi.

Secondigenti de Principi liberi.

Dubio.

esser

esser pari anche nel titolo dell'Eccellenza, e l'altro non intende di pareggiarsi, con chi gli è inferiore per altre qualità. Onde gentilmente hanno fatto gli Spagnoli, che hauendoci attaccato questa scabbia, ce lasciano grattare, mentre essi con le lor prammatiche hanno stabilito il modo di trattar frà di loro: Ma vn'osseruation generale, che si può far in questa materia de' titoli, è, che ciascuno dà maluolontieri ad altri quel, ch'è suo proprio, senon giustificatamente, e quasi non potendo far dimeno, degli inferiori veramente è liberale. Di questi titoli dunque, che sono contesi, & vsati variamente secondo gl'interessi, e rispetti, di chi scriue, si come degli inferiori, non si può dar regola vniuersale; ma nelle Segretarie ordinate se ne tiene registro in vn libro, che chiamano Titolario, per ordine d'Alfabeto, ò di classi, ò d'altra maniera, doue si discriuono tutti quegli, a chi si scriue vna volta, col titolo, e termino, che si trattano, per non variar, come molti fanno con poc'auuertenza, e spesso con mala sodisfatione altrui, ma proceder sempre della medesima maniera. Molti ancora sogliono facendo mentione dei morti, dar lor i titoli delle dignità, ò carichi, che haueuano in vita, ma meglio osserua l'vso della Corte di nominargli, con qualche attributo di santa, ò gloriosa, ò felice, ò chiara, ò buona memoria, secondo, che pare più conueniente alle lor qualità. Delle quali cose noi hauemo ragionato secondo l'vso del secolo presente, e secondo quel, che più communemente s'osserua; perche i rispetti particolari di chi

Osseruatione.

Titolario.

Titoli dei mor.

di chi scriue, nõ si possono comprēder sotto regole generali, e'l tempo si vede ogni giorno andar alterando l'vsanze del viuere, e del trattare. Però non intēdemo di questo hauer a render conto di secoli auuenire, nè quali potriano così moltiplicar gli abusi, come dalla vicenda nelle cose, ò dalla legge, e volontà de Pincipi esser corretti.

Parti della iscritione.

Ma tornando al filo della lettera l'iscritione, che s'è mostrato esser la prima parte di essa, cōsta di due parti, l'vna del titolo, l'altra della relatione, che hanno frà di se le persona, che si scriuono, ò di superiorità, ò d'inferiorità, o di congiuntion di sangue, o d'affetto. E così dalla iscrittione prende forma la sottoscrittione, e'l soprascritto, come s'è mostrato in prattica. Et è da osseruare quel, che e' accertato anche di sopra, che scriuendosi à Principi, ò personaggi grandi si pone il titolo, ò iscrittione nella sōmità del foglio, quanto più alto la lor grandezza, e dignita lo ricerca, e'l principio della lettera molto basso, e la soscrittione nel fondo, che sono modi di reuerenza, è d'humiliatione. Il cōtrario si fà con gli inferiori ponendosi l'iscrittion bassa, ouero in riga, e la soscrittione quasi attaccata al corpo della lettera, o più o meno distante secondo la conuenienza del termino, con che si tratta. Nella parte infimà del foglio s'vsa di notar in lettere minute il nome della persona, a chi si scriue, perche lo veda il Signor, che ha da sottoscriuere, e serua per indice del soprascritto, anche dapoiche la lettera è piegata. Ma scriuendosi a gran Signori, ò padroni proprij non si fa, per dinotare, che

Osseruatione.

quelle lettere sono scritte con particolar cura, & attentione, e fuor del numero dell'altre. Così le lettere, che si scriuono à persone di molto rispetto, si mandano non in semplice foglio, ma con coperta, segnando nel soprascritto il luogo, doue s'inuiano, se nõ quando è notorio, e quando si scriue a gran Prencipi, che si sà communemente, doue risedono, e doue si trouano, ouero le lettere si fanno presentar d'Ambasciatori, & huomini espressi.

Delle Cifre. Cap. IX.

IN questa guisa per mezo della lettera si communicano à persone quanto si voglia lontane pensieri, auisi consigli, e segreti importantissimi, dà quali dipendono maneggi, & essecutioni; onde si turba, ò si tranquilla lo stato de' Regni, delle Republice, e degli huomini priuati. Ma come in alcuna cosa del mondo non hà tanto di bene, che non vi si troui parte del suo contrario, così auuiene, che per mezo della lettera si facciano taluolta palesi i disegni, e trattati occulti con danno, e ruina di chi la scriue. Onde per riparar a questo furono fin dagli antichi tempi trouati diuersi rimedi, & ispediẽti ingegnosi, frà quali si nomina particolarmente la Scitala Laconica vsata da quella Republica per mandar à suoi Capitani, e ministri gli ordini, & auisi, che non haueuano da altri ad esser intesi. Questa, perche meglio s'apprenda ciò, che fosse, riferiremo, come viene dagli scrittori greci descritta. Pigliauano gli Spartani vn picciol

Cagione della cifra.

Scitala Laconica.

legno tondo, e lo segauano in due parti vguali, delle quali vna dauano al ministro, che mandauan fuori, l'altra riteneuano presso di se. Intorno questa riuolta da vn capo all'altro vna carta tagliata in forma lũga, e stretta a guisa di correggia, ò di nastro scriueuano quel, che lor occorreua, poi leuatala dal legno, e piegata in altro modo la mandauano. Ne si poteua legger lo scritto, senon rimettendosi la carta sopra l'vn dè duo legni, che veniuano in questo modo a seruir di cifra, e contracifra. Dello scriuer in modo, che non poss'esser osseruato, si sono vsate a tempi prossimi a noi diuerse industrie, come scriue dentro il fodero d'vna spada: metter vna lettera in vn pane crudo, e cotto mandarlo doue si vuole, che sia letta; ouero in vna lettera ordinaria scriuer frà lo spatio interlineare con cert'acque, che non fanno alcun segno, poi bagnandosi, ò scaldandosi le lettere apparisc ano. Ma vie più ingegnosi modi riferisce Polibio di far'intender per via di note, ò segni, ò punti minuti sopra le lettere dell'Alfabeto, e con lumi in tempo di notte, e d'assedio, ch'erano vsati alla sua età, e s'accostano assai alle cifre moderne. Dè Romani veramente si scriue Cesare hauer vsato tali note riferendosi essersi trouate nelle sue epistole alcune lettere separate dal contesto delle parole, dalle quali non si potena cauar alcun significato. Di simili note fà mention Cicerone ad Attico, onde si vede, ch'erano in vso a quel tempo assai. Ma vn'altra sorte fù inuentata di segni, ò caratteri, ò quali compendiosamente, e con molta prestez-

Plutarco nella vita di Lisandro.

Inuentioni de moderni.

Excerpta à Polibio del Casabono.

Suetonio vita.

Gellio Notti Attichē l. 16.

Lib. 5. ep 13.

za,

za, e facilità si raccoglieua quel, che alcuno, quantunque velocemente dicesse in voce, la quale benche non sia cifra, ha nondimeno qualche conuenienza con essa. Di questa vogliono, che fosse inuentor Senofonte, che l'vsò nello scriuer, e raccorre con questo mezo i ragionamenti di Socrate. Ma i latini ne danno la lode chi a Ennio, chi a Tirone Segretario di Cicerone a fine di scriuer le di lui orationi, mentre con quella concitatione della voce, e con quel profluuio di parole le diceua che non si sariano potute raccore, se non facendo ch'vn di questi caratteri significasse vna, ò più parole, ò forse i sentimenti interi. E dell'hauerla ampliata, & illustrata se ne dà il pregio da diuersi scrittori à Persanio, & Aquila Segretario di Mecenate, A Seneca, a Cipriano, e Suetonio riferisce esserne stato peritissimo Tito Imperatore, & hauerla esercitata con grandissima velocità. Ma che si troui hoggidì non hò potuto hauerne notitia, se non n'hanno qualche lume, ò imitatione questi nostri Regolari, che si vedeuano alle volte scriuer le prediche dalla voce de' predicatori di grido. Peroche quel, che se ne vede per opra d'alcuni moderni alle stampe, non mi par, che si possa pratticar se non con infinito studio, e fatica. Ne dissimile in tutto è quell'arte degli antichi Egittij di significar i lor sentimenti, ò concetti sotto forme, ò figure d'animali, d'herbe, ò di piante presa forse da quelle colonne fabricate inanzi il diluuio, nelle quali è fama, che quei primi Saui discriuessero i diuini occulti misteri della crea-

Diog. Laert. vita.

Isidoro lib. I. ca. 21.

Eusebio Cron.

Tritemio Poligraf.

Bembo ep. 8. l. 5. Iusto Lipsio cent. I. ep. 27. Vite de' Cesari.

tione, e fine del mondo. Quest'arte osseruando in tutte le cose la loro natural proprietà col corpo di quelle disegna le passioni degli huomini, e questi corpi Hieroglifici, o lettere Egittie si chiamano, de quali si vedono maestreuolmente intagliati quei merauigliosi Obelisci Guglie hoggi detti, che dall'Egitto portati à Roma per la durezza incorrottibile di quei marmi doppo tāti secoli si cōseruano. Alla intelligenza delle quali lettere hà dato grā lume il dottissimo Pierio splendor della mia Patria, e luce dell'antica eruditione cō la sua famosa, & vtilissim' opra de Hieroglifici. Da simil arte, & osseruatione è credibile, che habbia cauato il Porta Napolitano la sua fisionnomia naturale cō attribuir agli huomini secōdo la somiglianza, che hāno insieme, le īclinationi, le qualità, le virtù dell'herbe, delle piante, è degli animali. Ma sono più di queste simili alla cifra le note della Musica, e vie più le lettere numerali, che se nō fossero comunemēte intese, che vorria indouinare, che sotto quella figura s'hauess'à proferir vna voce, o intender vn numero, e che aggiuntiui i zeri si moltiplicasse il primo numero per decine, il secondo per centinaia, il terzo per migliaia, e per millioni finche si possa numerar? Si vede inoltre qel disegnar i numeri gli āntichi hauer vsate certe note, sēza la notitia delle quali non si possono intender molti luoghi di scrittori, e d'iscritioni antiche. come dalle dita della mano destra, ò sinistra ò raccolti, ò distesi, o in vna, o in altra forma si notauano le decine, e le centinara degli anni. Il che si faceua anche con altre figure, e caratteri

Hieroglifici.

Guglie di Roma.

Pierio Valeriano, Gio. Battista Porta.

teri à nostri tempi andati in disuso, de quali scriue assai oscuramente Valerio Probo, e Pietro Diacono. Tutte quest'arti dunque, ò inuentioni di significar per segni, ò figure qualche cosa lontana da quel, che al primo aspetto dimostrano, hanno qualche conuenienza con la cifra, ma sono differenti nel fine, che quest'hà singolarmente di non esser intesa, senon con segreta conuegna da quelli, che per mezo di lei negotiano da lontano. Il che si può far non solamente per via di scrittura, ma di fumi, e di fuochi dalle Torri, dai Monti, e dà luoghi eminenti per significar agli amici lontani quel, ch'è tra loro conuenuto. Dai luoghi assediati insegna Polibio a fars'intender di lontano per via di torice, ò facelle accese dando a ciascuna forza, e significato d'vna lettera dell'Alfabeto, ò per formarne parole, ò numeri, come nella lingua greca le lettere hanno signification numerale.

De notis antiquorum.

Fine della cifra.

Ma la cifra, della qual noi trattamo, ch'è soggetto, & opra del Segretario, si fà per via di scrittura, ò con carátteri della nostra lingua, ò d'altro idioma conosciuto, ò cō qualche alteratione dei medesmi caratteri, o con aggiunta di punti, ò d'altre figure, o cō caratteri, ò segni di nuouo imaginati, ò per via di figure numerali, o con tutte queste cose, & altre confuse e mesticate insieme; pur che ci sia il concerto, ò la contracifra, con chi l'hà de intendere. Con simil artefitij auuiene, che si compongano le cifre, ma la più ingegnosa, e più bella è quella, che non dà sospetto di se stessa, ne si conosce per cifra. Tal è quella

Materia propria della cifra.

Cifra più bella.

che insegna Polibio di segnar nel corpo della lettera con minutissimi pũti, che à pena si possan osseruare, e quali taluolta vẽgono fatti accaso dalla penna, quelle lettere, che s'hanno da leuar nella cifra; le quali raccolte insieme vengono à dichiararle. Il che, come si fà col cenno dei punti, si potria far qualche mancamento di linea, e di chiusura nel corpo della lettera, ò con tal segno inosseruabile, da chi non hauesse la conuegna. L'vsar vna lettera per l'altra, come la quarta per la prima, e così dell'altre, fù trouato di Giulio Cesare, ò di qualche suo Segretario, e riesce tanto miglio, quanto si fà con maggior disordine, e confusione. E si puo praticar non solo nelle lettere del nostro Alfabeto, ma del greco, e d'ogni altro per implicar tanto più con questa variatione la intelligenza della cifra. L'alterar i caratteri facendo, che vna lettera con l'aggiunta d'vn punto, ò d'altra figura a somiglianza della lingua Ebrea habbia altra forza, e significato, ò si prenda per vn altra lettera, puo formar vna cifra assai oscura, quando con la medesima continuatione non venga a dar lume di se stessa, che perciò in tutte le cifre è necessario di variare. L'inuentar nuoui caratteri, & imaginar altro alfabetto non è cosa di grande artificio, e si puo dà periti di questo essercitio intender non difficilmente comparandogli alle lettere da noi vsate. Così per mezo delle figure aritmetiche cominciãdo dall'vno, e procedendo per molteplicationi, quãdo si vuole, e possono significarsi le lettere, le parole, e i sẽtimenti interi. Ma il modo di compor cifre più commune.

Variatione necessaria.

Modo più commune.

munemente vsato da moderni è misto di lettere fuor del lor vso proprio, e naturale; di figure numerali in significato di lettere, ò di parole, ò di concetti di parole prese in senso diuerso da quel, che suonano, di lettere nulle, che non si leuono, e non oprano nella cifra altro, che implicarla, e renderla più difficile; e tutti questi ingredienti hanno da esser, quanto più si puo, lontani dal proposito, e dalla natura delle cose, che si vogliono significare. Et occorrendo di nominare spesso vn Principe, vn personaggio, vn'essercito, vn'armata, si procura di variar la discrittione secondo i modi già detti, attendendo sempre al fine principale di non esser scoperti. Però conuiene hauer mira nella compositione della cifra, che si possano discriuer in più modi certi nomi, e cose più insigni, che possono più frequentemente venir in proposito di scriuere. Ma serue anche all'oscurità il non distinguer le parole, ma continuar le lettere vna con l'altra, o spartirle doue non si deue. E buona osseruation è di scriuer in cifra quanto manco si puo, perche oltre il risparmio del tempo, della fatica, è più facil essere scoperto nello scriuer lungo, che breue; & auuien di raro, che s'abbia a scriuer in cifra vna lettera intera. Pur quando ciò occorra, fà di mistier prima ridur le cose à quella sostanza, e breuità, che si puo maggiore con semplicità, e chiarezza, poi distenderle in cifra. Quando veramente il segreto si riduce a poche parole, come succede in tutt'i negotij, nō è bene come fan molti, frametter la cifra nel corpo della lettera, ò sotto quei capi, che cade il proposito, ma s'hà da

Auuertimenti intorno il cōpor la cifra.

Scriuer in cifra quanto manco si, può

Auuertimento.

scriuer

scriuer a piedi, ò più tosto in foglio separato per non dar luogo d'intender per congetture, ò d'indouinar qualche cosa, quãdo le lettere, come accade, capitassero male. È anche auuedimento opportuno di tirar intorno la tifra vna linea continuata acciò che apparisca, che non v'è stato aggionto, e scriuendosi la cifra, come si dà per regola, in foglio separato, vi si deue poner il giorno. A questi capi & osseruationi pare, che si possa ridur il modo di componer, e scriuer le cifre, nè quali essercitandosi ogni mediocre ingegno, può formarne in poco tempo, e con industria ordinaria quante gli venga bene con artificio variato, dipendendo la somma del negotio dalla conuegna d'intendersi in questa guisa con alcun. Benche molt'altri auuertimenti si potriano dar in questa materia, ch'emergendo dal fatto, e dagli accidenti delle cose, che si tratano, conuiene rimetter al giudicio, & alla prudenza del Segretario. Il frametter veramente nella lettera parole latine, ò greche, ò d'altra lingua che sia intesa da quegli, à chi si scriue, come si vede vsato da Cicerone ad Attico, l'intender vn nome per l'altro, e simil modi, che s'vsano trà famigliari, e corrispondenti, può ben oscurar i sentimẽti, mà nõ far che non s'intendino, ne si dà lor nome communemente di cifra, come à quelle, che hauemo dichiarato. I Principi grandi sogliono hauer vno, e taluolta più Segretari delle cifre, de' quali è cura, quando viene spedito vn'Ambasciatore, ò ministro, di dargliene vna, ò più, seruando le contracifre nelle quali si scriue il nome del corrispondente, e seruono per interpretar

Segretari delle cifre, e lor vfficio.

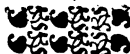
ciò, che da lui viene scritto sotto cifra. Questi bisogna, che faccian opra d'hauer molto famigliare il cauar le cifre, o dichiararle, perche i Signori con la venuta de' corrieri possan'esser auisati subito della importanza, e del segreto delle lettere. Ma grandissima diligenza, e cautela hanno da vsar particolarmente no custodirle cifre, ne s'hanno da fidar in questa parte d'altri, che di se stessi, perche si comprano a gran prezzo, come qualche sperienza ne fà fede. Però s'hanno da ripor in parte separata, e sicura, con l'ordine de' tempi, de' luoghi, delle persone, e dei maneggi, à quali hanno seruitio, o seruono, prouedendo con simil diligenze, che non si smarriscano, e si possano hauer pronte ad ogni bisogno.

DEL

DEL SEGRETARIO

Del Signor

PANFILO PERSICO

LIBRO TERZO.

Dei duo generi vniuersali delle lettere. Capitolo Primo.

Precetti generali a che seruono.

He i precetti generali informino lo'ntelletto alla cognitione delle cose, che s'insegnano, ordinata, & assoluta, non fà di mistieri disputar appresso quelli, che intendono l'arte, e le scienze dipender da principij vniuarsali. E benche i precetti particolari ci dispongano più immediatamente all'oprare, nondimeno chi è istrutto generalmente in alcun'arte, oprarà meglio di quel, che segue'l dettame, e la guida del maestro senza intender le cause, perche l'opra sia bene, ò malfatta. Così, chi intende l'arte dello scriuere

Precetti particolari.

uere, scriuerà meglio di quel, che segue il modo di scriuer quella, ò quell'altra specie di lettera. Tuttauia per supplir anche a questa parte doppo gli auuertimenti generali, che si sono dati sin quì, verremo alla pratica, & a mostrar quel, che in ogni sorte di lettere particolarmente si deua osseruare. I generi delle lettere esser molti asserisce Cicerone, benche non ne nomini senon trè, vn d'auiso, vn graue, vn giocoso. Ma si vede, che in questo luogo egli non hà hauuto intentione di parlar secondo larte, ma più tosto riguardo a quelle sorti di lettere, che poteuano a quel tempo passar trà Curione e lui. Libano Sofista riferito in questo luogo anche da Scopa gramatico ne pone ottanta. Proclo Platonico, che manoscritto si troua nella Lolliniana di Belluno, pone quaranta duo charatteri, com'egli li chiama, epistolari. Altri, che per fuggir la noia si lasciano di riferire, n'hãno volnto far più, altri meno ma cheche ne senta ciascuno, nõ hà dubio, che le materie, & occasioni dello scriuer sono, si puo dir, senza numero, e non conuengono mai l'vna con l'altra del tutto. Onde, poiche quest'arte dello scriuer lettere, come s'è dimostrato nei ragionamenti precedenti, si riduce ai precetti, & all'arte general del dire; bisogna anche in questa parte aderirle, ò scostarsen'almeno quanto manco si puo. I tre generi dunque del dire, che s'assegnano all'Oratore, e che hauemo dimostrato esser in qualche modo communi al Segretario, sono da nostri conforme all'vso riceuuto compresi sotto duo capi di Negotio, e d'Vfficio, che con voce Spagnola passata

Generi delle lettere.

Fam. l. 2. ep. 4.

Libanio Sofista p gini. Scopia Grammatica.

Proclo del charattere epistol.

Tre generi del dire.

passata nel commun uso del parlare, si chiama complimento. Il negotio abbraccia il genere deliberatiuo, e'l giudiciale in quella parte, che non è propria dell'uso publico concionale, ò forense; L'ufficio, ouer complimento comprende il dimostratiuo, e tutto ciò, che l'huomo è tenuto far per debito di creanza, e di cortesia. Quel che sia negotio, se al nome, & alla deriuatione di lui volemo riguardare, facilmente s'intende esser cosa, che ci neghi, ò leui l'otio. Ma se lo consideramo, come appartiene al Segretario, è l'istesso, ch'è la causa appresso l'Oratore; auuegnache la causa si dica dal caso, ch'è la materia, & origine del negotio v'hà nondimeno questa differenza che la causa è sempre in giudicio, ò deliberatorio, ò giudiciale: il negotio è anche fuor di giudicio, & abbraccia la causa, e la quistione. Conciosia che ogni negotio habbia due considerationi, l'vna delle cose particolari, che si trattano frà persone determinate, come se tu deui pigliar quella moglie, comprar quella dignità; l'altra delle vniuersali, che cadono sotto quel genere, come se sia spediente prender moglie, se si deuano comprar gli honori. Ogni lettera dunque è di negotio, ò di complimento; ò mista dell'vno, e dell'altro; ò di proposta, ò di risposta. Ma chi scriue la lettera innanzi ad ogni altra cosa à tre capi principali hà da indirizzar la consideratione, alla persona, che scriue, a chi scriue, alla cosa, di che scriue. Intorno il primo s'hà d'attender lo stato, la natura, il costume, l'affetto; nel secondo la proportione dell'vno verso l'altro di potenza, di dottrina, d'età, di dignità, ò la

Duo generi generalissimi delle lettere.

Negotio.

Complimento.

C. Forus de verb. sig.

Considerationi del negotio.

Quattro generi di lettere

Considerationi principali di chi scriue.

la relatione come di figlio a padre, di seruitor a padrone, di vaßallo a Signore, di suddito a Prelato; o l'obligatione, o'l bisogno, o tal altro accidente, che ci ponga al disotto, o al disopra; e conforme a queste considerationi si risolue quel, che appartiene al decoro. Indi s'hà da volgersi alla materia di che si scriue; la quale s'è di negotio, richiede in particolar modo la prudenza in essaminar il fatto, gli accidenti, le circostanze, i partiti, gli spedienti, gli auantaggi, e fatta scelta di ciò, che s'hà da dire, pensar poi al modo di portarlo dicendo quel che ci gioua, tacendo quel che ci noce. Le parole seguitano la natura delle cose, & ogni materia vuole la sua forma di dire; onde il negotio ricerca esser trattato con proprietà di termini, con sentimenti aderenti alla sostanza del fatto, con parole significanti, & vsitate. E s'hà ben da guardar di non commetter error in parte alcuna, ma è manco male il dir rozamente, pur che propria, e significantemente, che freddamente, e senza spirito con auuolgimenti di belle frasi, e parole. In che viene tacciato il Bembo, che delle cose de' suoi tempi volendo scriuer, come se fosse stato nell'antica Republica Romana, sia riuscito freddo alle volte, e digiuno; benche con quanta ragione questo non è luogo da essaminarlo.

Requisiti del negotio.

Stile del negotio.

Giusto Lipsio nell'epistole.

Il complimento veramente si prende maggior licenza di vagare, d'ornarsi, di solleuarsi; poiche mancando del peso, e della sostanza delle cose, conuien che si sostenga con l'arte, e con gli abigliamenti del dire. Ma l'vn'e l'altro hà commune la consideratione del deco-

Stile del complimento.

decoro, l'vn'el'altro vuol imitar la virtù, esprimer gli affetti, e'l costume, e nella parte, che narra, hauer la chiarezza, e la probabilità, in quella, che conforma i nerui, e'l vigore, in quella, che conclude la diligenza, e l'affetto. L'anima del complimento veramente è la parte affettuosa, perche ogni officio, che si faccia di creanza, e di cortesia, non hà altro fine, che di mostrar, d'accrescer, e di conseruar l'amore. Ma questa parte ancora hà bisogno d'esser trattata con giudicio: auuegnache, come non ottiene il suo fine, chi la passa languida, e rimessamente, così, quando la cagione dell'affetto non è tanto necessaria, ò probabile, il mostrar troppo sia tenuto affettatione, ò studio d'ingannar per qualche fine, e non sia creduto. Nel qual inconueniente si vedono non di raro cader quelli, che hauendo i formularij delle lettere se ne seruono alle occasioni senza guardar tanto minutamente quel, che conuenga a ciascuna persona secondo il più, ò'l meno. Ma nel negotio il primo luogo hà sempre l'interesse; & aspirand'ogni parte ai suoi vantaggi di rado auuiene, che s'aggiustano le cose in maniera, che alcuno non ne vada al disotto, e ne resti in amaro. Oltreche si trattano i negotij per la necessità del commercio, e per la communitione delle cose indotta per la sofficienza, e commodità del viuere, che son occupationi per ordinario poco dilettevoli, ò desiderate. Ladoue i complimenti sono indotti per viuer soauemente cô gli amici, e godar della conuersatione, e del frutto dell'amicicia, del quale nô hà il maggior frà i beni esterni. Oltreche seruon

Fine del complimento

Error di chi si serue de' formularij.

Fine del negotio.

anche

anche spesso al buon successo de negotij, vedendosi, che col mezo della cortesia, è dell'amore si conducono alle volte più felicemente, che per alcun altro argomento, ò forza d'ingegno. Però nelle Republiche col salutar, col prensare, coll' applauder, coll' adulare, con la cortesia, con l'vfficiosità si conseguiscono gli honori spesso senz'altro merito; la doue chi hà ben molti meriti ad ogni modo conuien, che passi per le medesme vie. Ma doue non si può di presenza, queste diligenze si fanno col mezo delle lettere, coltiuando in questa guisa l'amicitie ad ogni occasione, che porgano gli accidenti della vità. I quali essendo innumerabili, & infiniti, se alcuno conseguisce vna dignità, se torna d'vn viaggio, se s'ammala, se guarisce, se si fà vn matrimonio, se nasce vn figlio, se more vna persona congiunta, se ne dà conto, si rallegra, si dole, e con mille titoli, e mille capi di cerimonie vane si tribola, e si scortica gl'infelici Segretari, che d'vn soggetto di niente bisogna, che si lambicchino il ceruello a scriuer i volumi delle lettere. Abondano veramente in questo genere frà i popoli dell' Italia i Siciliani giache se ben separati dal mare sono a noi conformi di lingua, i Napolitani, e i Lombardi forse per contagione degli Spagnoli; e nelle corti, e nelle Republiche i candidati, e pretendenti degli honori, ma sopra tutti i cortigiani nuoui. E sono i complimenti hormai fatti tanto frequenti, e famigliari, che hanno preso forza di legge, ò di consuetudine, ne si possono in molti casi lasciar senza offesa dell'amicitia, e nota della buona creanza.

Vtilità del complimento.

Casi dei complimenti.

Chi abōdi ne cōplimenti.

Complimenti hā preso forza di consuetudine.

Onde occupano la maggior parte delle Segretarie in modo, che per vna lettera di negotio, tutte n'hanno diece, e venti di complimento. Sono dunque duo i generi generalissimi delle lettere, come s'è dimostrato fin quà, da quali ne dipendono altri duo di lettere miste, e di risposta. Ma perch'essendo così del negotio come del complimento i casi infiniti, e se si volessero proseguir tutti ad vno ad vno sarebbe opra da non venirne mai a capo, vfficio dell'arte è ridurgli sotto le loro specie, che sono diterminate, e finite. però cominciando dal negotio come dalla parte più sostantiosa, e principale, le specie di lui, ò generi subalterni che si voglian dire, per quant'hauemo osseruato negli scritori delle lettere più famosi, e raccolto dall'vso delle Segretarie, e delle corti sono le seguenti; Auiso, Consiglio, Domanda, Raccomandatione, Offerta, Querela, Scusa, Giustitia Gratia, Credēza, *Delle quali douendosi ragionar a parte, a parte, e dimostrar di ciascuna i luoghi, le forme, gli essempi, e quanto appartiene all'arte, & alla imitatione, alla prudenza allo stile; cominciaremo dall'auiso, onde pare, che la lettera habbia hauuto l'origine, e la cagion sua primiera.*

Specie del negotio.

Delle lettere d'auiso Cap. II.

Materia delle lettere d'auiso.

L*E lettere d'auiso sono di negtij, ò d'occorenze publiche, ò priuate e son ò di commissione di far alcuna cosa, come si scriue da Principi a lor Ambasciator, e ministri, per la buona essecution della*

quale

quale conuiene, che sian' auisati di tutto ciò, che appartiene a quel maneggio; o sono di ragulgio di cose seguite, come dai medesmi ministri si scriue ai lor Signori. Nell'vno, e nell'altro caso questa sorte di lettere ricerca molta diligenza, & attentione, perche gli ordini vogliono esser chiari, e risoluti, nō ambigui, non ismezati, non che si contradicano, ò confondano la mente del ministro turbando altrettanto l'abondar in parole inutili, quanto il mançar delle necessarie. Ma non comportando sempre la condition dė negotij, ne la natura dė Signori, che le commissioni si possano dar così esplicate, e precise, che dagli emergenti del fatto, e dagli accidenti improuisi non habbian a riceuer causa d'alteratione, è necessario, che'l ministro sia interamente auisato degli'interessi, e dei fini del Signore per poter a questi accomodar quella parte che couiene rimetter al suo giudicio. Alcuni dano per regola, che volendosi ingannar vn Principe, si deua nel medesmo modo ingannar l'amabasciatore per mezo del qual si negotia con lui come si riferisce di Lodouico duodecimo Rė di Francia. Conciosiache persuaso l'ambasciator, che così stia'l fatto, non potrà dar ombra, ne odor del contrario, & haurà più efficacia nel persuader quel ch'egli tiene per vero. Ma queste son accortezze, intorno l'uso delle quali non si può facilmente formar regole generali, dipendendo dalla qualità dei negotij, e delle particolari persone. Certa cosa è, che in ogni caso gli ordini ben considerati, e bene stesi dano al ministro molt'aggeuolezza nell' esseguire, e

Ordini come deuan esser scritti.

Guiciar. dino historia.

fanno ch'egli camini col senso, e con la volontà del padrone, e con sigurtà di non errare. Là doue imperfetti, e sospesi lo pongono in necessità di seguir il proprio giudicio più, che la diterminatione, di chi hà da commandare. Dell'essecutioni veramente, e dei maneggi dei negotij s'vsa di dar conto con semplicità senza entrar in discorsi, ò dar consigli, recitando, quād'occorre, le parole di quelli, con chi s'è trattato, discriuendo l'attioni, e i moti esterni, che possono dar indicio dell' animo, & aggiungendo qualche volta, ma con gran giustificatione, e riserua il proprio giudicio, ò parere. Auuegnache sauia cosa sia l'andar in questa parte molto temperato, mostrando l'isperienza quanto siano i giudicij nostri falaci e come gli euenti delle cose pēdano spesso da lieue cagioni, & occulte. Però non s'hà della riuscita dè negotij a dar altra speranza, che quella, che dimostra il fatto per se stesso, e l'ordine delle cose, ne fondarsi sopra cōclusioni generali, ne sopra testimonianza, ò parole altrui, ma riferir le cose perappunto, come son fatte, ò dette. Ma oltre il ragguaglio di quel che da loro si tratta, sogliono gli ambasciatori dè Principi auisar tuttocio, che succede nelle corti, doue risedono, degno di notitia; & è lor vfficio d'osseruar, e spiare, quanto poss' appartener al Signore loro di sapere. Ond'essendo gl'interessi dè Principe tanto l'un coll' altro congiunti, e pendendo spesso da lieui momenti successi di grandissima importanza, niuna cosa par, che si deua trascurare, ma ogni moto, ogni nouità aui auisarsi, poiche spesso confrontandosi cō gli auisi d'altre

Modo di dar ragguaglio.

Giudicij fallaci.

Auiso delle nuoue.

tre parti aprono lume a maneggi non penetrati. Però si chiamano gli ambasciatori occhi, & orecchi de' Principi, perche gli deuono sẽper tener aperti, & attenti a veder, & vdir tutte le cose: & è lor necessario star di continuo sugli auisi, tener molte prattiche, ne risparmiar in questa parte diligenza, ò spesa, che si possa fare. Ma perche infinite cose si spargono, e si rapportano vanamente, e con arte, & industria di gabbar altrui fà di misteri considerar i luoghi, e le persone, onde vengono, & vsar ogni studio, che 'l tempo conceda, per accertar il vero; poi scriuer le dubie per dubie, le certe per certe; e di quelle, che diuersamente si riferiscono allegar gli autori, essendo alcuna volta bene, giache nelle materie di Stato ogni cosa può esser di gran momento, riferire discorsi anche del vulgo. Ilche non è schiuato da' huomini graui, e prudenti; perch'è più spediẽte peccar intorno questi particolari in souerchia diligẽza, e minutezza, che in troppa cautela, e grauità; massime che procedendosi con gli auertimẽti, e giustificationi, che si son dette, non verrà così ageuolmente il caso di ricantar le cose scritte cõ nota d'imprudenza, ò di liggerezza. Ben è vero, che in questa parte bisogna accomodarsi alla natura, & al gusto di chi si serue; che s'è curioso, e minuto, conuien abondar nelle diligenze, curiosità; se non hà stomaco per molta robba, e s'infastidisce, e s'annoia d'ogni lunghezza, e varietà, fà di misteri lasciati gli accidenti seguir la sostanza delle cose, e la breuità. E veramente souerchio auuertire, che di tut-

Argentone historia. Guicciardino.

Auertimenti nello scriuer le nuoue.

Necessità de registri

tocciò, che si scriue, deue tenersi registro diligẽte, poi che quest'è stile di tutte le Segretarie qualificate, e serue per li pericoli, che corrono gli spacci alcuna volta di perdersi; e per altri accidenti, che possono auuenire. Ma per questo ancora, che prima di porsi à scriuer è bene riueder lo scritto precedentemente; così per non variar nelle cose, com'anche per variar i principij delle lettere connettendole nõdimeno insieme con qualche gentil maniera. Occorre spesso nelle lettere di ragguaglio discriuer siti, pa si, fortezze, città, spiagge, porti, ordinanze; ò battaglie; delle quali cose, quando si può, il meglio à mandar la pianta, e'l disegno. E taluolta anche per sodisfar alla curiosità si mandano relationi di feste, giostre, tornei, e di simil cose di piacere. Nelle quali discrittioni hanno campo i Segretari di mostrar il lor talento, & ingegno, ricercando ciaschedũna materia la sua elocution propria, e la peritia dei termini per esser significalemente rappresentata. È costume delle Segretarie grandi, quando vengono i corrieri, di dispacci, far vn' estratto di quel, che c'è di communicabile, e lasciarlo vedere; perchè in questo modo si leua d'atturno la curiosità di quelli, che vanno fiscaleggiando, e spiando le nuoue, se c'è qualche segreto, viene fatto più facilmẽte con questa liberalità di proueder, che non sia penetrato; e s'inuitano gli altri a far parte delle lor cose. Auuegnache la troppo taciturnità ci faccia solitudine intorno, & accresca le diligẽze, e le spie di quelli, che vogliono penetrar i nostri affari. Si suol anche dalle Segre-

Costume delle segretarie grandi.

tarie

tarie ed Principi mandar agli amabasciatori loro auisi, che hanno d'altre parti, a finche siano vicendeuolmente informati di quel, che si fà de per tutto, e col lume general delle cose possano regolarsi nei loro carichi, e maneggi. Et altri, come gli ambasciatori, e ministri del Rè di Spagna in Italia, che son molti, si corrispondono l'vn l'altro, e si scriuono, quanto dal suo canto ciascun hà degno di notitia. Di lettere dunque d'auiso de negotij publici hauemo finadhora discritto tre specie; la prima d'ordine, ò commissione de' Principi à ministri; la seconda di relatione, ò ragguaglio di questi delle lor essecutioni, e maneggi; la terza d'historia, ò discrittion delle cose che succedono nelle corti, e paesi doue risedono; ò si trouano di stanza, ò di passaggio. Intorno le quali essendosi tocche le diligenze, & auuertimenti, che spettano alla prudenza, ci resta dir alcuna cosa dell'arte, e della maniera del dire.

Tre specie speciali ssime di lettere d'auiso.

Di tutte le forme delle lettere niuna fors'auuiene, che sia più semplice di questa d'auiso, perche non hà altra intentione, che d'esprimere, rappresentar, e narrare; onde le conuengono le virtù della narratione, che sia chiara, significante, ordinata; e quella parte spetialmente, che tiene dell'historia, richiede di quello stile, se non che la lettera è sempre più semplice, più particolar, più minuta, e cõsidera più attẽtamẽte ogni indiuiduo, & ogni circostãza. Onde perche l'ordine è quello che dà sopra tutto la chiarezza, è la facilità, ricerca la natura di queste lettere, che la prima diligẽza si faccia in ordinar il discorso nella

Lettera d'auiso di forma semplice.

Ordine necessario in queste lettere.

mente, di chi ſcriue, ſi che non ſi venga a narrar prima quel, che andaua nel mezo, ò nel fine, e di rincontro ſi laſci nel finè quel, che doueua eſſer nel principio. Ma tutte le coſe ſiano à luoghi ſuoi proprij collocate, ne ſi facciano digreſſioni, ò repliche con perdita di tẽpo, e ſuperfluità di parole; che tal buon ordine, collocatione ſerue del pari alla chiarezza, & alla breuità. Poi s'hanno da ſcelgier i modi di dir proprij, le parole vſitate, & che habbiano forza, e facoltà d'eſprimere e di rappreſentare. In fine per la parte materiale ſi ſtendono le coſe non ſolo ſecondo la diuerſità delle materie per capi diſtinti, ma ancora ſecondo l'eſſamina, e riſolutione, che ſpeſs'occorre far del medeſmo negotio a parte a parte. La qual diligenza, ſi troua eſſere ſtata prima di tutti vſata da Ceſare, e s'oſſerua da moderni religioſamente, & ancorche non la commendaſſe l'vſo, ſerue alla diſtintione, & alla memoria, e nelle lettere lunghe ſpecialmẽte è molt'opportuna. Nel reſto lo ſcriuer deu'eſser ben diſtinto, e puntato, diſteſo ſenz'abbreuiature, e s'oſserua di non rader mai il foglio, ma più toſto cancellar, e ſcriuer di ſopra. Con lettere di negotij publici nõ ſi meſcolano mai coſe particolari, ma ſi ſcriuono in lettere ſeparate, e quando ſi ſcriue alcuna coſa, che prema più dell'altre, s'vſa di metterla ò nella prima parte del foglio, ò in vna poi ſcritta, ouero doue ſi ſia, linearla. Scriuẽdoſi lettere di più fogli nõ ſi mettano l'vno nell'altro, ma ſeparatamente facendo il numero alle carte; e ſcriuendoſi coſe ſuccedute in diuerſi tẽpi ſi põga nel margine la giorna-

Diuiſion materiali.

Suetonio vita.

Oſſeruatione.

giornata. Et in somma ricerca questa sorte di lettere, che non si risparmi diligenza, ò fatica, per dar saggio ai Signori della sollecitudine, e fede, con che sono seruiti, e perche non resti mai luogo di dubitar sopra quel, che si scriue. Altre lettere di cose publiche si scriuono frà cittadini della medesma Republiaa ò intorno il gouerno di essa, ò intorno gli accidenti, e le perturbationi, ò intorno le prattiche, e pretensioni dè carichi, & honori; che s'ambiscono, quali sono molte di Cicerone ad Attico, a Lentulo, & altri amici, ò quali si potriano scriuer hoggidì frà Cardinali, ò Prelati, ouero frà gentil huomini Venetiani. E cadono sotto questo capo quelle lettere di relation historica delle cose dell'Indie, che si sogliono scriuer di là dai Padri Gesuiti; sicome quelle volgari che vanno attorno sotto nome d'auisi, ò di raporti. E vi si potriano ridur anche per auuentura quelle antiche chiamate enciclite, ò circolari, che nella Chiesa Orientale soleuano scriuersi ogni anno per dar notitia delle feste mobili, dei bisesti, per l'ordinatione dei diuini vffici ai Vescoui di quelle Prouincie dal Patriarca d'Alessandria per esser dei moti dè cieli gli Egittij più degli altri periti. Sicome anche quelle, che nell'occorrenze del gouerno Ecclesiastico si scriuono d'ordine del Sommo Pontefice, ò dalle Congregationi dè Cardinali ai Vescoui, ò dai Meropolitani ai lor suffraganei; & nel gouerno secolare dai Principi alle vniuersità, & alle città soggette.

Altre specie di lettere d'auiso.

Lettere dell'Indie.

Auisi, ò raporti.

Lettere Enciclite.

I negotij priuati essẽdo di mãco importãza nõ ricercano

cercano tanto studio, & attentione, tuttauia si trattano con quei rispetti, cautele, & auantaggi, che ogniun sà, ma l'vn meglio dell'altro vsar negli suoi affari: Così intorno l'amministrationi priuate si scriuono le lettere d'auiso à procuratori, e ministri è da lor si dano la relationi, e i conti, le quali lettere generalmente con voce Spagnola si chiamano d'azienda: E sotto questo capo si comprendono quelle lettere di mercanti nel girar danari da vn luogo, all'altro, ch'essi dicono di cambio, è d'auiso. Ma si scriuõ anche frà particolari amici lettere di ragualio, e frà mercanti, che si corrispondono di lontano, di successi publici, e priuati, di guerra, ò di pace; d'apparati, di feste, in descrittion di luoghi, di paesi, di Ville, di palagi; e per occasion di commercio, e di contrattatione; nelle quali, perche poco hanno che far i Segretari, non faremo più lunga dimora. Ma particolarmente pare, che vi si riducano quelle lettere, che si chiamano Manifesti; che posson esser di negotij publici, e priuati, e si fanno per render notorio vn fatto, che venga diffamato in diuersi modi: e quelle di disfida, ò di duello, ò in giostre, e tornei da piacere, ò al paragon dell'armi vero; che per esser dannate dalle leggi noi lasciaremo di trattarne. Hora per venir agli essẽpi di quelle lettere d'auiso, che sono più nel commun vso, delle scritte da' Principi à ministri n'hauemo assai poche delle antiche fuor di quelle, che si vedono in Cassiodoro sopra particolari negotij scritte in nome d'Alarino Re de Goti. Ma delle moderne, e della nostra lingua ci seruano largamente

Lettere d'azienda.

Lettere di cambio.

Manifesti.

Cartelli di disfida.

Essempi di lettere d'auiso.

gamente i libri, che sono a stampa delle lettere de Principi, ne quali s'hanno molte letere sopra maneggi grauissimi scritte in nome de Pontefici Leone, Clemente, e Paolo Terzo à Cardinali Legati, à Nuntij, dal Bibiena, dal Giberti, dal Sanga, dall'Ardinghello, e d'altri famosi Segretari. Di relation de ministri a Principi, di descrition de successi, e d'historia alcuna se n'hà nelle famigliari al Senato, & Popolo Romano scritte da Proconsoli, & Capitani degli esserciti, di Plinio a Traiano, di Simmaco ad Honorio, & Arcadio Imperatori, e nella nostra lingua molte nei volumi citati scritte con arte, e diligenza, come quell'età abondò d'huomini, che seppero non men fare che scriuer cose degne di passar alla notitia, & alla memoria della posterità. Di negotij di republica, & interessi particolari hauemo il primo delle famigliari à Lentulo di materia cōtinuata, & altre à Planco, à Bruto, à Cassio, & a Catone, nelle quali gli dà conto delle cose da lui fatte nella Prouintia, e della forma del suo gouerno, e di simil soggetto infinite ad Attico. D'auisi veramente di cose, che succedono alla giornata, oltre quelle, che dal medesmo Cicerone si scriuono ad Attico, & a Quinto suo fratello, e pieno il libro Ottauo di Celio a Cicerone, doue si nota, che frà amici vguali, e confidenti tāmettono in questa genere molte cose oscuramente dette, sensi tronchi, concetti più tosto accennati, ch'espressi, non perche v'habbiano luogo di sua natura ma porche frà questi sono intesi, come se fossero detti con chiarezza. E si vede che allhora

Lib. 10.
Lib. 15.

erano

erano in Roma i Menanti, come adesso, detti Prorostrani, e dal luogo, doue capitauano le nuoue, come hora in banchi, allhora inanzi ai rostri, e si scriueuano gli auisi, chiamati a lhor atti, ò commentari delle cose Vrbane. D'auiso di successi priuati s'hà nelle famigliari quella di Sulpicio a Cicerone della morte di Marcello diligẽtemẽte scritta. D'aziẽda, e d'interessi particolari molte ad Attico, & in materia di conti vna nelle familiari a Rufo scritta con bell'ordine, e con accuratezze. Delle quali tutte citamo volontieri gli essempi in questo autore, perche in lui solo sen'hà più copia, e varietà, che in tutti gli altri, e da lui solo basta prender la forma, e l'imitatione dello scriuere. Ma da Plinio ancora si possono raccor molti essẽpi di lettere d'auiso di casi particolari di morti, di giudicij, d'attioni Senatorie, discrittioni di siti, e di Ville degne d'esser sõmamente lodate. Sicome dè nostri d'ogni sorte, ma particolarmente del Nauagero in descrittione dè paesi, Città, palagi, e Ville di Toledo, di Siuiglia, e di Granata, e d'altri, che si potranno raccoglier da diuersi autori, da chi ne vorrà far più diligente osseruatione.

Menãti antichi.

Auisi come detti dagli antichi.

Ma delle specie più principali delle lettere, e più frequenti nell'vso dello scriuere portaremo qualch'essempio, non ci obligando però alle più vulgari, ne a quelle, che richiedano manco consideratione. E per lettera d'auiso, e d'ordine di Principe a ministro ci pare degno d'esser riferito questo Breue d. Clemente Ottauo dettato, come si vede da lui medesimo.

Ve-

Venerabili Fratri Offredo Episcopo Melphiten.
Nostro, & Sedis Apostolicæ apud
Remp. Venet. Nuntio.

CLEMENS PAPA VIII

Venerab. Fr. Sal. & Apost. benedictionem

CI è doluto infinitamente la morte del Vescouo di Vicenza amato da noi grandemente, e stimato molto per le virtù sue, e particolarmente c'è doluto per il pensiero, in che ci pone la preuisione di quella Chiesa molto insigne, la qual sappiamo per la cognitione che n'habbiamo di lunga mano, ch'è bisognosa di Pastore non solo vigilante, e diligente, ma di molta prudenza & autorità. E sebene trà i Prelati Venetiani sono molti già Vescoui, à quali forse parerà, che si potesse pensare; nondimeno queste traslationi non ci sono mai piacciute senon in caso di qualche vrgente necessità, ò vtilità euidente, la quale non conosciamo, che sia in questa occasione. Per questo doppo molto pensiero hauuto sopra di ciò, e doppo hauer con l'orationi raccommandato a Dio questo negotio, ci siamo risoluti nella persona del Procurator Delfino parendoci, che in esso concorrano tutte le qualità, che richiede il gouerno di quella Chiesa, e di prudenza, e d'autorità, e di pietà, e di religione: massimamente che sappiamo ch'altre volte

hebbe

hebbe inclinato alla vita Ecclesiastica. Ci pare anche, che questa prouisione possa riceuer molt'autorità dall'opinione di cotesto Senato, che non solo l'hà collocato nel suo gouerno in luogo così eminente, ma ballottatolo anche Patriarca di Venetia; & sebene non rimase, si sà però, che nelle Republiche gli affetti qualche volta non lasciano, che sempre, & in tutte le cose s'accerti. Onde hauendolo noi conosciuto, come si dice, intus, & in cute nei più ardui negotij, che siano passati forse a questi tempi, ne quali habbiamo con mano tocco tutte queste qualità ci par in questa elettione sodisfar in vn'istesso tempo al bisogno di quella Chiesa, alla cõscienza nostra, & a cotesta Serenissima Signoria pigliando vn huomo del Senato tanto precipuo, & eminente, che per riguardo particolare della sua persona possa in questo ministerio, e quand'occorresse anche altroue, esser di molto seruitio a cotesta Republica amatissima da noi. E tanto maggiormente si quieta la conscienza nostra, quanto siamo certi questa deliberatione esser nostra propria senza mescolamento d'altro che del seruitio di Dio benedetto, il qual apprẽdiamo esser abondantemente in questa elettione. La quale sicome non è se non col solo oggetto di Sua Diuina Maestà, della consolatione, & riputatione del Senato, così ci rendiamo sicuri, che sarà gratissima al Principe, al qual ella ne darà parte pregandolo efficacissimamente non solo per amor nostro ad hauerla cara, & accettata, ma se fosse necessario, farne anche al mõdo amplissimo testimonio. Che se bi

ci hà

ci hà dato vn poco di fastidio l'esser il Procurator mero laico, nondimeno non è questo essempio nuouo hauendo promosse il Patriarca, & altri, ch'erano nell'istesso termine; & il Cardinal Morosino, quando fù fatto Vescouo, era egli parimente laico. Farà dunque ella l'vfficio con quella maggior energia, & efficacia, che potrà, che veramente non le possiamo a bastanza significar, quanto questa cosa ci preme. State sano, e benedirete il Principe nostro con l'Apostolica benedittione.

Data nel nostro Palazzo Apostolico li 15. d'Agosto 1603.

Per essempio di lettera d'auiso di negotij publici mi par degna d'esser posta questa, che fù scritta all'Arciuescouo poi Cardinal di Monreale dal Cardinal di Firenze, che fù poi Papa Leone Vndecimo mentre ch'era Legato in Francia per la pacificatione di quel Regno, tutta di man propria di quel Signore.

Molto Illustre, e Reuerendiss. Monsign.

I*L Vescouo di Mantoua mi hà saluto per parte di V.S. Reuerendissima, e m'hà dato conto della sua buona salute, di che hò hauuto molto gusto; ne mi son merauigliato ch'ella non m'habbia scritto, ricordandomi di quanto mi disse alla sua partita. Hò ben preso io da quest' ambasciata occasione di scriuer a V.S. Reuerendiss. acciochè ella non pensi, ch'io occupato in altri negozi mi sia scordato di lei; poiche an-*

zi hauendo in questi affari hauuto a prouar di molti huomini, hò conosciuto, che pochi son quelli, che si poßano tener per veri amici, com'io tengo V. S. Reuerendissima, & hò fermo proposito di ternerla più, che mai m'habbia fatto. Peroche non senza gran causa spars'ella quelle lagrime, delle quali furono le mie luci asciutte al partir di Roma da tanti miei Signori, & amici, e poi dà parenti per venir in sì lontano paese, in sì graue età, in sì scompigliato negotio. Onde per darle segno di quanto l'amo, e stimo, mi son mosso à darle vn breue raggualgio dello stato mio e paßato, e presente in questo Regno, doue son venuto non senza disagio, ma con asai buona sanità, ci sono stato riceuuto con molt'honor della Sedia Apostolica, e con fauori straordinarij del Rè, che n'hà visitato due volte nella propria casa. Hò trouato quasi tutto questo regale stato catholico, & in buona osseruanza del culto diuino, e dei precetti della Chiesa, e frà gli altri i digiuni s'osseruano assai meglio qui, che in Italia. Gli heretici, che ci sono non hanno molti capi, ne di molta qualità; i Principi del sangue sono tutti catholici, & ambiscono la gratia del Papa, La Sedia Apostolica è stimata, e riuerita più, che non erà, quand'io venni, perch'erà entrata frà la moltitudine opinione che'l Papa non amasse questo Regno, la qual è per gratia di Dio leuata del tutto. Onde molti heretici si conuertono, è i negotij commessi mi succedono tutti felicemente, è la persona di questo Pontefice è vniuersalmente riuerita, & adorata. Segni la ratificatione per apunto.

to, come la voleua Sua Santità, si spediscono i beneficij à Roma, e le mie facoltà non ostante molta contradittione dei Parlamenti sono state accettate senz'alcun eccettione, cosa che non è memoria, che sia altre volte succeduta. Si sono prouisti molti vescouati, che stauano vacanti, e spero, che si prouederà anche il rimanente. Mi resta la publicatione, ò più tosto l'essecutione del Concilio di Trento, e'l ritorno de Gesuiti, le quali due cose sebene spero, le trouo difficilissime. Tratto con molta speranza di pace, e per questo son in questa terra. Delle cose beneficiali non accade ch'io tocchi gli abusi, e i disordini, che ci sono; dè quali molte sono le cause, ma la prima la trascuraggine di chi ne poteua hauer cura; vi si fà qualche bene, ma è impresa da riparar in molto tempo, dal qual è venuto il danno, e da più fresca età, che non è la mia. Lascio adietro la sordidezza dè Frati, e la licenza delle Monache, seben non è generale. Da me si desidera molto, ma conosco di non poter far tutto; quello che si fà è poco à proportion di quel, che rimane. Spero, che S. Santità resterà sodisfatta se non dell'opra, almeno della volontà mia. E con questo fine ricordandomi affettionatissimo a V. S. Reuerendiss le prego da Dio ogni contento.

Di S. Quintin il dì 8. Decembre 1597.

Di V. S. Molto Illust. e Reuerendiss.

Affettionatissimo
Il Cardinal di Firenze.

O D'auiso

D'auiso di cose priuate quali occorrono frà amici della medesma professione, seruirà d'essempio questa lettera di Francesco Torre a Monsignor Bembo prima, che fosse Cardinale, la qual noi hauemo hauuto dai manoscritti della sua famosa libraria di mano original dell'auttore.

Molto R. Monsig. mio Sig. osseruandiss.

S'IO *non hauerò fatto l'opra, perche venni a Ferrara, non haurò fatto poca opra se me ne saprò partire senz'esser bandito da questo Eccellentiss. Sig. Duca, ò lapidato da questo popolo essendosi subito intesa la mia venuta, e la cagione dolendosi ogniuno, ch'io habbia hauut' animo d'impouerir Ferrara del suo maggior tesoro per arricchirne Verona. Ma quello, ch'è più bello in questa materia, è, che com'io son venuto per condur via altri di quì, poco è mancato, che non ci sia rimasto; e non mi trouo affatto sicuro finche non son qualche miglia lontano per li molti ligami, che mi trou'hauer tuttauia intorno. Hò trouato questa Signora Marchesa più in cielo, che in terra, e con tuttociò hà letti li sonetti di V. S. e con estremo piacere, come quelli, che mostrano facilmente, d'onde vengono; & non è Sua Eccellenza tanto fuor del mondo, che non ritenga il gusto di così pretiosi imbandimenti, Io fò fede à V. S. che tiene di lei così honorata memoria, e ne parla, e ne sente parlar con tanto piacere, che in questo ancor mostra la perfettione del suo giudicio. Le hò detto la pri*

ma deliberatione di V. S. di venir a vederla; quando passai a Venetia, e l'impedimento che hò trouato al ritorno: S. E. la ringratia sommamente, e pregala a non pigliarsi questo incommodo, e non mouersi di Padoua, dou'ella disegna venir fra poco tempo per visitar il corpo di Sant'Antonio. Il che dice di voler far tanto più volontieri per veder V. S. con questa occasione. Chi sà che in quel tempo, che mi promette voler veder Verona di passaggio, non si possa far ripresaglia? La qual cosa se succedesse, io sperarei veder V. S. più spesso in Verona, e Verona come la più inuidiata così, la più honorata città d'Italia. M. Galasso Ariosto mio hospite, e suo seruitore si raccomãnda molto a V. S. alla quale io bacio le mani supplicandola a degnarsi far le mie salutationi alli R. M. Cola, e M. Flauio col resto della casa.

Di Ferrara alli 2. di Settembre. 1537.

Il più deuoto, & affettionatiss. Ser. di V. S.

Francesco della Torre.

Delle lettere di consiglio. Cap. III.

Nasce dal ragguaglio delle cose molte volte l'occasione del consiglio, & questo hà dato sempre, e da copiosa materia di scriuer lettere, auuegnache di niuna cosa ciascun habbia più douitia, che di dar consiglio altrui, tantoche molti non sene possano guarda-

Di consiglio ogni vn abonda.

Lettere di consiglio sotto il genere deliberatiuo.

guardare, ancorche non ne siano domandati. E' propria questa materia del genere deliberatiuo, potēdo forse per lettere, & in scritto esser meglio trattata, che in voce. Conciosiache quel, che si fà in voce quasi tumultuariamente frà presenti, e cōgregati insieme a consultare con abbatimenti di passioni contrarie, e pareri, si faccia trà lontani più sedatamente, e più accuratamente in forma di lettera, ò d'oratione; come agli antichi tempi Isocrate con Nicocle, e con Filippo, li moderni lo Sperone con Filippo di Spagna, e con Antonio Rè di Nauarra. Ma quel, che fà l'Oratore con più ampio, più alto, e più ornato stile, con più licenza di discorrer, e di vagare, con apparato più vario, e più copioso, con arteficio più scoperto, opra il Segretario con dir più sēplice, e più piano, più alla sostanza delle cose obligato, e ristretto, con sensi, e con parole più proprie, più adeguate, e naturali. Così sono communi all'vno, & all'altro i luoghi del mouere, & del persuadere, ma l'vso è differente. Materia del consigliare sono le cose publiche, ò priuate; ma la consultatione delle publiche richiede la prudenza ciuile, che si fà dall'hauer letto, osseruato, e praticato molto, & hà grand'aiuto anche dalla natura per la forza, che dà all'vno, più che all'altro d'intendere, e di giudicare. Nelle priuate la prudenza riguarda il commodo della famiglia, e della persona; e di queste si suol deliberar, e discorrer frà congiunti amici, e cōfidenti qualuolta l'occasione lo ricerca. Si consiglia veramente non delle cose passate, ò presenti, ma del-

Isocrate orationi. Sperone orationi. Differenza di trattar frà'l Segretario, e l'Oratore.

Cōsiglio di quali cose sia.

le future, e di quelle, che si possono far da noi cauando dalla ragione, e dall'essempio dei successi passati congettura di quel, che hà da venire. E'l consiglio non è del fine ma dei mezi, che al fine conducano; come non si consiglia, se s'habbia da vincer la causa; ma del modo, che ce la dia vinta. Onde ciascuno propostosi vn fine cerca il mezo di peruenirui con sicurezza, e con facilità. Ma il destinar si vn fine più che l'altro è atto della volontà, che quand'è mossa dalla ragione, segue il vero bene, il falso, e l'apparente quand'è mossa dalla sensualità: la quale argomentosa, e superba si fabrica contra la ragione quella ragione di Stato discritta da vn moderno tiranno d'appetito, che vuol metter legge anche a Dio. Però, che'l consiglio sia buon, ò reo, nasce per lo più dal fine, di chi consiglia; e così la prudenza, che segue quel, che detta la ragione, e prescriue la virtù, consiglia sempre bene; l'astutia, che segue gli obietti del senso, di raro è, che non consigli male; & quindi è, che dai buoni huomini vengano sempre i buoni consigli. Ma talhor adiuiene, che riescano più fortunatamente i mali consigli, che i buoni; onde ne più ardua, ne più pericolosa cosa è che'l dar consiglio specialmente ad huomini grandi, e potenti, le fortune dè quali sono a tanti casi soggette. Sono veramente due sorti di consiglio, l'vna, che diremo d'ammonitione, l'altra di consultatione. L'ammonire appartiene all'vfficio, come del Maestro, del Superiore, di grado, di degnità, di sperienza, di sapere; ouero

Sperone nell'Oratione al Rè di Nauara

Prudenza segue la ragione.

Astutia segue il senso.

Erodoto l 3.

Dar consiglio à grandi periglioso.

Consiglio di due sorti.

Ammonitione.

all'affetto, come del padre del congiunto, dell'amico, & è di cose, che ò per se stesse ò per l'auttorità di chi le allega, non patiscono controuersia, ò difficoltà. Il consultar all'opposito è di cose, che posson esser in diuersi modi; & appartiene parimente all'vfficio, come del Senator, del consigliere; & all'affetto, come delle persone beneuoli congiunte, e che habbiano con noi i medesmi fini, i medesmi interessi. I luoghi del consigliar sono l'vtile, l'honor, e'l piacere; e questi ò pugnano l'vn coll'altro; ò frà di se, quando di due vtilità, honori, e piaceri non si sà qual eleggere; onde nasce la materia del discorrer, e del disputare. Sogliono gli huomini saui nelle cose d'importanza cercar l'altrui consiglio, come per se solo niuno sia sofficiente a discerner, e veder quanto bisogna, & ogniuno veda ne i fatti altrui più, che ne i proprij. Ma si mouono alcuni solamente dall'vtile, come il vulgo, e l'ignoranti, e vili persone; altri per l'honore, come i nobili, e virtuosi; altri sono mossi dal piacere, come i giouani, e sensuali; & a queste inclinationi s'accomodano quelli, che voglion adulare. Tutti nondimeno sono per ordinario più disposti a fugir il male, che a seguir il bene; e sono più facilmente ritirati dal pericolo, e dal timore, che mossi dalla speranza, ò dal disio, se non quanto manca il giuditio, e la passion preuale. In ogni sorte dunque di consiglio s'hà d'hauer riguardo a chi lo dà, & a chi lo riceue; e la maniera del consigliare si accomoda per lo più alla natura, all'ingegno, & alla conditione delle persone. Perochè altri

Consultatione. Luoghi del consigliare.

Luoghi del mouere.

Riguardi nel consigliare.

voglio-

vogliono esser guidati di passo in passo; ad altri basta aprir ogni poco di lume, e s'offendono, s'alcuno vuol far loro il pedante addosso; altri voglion' esser con dolcezza altri con asprezza ammoniti. Ma i mezi del consigliar generalmente sono duo la ragione, e l'auttorità. La ragion s'usa da gli inferiori, e ministri cò Principi, e potenti, i quali per la lor maggioranza, e fortuna hanno, ò voglion hauer sempre vn genio superiore. Però con questi nel ragionar, e nello scriuere si deue portar il cõsiglio con modestia, e con semplicità, ne strigner l'argomento più di quel ch'essi consentono, ma stabiliti i nostri fondamenti lasciar, che opri la natura aggiungendo solo qualche breue commendatione dell' affetto, e della fede nostra, sottoponendo il consiglio al sopremo lor giudicio, e sapere con desiderio, che qualunque risolutione sia presa, riesca felicissima. Imperoche son alcuni nel consigliar così sconci, che non lo sanno far senon col biasmar l'altrui consiglio, col riprender le deliberationi passate, col dolersi, che si siano lasciate perder l'occasioni, e l'opportunità, e sono tanto amici della lor opinione, che non vogliono, che si possa far altro, che quel ch'essi consigliano. Delle quali morosità alcune sene vedono nelle lettere del Vescouo di Baius a Monsignor Giberti, al Rè di Francia, & alla Regina scritte con troppo senso, e libertà. E nasce questa maniera d'asprezza di natura, ò da istituto Stoico, e Catoniano, certa cosa è, ch'è poco grata, e che l affettionarsi troppo à vn parere fà, non sò come, che gli altri inclinino à discostarsene. E noi

Mezi del consigliare.

Maniera buona di consigliare.

Morosità dalcuni.

Lettere di XIII. illustri. lib. 1.

hauemo conoſciuto alla corte huomini di buon conſiglio, e d'ottima mente, che per ſimili qualità ſono riuſciti odioſi, & hanno generato tal auerſione da loro negli animi altrui, che i lor conſigli, benche buoni ſono ſtati le più volte rifiutati; tanto vale con che maniera ſiano porti, e con qual animo riceuuti i conſigli. L'auttorità veramente naſce ò dall'opinion del ſapere, e della integrità, ò dalla fede, & amor, che ci viene portato, in qual è ſpeſſo d'operation così efficace, che prepondera il peſo, e forza della ragione. Però nelle lettere di conſiglio è mol t'opportuna quella inſinuatione, che s'vſa nei proemi per conciliar l'amore; benche ci auiſi l'Oratore, che a ciò ſi deu'attender in tutte le parti non eſſend'altra coſa più atta à farci credere. Ma è propria l'autorità di chi ammoniſce, facendo che l'ammonitione ſia ſtimata, e riceuuta anche ſenza renderne ragione. Nella conſultation veramente vale appreſſo quelli, che non vogliono fatica d'eſſaminar i pareri, ò non ne ſono capaci, ò ſi delibera tumultuariamente, e con paſſione ſenza diſcuter ben le ragioni: & agli huomini vecchi, & iſperimentati vuol il Filoſofo, che ſi diferiſca quanto alla ragion iſteſſa. Ma ſopratutto è neceſſario, che, chi conſiglia, habbia l'animo da gl'intereſſi, e dalle paſſioni purgato, e lontano; perche molti nel dar cõſiglio mirano più applauder, & adulare alle inclinationi, & al ſenſo, di chi conſigliano, che non prouedono al beneficio di lui, ouero all'honore, onde naſce, che non manco difficoltà ſi troui nel dare, che nel-

Autorità onde naſca.

Cic nel 2. dell' Orat.

Autorità propria di chi ammoniſce.

Mor. l. 6. c. 9.

Saluſtio nel Catil.

nell'accappar i buoni consigli. Ma ristringendoci all'vfficio di chi scriue questa sorte di lettere, principalmẽte hò da riguardar lo stato, e la condition sua, poi compararla al grado, alla dignità, allo'ngegno, all'età, al costume, all'affetto di quegli, a chi scriue, & a queste considerationi accommodar la maniera dello scriuere inclinando sempre alla modestia, & alla soauità. Nell'ammonire il dir vuol esser graue, sententioso, libero, aperto, che in luogo di ragione mostri il profitto, à che tende l'ammonitione. Nel consultare acuto, vario, insinuato, pieno di ragioni, de massime, d'essempi d'autorittà. Ma nell'vno, e nell'altro hà da conformarsi al soggetto; perche seben la materia del consigliar hà sempre del serio, può esser nondimeno alcuna volta il consiglio di cose piaceuoli, & amorose. Per essempio d'vn' ammonition graue, e lodata ricordaremo la Parenesi d'Isocrate à Demodoro, benche non sia scritta in forma di lettera, ma più tosto d'istitution morale, e quelle lettere, che vengono riferite di Filippo ad Alessandro, d'Antipatro a Cassandro, e d'Antigono a Filippo lor figli ammonendogli a farsi ben voler dà soldati col trattargli amoreuolmente, e dar loro buone parole. Simili a queste sono le lettere di Platone a Dionisio, Dione; e suoi compagni intorno la lor vita, e'l gouerno dello Stato. Ne sono molto differenti quelle di Cicerone à Quinto suo fratello del modo di gouernar la Prouincia, e di Quinto à lui della domanda del consolato. Ma de nostri due n'hauemo degne sopra l'altre d'esser riferite,

Considerationi principali di chi scriue in questa materia.

Maniera dell'ammonire.

Del consultare.

Essempio d'ammonitione.

Cic. degli vffici l.2.

Lettere di XIII illustri.

l'vna di Lorenzo dè Medici al Cardinal Giouanni suo figlio, che fu poi Papa Leone, subito doppo la sua promotione al Cardinalato piena d'auertimenti graui, vtili, e paterni intorno l'istituto, e la forma della vita, che haueua da tenera. L'altre è del Vescouo Guidiccioni a Monsignor Bartolomeo Giudiccioni, che fù poi Cardinale, nel tempo che da Paolo Terzo fù chiamato alla corte dandogli notitia della natura del padrone, e di quel, che haueua da osseruar nel viuere, e nel seruire. Nelle quali oltre la prudenza, le regole, e gli auuedimenti, che s'hanno per huomini di corte, e di chiesa, è degna dimitatione la maniera del dire, l'arte, e lo stile alla materia accommodato. Di consultatione ò consiglio si possono addur del medesmo Isocrate le Orationi, ò le vogliamo dir lettere che nulla cel vieta, scritte a Filippo, e Nicocle, quello animando assettate le cose della grecia a far l'impresa contra Persiani; à questo diuisando il modo di gouernar bene, e felicemente il suo Regno. Ma di questo soggetto gran copia ven'hà nelle famigliari di Cicerone a Sulpitio, a Torquato, a Planco, a Cassio, a Bruto, & altri, e di questi a lui intorno le cose della Republica. E di consultation di cose priuate infinite ad Attico, e Quinto, di Cesare, d'Antonio, di Celio a Cicerone, consigliandolo a lasciar il partito di Pompeo, e starsene neutrale. Di Cicerone a Marcello consigliandolo ad humiliarsi a Cesare, e tornarsen'a casa; a Domitio, & ad altri in tanto numero, che di niun' altro argomento ven'hà maggiore. De nostri veramente in consigliar

Essempi di consultatione.

vn

vn negotio commune si vede vna lettera diligente del Giudiccioni al Cardinal Triulzi sopra la pace, che come ministri della Sede Apostolica trattauano amenduo trà l'imperator Carlo, e'l Rè di Francia. Di Bernardo Tasso vna al principe di Salerno consigliandolo andar in Ispagna per la città di Napoli nel tumulto seguito p. r causa delle Inquisitione; & vna di Vicenzo Martelli disconsigliandolo, amēduo seruitori di quel Principe, e scrittori di nome à quell'età. In materia piaceuole, & amorosa vna sen'hà d'Annibal Caro a Gio. Alfonso Maurello consigliandolo andar in Fiandra per l'amor, che gli portaua vna donna di quel paese, piena d'acconci, & afficaci modi, di stil piaceuole, puro, e proprio della lettera. E molt'altre sene trouerranno nelle lettere de moderni da chi vorrà pensiero di cercarne, essendo questa materia frequentatissima fragli amici in cosi non men publici, che priuati Auuegnache l'hauer i medesmi sensi nelle cose publiche, i medesmi amici, e i medesmi nemici sia vn gran vincolo delle volontà, che fà collegar insieme gli'interessi, e confer r i consigli, e che, quel, ch'è vtile all'vno, sia anche all'altro. Cadono sotto questo genere del consiglio, s'io non m'inganno, le lettere di Seneca à Lucillo, che di diuersi vffici della vita filosoficamente trattano, e discorrono. Nelle quali se ben l'ordine della lettera non si vede così osseruato, & espresso; si raccoglie nondimeno dalla lettion loro tanta varietà di precetti, & osseruationi morali, tanta copia di concetti scelti, tāta grauità di sentenze, e di parole, modi di dir così signifi-

Lettere di XIII. illustri.

Lettere di XIII Illustri.

l'vna di Lorenzo dè Medici al Cardinal Giouanni suo figlio, che fu poi Papa Leone, subito doppo la sua promotione al Cardinalato piena d'auertimenti graui, vtili, e paterni intorno l'istituto, e la forma della vita, che haueua da tenera. L'altre è del Vescouo Guidiccioni a Monsignor Bartolomeo Giudiccioni, che fù poi Cardinale, nel tempo che da Paolo Terzo fù chiamato alla corte dandogli notitia della natura del padrone, e di quel, che haueua da osseruar nel viuere, e nel seruire. Nelle quali oltre la prudenza, le regole, e gli auuedimenti, che s'hanno per huomini di corte, e di chiesa, è degna dimitatione la maniera del dire, l'arte, e lo stile alla materia accommodato.

Essempi di consultatione.

Di consultatione ò consiglio si possono addur del medesmo Isocrate le Orationi, ò le vogliamo dir lettere che nulla cel vieta, scritte a Filippo, e Nicocle, quello animando assettate le cose della grecia a far l'impresa contra Persiani; à questo diuisando il modo di gouernar bene, e felicemente il suo Regno. Ma di questo soggetto gran copia ven'hà nelle famigliari di Cicerone a Sulpitio, a Torquato, a Planco, a Cassio, a Bruto, & altri, e di questi a lui intorno le cose della Republica. E di consultation di cose priuate infinite ad Attico, e Quinto; di Cesare, d'Antonio, di Celio a Cicerone, consigliandolo a lasciar il partito di Pompeo, e starsene neutrale. Di Cicerone a Marcello consigliandolo ad humiliarsi a Cesare, e tornarsen'a casa; a Domitio, & ad altri in tanto numero, che di niun' altro argomento ven'hà maggiore. De nostri veramente in consigliar

vn negotio commune si vede vna lettera diligente del Giudiccioni al Cardinal Triulzi sopra la pace, che come ministri della Sede Apostolica trattauano amenduo trà l'imperator Carlo, e'l Rè di Francia. Di Bernardo Tasso vna al principe di Salerno consigliandolo andar in Ispagna per la città di Napoli nel tumulto seguito per causa delle Inquisitione; & vna di Vicenzo Martelli disconsigliandolo, amēduo seruitori di quel Principe, e scrittori di nome à quell'età. In materia piaceuole, & amorosa vna sen'hà d'Annibal Caro a Gio. Alfonso Maurello consigliandolo andar in Fiandra per l'amor, che gli portaua vna donna di quel paese, piena d'acconci, & afficati modi, di stil piaceuole, puro, e proprio della lettera. E molt'altre sene trouerannο nelle lettere de moderni da chi vorrà pensiero di cercarne, essendo questa materia frequentatissima fragli amici in così non men publici, che priuati Auuegnache l'hauer i medesmi sensi nelle cose publiche, i medesmi amici, e i medesmi nemici sia vn gran vincolo delle volontà, che fà collegar insieme gl'interessi, e conferir i consigli, e che, quel, ch'è vtile all'vno, sia anche all'altro. Cadono sotto questo genere del consiglio, s'io non m'inganno, le lettere di Seneca a Lucillo, che di diuersi vffici della vita filosoficamente trattano, è discorrono. Nelle quali se ben l'ordine della lettera non si vede così osseruato, & espresso; si raccoglie nondimeno dalla lettion loro tanta varietà di precetti, & osseruationi morali, tanta copia di concetti scelti, tāta grauità di sentenze, e di parole, modi di dir così signifi-

Lettere di XIII. illustri.

significanti, efficaci, concisi, che mirano di continuo esser alle mani dè Segretari. Di somigliante soggetto sono ancora le lettere dè Santi Apostoli Pietro, Paolo, Giouanni, scritte alle Chiese dè lor tempi, & à priuati; ma specialmente di S. Paolo, dalla dottrina, & eloquenza delle quali l'eloquentissimo S. Gio. Grisostomo professa di riconoscer l'arte, & eccellenza, ch'egli hauea del dire. E dallo studio, e lettione del medesmo scrittore si riferisce Andronico Imperator di Costantinopoli hauer conseguito quella merauigliosa eloquenza, con la quale riuolgeua ogni mente indurata alle sue voglie. Che se ben questo è studio più graue di quel, che si soglia far da Segretari, non è tuttauia da questa professione alieno, e si possono cauar da questi copiosissimi fonti della vera prudenza, e dottrina le conclusioni, i fini, i precetti da regolar la vita, e l'attioni humane. Sicome dalle lettere dè Santi Dottori Geronimo, Agostino, Cipriano & altri, che hanno latinamente scritto, oltre la prudenza, e pietà, che si viene istillando negli animi da così pia, & erudità lettione, si possono coglier frutti d'arte, e d'eloquenza non vulgare.

Nella prefatione all'epistole di S. Paolo: Niceta historia.

Per lettere d'ammonitione hò giudicato, che possa seruir la seguẽte scritta da Sisto Quinto al Rè Filippo Secondo di Spagna, la quale per la conformità, che hà con altri scritti, ch'io hò veduto del medesmo Papa, credo, che fosse da lui stesso dettata.

SIXTVS

SIXTVS PAPA V.

Dilecto Filio Sal. & Apost. benedictionem.

Questa mattina hauemo promosso l'Alano alla dignità del Cardinalato, & ancorche nel proporlo si sia tenuto pretesto molto lōtano da ogni sospetto; nondimeno ci vien detto, che per Roma subito, s'è cominciato dire, hora mettiamci all'ordine per la impresa d'Inghilterra. E perche questa sospitione correrà per tutto, però V. Maestà non metta più tempo in mezo a soccorrer quei poueri Catholici; poiche tardandosi, quel, ch'ella hà giudicato bene, tornarebbe in male.

Intorno all'aiuto per l'impresa hauemo fatto essequir subito, quanto il Conte d'Oliuares ci hà domādato, e credemo, ch'egli mandi il tutto a V. Maestà.

La quale douendo far questa impresa procuri prima di riconciliarsi ben cō Dio N. S. perche il peccato dei Principi distrugge i popoli, e disfà i Regni; e di niun peccato più si sdegna Dio, che dell'vsurpata giuridittione ecclesiastica, come costa per le historie sacre, e profane. Vostra Maestà è stata consigliata d'abbracciare nella sua prammatica Vescoui, Arciuescoui, e Cardinali; questo è stato vn grandissimo peccato; perciò deue leuar questi ministri di Dio da tal prammatica, e farne penitenza; altramēte le potrebbe venir sopra qualche flagello. Non creda a chi

le

te consiglia il contrario, perche è forza, che sia adulatore, ò mal christiano; ma creda a noi, che le siamo padre datole da Dio; e creda a questa Santa Sede, che l'è madre, alla quale V. Maestà è obligata vbidire di necessità di salute. Se i suoi Consiglieri sono versati nelle historie, vedano Eutropio; se nè Canoni leggano la distintione 70. e 96. se nella legge ciuile leggano de Sanctiss. Episcopis; se in theologia il primo, e secondo opuscolo di S. Tomaso, e così non darãno alla Maestà Vostra i mali consigli. Cesare Ottauiano, & altri Imperatori hebbero tanto rispetto alla sacra giuriditione, che per far qualche legge toccante le persone sacre, si faceuano elegger Pontefici. Hauemo gittato per questo peccato di V. Maestà molte lagrime, e confidamo, ch'emendandolo, Dio le perdonerà, come noi lo pregaremo sempre, e per questo, e per ogni altro suo bene, e prosperità.

Di Roma li 7. d'Agosto 1585.

Per lettera di consultatione potrà seruir la seguente del Cardinale Flauio Orsino, al Sign. Paolo Giordano Orsino.

NOn sò, se a V. E. parrà, ch'io passi il segno di quello, ch'ella giudichi conuenirmi seco; sò bene ch'a quest'officio mi moue tanto amore, e tanta carità verso di lei, che s'ella non lo conoscerà, & non lo pigliera in buona parte, mi riputerò d'hauer cattiua sorte seco Oltreche, se a persona di questo mondo sentendo cosa appartenente a lei, tocca consigliarla di

quel

quel che faccia a suo proposito; nessuno stimo esserne più di me obligato sì per altri rispetti apparenti, sì particolarmente per la confidenza, ch'ella continua hauer in me in tutte le cose sue. Qui s'intende, che V. E. è venuta in pensiero di precedenza col Principe di Parma; & sicome le sopradette ragioni mi sforzano a dirle, quel che io ne sento, così la natura, & professsion mia sarà cagione, ch'io glie lo proferisca con molta sincerità, & libertà d'animo. La cosa dunque è tale, che a me recò moltà marauiglia. Ne però voglio, che V. E. stimi, che ciò proceda dal non considerare io debitamente l'eßere, e le qualità sue; considero molto bene il tutto, ne lascio alcuna cosa in dietro, e niuno è che più di me partecipi d'ogni grandezza sua; ma non però la marauiglia ceßa. Et per non tacerle le ragioni, che mi muouono; se ben me ne souuengon molte, mi restringerò non dimeno à poche per non far volume. V. E. sà, ch'essendo altre volte nata competenza simile in Corte della Maestà Catholica, trà il detto Principe di Parma, & quello di Fiorenza, se ben parue che la prouision del Rè lasciaße la cosa indecisa col prohibir ad ambedue il cõuenire in atti publici, parue anche nondimeno, che il giudicio dè più inclinasse a Parma almeno per ragion della congiuntion del sangue. Ma ò superiore, ò pari, che Parma ne riuscisse, se V. E. anche sin d'allhora cedeua all'altro, con che ragione, & con che proportione vorrà hora preceder questo? Passiamo innazi. V. E. si è posta à seguire cotesta impresa, posponendo ogni suo interesse, & commodità

per

per obietto certo di gloria, ma non meno per tendere il seruitio, & l'honor che deue à Sua Maestà, dalla quale riceue stipendio, & conseguentemente alla persona del Sig. Don Giouanni. Hor che honore, che seruitio sarà egli cotesto, se di prima giunta ella vorrà precedere vn Congiunto loro tanto strettamente di sangue? & auuertisca V. E. che non hà ella in ciò eccettione alcuna.

Più oltre se V. Eccell. crede, che più vedano molti fuor di passione, che vn solo interessato, sappia, & non s'inganni, che nessuno concorrerà seco di parere, che non voglia più tosto essentarle, che mostrarle il vero. La doue son certificato che in Napoli, & Roma infinite persone d'auttorità sono nella certezza mia, & molto amoreuolmente se ne sono doluti meco.

In vltima se V. E. stima come deue, ch'in suo pari stia così bene la cortesia, come la tenacità del grado, consideri che hauendosi ad abbondare in vna delle due, più sicuro è passare il segno della cortesia, doue non puo nascere eccesso, che non partecipi di lode; che nell'altro, doue ogni poco, che altrui s'allarghi, corre risico di non dare nel vano, & nell'arrogante. Per tanto rechisi di gratia V. E. a cõsiderare bene il tutto maturamente con la prudenza, che le conuiene, e con la nettezza d'animo ch'è propria sua. Il pigliar de gl'errori è proprio dell'imperfettione, cõ la quale nasciamo; ma il riconoscerli, & emẽdarli appartiene alla ragione, che'è la forma, e l'istessa sostãza nostra. Io certo lasciando il più persuaderla, se

se sentiro che V. E. habbi pigliato questo officio in bene, ma molto più ch'ella si sia rimasta di questa opinione, mi riputerò hauer ricenuta infinita gratia da Dio. Al quale piaccia esser con esso lei in quest a, & in ogn'altra sua risolutione, & di concederle insieme ogni desiderata gratia, &c.

Per lettera di discorso, e di prudenza frà amici sopra il frutto, che si deue cauar dalla peregrinatione è degna d'esser proposta questa di Monsig. Bentiuogli Nuntio della Sede Apostolica in Francia, scritta al Sig. Paolo Gualdo Arciprete di Padoua nel proposito, che si vede.

Molto Illust. e molto R. Sig. honorandiss.

SEppi la partita del Sig. Gio. Battista nipote di V. S. prima della risolutione di partire. Confesso, che'l pensier non mi piacque. Eßer fuggito di Francia prima, si puo dir, d'esserui giunto? E forse che non meritano le cose di questo Regno, e di questa Corte esser osseruate con particolar attentione. Che il peregrinar in paesi esterni per non impararui altro, che a saper riferire tornando a casa le compagne, le selue, i monti, l'ambito, e le piazze delle città, il numero, e vestiti degli habitanti, ciò non è altro, che vn pigliar cognitione di cose mute, & inanimate, e che pascono più gli occhi, che l'animo. Chi và peregrinando fuori del suo paese, voglio che m'osserui principalmente i costumi delle nationi forestiere, le

nature dei Rè, le qualità dei loro consigli, le forze loro, le leggi dei Regni, lo stato della Religioni, come sia mista l'autorità del commandare con la forma dell'obedire, come si stia coi vicici; qual sia l'humor peccante in ciascun gouerno; e qual sarebbe il rimedio, se vi potesse hauer luogo la medicina. Tali, e cosi fatte cose concernenti il gouerno vorrei, che m'osseruassero, e possedessero bene le persone, che vanno per il mondo. Come l'anima a noi dà l'essere, così il gouerno dà l'esser ai Regni. Onde a questa parte bisogna applicar l'attentione, e questa procurar di sapere. Tutto il resto hà del materiale, come in noi pure non han moto le membra, se non in quanto l'anima le fà mouere. Ma il gouerno dei Regni, degli Stati non puo esser compreso in vn giorno, ò due; vi bisogna studio, e lo studio vuol tempo. E se tutte queste cose si ricercano in alcuna parte, si ricercano in Francia, ch'è vn Regno sì grande, sì diuiso in materia di religione, sì spesso agitato dalle discordie ciuili; c'hà vna delle maggiori corti d'Europa, & vno dei più riguardeuoli gouerni del mondo; e c'hà tante sue proprietà particolari degne d'esser considerate, che gli anni interi non bastarebono per venirne in quella cognitione, che conuerrebbe. Ma sopra tutte l'altre sue proprietà quella delle continue mutationi che vi si vedono, è vnica, e singolare. E se per farsi atto ai maneggi publici niuna cosa puo giouar più che'l veder molti publici auuenimenti, cedano pur tutti gli altri paesi alla Francia poiche la Francia in questa parte puo seruir di scola a tutti gli altri paesi

Qui

Qui dunque bisogna, che'l Sig. Gio. Batista si trattenesse almẽ tutto il tempo dell'ambascaria del Signor Contarini. E già V.S. vede, che memorabil successo egli haueria potut'osseruar sul principio del suo arriuo a Parigi in questa vscita sì inopinata da Bles della Regina madre, che gouerna, che genera quì hora vn commotione sì grande. Quanto vorrei potermi trouar col nostro Signor N. e poter così hora discorrer con lui di questo sì inaspettato successo, come già fanno due anni discorreuamo dall'altro dell'vscita di Parigi pur della medesma Regina. Grande accidente senza dubio gli parerà questo; grande per se medesmo, e maggior per le publiche conseguenze. E di già quì noi siamo all'armi, & alla vigilia di strani casi, se Dio non hà compassione alla Francia.

Ma lascia la Francia, e vengo alla lettera di V.S. che m'è stata resa sì tardi, ch'è vna vergogna. E pur s'io desidero l'ale ad alcune lettere, le desidero a quelle di lei, tanto m'è caro ogni nuouo testimonio dell'amor suo, e tanto gusto m'apporta ogni nuoua commemoratione delle cose di Padoua.

Di gran piacere m'è stato, che V. S. facesse veder al Sig. N. quella mia lettera, e quei segni di singolar osseruanza, verso il suo merito, di che la medesma veniua ripiena.

Quanto al Todeschi ben preuedeuo, ch'egli non haueria hauto cuore di veder la Francia. Ma neanche si degna di scriuermi, non che di poetar in mia lode. Lo scriuer forse gli fà paura, & hà ragione conoscen

do l'humor lubrico della sua penna. Bastan gli Sturi Veneti, e quel Parnaso vna volta.

M'hà tutto rallegrato V. S. con la commemoratione del nostro Feltrense. S'io ritorno mai in Italia, voglio pur veder come quel sito boreale di Feltre lo scusi dal farui la residenza del verno. Al Sig. N. mille baciamani affettuosissimi, e mille renouationi d'inuidia di cotesta sua dolce quiete, che à me fa parer più dolce, e la priuatione per se medesma, e la contrarietà di questa mia strepitosissima vita Francese. Et a V. S. per fine prego ogni maggior contentezza.

Di Parigi li 20. di Marzo 1619.

Di V. S.

Affettionatiss. per seruirla sempre.

G. Arciuescouo di Rhodi.

Delle lettere di domanda. Cap. IV.

Origine, e causa del domandare.

Niun'attion'è frà gli huomini più frequente, che il domandar l'vn l'altro alcuna cosa; il che nasce forse dal bisogno vicendeuole, che gli'ndusse da principio a viuer insieme, poiche come dispersi haueuano mancamento d'infinite cose; così ragunati nelle popolationi, e Città si prestano a vicenda quanto appartiene alla sofficienza del viuere. Ne stato alcuno

Commune bisogno.

danza, e sicurezza con lei, alla quale di nuouo li raccomandati, e me sempre raccommando.

Di Padoua a 21. d'Aprile 1528.

Il Cardinal Egidio.

La seguente fù scritta ad vn Cardinale, dal Duca di Sauoia, dalla qual Segretaria vscirono sempre lettere degne di seruir per essempio di bene scriuere.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

MI ricordo, che V. S. Illustriß. mi raccomandò già caldamente con sue lettere la famiglia Ferrera; della qual raccommãdatione hauend'io fatto la stima, che doueua, le accrebbi tanto amor, e protettione, che da questo son mosso hora a render a V. S. Illustriss. il frutto del suo vfficio con raccommandarle l'Abbate N. parente, e creature del già Cardinal di Vercelli, e nipote del Vescouo di Iurea. Questo è giouine di molt'aspettatione, e per le sue qualità da me molto amato, e desiderarei, che haueße luogo di Camerier Segreto di Sua Sãtità per incaminarsi al seruitio della Corte di Roma, com'hãno fatto altri Prelati della sua casa. Prego V. S. Illustriss. a far efficace opra con N. S. che si degni accettarlo a questo seruitio con le solite preminenze, e cõmodità, ch'io ne riceuerò particolar gratia dalla Sãtità sua, e V. S. Ill. haurà materia d'essercitar nalla psona di lui l'affettione, che porta a

uerle accennare rimettẽdole nel fatto al giuditio, & all'essamina del Segretario. Ma sopra questi capi occore generalmente considerare, che non conuiene domandar cosa, che non si possa ottenere, ò habbia troppa difficoltà, ne da persona, che per natura, ò per accidente non vi sia disposta, ne doue non concorra rispetto d'amicitia, o d'interesse, ò di sodisfattione, ò non s'habbia alcun adito, o occasione di domandare, o ragione, o probabilità d'ottenere. Et in ogni caso, chi domanda, per la parte del decoro si costituisce inferiore, quãtunque fosse superior in ogni altra cosa; e conuiene, che vsi tratto humile, piaceuole, e lusinghiero, chi non vuol far come gli Spagnoli, che domandano la limosina brauando. Si trouano alcuni così pronti al domandare, che senz'alcun'altro appicco, o occasione ne pigliano argomento soficiente dall'altrui natura, o istituto cortese, & vfficioso, non auuertendo, che tali essendo esposti tuttodì alle dimande, & importunità di molti hanno manco degli altri comodità di gratificare. Altri facendosi animo dal prouerbio, che la fortuna aiuta gli audaci, non pensano ad altro, che ad auenturarsi, riescano poi quel, che si voglia. Altri veramente si fanno scruppolo di domandare, senon sono certi d'ottenere; & o per souuerchia tepidezza, o per timor della ripulsa nõ si fann'animo à domandar le cose, che lor conuerriano, e sariano possibili, & honeste a concedersi. E nasce non meno da viltà, che d'altezza d'animo, che altri non si possa piegar a domandare, & humiliarsi altrui; e che si trouino di quelli, che si lascino patir ogni

Considerationi generali nel domandare.

Costume di chi domanda.

Huomini petulanti.

Timidi, e rispettosi.

disagio prima, che domandare. Ma di questi estremi l'vno è più vtile, vedendosi, che i petulanti, & arditi più facilmente conseguiscono; l'altro è meno riprensibile inclinando più alla modestia, & alla virtù; la qual è posta in vn mezo di domandar con giudicio come, e quando conuiene, ne mancar à se stesso per diffidenza, e per poco cuore, ne esser molesto altrui senza sofficiente causa, e ragione. La maniera del dir in queste lettere di domanda hà da esser affettuosa, e soaue. Il proemio, se in alcun altro genere, in queste è necessario, & opportuno, è per insinuatione per lo più e preso dalle persone più, che dalle cose, come la bontà loro, l'istituto, il costume di gratificar t'inuiti à domandare, ci leui ogni dubio, ogni timor d'esser molesti, e simili concetti. E dalle parte di chi chiede, l'vso, e'l possesso di riceuer benefici, e fauori, l'obligo, e'l desiderio di moltiplicar in debito, di stringersi in seruitù, la volontà di riseruire, la prontezza di rimostrarsi grato. Dalle cose dà l'occasione al proemio la comodità, la facilità del farle, e gli altri accidenti, che si sono di sopra considerati in generale. Per insinuatione in diuersi modi, che dipendono dal fatto, e dalle persone, ma specialmente quando ostandoci qualche consideratione di debito, ò di conuenienza pretermessa, s'iscusa il fatto, se ne rende ragione, e si leua l'istruttione, che potea farci. La narrattione vuol esser porta cō ordine, e con giustificatione, cō maniere facili, e gētili. La parte, che stabilisce la ragione del domandare, pende dagli argomenti, e dagli affetti, e vuol esser significante, & efficace,

Modestia frà questi estremi.

Maniera del dire.

Proemio necessario, e quale.

Luoghi del proemio.

Narratione.

Confermatione.

Conclusione. *efficace; quella, che conclude, humile, piaceuole, amorosa. Sono alcuni, che hanno per arteficio nel* Artecificij di domandare. *domandare interessar chi è richiesto, ò meterlo in pericolo, e difficoltà, se non concede. La prima agevola sempre il successo; ma la seconda è maniera odiosa, che tende ad estorquer più, che a domandare; e se pur alcuna volta riesce, lascia nell'animo, di chi è posto in questa necessità odio, & amarezza, non volend' alcuno esser fatto fare.* Essempi di domãdare. *Frà le lettere, che s'hanno nelle famigliari in questo genere della domanda, è notabil quella di Cicerone a Lucceio, che s'è ricordata ad altro proposito, nella quale lo ricerca a scriuer l'historia delle cose da lui fatte nel consolato, e nel liberar la patria dalla congiura di Catilina; doue tutte le parti della lettera appariscono diligentemente, e specificatamente trattate. Simili sono l'altre a Lucio Paulo, a Curione, di Vatinio a Cicerone, e n'è pieno, si può dir, tutto il quintodecimo delle famigliari. Il decimo di Plinio a Traiano ven'hà molte se ben semplicemente scritte, e con poco arteficio, come quell'autore è stimato più per la vaghezza, e breuità del dire, che perche rappresenti gli affetti, e i sentimenti proprij dei negotij, e quel tratto di conuersation famigliare, e gentile, nel qual Ciceron si vede regnare. Dè moderni sen' hanno del Bembo, del Caro, e d'altri in molta copia, ma in vece di molte, che se ne potriano addurre, ci basterà in questo luogo riferir vna del Cardinal Giulio dè Medici, che fù poi Clemente Settimo scritta a Giorgio padre del Cardinal Marco Cornaro ricercandolo*

ad assicurarlo del fauor del figliolo nella sua aspiratione al Pontificato. La quale per la persona, per lo soggetto, per l'arte, e maniera, con ch'è trattata, essendo lettera memorabile, e degna, non hò dubitato di honorarne questi discorsi non l'hauendo finhora veduta alle stampe, e parendomi, che possa seruir per vn tema, & essempio eccellente in questo genere di lettere.

PEr esser la seruitù mia con Monsig. Rauerendiss. suo figliolo molto ben conosciuta da V. S. e perciò ella ben certa dell'animo, ch'io habbia hauuto sẽpre, che si seruisse di me non altramente, che di fratello, e figliol suo, io non me le son offerto con lettere aspettando, che quand' occorresse caso, in che adoprarmi, senz'altro inuito con quella confidenza ricercasse me, che hora ricerco io lei. Essẽdo seguita la morte di N. S. da molti amici, e Signori miei, che per amarmi giudicano di me largamente, sono non solo confortato, ma astretto a far anch'io le mie prattiche. E lor Signorie stesse mi fanno il corso così prospero, ch'io sperarei facilmente arriuar al porto send'aiutato da vna mano gagliarda, come quella di Mõsig Reuerendiss. Cornaro. Ne S. S. Reuerendiss. si mostra aliena dall' aiutarmi, ne della volontà sua dubito essendo già prouata in essaltar la nostra Casa, e lei quella, che con la prudenza, & amoreuolezza sua pose in Sedia Papa Lione, il qual obligo le si hauerà in eterno. Et io particolarmente dalle sue mani giudico d'esser posto nel grado, che sono, e spero che S. S.

Reue

Reuerendiss. come ottimo artefice non verrà abandonar l'opra sua, finche non l'habbia fornita. Ma l'auttorità, che S. S. Reuerendiss. hà in questi maneggi, fà, che ogniuno la desideri, e li preghi, o rispetti d'altri potriano vincerla per se. Però hò voluto pigliarmi questa sicurtà di pregar Vostra Signoria, che le piacia scriuer a Sua Signoria Reuerendissima animandola ad esser in fauor mio, atteso che quell'acquisto, che sarà per me farà per se stessa, e per la patria sua, la qual essendo Capo d'Italia sarà ancor guida d'ogni mia attione. Spero, che aggiungendosi l'autorità di Vostra Signoria alla inclinatione, che Sua Signoria Reuerendissima mi hà per la seruitù mia, non mi posporrà ad alcun'altro, e mi sarà sommo contento del medesmo beneficio restar obligato ad amendui. Prendo questa sicurtà ancor più volontieri con Vostra Signoria per il testimonio, che m'hà fatto il Protonotario Caracciolo del buon animo suo, e dell'amor, ch'ella mi porta, del quale sia certa, che le è da me reso il cambio con gran misura.

Delle lettere di racomandatione Cap. V.

Raccommandar che cosa sia.

LA raccommandatione pare vna specie di domanda, poi che il raccommandar non è altro, che commetter vn negotio, o vna persona alla fede, al fauore, alla diligenza altrui domandando, e pregando, che sia difeso, fauorito, e aiutato secondo il bisogno. Onde si potea forse riponer sotto il genere

della

della domanda; ma questo vfficio è tanto frequente nello scriuere, che merita ben di costituir vn genere da perse: Che se ben non fosse frà di loro differenza specifica, vi sarà almeno accidentale, e queste cose, che dipendono dall'arti, e dalle attioni degli huomini non s'hanno da esaminar tanto alla norma dialettica, che sotto nome di genere, di specie, di sorte, di capi, d'argomento, di soggetto non ci sia lecito d'intenderle, ò di nominarle. Ma chi volesse d'ogni differenza in ogni genere costituir vna specie, essend' vna specie di raccommandatione il raccomandar caldamente, vn'altro il farlo fredamente, vna raccommandar per giustitia, vn' altra per gratia, e così discorrendo per diuersi modi tanto del raccom mandare, quanto degli altri negotij & vffici perli quali si scriue, si veria a portar la materia in infinito, e far vn volume di ciancie senza frutto. Però di queste cose, che non sono per natura, ma per volontà de gli huomini determina il Filosofo, che non s'habbia a cercar tanto l'essatto, ma regolarle quanto si può con la prattica, e col giudicio. Le lettere dunque di raccommandatione son quelle, che dano più dell'altre fastidio ai Segretari, essendosi introdotto, che niun negotio si tratti senza lettera di fauor d'alcuno, che con l'intercessione, & autorità sua gli possa gionare. Per mezo di queste si dano a conoscer le persone, i meriti, le qualità, le dipendenze loro a chi, non n'hà notitia, s'ageuolano i negotij, e si fà dispositione à quei fini, oue s'intende di peruenire. Ma è cresciuto tanto l'abu-

Differenza frà la domanda, e la raccommandatione.

Mor. l. 1.

Effetti della raccommandatione.

so così dalla parte, di chi domanda simil fauori, che per ogni poca conoscenza, ò introdutione, ò mezo d'alcuno, per ogni lieue occasione, e picciol affare si domandano; come dalla parte di chi gli concede, che per non parer inufficiosi, e starsi di cosa, che non costa niente, e molte volte non per altro, che per pigliar occasione, che s'offerisce d'intrattener l'amicitie, d'essercitarle, senza cognition di causa, senza distintion di persone facilmente, e quasi spensieratamente si scriuono queste lettere. Ond'è seguito, che'l medesmo poco conto, che sene tiene, da chi le scriue, sene tenga per lo più, da chi le riceue; nò per simil causa alcuno stimi, che porti il pregio d'incommodarsi, ne d'obligarsi più, che a qualche atto di cortesia in gratificatione, & honor, di chi scriue. Perciò essendo fatti simil vffici tant'ordinarij, s'vsano dalcuni certi contrasegni per intendersi frà loro, quando raccommandano, e vogliono da douero, quando conditionamente, quando perfuntoriamente, e senza curarsi del successo. La qual cosa frà Signori, e persone di qualità pare, che habbia poca dignità, e poca ingenuità, e che questo negotio douesse trattarsi con più essamina, e cognition di meriti, e di persone acciochè i lor fauori non andassero così da ogni parte vilipesi con diminutione della stima, e dell'auttorità. Perochè quella lode, che s'affetta dall'esser tenuti vfficiosi, e cortesi, si perde con vsarne senza frutto, e distintione; e la volontà di giouar a tutti fà, che non si gioui ad alcuno. Ma poiche il costume è trascorso tant'oltre, ne in poter no-

stro è il rimediarui, è vfficio del Segretario, quando gli vengono gli ordini, e i memoriali essaminar i negotij, considerar le persone, e giustificar il modo di scriuer con dignità del padrone, e con temperamento, che gli conserui il buon nome della beneficenza, e cortesia, e lo preserui da ogni nota d'inconsideratione, e di troppa facilità. Si raccommandano dunque i negotij, ò le persone, ò l'vno, e l'altro insieme. Nelle persone, che si raccommandano, si considerano le virtù, i costumi, le ricchezze, le dignità, le dipendenze, l'habilità, e conditioni, che fanno più a proposito, fuggendo, se alcuna ven'hà poco fauoreuole di nominarla, ouero scusandola, e leuando, ò mitigando il disfauor, che ci fà, proponendo il commodo, ò la speranza della rimuneratione, amplificando l'obligo, e la gratitudine non solo, di chi riceue il beneficio, ma di quelli, che ne sono a parte con lui. Dalla parte di chi raccommanda, si mostra la cagion, che la moue, la stima, che hà da far del fauore, la parte, che haurà dell'obligatione, e l'altre conditioni, che si sono poste nella domanda. Ma dalla parte di quegli, a chi si raccommanda, si considerano le inclinationi, gli affetti, le partialità, si mostra, quanto si spera dalla bontà dalla prudenza, dalla liberalità, dalla giustitia, dalla pietà, dalla clemenza, e dall'altre parti, che fanno a proposito, le quali si deuono lodar, e sublimar molto, accioch'egli medesimo non voglia derogar alle sue lodi, ma far, che tanto più siano predicate. Nei negotij s'attende, se sono d'honor, d'vtile, ò di piacere, di giustitia, di gratia, di

Vffic. del Segretario nel raccommãdare.

Soggetto del raccommandare.

Luoghi dalle persone.

Luoghi dalle cose.

tia, di commodo di solleuamento; Si considera il torto la ragione, il rigor, l'equità, la calunnia, la fraude, l'honestà, la facilità; la commiseration del caso la disauuentura, la correttion dell'errore, il mal, che si fugge, il ben che ne segue, e tali altre cose, che nascon dall'essamina del fatto. Finalmente si considera in vniuersale la natura del beneficio, in particolare la importanza, e le consequenze; e se altro vi si può sopra discorrere, & applicar con giuditio, e discretione di fuggir tutto, che ci può esser d'impedimento. Conciosiache essendo questa materia del raccommandar tant'ampia, che abbraccia tutt'i casi, tutt'i negotij che posson'auuenire, richieda sopra ciascuno gli auuedimenti, e i rispetti, ch'emergono dagli accidenti, e dalle circostanze delle cose intorno le quali deuono porre studio i Segretari che voglion'esser tenuti prudenti, e giudiciosi. La maniera del dir è quella, che s'è ricordata nella domanda, senonche pare, che più baldancosamente ogniuno scriua, per altri, che per se stesso, prestando in questo vfficio d'humanità, ch'è da tutti lodato, quando si faccia per obligo, ò per gratitudine, anche scusatto, se ben non fosse congiunto con tutta la giustitia, & honestà. Percio pare, che comporti qualche più efficacia, & istanza nelle repliche, nelle preghiere, & in tutto quel che può giouar al negotio, & all'amico. Ma non sempre accade, che si voglia riscaldarsi nella raccommandatione; perche, come s'è detto, spesso ci vien estorta dalla importunità, e seccagine altrui, ci vien promessa manuedutamente,

Stile del raccomandare.

te, e senza pensarui, e si fà per vsanza, ò per non mostrar più scrupoli, ò stittichezza degli altri. Nè quali casi si sogliono inserir certe clausole. Son pregato a raccommandar a V. S. Non hò potuto scusarmi, ne difendermi; M'è forza darle questo fastidio; Quest'huomo fà molta stima d'esserle raccomandato; Vedrà V. S. quel, che conuenga di fare, e simili freddure, che non obligano l'amico, se non a far, quãto gli piace. Simili lettere si scriuono qualche volta da Signori per huomini, che vanno pel mondo giocolieri, comedianti, ò buffoni, & altri, che si chiamano personaggi da trattenimento, che con esse s'introducono a conoscenza d'altri Signori per cauar dalla lor arte profitto. Di lettere di raccommandatione è pieno il terzodecimo delle famigliari, e molte se ne trouano sparse qual più, qual meno diligẽtemente scritte, come a Cesare per Trebatio, ad Antonio per Pomponio, a Fursanio per Cecinna. De moderni n'hauemo del Cardinale Sadoleto, e del Giberti per Gio. Francesco Bini, della Marchesa di Pescara per Fabritio Maramaldi, del Caro al Cardinal Ardinghello, al Cardinal Sant' Angelo, & altre infinite niente inferiori all' antiche, poich'essendo quest'argomento tanto vsitato, s'è raffinata l'arte in maniera, che non hauemo in questa parte che loro inuidiare, Ma dipendendo la materia da casi particolari, e seguendo in questa sorte di lettere ogniuno la natura, l'istituto, gl'interessi, e rispetti suoi, bisogna, che a questi, più che all'imitatione altrui il Segretario accommodi la maniera dello scriuere. Tuttauia

Modi di raccommandar freddamente.

Essempi di raccomandatione.

Libro de XIII. illustri.

tauia per darne qual'ch'essempio, come negli altri capi s'è fatto, porremo la seguente lettera, che hauemo trouato nei manoscritti della libraria del Cardinal Bembo da lui scritta in nome del Cardinal Egidio al Conte Pietro Nauarro.

Illustre Sig. Conte.

L*I giorni passati raccommandai a V. S. le cose della mia Abbatia di S. Leonardo, & insieme la mia Religione. Al presente, oltreche io la visito volontieri con mie lettere, le scriuo per raccommandar le m. Pietro da Campo cittadino, e mercante Napolitano, pregando V. S. che sia contenta per amor mio difēder lui, e le cose sue nella mutatione di quello Stato, che si spera per la virtù di Monsig. Illustriß. di Lautrech, è vostra sia per succeder in breue. Inoltre, perche quì in Padoua si troua vn fratello di questo chiamato Antonio al presente Rettor di questo Studio, molto dotto in leggi, e costumatissima, e prudente persona, & atta a regger qualunque importante Magistrato le fosse commesso. Quando V. S. si degnasse spender della sua auttorità per fargli hauer in Napoli alcun Officio, secondo che da m. Pietro suo fratello le sarà ricordato a me saria quest' opra di V. S. gratissima, & ella benissimo a collocheria ogni suo beneficio, al che fare di cuore la prego, & grauo. E se in queste cose parerà a V. S. ch'io sia troppo ardito, ò molesto, ne dia la colpa a se stessa, che mostrando amarmi così viuamente, mi dà ogni baldanza,*

danza, e sicurezza con lei, alla quale di nuouo li raccomandati, e me sempre raccommando.

Di Padoua a 21. d'Aprile 1528.

Il Cardinal Egidio.

La seguente fù scritta ad vn Cardinale, dal Duca di Sauoia, dalla qual Segretaria vscirono sempre lettere degne di seruir per essempio di bene scriuere.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

MI ricordo, che V. S. Illustriß. mi raccommandò già caldamente con sue lettere la famiglia Ferrera; della qual raccommãdatione hauend'io fatto la stima, che doueua, le accrebbi tanto amor, e protettione, che da questo son mosso hora a render a V. S. Illustriss. il frutto del suo vfficio con raccommandarle l'Abbate N. parente, e creature del già Cardinal di Vercelli, e nipote del Vescouo di Iurea. Questo è giouine di molt'aspettatione, e per le sue qualità da me molto amato, e desiderarei, che haueßc luogo di Camerier Segreto di Sua Sãtità per incaminarsi al seruitio della Corte di Roma, com'hãno fatto altri Prelati della sua casa. Prego V. S. Illustriss. a far efficace opra con N. S. che si degni accettarlo a questo seruitio con le solite preminenze, e cõmodità, ch'io ne riceuerò particolar gratia dalla Sãtità sua, e V. S. Ill. haurà materia d'essercitar nalla psona di lui l'affettione, che porta a

Q questa

questa casa con obligar me ancora d'ogni beneficio, & honor, che sarà per farli. Conche bacio a V. S. Illustriß. le mani.

Da Cuneo a 10. di Settembre 1590.

Di V. S. Illustriß. e Reuerendiß.

Seruitore

Il Duca di Sauoia
Carlo Emanuel.

D'vna raccommandation fredda puo seruir d'essempio la seguente.

CON V. S. ch'essercita di continuo l'opre della cortesia, non occore far iscusa, se mi conuiene spesso esserle molesto; poiche sà per isperienza, quant'è più difficile il negare, che'l rendersi alle voglie di certi domandatori importuni, qual è questo, che le vengo a raccommandar hora per l'occorenza, che le sarà esposte da lui. Sarà giudicio di V. S. quel, che le conuenga diferir così e questo mio vfficio, come alla persona, che se non per altro è degna de suoi fauori, gli merita almeno per hauermi dato causa di ricordarle la mia osseruanza, col quale le bacio le mani.

Delle lettere d'offerta. Cap. VI.

E' debito dell'amicitia, quando si vede il bisogno dell'amico, non aspettar, che domandi, ma offerirgli, e prestargli l'opra, & aiuto, che si puo.

Mor. l. 9. c. 11.

Che qual aspetta prego, e l'huopo vede,
Malignamente già si mette al nego.

Dante Purg. ca. 13.

Ond'è nato, che riguardandosi all'amicitia, ò alla gratitudine de beneficij riceuuti, ouero alla congiuntione della causa, e degli interessi, ouero a tal altro rispetto, si preuengano taluolta le domande con l'offerta di quel, ch'è in poter nostro di far, ò d'essibir in seruitio dell'amico. E simili offerte ò sono libere, e senz'alcuo fine d'obligar l'amico alla pariglia, ch'è atto d'amicitia interessata; ò sotto qualche conuentione di commodo, ò di guadagno comune, ò particolare, ch'è cosa di negotiatione, e di mercantia; ò sotto certi oblighi, e capitolationi, che riguardino la difesa, e l'acquisto commune, che appartiene alla concordia ciuile, & alle confederationi, ò leghe, che si fanno trà Principi, e Republiche, ò Città. Altre offerte si fanno per complimento, e per cortesia, delle quali dice il Refran spagnolo, que palabras de complimiento no obligan, *e s'vsano frà huomini di corte con animo di non obligarsi, ma più tosto d'obligar, chi lor crede, con simil apparenza d'amoreuolezza, e d'humanità finta. Sene fanno inoltre*

Offerte di più sorti. Libere. Interessate. Coditionate.

Di cōplimento.

Fraudolente.

con fine d'ingannare, e d'introdursi per questo mezo nell'amicitia d'alcuno, e nella cognitione degli affari, e segreti di lui, finche venga l'opportunità del disegno. Onde quelli, che son istrutti dall'vso a creder poco, e che per esser passati per molte isperienze sono stati più spesso ingannati di quel, che habbiano trouato negli huomini fede, ò verità, vanno molto sobrij in creder all'offerte, se non hanno in mano il pegno dell'osseruanza, e della fede. Però nelle negotiationi priuate si fanno i contratti, nelle confederationi publiche le capitolationi; le quali con tutto ciò ritenendo le parti sempre qualche cosa in seno à fauor proprio più di quel, che vien espresso, & alterandosi da ogni picciol accidente la condition delle cose, auuiene molto spesso, che non s'osseruino. Ma di ciò non essendo proposito nostro di ragionare, ci basterà hauer auuertito quel, che puo appartener alla prudenza in simili occasioni. Perche dunque appaia l'offerta venir d'animo sincero, e disinteressato, si suole in queste lettere propor nel proemio la nostra obligatione, ò beneuoglienza, & altri antichi, ò nuoui titoli d'amore, ò d'interesse, di studi, di costumi, di professione, di dipendenza, d'età, ò di tali cose, che ci possano acquistar fede. Indi rappresentar la prontezza della volontà, e confermarla con la essibitione, e con la proua concluder con ogni affettuosa dimostratione. Il che fà accoratamente Cicerone offerendosi a Crasso con lettera tanto essattamente scritta, che puo seruir per tema copioso, e perfetto di questo argomento; come altresì a Cecina,

Côtratti Capitolationi.

Proemio, e suoi luoghi.

Confermatione Conclusione.

Fam. l. 6. ep. 8. Ep. 15. 10. 11.

na, a Trebatio, a Domitio, & altri, delle quali si puo raccor tutto quel, che in questo soggetto si deue osseruar, & imitare. D'offerta di doni, e d'honori si scriuono a Principi lettere, quali si vedono di Simmaco Prefetto di Roma in nome del Senato ad Honorio, & Arcadio Imperatori. E sotto questo capo cadono le lettere dedicatorie degli scritti, che si publicano, li quali è vsanza d'offerir à persone di grande stato, ò d'eminenza nelle lettere; ò perche siano vednti, & vsati a lor profitto, e diletto, ò perche siano testimonio della osseruanza, e della volontà di chi gli hà offerti. Et in somma tutto quel, che per lettere s'offre, si dedica. ò si dona pare, che venga sotto questo genere dell'offerta compreso. Ma suole ad ogni sorte di lettere esser commune vna clausula nel fine, che s'offerisce, s'essibisce al commodo, al piacimento, al seruitio di quegli, a chi si scriue, la qual nõ fà, che quelle lettere siano di questo argomento, che cade sotto il genere del negotio, & è di cosa reale, non di cerimonia; ma è vna creanza è cortesia, con la qual si costuma di terminar la lettera. Contuttocio di simil soggeto d'offerta semplice rare si trouano le lettere, che non habbiano qualche mesticanza d'altro negotio; ouer vfficio, benche ad ogni modo deuano prender il titolo dalla parte, che predomina, ò preuale. L'elocution veramente, ò maniera del dire hà d'esser affetuosa, chiara, & efficace, e nella parte, che conferma, comporta qualche ornamento, e grandezza. Ma poiche di somiglianti lettere non ci somministra copia la let-

L. 10. ep. 26. 28.

Lettere dedicatorie.

Maniera del dire.

tione dè moderni, ne portaremo vna di nostra inuentione, quale da priuato a priuato amico si può scriuer in occorenzza d'offerirsi per qualche bisogno :

SE ben mi dole, che V. S. habbia in questi trauagli da sperimentar in me quell'affetto, ch'io desideraua mostrarle in più lieta occasione; tuttauia inteso il caso, che le occorre, niuna cosa hò stimato più conuenirmesi, che accompagnarmi seco in ogni fortuna. Però prego V. S. a tener per sue proprie le mie forze, e facoltà, e seruirsi di me stesso; e d'ogni mia dipendenza, come le parerà, che la conseruatione dello Stato, e della dignità sua richieda. Poiche come mi trouo seco congiunto con sì stretti vincoli d'obligatione, e di volontà, così intendo, che niun accidente, niun pericolo mi troui disgiunto da lei. Ne stimi V. S. cosa sì picciola, ò sì grande, doue non possa, ò non deua valersi dell'opra, & industria mia, la quale quanto più da lei sarà assolutamente vsata a suo seruitio, tanto conoscerò, che le sia grata questa mia offerta, e prontezza; e le bacio di cuore le mani :

Delle lettere di querela : Cap. VII.

Causa della querela :

LA querela presuppone offesa, ò mancamento; che ci venga fatto contra ragione; e nasce frà gli amici, e persone, che sian obligate osseruar l'vna verso l'altra qualche legge; ò rispetto : perche di quelli; che non ci conoscono; ò non hann'obligo alcuno

cuno con noi, non solemo lamentarci, ò riputar, che manchino, se non fan quelle cose, che non sono tenuti. Ne si piglia in questo luogo la querela in quel senso, che si suole frà Caualieri in disputar delle lor differenze, e contese; ne come nei giuditij, ò nel foro, benche non sia del tutto differente; ma per vno risentimento, e doglienza, che si fà per lettere d'ingiuria riceuuta, ò che ci pare di riceuere. Nascono dunque frà negotianti le querele; quando alcuno manca alle conuentioni, ò alla buona fede; e nascono nell'amicitie d'interesse, quando senz' alcuna obligation precedente si fà qualche beneficio all' amico con animo d'obligarlo alla pariglia; ò doppo hauer seco contratto gran meriti; e prestatigli notabil beneficij, si troua il benefattore, come spess' accade, ricompensato d'ingratitudine. Ouero nell' amicitie di corte quando l'amico inferiore non si contenta di quel; che riceue, & al superiore pare di dargli più di quel, che merita, ò di quel, ch'egli puo. Ma sopra tutte l'altre amore è cosa querula, come canta il poeta; e si trouano le querele nell' amicitie lasciue; quando l'amante si dole di non esser riamato, ò l'amato di non conseguir quel, che speraua; e sopra questi argomenti nascono le gelosie, i rimbrotti, i lamenti, a quali sono procliui gli amanti, per esser molle l'animo di chi ama, & ad ogni senso di dolor loquace, & arguto. Sono ancora huomini di natura tanto queruli, che d'ogni cosa pilgian occasione di lamentarsi, ne mai si sodisfanno, ò hanno pace con loro medesimi, ò con gli amici. Ilche nasce souente

Querela che sia.

Mor. l. 8. per tutto.

Ouidio d'amore

Simaco l. 1. ep. 34.

mor pronrio, e da souerchia stima di se stesso, che non lascia, che l'huomo si contenti del giusto; e molte volte da liggerezza, e da consuetudine; ma come si sia è qualità mirabilmente appropriata a gustar l'amicitia. E' dunque la querela ò giusta, ò ingiusta, ma niun pretende mai di lamentarsi senza ragione. Il torto, e la ragione nascono dal fatto, ò dal giudicio, che altri fà in causa propria appassionato, ò vero. Nel fatto si piglia errore ò per falsi raporti, ò per apparenze, e sospetti; nel giudicio, quando ingannati dall' amor proprio ne vogliamo più per noi, che per gli amici, onde s'offende l'amicitia; la quale constando di pari vffici, e communi, tant' auuiene, che duri in ogni Stato, quanto s'osserua la giustitia. Così viene nella querela in contesa il fatto, ò non fatto, il torto, ò la ragione; & è la querela, ò semplice, ò con dimanda di sodisfaccimento di quello, inche pretende l'vno esser grauato, che tutto appartiene al genere giudiciale. Ma questa quistione si tratta in priuato giudicio per farne apparir la verità, e la giustitia; la quale, quando dall' vna delle parti non sia riconosciuta, & approuata, necessario è, che l'amicitia finisca; e questo suol esser il fine del giudicio per quel, che tocca alla lettera. Ma sono tutte le querel e d'offese grandi, ò picciole, o mediocri; e questi quasi gradi, ò conditioni si misurano dal danno, dal dishonor, dal disgusto, che ci apportano dalle cause, onde si producono, dalle persone, che lo fanno, o lo riceuono. Auuegnache diuersamente ci offenda quel, che ci tocca nella robba da quel, che ci toc

ca

Error nel fatto

Error nel giudicio

Mor. l. 8. c. 10.

Querela sotto il genere giudiciale.

Luoghi della querela.

ta nella vita, ò nell'honore; e diuersamente quel, che noi stessi, da quel, che i dependenti, e congiunti. Altramente quel, che hà facil rimedio da quel, che non n'hà alcuno, ò malageuole; altramente quel che procede da mal animo, da quel, che nasce da trascuraggine, d'accidia, da liggerezza. Et in fine differentemente ci pungono l'offese delle persone grandi, ò delle vili, ò delle più, e meno obligate, quanto maggior, o minore è la causa dell' ingiuriarne, o'l debito d'honorarne. Nel trattar la querela s'hà da seruar tal costume, che l'huomo non paia mosso liggermente, o trasportato da passione immoderata; non s'hanno da vsar termini, ò parole imperiose, ma moderate, e ciuili, e che mostrino anzi sollecitudine dell'auuenire, che sdegno del passato, & apparisca dalla parte contraria quanto più si puo il torto, e la indegnità del fatto, e si leui all' auuersario la scusa, e la difesa. Ne la grauezza della querela hà da esser maggiore di quel, che porti la qualità del caso, conciosiache peccaria nel giuditio, chi vn liggero accidente essaggerasse con parole acre, e vehementi. D'vna modesta querela in vn caso di trascuraggine, o di sprezatura hauemo l'essempio di Cicerone a Pompeo; d'vn risentimento, e doglienza vn poco più graue, come il caso pareua richiedere, del medesmo ad Appio, & Antonio. Di querela graue, se ben essaggeratta con mordaci detti più tosto, che con arte, & eloquenza si vede vna di Metello a Cicerone. Ma si riducono ancora, questo capo quelle lettere di disperatio-

Costume della querela.

Essempi di querela.

Fam.l. 5. ep. 7.

Lib. 3. ep. 6.

Lib. 5. ep. 5.

Lib. 5. ep. 1.

ne, e di dolersi delle sue disgratie, che si vedono del medesmo ad Attico, & a Terentia scritte nel suo essilio, benche non habbiano costume d'huomo graue; e quelle del riprendere, e rimprouerare, & inuechir contra i vitij, e l'opre brutte, e simili attioni, che hanno dell'accusa, e si trattano di rado per le lettere. Di querelle veramente costumate, e quali noi discriuemo, hauemo de moderni frà pari amici vna lettera di Bernardo Tasso a Bernardin Lungo; vna del Caro ad Amilcare Angusciola; d'inferior a Superiore vna del Vescouo di Baius a Monsig. di Lotrec; di Superior ad inferiore del Cardinal de Medici a Lodeui co Canigiani. Benche tutte sian miste di qualche scusa, e giustificatione, essendo necessario, che giustifichi ben la causa propria, chi vuol conuincer l'altro del torto. Dalle quali lettere oltre quel che appetiene alla prudenza, & al decoro; si può raccoglier ancora quel, che conuenga all'artefició del dire; che à suoi luoghi acuto, aspro, vehemente, e da per tutto deu'esser sauio, & argomentoso, e più intento alle cose, che alle parole. Quel, che dunque sia la querela; quale la sua materia, sotto quel genere cada del dire; con che ordine, costume, e stile si tratti nella lettera, dalle cose già dette si vede. Ma per rappresentarlo anche nella prattica, ne soggiungeremo vna nostra lettera.

Lettere di XIII. illustri.

Stil della querela.

SE l'esser pronto alle querele non desse inditio d'animo poco costante nell'amicitie, assai hauerei, che dolermi di V. S che nel passato mio trauaglio nel concor-

concorso, di tutt'i parenti, & amici m'habbia lasciato desiderar solamente la persona, el' vfficio suo. Che s'io stimassi così poco, come mostra di stimar V. S. la nostra antica coniuntione, potrei nel medesmo silentio, ch'ella m'insegna, lasiarla estinguere, & incenerire. Ma non volendo così tosto abandonar il giuditio fatto altre volte dell'animo di V. S. ne perder il merito de gli vffici, e benefici, de quali è stata accompagnata sempre l'affettione mia verso di lei, son forzato a querelarmi di questo mancamento, che fà a se stessa, & alle leggi dell'amicitia. Del quale seben non trouo scusa, che non l'accusi, sarò nondimeno più pronto a sentir contra me stesso, che contra di V. S. quando mene sia porta la ragione. Ne percio intendo di prouocarla à giustificatione, se non quant'ella medesma sia indotta dalla costanza della volontà, ch'è tenuta di conseruarmi dalla quale partendosi senza causa farà, ch'io senta assai meno la perdita, anzi mi rallegri d'esser vscito dello'nganno, in che mi haueua posto l'affetto.

Ma per dar essempio di più degno autore d'vna seben costumata, nondimeno pungente, e risentita querela, porremo la seguente lettera del Bembo a Gio. Giorgio Trissino, che noi hauemo trouata nei manoscritti di quella libraria di mano dell'autore.

PErche io non fui mai di così picciolo, e ristretto animo, che piacendo a chi si sia alcuna delle cose mie, pur che gentil persona fosse, per bella, ò di valor, ch'io

ch'io la teneßi, gliel'habbia negata; vedendo, che V.S. hora mi niega vna delle non in tutto sue, ne di molto prezo, non posso non istimar, che vero sia quel, che mi scriuete, ch'ella vi sia per alcun importantißimo rispetto cara. Però assa mi dole hauernene fatto richiesta, non perch'io sia rimasto ingannato di voi, il quale sempre hò riputato esser gentile, e valorosa persona molto, ma si bene perch'io stimo, habbiate sentito alcun rincrescimento, che vi sia stato bisogno negar a me, che a voi nessuna cosa hauerei negato, vna richiesta così liggera. Io stimaua pregandoui a donarmi le vostre ragioni sopra la medaglia di m. Anton Nicolò, quanto io vi spiaceua priuandouene, tanto piacerui rimanendouene obligato, credendo di voi quello, che in me prouo, cioè che nessun più vtile guadagno si faccia, che donando bene, e che non si possa ragunar più ricco tesoro, che di buoni amici: e con questa credenza vi scrissi. E perche sappiate, che non minor cagione hà mosso me a pregarui di quella, che voi hà mosso a negarmi questo priego, dicoui, che questa medaglia hà la somigliãza propria d'vna donna, che viue, la qual io assai honoro, & è quella, che hò chiamato Berenice nelli miei Asolani. In modo che più caro mi saria stato, che compiacciuto men' haueste, che qualunque altro dono io haueßi da voi potuto riceuer a questi tempi. Tuttauolta neßuna cosa voglio da voi con vostra grauezza. A quanto dite, che Valerio venne in contezza di questa medaglia per voi, e che diece anni sono, che desiderate d'hauerla perch'io m'hò

posto

posto in animo di crederui quanto scriuete, voglio stimar, che Valerio m'habbia voluto ingannare, più tosto che pensar, che habbiate voi voluto vsar meco questi infingimenti, ò menzogne. Se io hò preso error in giudicare, che voi haueste chiesta la medaglia à m. Antō Nicolò per me, e di ciò v'incresce, increscaui ch'io habbia creduto, che siate di cortese, & alto animo; percioche d'vn basso, & auaro cuore non l'hauerei creduto. Dell'offerte, che in ogni altra cosa mi fate, vi rendo molte gratie; ma poiche in questa, ch'io pensai, che non fosse la maggior del mondo, sono stato poco auuenturato con voi, perdonatemi se più non sarò per farne proua.

Delle lettere di giustificatione, ò di scusa. Cap. VIII.

Non deue l'amico esser contra l'altro così rigido essattor del debito all' amicitia, che ogni caso si rechi in offesa, d'ogni ligger mancamento s'annoi, e tenga conto d'ogni puntualità. Peroche questa è vn'acerbità, che distrugge l'amicitia, la quale non essend'altro, che vn'amor con elettione, di sua natura dev'esser indulgente, e benigna, e gli stessi difetti, & imperfettioni dell'amico mirar con occhio amoroso, che gli faccia parer minori, e più scusabili, che non sono. Gli huomini puntuali, che riecrcano in tutte le cose vn termino isquisito, & essato, quali sono i malanconici, e gra-

Costume dell'amico.

Mor. l. 8. c. 5.

Huomini puntuali, e lor costume

e graui, ò per natura, ò per istituto, e quali nel tratto e costume loro vengono tenuti gli Spagnoli, sono per lo più buoni, & osseruanti della ragione, e del douere; per che la legge, che pongono a se stessi, vogliono veder osseruata anche dagli altri. Ma s'accompagna malageuolmente la grauità coll'amore, che si rallegra di vedersi sciolto da tante leggi, e rispetti, à quali soggiacere è miseria, e seruità, che ci priua del diletto dell'amare. Però le leggi dell'amicitia voglion esser amorose, e tali, che non impongano violanza, ò necessità, ma s'adempiano cō gusto, e soauità; e l'amico deue all'altro molte cose scusare, molte passar con conniuenza, molte correggger liggermente; e finalmēte, quando lo ricerchi il caso, vsar il risentimento, e la querela per farlo rauedere. Ma queste son regole, che possono malamente hauer luogo nell'amicitie interessate, e vulgari; le quali son piene continuamente di mormorationi, di querele, di giustificationi, e di scuse. Delle quali essendo il proposito nostro di ragionare fà di mistieri veder prima, qual frà queste due voci habbia diferenza di significato. Imperoche la scusa pare, che presupponga la colpa, e la confessi, ma la rigetti in altri, come nella necessità, nella forza, nella impotenza, nella imprudenza, nel caso, nella obligation anteriore ò di tempo, ò di ragione, & in somiglianti cause. E serue egualmente alla querela, & alla domanda coll'addur le ragioni di nō conceder quel, che viene richiesto. Ma la giustificatione si dice del fatto, ò della ragione; perche ò nega la colpa, e proua la negatiua; ò confessando il fatto

Leggi dell'amicitie.

Scusa presuppone la colpa.

to mostra, ch'a fatto con ragione, e giustificando l'assuntiua conuince esser vana, & irragioneuole la querela. Tutta via sia scusa' ò giustificatione, l'vna, e l'altra dew'esser humile, modesta, soaue, e qualche volta anche generosa, secondo che la richiedono il soggetto, ò le persone; & haurà fine di quietar l'ira, di mouer a tenerezza, e diuertir ogni opinione di bassezza, e d'indegnità. Di questa sorte lettere hauemo due di Cicerone ad Appio, che mostrano il termine del decoro, della modestia, della generosità, della mansuetudine, che frà gentilhuomini, e Signori di pari conditioni, si deue vsar giustificarsi delle querele, e calunnie, che ci vengono spesso vanamente apposte per colpa dè raportatori. E contra vn risentimento, e querela gagliarda, vna gagliarda giustificatione, e difesa a Metello, doue si vede, che quando la ragione abonda dal canto nostro, s'vsa certa generosità di rimetter del rigore, mostrando desiderar, che preuaglia il rispetto dell' amicitia, e l'honestà. Dè moderni si vede vna lettera accuratamente scritta dal Conte Baldassar Castiglione a Papa Clemente Settimo in giustification delle attioni sue, mentre era Nuntio di S. Santità appresso l'Imperator Carlo nel tempo del sacco di Roma, e dell' assedio del Papa in Castel Sant' Angelo, per la riuerenza, per la modestia, per la grauità, con ch'è trattata, degna, che serua d' essempio notabile di lettera di quest' argomento. In giustification di calunnie si vedono lettere del Cardinal Sadoleto al Cardinal Farnese piene di decoro, d' arteficio, di grauità, come quel fù

Costume della scusa, ò giustificatione. Fine.

Essempi Fam. l. 3.

Lib. 5. ep. 2.

Lettere de Prencipi v. 2.

Lettere di XII. illustri.

Delle lettere di gratia. Cap. X.

Gratia quel che sia.

LA giustitia fù necessaria presupposta la malitia per correttione de i delitti, e per mantener frà gli huomini la fede, e l'vgualità nei commercij, e nei contratti. Mà la gratia è più propria dello'ngegno humano; che di sua natura è portato alla beneficenza, & al compatire, & è più propria del Principe, e dell'amor, ch'egli deue à suoi soggetti, dal qual esser alieno è fierezza, & inhumanità. È dunque gratia tutto quel, ch'essendo permesso all'arbittrio del Principe, egli dispensa, e concede senza offesa della giustitia: conciosiache non si possano dir gratie quelle, che si fanno per fini d'interesse, di partialità ò d'altri disegni; che tendano al commodo priuato, di chi le fà. Così sarà gratia la restitution dall'essilio, la commutatione, ò moderatione, ò assolution della pena, che in casi di giustitia il Principe concede à contemplation di qualche altro merito della persona, ò di chi intercede per lei, ò per tal altro ragioneuol rispetto. E sarà gratia altresì, se concede ad alcuno vn beneficio, vn carico, vna dignità, che poteua dar ad altri di egual merito, & in qualche parte anche superiore, purche la disugualianza non sia tale, che s'offenda notabilmente la giustitia. Le lettere, che si fanno sopra simil gratie, e concessioni, sono state anticamente dette diplomi come chiama Cicerone la spedition di Caio Cesare

per

per la remission d'Ampio Balbo, e com'a da Plinio si chiamano in più luoghi simili lettere di Traiano. Di questa sorte sono le lettere de' Sommi Pontefici chiamate Bolla nella promotione al Cardinalato, à Vescouati, & altre dignità, e beneficij inferiori, ò nelle dispensationi, & altre concessioni di gratia, che si spediscono per bolla, ò per Breue con quella distintione, ch'è insegnate dalla pratica della Cancellaria, ò Segretaria Pontificia. Appresso l'Imperatore serbano queste lettere tutta via il nome antico di diploma, benche si chiamino anche Bolle dalla impronto, ch'è lor appeso, ò in piombo, ò in oro, come dicono forse in Germania la Bolla aurea quella di Carlo Quarto, sopra le costitutioni dell'Imperio, che fanno giurar al Rè de Romani subito doppo la sua elettione. Ma presso gli altri Principi commune mente si dicono Patenti, ò Regie, ò con qualsiuoglia altro titolo di chi le concede, & in Venetia si dicono lettere Ducali dal Duce, in persona del quale si spediscono. S'estendono in oltre simil lettere ad ogni sorte di concessione, e prouisione d'vffici, di gouerni, di carichi militari, d'essentioni, di passaporti, e si fanno non solo in nome de' Principi, e Signori, ma de' lor ministri, che hanno questa facoltà, ò dipendente, ò delegata. S'vsano veramente nelle Segretarie i lor proprij formularij, che vna volta formati di rado si mutano più. Ma è commune a tutte il proemio, la parte narratiua, e la dispositiua. Nel proemio si porta con amplificatione, e magnificenza di parole l'inclinatione del Principe alla clemenza, &

Fam. l. 6. ep. 13. Lib. 10.

Bolle.

Patenti.

Lettere Ducali.

Parti della letera. Stile.

ben coltiuato. Non posso già far di non dolermi, che senza la maturità, che si doueua, sia chiamata in dubio la mia costanza, & affetto, ma non me ne dipartirò mai senza ragione, ne senza volontà di V. S. nella intera gratia della quale raccommandandomi le baciole mani.

Così alla querela del Bembo, che si è posta di sopra, opporremo la scusa del Trissino.

VEdo che la soaue, e modesta natura di V. S. s'è nondimeno alquanto sopra il douere commossa dal non hauer ottenutto da me la medaglia richiestami; della qual io non son così ingiusto, ò auaro estimatore, che non conosca quanto più di gran lunga si deua prezzar la vostra gratia, e sodisfattione. Ma l'hauerla sotto la conditione, ch'io l'hò, da chi n'e più padrone, che nō son'io, non permettete, ch'io possa far cō essa quest'acquisto dell'amor di V. S. che comprarei con altro qual si voglia maggior prezzo. Che se la somiglianza, che vi rende questa medaglia della donna amata, v'hà fatto stimar giusto il desiderio d'hauerla in vostra balia, perche non douete stimar giusto altresì il medesmo rispetto in me di ritenerla oltre la fede, che m'obliga a non la separar da me per alcun caso? Duo forti legami amor, e fede mi contendono il poter far a Vostra Signoria questo dono, da quali mi rendo certo, che non mi vorrà sciorre il giudicio, e la bontà di lei, che s'ama, ò prezza in me parte alcuna, che buona sia, deue sopra tutto amare, e prez-

e prezzar queste, che in lei sono in grado così eccellente. Onde mi persuado, che lasciate adietro le cagioni, che vi par d'hauere di querelarui di me, farete appresso la vostra gentilezza più cortese adito alle mie scuse; ne vi rimarrete d'esercitar sopra di me quell'auttorità, che hauete di disporne a vostro piacere, persuadendoui, che maggior è in me il risentimento di non hauer potuto seruir Vostra Signoria, che non è stata in lei la noia d'hauermi richiesto indarno.

Delle lettere di giustitia. Cap. IX.

DApoiche per legge regia fu dal popolo Romano tutta la sua potestà trasferita in Agusto, in luogo dei Plebisciti, e degli ordini del Senato, e del popolo hebbe forza di legge quel, che piaque al Principe, e così è vna specie di legge quel, che'l Principe dichiara per sue lettere. Queste lettere veramente chiamamo di giustitia, perche scriuendosi in risolution dei casi, che i Prefetti, i Proconsoli, ò i Gouernatori delle Prouincie consultauano con gli Imperatori, decideuano, e commandauano, che far si doueua & haueuano in casi simili forza di giudicato, e di ragione. Di simili lettere molte sono nel decimo di Plinio a lui scritte da Traiano, & infinite d'altri Imperatori ne sono inserite nel corpo della ragion ciuile; & a somiglianza di queste sono le decretali de Sommi pontifici, delle quali consta gran parte della ragion Canonica. Hoggidì sono di questa sorte lette-

Instit. de iur. nat. gẽt. & ciu ff. de cõst. Princ.

re quella, che si scriuono in Roma dalle Congregationi della Consulta, del Concilio, de' Vescoui, e Regolari, & altre, che hanno facoltà di dechiarar, e decider quel, che in ciascun caso sia di ragione. Il che s'vsa altresì dagli Auditorij, Parlamenti, ò Consigli d'altri Principi, ò scriua il Presidente di essi, ò si spediscano le lettere in nome del Principe; & in ogni caso tutte le lettere, che si scriuono per qualche ordine, o essecutione di giustitia, cadono sotto questo genere. Di quel, che appartiene alla prudenza in queste lettere a noi poco occorre, che dire, dipendendo il tutto dalla prudenza legale, & essaminandosi inanzi la diterminatione le cause dà periti, e spesso discutēdosi in cōtradittorio giudicio. Onde s'osserua, che'l Segretario sia perito di ragione, perche, se ben le risolutioni si dano dal Principe, ò dalle Congregationi, e Consigli, tuttauia per istenderle, e regolarle, per intender le informationi, e per riferirle è questa cognitione sempre necessaria, & opportuna. Intorno l'ordine, e le parti di queste lettere il proemio è poco in vso, forse, perche hauendo forza di legge, e trattando da luogo superiore, non richiedono apparato; che però Seneca biasma i proemi nelle leggi di Platone, volendo, che la legge vieti semplicemente, o comandi, non consigli, non insegni. Ma quel che si sia del proemio vedemo vsitato, che simil lettere per lo più si compongono di tre parti; nella prima si pone il caso, nella seconda si decide, nella terza si dà la ragion del decidere. Che nondimeno è più tosto natura del negotio, che della lettera, & è ordine di proceder de legisti;

L. 14. ep. 95.

Parte delle lettere di giustitia.

gisti; dalla qual facoltà dipende in gran parte anche lo stile, douẽdo si vsar le parole, e i termini proprij di quella, non ornati, non circoscritti, ne cercar eloquenza straniera. Ma se pur alcuna cosa se ne puo dire, il parlar deu'esser chiaro, breue, significante, risoluto, che non lasci luogo d'ambiguità, ne desideri altra glosa, ò dichiaratione, e deue hauer la dignità che cõuiene alle persone che scriuono. Imperoche, seben il commandar è atto d'imperio, e di souranità, nondimeno pare, che anch'esso habbia vn costume lodeuole; e ch'essercitato con mansuetudine faccia, che l'vbidienza si presti con più amore, e facilità. Cadono sotto questo genere alcune lettere, che si chiamano Testimoniali, che fanno fede della conditione, e costumi d'alcuno, che parta dal luogo della sua origine, ò habitatione, e vada in qualche peregrinatione, e viaggio, ò muti stanza, quali si fanno perlopiù in fauor dè Chierici. E della medesma sorte sono quelle lettere, che si chiamano vulgarmente ben seruiti, che si fanno dà Capi di guerra ai soldati, che si partono, in fede d'hauer ben seruito, ò in testimonio di qualche proua fatta in sù la guerra; che similmente si fanno ad huomini d'humil conditione, che seruono nelle case dè grandi. Delle quali tutte essendo la forma semplice, & ordinaria, & opra perlopiù di Notari, ò Cancellieri, ò simili ministri, non ci occorre qui portarne altro essempio.

Stile di queste lettere.

Lettere testimoniali.

Ben seruiti.

in luogo del Caualier N. che se ne parte, supplico la Maestà Vostra, che in tutto quel, che le rappresenterà così intorno alla diuotion mia verso il real seruitio, come intorno l'occorrenze ordinarie di questo Stato, si degni prestargli intera credenza, e vederla volontieri, ch'io ne riceuerò particolar gratia da V. M. alla qual prego il Sig. Dio, che si degni moltiplicar le sue gratie con ogni altra felicità.

Per forma di credenza, che si faccia da vn Principe in vn ministro priuato appresso vn Segretario, ò ministro d'vn altro Principe può seruir questa, che segue.

PErche la bontà di V. S. e'l luogo, che tiene appresso la Maestà del Rè suo Signore mi dano animo a confidar in lei vn negotio, che sommamēte m'è a cuore; perciò le inuio il presente N. N. persona d'approuata sofficienza, e fede, e pienamente informata della mia volōtà, al quale poiche V. S. hauerà data cortese vdienza, la prego introdurlo a S. M. prestandogli in ogni parte intera fede, come se vdisse ragionar me medesmo, ch'io ne terrò particolar gratitudine a V. S. con desiderio di poterlo far sempre cosa grata; e N. S. Dio l'habbia in sua continua gratia.

Delle istrutioni. Cap. XII.

RImane nel genere del negotio ragionar delle istrutioni, e dei memoriali appartenendo e

quelle,

per la remission d'Ampio Balbo, e come da Plinio si chiamano in più luoghi simili lettere di Traiano. Di questa sorte sono le lettere de' Sommi Pontefici chiamate Bolla nella promotione al Cardinalato, à Vescouati, & altre dignità, e beneficij inferiori, ò nelle dispensationi, & altre concessioni di gratia, che si spediscono per bolla, ò per Breue con quella distintione, ch'è insegnata dalla pratica della Cancellaria, ò Segretaria Pontificia. Appresso l'Imperatore serbano queste lettere tuttauia il nome antico di diploma, benche si chiamino anche Bolle dalla impronto, ch'è lor appeso, ò in piombo, ò in oro, come dicono forse in Germania la Bolla aurea quella di Carlo Quarto, sopra le costitutioni dell' Imperio, che fanno giurar al Rè de Romani subito doppo la sua elettione. Ma presso gli altri Principi commune mente si dicono Patenti, ò Regie, ò con qualsiuoglia altro titolo di chi le concede, & in Venetia si dicono lettere Ducali dal Duce, in persona del quale si spediscono. S'estendono in oltre simil lettere ad ogni sorte di concessione, e prouisione d'vffici, di gouerni, di carichi militari, d'essentioni, di passaporti, e si fanno non solo in nome de Principi, e Signori, ma de lor ministri, che hanno questa facoltà, ò dipendente, ò delegata. S'vsano veramente nelle Segretarie i lor proprij formularij, che vna volta formati di rado si mutano più. Ma è commune a tutte il proemio, la parte narratiua, e la dispositiua. Nel proemio si porta con amplificatione, e magnificenza di parole l'inclinatione del Principe alla clemenza, &

Fam. l. 6. ep. 13. Lib. 10.

Bolle.

Patenti.

Lettere Ducali.

Parti della letera. Stile.

apparenti dell'ambasciata, di raro è nondimeno, che non vi siano accompagnati negotij; anzi spesso accade, che seruano di pretesto a maneggi segreti, e vi s'ingroppino cose difficili, che nõ si sono potute superar con l'opra dè ministri ordinarij, e si faccian altre diligenze, che porta il caso, ò la conditione dè tempi richiede. Per le quali ragioni conuiene mandar il ministro ben istrutto, & auuertito d'ogni particolarità. Che se s'hauessero sempre huomini saui, informati, e sicuri, si potria forse risparmiar tal diligenza, poiche, com'è in prouerbio, basta mandar il Sauio senza dirgli niente. Ma conuenend' a tutti seruirsi di quelli, che si trouano, a fine che siano esseguiti gli ordini, che si sono consigliati, e si possano confrontar sempre insieme le commissioni con l'essecutione; e per seruitio del Signore, e per cautione del ministro è stato necessario, & opportuno l'vso delle istruttioni. Il quale, che sia antico, ò nuouo non hò potuto ben osseruare, ma inclino à creder, che sia istituto antichissimo trouato con le medesime ambascerie, e se ne può trar qualche congettura dai fragmenti, che hauemo di Polibio in questa materia. Ma come si sia, il formarle istruttioni è particolar cura, & vfficio del Segretario, il qual bisogna, che sia, come si suol dire, fin dall'ouo informato delle materie, delle quali hà d'istruir altrui, & in questo negotio, più che in altri, si fà saggio dello ingegno di lui, del giudicio e del valore. Conciosiache ricerchi queste parti in grado molto eccellente il trouargli spedienti, i partiti, i vantaggi, il dar gli auuedimenti, le regole,

Cause delle istruttioni.

Polib. ex cerpta de legationibus Casab.

le maniere del trattar i negotij, il prescriuer i fini, l'eleggeri i mezi, l'additar le vie, snodar le difficoltà del condurgli. E benche il Segretario riceua in questi particolari lume, & aiuto per lo più dalle consultationi dagli ordini, e dalla viua voce del Signore nondimeno la somma del negotio stà sopra le sue spalle, & accade anche spesso, che'l tutto dipenda dall'opra, e sollecitudine di lui solo. Ma comunque passi il fatto, l'indirizzo dei negotij s'hà dalle buone istruttioni, che sono ai ministri come guida per camino, e fanno, che i Signori si possano alcuna volta seruir di persone, che non siano di tutta sufficienza. E in vso ancora, che dagli Ambasciatori, e ministri de' Principi, che partono da un'ambasceria, ò da un gouerno, si lasci al successore istruttione dello stato di quello, e dei maneggi particolarmente, che rimangono pendenti, & imperfetti, e questa pure suol esser opra de' Segretari. Ma dei negotij particolari, sopra quali si formano le istruttioni, non si può dar qui regola, ò auuedimento alcuno; intorno le cose generali apporteremo quant' hauemo osseruato praticarsi, e ci somministrerà il proprio discorso, & ingegno, primieramente s'hà d'hauer per regola della istruttione il gusto, e la volontà del Principe, che si serue, la qual hà da esser ragioneuolmente del felice successo de' suoi affari; ma quand' anche non vi fosse tanto ben accommodata, conuiene ad ogni modo secondarla. Posto questo fine, & intention principale del negotio perche molte cose occorre, che nel trattar accadan nuoue al ministro, che non è

Scopo dell'istruttione.

Materia dell'istruttione.

piena-

tratta per interposte persone, è necessaria la credenza, ò'l mandato. Queste lettere dunque, introducono il negotio trattandone in generale, e riferendo ò stesi i particolari, e nel di più alla viua voce del ministro; ouero ripongono la total credenza nella persona, la qual conuiene, che sia interamente informata, & istrutta. Nello introdur il negotio s'hanno d'hauer quei riguardi, che insegna la prudenza in generale, e ch'emergono dagli accidenti facendo la via al ministro al rimanente di esso. Le lettere veramente di credenza generale, ò si scriuono per ambasciatori ordinarij, e residenti, e non richiedono, se non che si dia notitia della qualità della persona, che si manda a tal carico con qualche sua lode, e commendatione; ò per maneggi occulti; de' quali non si facendo mention nella lettera, è di mistieri dichiarar cō particolar testimonio, con parole di molt'honore la confidenza, che s'hà di colui, che negotia, e far istanza che gli sia prestata intera fede, e qual si darebbe a noi medesimi. Ma in qualunque modo si scriuano, sono queste lettere di poco artefìcio non s'obligando à trattar di proposito alcun negotio, e non seruando se non a far introduttione, e fede, a chi hà da trattare. Per la parte della prudenza richiedono il decoro delle persone, che si scriuono, con qualche dimostratione d'affetto, di cortesia, d'humiltà d'auantaggio di quel che s'vsi per ordinario, dalla parte di chi manda, ò richiede. Quant'all'arte del dire si trattano con breui, semplici, e risolute parole, quante sian sofficienti a vna forma conueniente di lettera.

L. 5. C. de iure fisci L. 1. C. de mandat. Princ.

Credenza particolare.

Credenza generale.

Costume

Stile.

Di

da tener altre pratiche per altri fini lontani, di che si sogliono dar istruttioni particolari, e separate. E perche gli ambasciatori sono come s'è tocco altroue, vna specie di spie nobili, e si chiamano percio gli occhi, e l'orecchie del suo Principe; conuiene dar loro ricordo sopra ciò generale; ma specialmente delle cose, che concernono gl'nteressi, e tempi presenti. Et occorren do non solo alle residenze, e corti dè Principi, ma per viaggio ai confini, ai porti, alle città, alle fortezze, osseruar molte cose che torna seruitio saperle, di tutt'è bene ordinar, che si faccia conserua, e scrittura, poiche da varie osseruationi, e raporti si viene raccogliendo la varietà di molte cose diuersamente diffamate. E quando i ministri sono così saui, giuditiosi, & accortti, che si possano cimentar cò ministri d'altri Principi con certezza, ò sperāza di guadagno, e vtile fargli abboccar da per tutto, onde possano scoprir paese, come si dice, e ritrar frutto. Ma quando sono d'altra sorte, conuiene fargli andar sobrij, e ritirati nelle pratticbe, e ragionamenti non necessari. Finalmente, perche tutti gli huomini sono con qualche imperfettione, bisogna auuertir il ministro di quel, che s'ha da temperare, & andar auueduto contrā i proprij difetti, e i pericoli, che nascono da quelli. Auuegnache l'esser di natura commosso, e pronto ad irritarsi presti occasione alla contraria parte di farlo correre, & improuidamente vscir in cose, che si vorebbe hauer taciute, standosi assai nelle Corti sù questi artefici. La facilita ancora della natura, ò per contrario il rigor, e la

Sopra c. 1.

Auuertimenti.

melanconia s'oppongono alle volte direttamente al modo, con che hanno bisogno i negotij d'esser trattati; onde fà di mistieri di preparation contraria a le proprie inclinationi del negotiatore. Le quali co[se] auuertite intorno la prudenza passaremo al modo [di] compor l'istruttione; in che tiene la principal par[te] l'ordine, e dispositione delle cose in maniera che sia[no] congiunte insieme quelle, che vanno sotto'l mede[si]mo proposito, ò capo, non disperse, non replicate, no[n] confuse. Vsano alcuni d'essaggerare, & inculca[re] quelle cose, che vogliono far più apprendere, & au uertire, ma ciò non par a me, che habbia luogo in que sta sorte di scrittura, doue tutte le parole hanno d'ha uer forza di precetto. Nell'auertenze, e nei ricor di s'hà ben da pecar più tosto nel minuto, che nell' indiligente, ma s'hà da fuggir ogni saccenteria, ogn[i] superfluità. Gli ordini hãno da esser distinti per cap[i] numerati, dando di ciascuna cosa, che s'ordina, bre uemente la ragione, finche il ministro veda nel me desmo tempo la causa, e'l fine, perche hà da trattar i[n] quel modo, e vi proceda sopra con ordine, e con disco[r] so. Il dir vuol esser chiaro, presso, significante, con grauità non affettata, ma che nasca dall' aderi[r] dei sensi alle parole, dall'espressione, dalla proprietà fuggend'ogni apparenza di compiaccimento, e d[i] vanità. Si serbano veramente le copie delle istrutio ni per poterle conferir con gli auisi, e con le relation[i] del negotiato, per veder, se sono stati seruati gli or dini, ò trasgrediti, se la diligenza, e'l giuditio del mi nistro hà superato i nostri auuedimenti, e consigli

Forma dell' istruttione.

Ordine principale nell'istruttione.

Maniera del dire.

Auuertimenti.

e se

quelle, e questi in modo particolare all'vfficio del Segretario. L'istruttione pare, che sia vna spetie di memoriale, poiche si fà per istruir la memoria delle cose, che s'hanno dà trattare. Ma sono differenti secondo il commun vso; perche l'vno istruisce amplamentente, & informa del fatto, degli accidenti, delle circostanze di esso con isquisita diligenza, & attentione, e dell'indrizzo di quanto s'hà da operare; l'altro accenna le cose più tosto, che le spiani, volendo aiutar la memoria col riferir di esse i capi più sostantiali, & importanti. Ne intendemo noi qui ragionar d'ogni sorte d'istruttioni; come di quelle, che si fanno sopra negotij, ò cause giudiciali in fatto, ò in ragione che appartengono ai periti di quella, ma solamēte dell'istruttioni, che si dano dà Principi, e Signori a lor ambasciatori, e ministri, che mandano a trattar i lor affari, e si fanno dai Segretari, ò da quelli, che ne sono meglio informati. Questi veramente si mandano ò per causa di residenza ordinaria, come s'è detto, ò per mantener frà Principi buona corrispondenza; ouero per negotij, e maneggi particolari; ma spesso ancora per vffici di cortesia, e complimento, che s'osseruano frà vicini, congiunti, & amici; come per alegrarsi dell'elettione, ò successione al Principato; del prender moglie, della nascita dè figli, specialmente primogeniti; ò per condoglienza di morti, e di perdite graui secondo, che frà duo Principi passano interessi di sangue, d'affetto; di confederatione; ò vicinanza di Stati, ò tali altri rispetti. Ma benche queste sogliano esser le cause

Differenza frà l'istruttione, e'l memoriale.

Occasione dell'ambascerie.

appa-

in luogo del Caualier N. che se ne parte, supplico la Maestà Vostra, che in tutto quel, che le rappresenterà così intorno alla diuotion mia verso il real seruitio, come intorno l'occorrenze ordinarie di questo Stato, si degni prestargli intera credenza, e vederla volontieri, ch'io ne riceuerò particolar gratia da V. M. alla qual prego il Sig. Dio, che si degni moltiplicar le sue gratie con ogni altra felicità.

Per forma di credenza, che si faccia da vn Principe in vn ministro priuato appresso vn Segretario, ò ministro d'vn altro Principe può seruir questa, che segue.

PErche la bontà di V. S. e'l luoguo, che tiene appresso la Maestà del Rè suo Signore mi dano animo a confidar in lei vn negotio, che sommamēte m'è a cuore: perciò le inuio il presente N. N. persona d'approuata sofficienza, e fede, e pienamente informata della mia volōtà, al quale poiche V. S. hauerà data cortese vdienza, la prego introdurlo a S. M. prestandogli in ogni parte intera fede, come se vdisse ragionar me medesmo, ch'io ne terro particolar gratitudine a V. S. con desiderio di poterlo far sempre cosa grata: e N. S. Dio l'habbia in sua continua gratia.

Delle istrutioni. Cap. XII.

RImane nel genere del negotio ragionar delle istrutioni, e dei memoriali appartenendo e

quelle,

le maniere del trattar i negotij, il prescriuerli fini, l'eleggerli i mezi, l'additar le vie, snodar le difficoltà del condurgli. E benche il Segretario riceua in questi particolari lume, & aiuto per lo più dalle consultationi dagli ordini, e dalla viua voce del Signore nondimeno la soma del negotio stà sopra le sue spalle, & accade anche spesso, che 'l tutto dipenda dall'opra, e sollecitudine di lui solo. Ma comunque passi il fatto, l'indrizzo dei negotij s'hà dalle buone istruttioni, che sono ai ministri come guida per camino, e fanno, che i Signori si possano alcuna volta seruir di persone, che non siano di tutta sufficienza. E in vso ancora, che dagli Ambasciatori, e ministri dei Principi, che partono da vn' ambasceria, ò da vn gouerno, si lasci al successore istruttione dello stato di quello, e dei maneggi particolarmente, che rimangono pendenti, & imperfetti, e questa pure suol esser opra de Segretari. Ma dei negotij particolari, sopra quali si formano le istruttioni, non si può dar qui regola, ò auuedimento alcuno: intorno le cose generali apporteremo quant' hauemo osseruato praticarsi, e ci somministrarà il proprio discorso, & ingegno, primieramente s'hà d'hauer per regola della istruttione il gusto, e la volontà del Principe, che si serue, la qual hà da esser ragioneuolmente del felice successo de' suo' affari; ma quand' anche non vi fosse tanto ben accommodata, conuiene ad ogni modo secondarla. Posta questo fine, & intention principale del negotio perche molte cose occorre, che nel trattar accadan nuoue al ministro, che non è

Scopo dell'istruttione.

Materia dell'istruttione.

piena-

apparenti dell'ambasciata, di raro è nondimeno, che non vi siano accompagnati negotij; anzi spesso accade, che seruano di pretesto a meneggi segreti, e vi s'ingroppino cose difficili; che nõ si sono potute superar con l'opra dè ministri ordinarij, e si faccian altre diligenze, che porta il caso, ò la conditione dè tempi richiede. Per le quali ragioni conuiene mandar il ministro ben istrutto, & auuertito d'ogni particolarità. Che se s'haueßero sempre huomini sani, informati, e sicuri, si potria forse risparmiar tal diligenza, poiche, com'è in prouerbio, basta mandar il Sauio senza dirgli niente. Ma conuenend' a tutti seruirsi di quelli, che si trouano, a fine che siano eßeguiti gli ordini, che si sono consigliati, e si possano confrontar sempre insieme le commissioni con l'essecutione; e per seruitio del Signore, e per cautione del ministro è stato neceßario, & opportuno l'vso delle istruttioni. Il quale, che sia antico, ò nuouo non hò potuto ben oßeruare, ma inclino à creder, che sia istituto antichissimo trouato con le medesme ambascerie, e se ne può trar qualche congettura dai fragmenti, che hauemo di Polibio in questa materia. Ma come si sia, il formar le istruttioni è particolar cura, & vfficio del Segretario, il qual bisogna, che sia, come si suol dire, fin dall'ouo informato delle materie, delle quali hà d'istruir altrui, & in questo negotio, più che in altri, si fà saggio dello ingegno di lui, del giudicio e del valore. Conciosiache ricerchi queste parti in grado molto eccellente il trouar gli spedienti, i partiti, i vantaggi, il dar gli auuedimenti, le regole,

Cause delle istruttioni.

Polib. ex cerpta de legationibus Casab.

le maniere del trattar i negotij, il prescriuerli fini, l'eleggerui i mezi, l'additar le vie, snodar le difficoltà del condurgli. E benche il Segretario riceua in questi particolari lume, & aiuto per lo più dalle consultationi dagli ordini, e dalla viua voce del Signore nondimeno la fama del negotio stà sopra le sue spalle, & accade anche spesso, che'l tutto dipenda dall'opra, e sollecitudine di lui solo. Ma comunque passi il fatto, l'indrizzo dei negotij s'hà dalle buone istruttioni, che sono ai ministri come guida per camino, e fanno, che i Signori si possano alcuna volta seruir di persone, che non siano di tutta sufficienza. E in vso tra noi, che dagli Ambasciatori, e ministri dei Principi, che partono da un'ambasceria, ò da un gouerno, si lasci al successore istruttione dello stato di quello, e dei maneggi particolarmente, che rimangono pendenti, & imperfetti, e questa pure suol esser opra de' Segretari. Ma dei negotij particolari, sopra quali si formano le istruttioni, non si può dar qui regola, ò auuedimento alcuno: intorno le cose generali apportaremo quant' hauemo osseruato praticarsi, e ci somministrarà il proprio discorso, & ingegno, primieramente s'hà d'hauer per regola della istruttione il gusto, e la volontà del Principe, che si serue, la qual hà da esser ragieneuolmente del felice successo de' suo' affari; ma quand' anche non vi fosse tanto ben accommodata, conuiene ad ogni modo secondarla. Posto questo fine, & intention principale del negotio perche molte cose occorre, che nel trattar accadan nuoue al ministro, che non è

Scopo dell'istruttione.

Materia dell'istruttione.

piena-

melancolia s'oppongono alle volte direttamente al modo, con che hanno bisogno i negotij d'esser trattati; onde fà di mistieri di preparation contraria alle proprie inclinationi del negotiatore. Le quali cose auuertite intorno la prudenza passaremo al modo di compor l'istruttione; in che tiene la principal parte l'ordine, e dispositione delle cose in maniera che sian congiunte insieme quelle, che vanno sotto'l medesmo proposito, ò capo, non disperse, non replicate, non confuse. Vsano alcuni d'essaggerare, & inculcar quelle cose, che vogliono far più apprendere, & auuertire, ma ciò non par a me, che habbia luogo in questa sorte di scrittura, doue tutte le parole hanno d'hauer forza di precetto. Nell'auertenze, e nei ricordi s'hà ben da pecar più tosto nel minuto, che nell'indiligente, ma s'hà da fuggir ogni saccenteria, ogni superfluità. Gli ordini hãno da esser distinti per capi numerati, dando di ciascuna cosa, che s'ordina, breuemente la ragione, finche il ministro veda nel medesmo tempo la causa, e'l fine, perche hà da trattar in quel modo, e vi proceda sopra con ordine, e con discorso. Il dir vuol esser chiaro, presso, significante, e con grauità non affettata, ma che nasca dall'aderir dei sensi alle parole, dall'espressione, dalla proprietà, fuggend'ogni apparenza di compiaccimento, e di vanità. Si serbano veramente le copie delle istrutioni per poterle conferir con gli auisi, e con le relationi del negotiato, per veder, se sono stati seruati gli ordini, ò trasgrediti, se la diligenza, e'l giuditio del ministro hà superato i nostri auuedimenti, e consigli,

Forma dell' istruttione.

Ordine principale nell'istruttione.

Maniera del dire.

Auuertimenti.

e se

da tener altre pratiche per altri fini lontani, di che si sogliono dar istruttioni particolari, e separate. E perche gli ambasciatori sono come s'è tocco altroue, vna specie di spie nobili, e si chiamano percio gli occhi, e l'orecchie del suo Principe; conuiene dar loro ricordo sopra ciò generale; ma specialmente delle cose, che concernono gl'nteressi, e tempi presenti. Et occorren do non solo alle residenze, e corti dè Principi, ma per viaggio ai confini, ai porti, alle città, alle fortezze, osseruar molte cose che torna seruitio saperle, di tutt'è bene ordinar, che si faccia conserua, e scrittura, poiche da varie osseruationi, e raporti si viene raccogliendo la varietà di molte cose diuersamente diffamate. E quando i ministri sono così saui, giuditiosi, & accortti, che si possano cimentar cò ministri d'altri Principi con certezza, ò sperāza di guadagno, e vtile fargli abboccar da per tutto, onde possano scoprir paese, come si dice, e ritrar frutto. Ma quando sono d'altra sorte, conuiene fargli andar sobrij, e ritirati nelle pratticbe, e ragionamenti non necessari. Finalmente, perche tutti gli huomini sono con qualche imperfettione, bisogna auuertir il ministro di quel, che s'ha da temperare, & andar auueduto contrà i proprij difetti, e i pericoli, che nascono da quelli. Auuegnache l'esser di natura commosso, e pronto ad irritarsi presti occasione alla contraria parte di farlo correre, & improuidamente vscir in cose, che si vorebbe hauer taciute, standosi assai nelle Corti sù questi artefici. La facilita ancora della natura, ò per contrario il rigor, e la

Sopra c. 1.

Auuertimenti.

S melan-

melanconia s'oppongono alle volte direttamente al modo, con che hanno bisogno i negotij d'esser trattati; onde fà di mistieri di preparation contraria alle proprie inclinationi del negotiatore. Le quali cose auuertite intorno la prudenza passaremo al modo di compor l'istruttione; in che tiene la principal parte l'ordine, e dispositione delle cose in maniera che sian congiunte insieme quelle, che vanno sotto'l medesmo proposito, ò capo, non disperse, non replicate, non confuse. Vsano alcuni d'essaggerare, & inculcar quelle cose, che vogliono far più apprendere, & auuertire, ma ciò non par a me, che habbi luogo in questa sorte di scrittura, doue tutte le parole hanno d'hauer forza di precetto. Nell'auertenze, e nei ricordi s'hà ben da pecar più tosto nel minuto, che nell'indiligente, ma s'hà da fuggir ogni saccenteria, ogni superfluità. Gli ordini hãno da esser distinti par capi numerati, dando di ciascuna cosa, che s'ordina, breuemente la ragione, finche il ministro veda nel medesmo tempo la causa, e'l fine, perche hà da trattar in quel modo, e vi proceda sopra con ordine, e con discorso. Il dir vuol esser chiaro, presso, significante, e con grauità non affettata, ma che nasca dall' aderir dei sensi alle parole, dall'espressione, dalla proprietà, fuggend'ogni apparenza di compiaccimento, e di vanità. Si serbano veramente le copie delle istrutioni per poterle conferir con gli auisi, e con le relationi del negotiato, per veder, se sono stati seruati gli ordini, ò trasgrediti, se la diligenza, e'l giuditio del ministro hà superato i nostri auuedimenti, e consigli,

Forma dell' istruttione.

Ordine principale nell'istruttione.

Maniera del dire.

Auuertimenti.

e se

e se i buoni, ò mali successi hanno da imputarsi alla prudenza ò alla fortuna. E finalmente vsando i Segretari diligenti di ripor ordinatamente negli Archiui i negotiati di ciascuna ispeditione, & ambasceria, questi seruono à tempi auuenire per vna historia, & information delle cose, che dipendono dai tempi, e dalle negotiationi passate. Ma grandissima diligenza si deue fare, che le istruttioni non siano in alcun tempo publicate, ò vedute, ne passino a notitia senon di chi necessariamente l'hà d'hauere, perche dall'essersi vedute l'istruttioni di molti negotij specialmente della Corte di Roma, grande scandalo n'è succeduto, e danno al publico, & al priuato.

D'vna istruttion semplice qual si dia da vn Signore a vn ministro sopra vn negotio espresso potrà seruir d'essempio questa, che segue.

D'vna più diligente, & artificiosa, qual si faccia da vn Segretario sperimentato seruirà la seconda.

Istruttione data al Sig. Annibale Rucellai spedito al Rè di Francia dal Cardinal Carafa.

Le cause dell'odio, ch'è nato fra questi Imperiali, e noi, vi si sono dette, e le potrete esponere a Sua M. distesamente, e similmente le loro insolenze passate, e presenti per le quali siamo stati constretti di rompere con essi loro.

Habbiamo trattato, e stabilito con Monsign. d'

Auanzon, & con Monsign. di Lansach, che il Re Christianissimo pigli la protettione di questa Santa Sede, e nostra, li quali ci hanno promesso di fare di presente prouisione di denari, come hanno in parte fatto, hauendo proueduto cinquanta millia scudi per darceli ad ogni nostro bisogno; di che douete ringratiare sua Maestà diligentissimamente, come conuiene a tanta cortesia, & benignità, &c.

E similmente hanno promesso di far venire in Italia, & in Terra di Roma, e doue bisognerà 12. insegne di Francesi, che sono al presente in Corsica, e la Caualleria, ch'è a Parma, & alla Mirandola, & a Monte Alcino, & altro soccorso, che possono dare prontamente, &c.

E che Monsig. di Termes verrà incontinente con più Fanterie, che potrà d'Auignone con commissione d'esseguire quanto gli sarà commesso da N. S. ò per sua parte da me.

Che bisognando far più Fanterie, ò altre prouisioni, lo faranno con loro danari.

Douete adunque pregar Sua Maestà, che le piaccia confermare, & esseguire incontinente tutto questo, perche il negotio non comporta dilatione in alcun modo, e di questo vi commettiamo, che voi facciate ogni estrema diligenza.

Et oltre a ciò pregarete Sua Maestà, che subito inuij facultà autentica, ò a Monsig. d'Auanzon, ò a chi più le piacerà di poter capitulare, & obligare Sua Maestà in buona forma e lega offensiua, & difensiua, ò all'vna, & all'altra, certificandola, che

noi

noi ci contentaremo di quello che piacerà à lei.

Dico, che la facoltà si mandi a Monsig. d'Auanzon, perche conosco Sua Signoria per huomo pieno di molta bontà, e prudenza, e di singular fede, e voglio che voi affermiate a S. M. che ella e ottimamente seruita da lui.

Promettrete a Sua Maestà sopra l'honor mio, che io hò tal seguito, e tale intelligenza in Abbruzzo specialmente, che io farò Sua Maestà in poco tempo patrona di quella Prouincia, oltre alli molti parenti nobili, & di molto seguito, & all'infinite amicitie, che la Casa nostra hà in ciascuna parte del Regno di Napoli.

Questo è quello di che hauette a fare istanza, e diligenza, che si esseguisca senza dilatione.

Fatto questo pregarete Sua Maestà, che mandi vn Principe del sangue, il più tosto che può, a Roma, con piena auttorità di commandare, e con prouisione di danari a bastanza.

Che dia commissione a suoi Ministri, che trattino, e concludano la lega col Duca di Ferrara, si come faremo ancor noi per parte di Sua Beatitudine vsando tutta l'auttorità di questa Santa Sede.

Sopra questo potrete dar conto del caso di Monsig. di Ferrara come hauete nel Memoriale.

E similmente, che dia commissione a detti ministri, che trattino la medesima lega con li Signori Venetiani inducendoli con larghe conditioni a risentirsi vna volta, che il simile faremo noi dal nostro lato.

Habbiamo il Duca d'Vrbino con sei milla buoni

Queste conditioni come che in qualsiuoglia luo-go, doue si negotia siano sempre necessarie, nella Corte di Spagna, doue se ne và hora Vostra S. c-corrono con vna grande armonia di tutte le par-ne occorre altro eccetto ricordarle, per obedire, perche bisogni, alcune cose prima in vniuersale poi in particolare.

Gli auuertimenti vniuersali sono questi.

Primieramente che V.S. si sforzi di tener la gra-uità della sua persona in ogni attione, la natione Spa-gnuola vuole l'aspetto grande del Caualiero, maggio-re del letterato, grandissimo dell' Ecclesiastico

2 *Questa grauità si mantiene con la dimostra-tione di religioso in ogni attione.*

3 *Col parlar poco, e molto consideratamente per-che gli Spagnuoli sono grandi anotomisti di parole*

4 *Col vestire all' vsanza del paese, doue non consente seta agli Ecclesiastici, eccetto che a Car-dinali.*

5 *Coll'hauer poche pratiche, e quelle con perso-ne graui, e grandi.*

6 *Col non ridursi mai a necessità.*

7 *Coll'hauere famiglia modesta, bene vestita, e so-pra tutto ben creata.*

8 *Col fuggire la professione di nouellista.*

9 *Col mangiare poche volte fuor di casa, e con quelle persone solamente, la cui domestichezza ap-porta riputatione.*

10 *Col viuere di modo, che poßa riceuersi alcuno di quelli, che sopragiunga all'improuiso.*

11 *Con conuitare qualche fiato alcuno di quelli, che portano il negotiante, & il negotio.*

12 *Col coprire più che sia possibile qualche appetito della giouentù.*

13 *Col lasciarsi vedere poche volte a piedi.*

14 *Con seruare vn perpetuo silentio delle cose, che tratta, parlandone solamente con chi bisogna, e tacendo più, quando più si hà mala satisfattione del corso del negotio.*

15 *Con l'armarsi d'vna patienza infinita, tolerando sauiamente le prosopopee di molti, e le secchezze dè Ministri.*

16 *Col fuggire sommamente il nome d'importuno, ilche si fà stare molto bene informato dell'hore, che sono commode a ciascuna particolarmente per l'audienza.*

17 *Col fuggire più ch'il fuoco l'opinione di polito, di affettato, e di confuso negotiante.*

18 *Col portar sempre le materie ben ruminate, ristrette nella maggior breuità, che sia possibile, ordinate in modo, che aiutino la memoria, di chi l'ascolta e con le risposte pronte all'obiettioni, che penserà poterseglі fare.*

Quanto agli auuertimenti particolari.

Bisogna primieramente, che V. S. vada molto bene accompagnata di lettere non meno per quello, che

che toccarà la somma del negotio, che al particolare della persona sua, non ricusandole per nessuno dè Caualieri, che viuono in quella Corte, perche bene spesso vengono gli aiuti, donde manco si sperano; ma principalmente si hà da procurare lettere per Quiroga, se viene in Corte, e per Antonio Perez.

Giunta alla Corte V.S. alloggi in casa di qualche amico, perche dia nuoua di se, poi presenti le lettere, e si risolua della persona, che hà esser l'appoggio, e la guida principale del negotio, il quale appoggio si guadagnarà per qualche via, e sarà quello, che le procurerà la prima audienza del Rè.

Frà questo mezo V.S. scoprirà l'opinione, che si hà in quella Corte del Signore, per cui negotia, dalla quale opinione pende totalmente la riuscita di tutto quello, che si pretende. Gli indrizzi di quest'opinione sono quattro.

Il primo sarà il trattamento della persona di V.S. nell'essere alloggiata, o nò dal foriero, cosa che non hà da esser procurata da lei per la discretione, che ne seguirebbe non si ottenendo, ma da colui, che le sarà prottetore.

Il secondo indicio sarà la facilità, ò difficoltà dell'audienze, che trouarà nei Ministri principali.

Il terzo sarà la prima risposta del Rè.

Il quarto sarà il luogo doue rimetterà il negotio Sua Maestà; perche se il Rè stesse molto sù'l generale nella prima risposta, sarebbe male, se la mandasse al consigio, sarebbe peggio, se la rimettesse alla Consulta pessimo.

A ciascuno

A ciascuno de' Ministri parlarà di modo, quando gli presenterà le lettere, ò altro come se Sua Eccellenza non da altri, che dal suo fauore hauesse a riconoscere tutte quelle mercedi, che da S. Maestà le verranno fatte.

Sia nel presentare molto cauto, e destro perche vn presente, che venisse rifiutato, darebbe grande impedimento à tutto il corso del negotio, conciosiacosache quando vno di quelli, che professano la seuerità, viene all'atto di vn rifiuto, non lasciarà di dirlo per sua gloria, e quel negotiante viene subito in opinione, e fama di corruttore; e gli sono chiuse le porte di tutti i Ministri, e non costumano di dare l'audienze se non in publico, precipitio grande d'ogni ben fondato negotio. Bisogna andare dunque molto bene informato dello stile, e stomaco di ciascuno, à cui disegna di presentare, auuisandola che i Spagnuoli si burlano di tutti quei presenti, che sono più tosto d'ornamento, che di vtilità.

Il ragionamento della prima audienza, che si hauerà dal Rè.

Paolo Giordano Orsino deuotissimo Seruitore, e Creato di Vostra Maestà m'hà mandato, che in suo nome basci le Reali mani, e piedi di Vostra Maestà, e che humilissimamente la supplichi da sua parte, che Vostra Maestà si degni tener memoria della deuota seruitù sua, del desiderio, che hà sempre dimostrato d'impiegarsi nelle cose del suo Real seruitio,

uitio con quella affettione, e prontezza, che si è vi-
sta sempre in lui in quelle poche occasioni, nelle qua
li V.M. è stata seruita d'adoprarlo. Mi hà comanda-
to ancora che con quella sincera verità, che deue
trattare ogni Caualiere col suo Principe, io rappre-
senti a Vostra Maestà l'estremo dolore, che senti-
rebbe, quando esso vedesse dimenticata la sua per-
sona nell'occasioni che hoggi s'offeriscono; così per-
che gli pesarebbe nell'anima vedere Vostra Maestà
inclinata a credere, che ella possa hauere Seruitore
alcuno nè più risoluto, nè più pronto a morire per suo
Real seruitio, di quel che farebbe Paolo Giordano
Orsino, si anche perche trouandosi capo d'vna fa-
miglia in vna Stato, che ogni quattro giorni muta
Principe, doue sono pronti ad ogni hora li semi
della discordia, doue esso è obligato a mantenere la
riputatione, e le forze della sua fattione, e di ren-
dere a posteri quella auttorità della sua Casa, ch'è
stata lasciata a lui da suoi maggiori, non potria farlo
tuttauolta, che venga abbandonata da Vostra
Maestà la sua persona, & essaltata la fattione con-
traria; Cose a lui di tanto peso, che l'hanno constret-
to a farne consapeuele Vostra Maestà per huomo a
posta del suo sangue, & a supplicar instantissimamen-
te si degni hauere sopra di ciò quella consideratione
che dal prudentissimo giuditio di Vostra Maestà sa-
rà giudicato conueniente, da che si tratta della
somma intiera dell'honore di Paolo, della ripu-
tatione, e stato della sua famiglia, e della futura
di tanta Nobiltà che lo seguita disposta a spendere
le

le facoltà, e la vita per lo suo Real seruitio non meno di quello, che si facesse il più fedele, & affettionato vasallo, che habbia la Maestà Vostra. Non si offerisce Memoriale particolare per Paolo Giordano, percioche egli non viene a particolare nessuno; ma rimette alla santa intentione, & alla grandezza Reale di Vostra Maestà tutta la risolutione del trattamento, che sarà giudicato conueniente alla sua persona già tanti anni dedicata, e chiamata al Real seruitio di Vostra Maestà.

Sarà il predetto ragionamento fatto con voce bassa, con volto, & mani salde, senza gesti, e senza guanti con vna profonda riuerenza nel fine.

Conforme a questo soggetto si hà da parlare la prima volta con tutti i Ministri, e stare in sù questa generalità, finche essi si lascino intendere, e faccino instanza a V.S. che dichiari la mente del Sig. Paolo. Questa dichiaratione bisogna che la fugga sempre il più, che può rimettendo nel prudentissimo giuditio di Sua Maestà questa elettione, e fuggendo il far Memoriale.

Mentre il negotio pende a questo modo fra li pensieri del conueneuole, V.S. procurara con ogni diligenza d'informarsi della mente del Duca di Sessa circa il carico di Luogotenente, se hà intentione di lasciarlo, chi sono quelli, che ci attendono, chi hà più viue speranze, e per quai mezi caminano.

Quando le paresse tempo opportuno, ne dal Re, ne da i Ministri si hauesse speranza di risolutione, potrebbe V.S. con quel Ministro, che le sarà

più

più fauoreuole mostrare d'hauer consultato con Sua
Eccelenza, & hauere da lei commissione, che consul
ti con quel Ministro, se gli paresse bene, che Sua Ec-
cellenza domandasse quel caricho, e col consiglio, &
aiuto di quel tale venisse alla domanda nel modo, che
dal Ministro sarà consigliato.

Col medesimo stile vorrei che V. S. andasse scoprẽ-
do, e consultando col Ministro più fauoreuole ogn'al-
tra domanda, che occorresse di fargli.

Nõ sarei di parere, che si aspettasse, che il Rè pro-
uedesse del carico della gente Italiana in altri per
hauerlo a ripetere dipoi, ò farne risentimento in sù'l
tardi, ma nel primo ragionamento, che si farà con
ogniuno de' Ministri presupporlo, come cosa già collo
cata nella persona di S. E. e come sicuro, che S. M. non
la leuarà da quello senza megliorarle il grado.

Sarei di parere ancora, che quãdo se incomincias-
se sentire qualche segno d'impiegare in altri quel ca-
rico, non si lasciasse di parlarne col Rè stesso, ma che
mostri V. S. che lo faccia per diligenza sua, dicendo
che non haueua di questo commissione particolare,
da che Paolo teneua questa mercede per collocata
nella sua persona, assicurando Sua Maestà, che da-
rebbe al Sig. Paolo grande dolore, quanto nel tempo,
che aspetta da Sua Maestà augumento di grado, si
vedesse anche priuare di quello, che teneua per suo.

Ma quando Sua Maestà fusse la prima a lasciarsi
intendere di quel, che vuol fare per honore, & vtile
di Sua Eccellenza, bisognarebbe riceuere con ogni
dimostratione di animo grato, & obligato l'intentio-
ne

ne di Sua Maestà; ringratiandola subito V. S, con parole colme d'affetto, e stare diligentemente sù l'auuiso delle conditioni, con le quali si accompagnasse la prouisione del Rè acciò non ci fusse qualche codetta di scorpione, che ferisse in qualche parte la riputatione della persona, e l'auttorità del grado, con sottometerlo molto a Ministri, ò con dargli molti Aÿ, e Reuisori, ò Contadori, ò simile impedimento. Però s'haueria da procurare d'informarsi con quali conditioni sia stato solito di conferirsi quel grado, e paragonando il peso delle persone, stare talmente sul pũto, che più tosto si lasci, che accettarlo con ogni minima diminutione.

Auuertiscasi ancora che i Rè si offendono molto, quando pare che altri vogliano conuincerli con le scriture, e lettere loro onde bisognarà per questo seruirsi con destrezza e modestia grande delle lettere reali, e far apparir sempre, che non per altro si mostrano, senon per vna testimonianza della satisfattione, che il Re hà mostrato dè suoi seruitÿ, e della instanza, che in altri tempi fù fatta a S. E. per ridurlo.

La fede di M. Celso non solo sono di parere che si mandi, mà che giamai si faccia mentione dè partiti fatti a Sua Eccellenza, senon in caso, che si hauesse a rompere col domandare licenza, ilche non penso che possa succedere, considerata la grandezza, e bontà del Rè di Spagna, perche ne anche in simili occasioni si hauerebbe a parlare del Celso, ma si bene dè partiti lasciati per seruitio del Re.

Per

Per vltimo, & importantissimo auuiso hà da mostrarsi in tutto il corso del negotiare in tutti li ragionamenti che si faranno, con Sua Maestà, e con suoi Ministri, che non si desidera altro che honore, e riputatione senza mira principale all'vtile, che ne potria seguire.

Auuertiscasi, ch'è di somma importanza quella impressione, che nel primo ragionamento pigliarà il Rè, e li Ministri della persona, che negotia, per questo bisogna sforzarsi d'hauere parole graui, poche, ordinate, e piene di molta prudenza sempre, ma più nella prima mostra, che fà di se il negotiatore.

Auuertasi continuamente ogni minutia che passa nel negotiare, e principalmente le risposte, che se le daranno dal Rè, e da Ministri.

Quando a sua Maestà piacesse d'adoprare S. E. col suo carico di Generale d'Italiani nella guerra, che dissegna di Fiandra, publicata la mente del Rè, potrà V. S. con Sua Maestà medesima trattare di quelle fauorite dimostrationi, che Sua Eccellenza desidera. La prima, che per suo Real seruitio possa nominare vn Colonello per le ragioni, che la prudenza di V. S. saprà accozzare. La seconda, che guerreggiando lontano dal Generale habbia esso Sig. Paolo il titolo per potere con l'auttorità far più compitamente il seruitio del Rè. Terza si parlerà delli suoi agi sì per la riputatione, come perche seruendo lontano da gli Stati proprij non potrà così facilmente preualersi delle sue facoltà.

Dei

Dei memoriali. Cap. XIIII.

IL parlar in iscritto anche cò i presenti è vsanza antichissima, & indotta per molte ragioni, e cõmodità. Conciosiache alle persone basse, e spesso anche alle mezane, & illustri malageuolmente si dia luogo di trattar a lor agio cò Principi, e cò grãdi, è quelli, che hanno le occupationi del gouerno non possono star esposti a tutte l'hore all'vdienze de negotianti à lor buopo, e satietà; tantopiù, che molti non hanno quella facolta di parlar con ordine, e con chiarezza, che basti a farsi intender, e rappresentar i lor casi, e bisogni. Son' anche alcuni negotij di natura, che trattati in voce portano al primo aspetto qualche offension d'animo, che poi considerati non dispiacciono, ò dispiaccion meno. Onde per fuggir quei primi moti, che non sono in nostro potere, così dalla parte di chi ascolta, come di chi ragiona, l'arrossir, l'impallidir, l'arricciarsi, il tremar della voce, ò scoprir in altra maniera i suoi difetti, & affetti, si troua molto commodo, & opportuno il trattar per iscrittura. Così i grandi, che nell'vdienza bisogna, che stiano in maestà, in questo modo vedono intendono, e spediscono i negotij a lor bell'agio, prendono il tempo, che vogliono, alle deliberationi, fuggono le istanze impertinenti, & importune, e le risolutioni improuise, e non ben considerate. Oltreche da ogni parte portando pericolo il difetto della memoria così nel rappre-

Vsanza antica dei memoriali.

Commodità di negotiar per memoriale.

sentar, come nel ritenere, fù molto a proposito l'uso del memoriale detto così dall'ufficio, che hà d'aiutarla. Riferisce Suetonio, che Augusto osseruò nelle cose graui di trattar in iscritto, afinche non gli uscisse di bocca nè più ne meno di quel, che bisognaua. Ilche si fà nei rescritti dei memoriali, che hanno da esser breui, e considerati. Il medesmo soleua con Liuia sua moglie parlar per mezo dè memoriali, per la commodita di scriuer ad ogni hora quel, che souuiene d'improuiso senza scommodar se, ne altrui, benche questo tenga in qualche modo del viglieto. Tacito ancora riferisce simile usanza eßere stata in tempo di Tiberio di trattar anche coi presenti per iscrittura, quantunque non mancasse luogo, e commodità di parlare. Ilche scriue hauer fatto Seiano così fauorito, e continuo intorno la persona di Tiberio, quando gli domandò per moglie Liuia sua nipote. Questa forma di scrittura, che da Suetonio è chiamata libello, Tacito con nome usato anche da Cicerone chiama codicillò, che sono nondimeno parole del medesmo significato dinotando amendue picciola carta, ò scrittura. Hoggidì veramente in Roma si chiama memoriale, & è tanto in uso, che niun negotio si tratta senz'esso. Peroche ò si dia notitia, ò si supplichi d'alcuna cosa, ò si dimandi vna lettera, ò vn officio in voce, ò immediatamente, ò per terza mano, ouero a Signori, ouero a lor ministri, sempre s'usa di darne memoriale. Ilche si fà ancora in altre corti di Principi, e Città di Republica, ma non con tanta formalità. Pertanto a questo effetto tiene il Pontefice vn Segretario

Memoria onde detto Vite dè Cesari.

Li. 4. degli annali Lib. 9.

Fam. l. 6. ep. 19. Ad Atticoli. 10. ep. 8.

gretario dei più intimi, e confidenti, che hà cura di riceuer, e di riferir a Sua Santità i memoriali, di notar i rescritti, & inuiargli, doue hanno da esser ricapitati per l'essecutione. E questo hà dibisogno dell'opra di molti ministri per li sommarij, per li registri, e per corrisponder a negotianti. Ne minor briga hanno coi memoriali gli altri Segretari di Sua Santità, delle Congregationi, dei Cardinali, e dei Principi, che hāno vassalli, essendo questo generalmente il modo dei ricorsi, dei rescritti, e degli ordini di giustitia, di gratia, e d'ogni altro affare. Però se ben la compositione dè memoriali pare, che sia opera perlopiù d'auuocati, procuratori, e persone di negotio, nōdimeno perche di sua natura, e nel suo perfetto stato è propria del Segretario, credo che non sara fuor di proposito il portarne la forma più cōmune, & approuata. Primieramente dunque hà commune il memoriale con la lettera il titolo, ò iscrittione, e'l soprascritto con questa differenza però, che non vi si pone alcuna relatione, ò cortesia, come di Padrone, ò osseruandissimo, ò simili. Ma al Papa si dirà semplicemente Beatiss. Padre, ò Santissimo, e Beatiss. Nel corpo Vostra Santità, ò Beatitudine. Nel soprascritto Alla Santità di N. S. A Cardinali si farà Illustriss. e Reuerendiss. Sig. V. S. Illustriss. All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Il Sig. Card. N. A Principi Sereniss. Sig. ouer essendo inferiore Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Vostro Altezza, ò Vostra Eccelenza. Al Sereniss. Sig. Il Gran Duca di Toscana. A questi Principi inferiori veramente, che

Forma del memoriale.

hanno vassalli, per cattar beneuolenza con simil adulatione vsano di dir Padrone Colendiss. ò Clementiss. ò altro che a Sopremi non si fà perche in vn grande Stato si sà, che tutti sono vassalli di quel Principe. E' differente il memoriale dalla lettera, perche non vi si fà la data, ne la soscrittione, ne si parla senon in terza persona, come Pietro N. espone a Vostra Santità. Ne amette proemio, ma comintia dalla narratione, e conclude nella domanda. Alcuna volta stabilisce le cose narrate con ragioni, e con congetture, ò con allegarne testimoni; alcun altra cerca di mouer gli affetti, ma con breui parole, e più tosto col rappresentar del fatto, che con essaggeratione. Onde si vede, che gli conuengono printipalmente le virtù della narratione, la breuità la chiarezza, la probabilità, ma in quella parte, che domanda, vuole humiltà, & efficacia, & in tutte l'artificio deu'esser celato di maniera, che non v'apparisca senon verità e semplicità.

Parti del memoriale.

Costume.

Stile.

Così le parole hanno da esser collocate con ordine senza cura del numero, ò dell'orecchio, proprie della materia, e del paese, e che rendano il dir piano, semplice, e popolare. Queste cose hò potut'osseruar intorno la forma, e compositione del memoriale, che quel che appartiene al fatto, ò negotio che in esso si tratta, è consideratione, che spetta al negotio, non al memoriale.

DEL SEGRETARIO

Del Signor

PANFILO PERSICO

Libro Vltimo.

Delle lettere d'vfficio, ò complimento. Capitolo Primo.

L'Vfficio è quel, che ciascuno è tenuto di fare, ò per legge d'amicitia, ò per debito di creanza, e di cortesia; come prestar a i maggiori ossequio, e riuerenza, agli eguali amor, rispetto, agli inferiori mansuetudine, & humanità; rallegrarsi con chi s'allegra, dolersi con chi si dole, e coltiuar l'amicitie con somiglianti mezi, e dimostrationi. Ilche si fa come trà presenti in voce, così frà lontani per lettere; e nell'vn modo, e nell'altro si dice con parola Spagnola complire, quasi sodisfare a queste conueneuolezze, & vffiti parimente detti complimenti. Soleua

Cic. degli vffici li. 1.

Complire, e complimento, che significhi.

leua dir vn Signore d'alto stato, & ingegno, che questa parola cumplymiento si forma di due voci della medesima lingua, cumploymiento, come se questi vffici si facessero perlopiù esteriormente, e per cerimonia senz'assenso del cuore. Il che accade nelle corti, & hormai quasi dapertutto, che gli huomini fanno segno di rallegrarsi spesso di cose, che sentono diuersamente nell'animo, e di dolersi di quel, che non si curano, essendo passato in prouerbio, che chi non sà simular, non sà viuere. La simulatione da molti è tenuta virtù, poiche aiutando l'huomo a coprir i suoi difetti, e dissimular gli altrui trattiene gli animi in vna beneuola dispositione. Che se il fine non è d'ingannare, e là simulatione non è del cõtrario, ma s'vsa per creanza, e con indifferenza d'animo a mostrar solamente qualchecosa più del vero si puo non solo tolerarla, ma lodarla se non come virtù, almeno come habilità necessaria alla vita ciuile. Onde pare, che s'accompagni assai con la prudenza, e di Tiberio si scriue, che delle sue virtù niun amaua più, che questa. Ma il complimento secondo il commun vso dello intendere, e del parlare, par, che si prenda in sentimento di simulatione, e di cerimonia, ò di cosa, che si faccia per vsanza. L'vfficio veramente come da latini, e da nostri viene inteso, importa verità, e sincerità d'animo, e d'effetti, quale ricerca l'amicitia, e la virtù morale. Frà i veri amici si suol dir, che non s'vsano complimenti, stando da ogni parte disposti a far gli vffici dell'amicitia; ma nell'amicitie nuoue almanco sono necessarij per venirle vedendo, finche cre-

Simulatione tenuta virtù.

Taccit. ann. li. 5.

Complimento come inteso.

Vfficio come inteso.

crescano alla sua perfettione, e si stabilscano. Il che quantunque si dica altresì degli vffiei, vi si troua almeno questa differenza, che in quelli, più che in questi è la diligenza affettata, e superstitiosa, e si differisce all'vsanza più, che al vero. Onde stando sù'l significato proprio delle parole non sene potria forse ragionar come d'vna cosa medesma; ma perche l'vso, appresso il qual è la forza, e l'arbritrio del parlar, li confonde insieme, ne trattaremo in confuso anche noi; tanto più che vffitio nostro non è di giudicar quali realmente, quali fintameute si facciano. Però ci bast arà mostrare in ogni parte quel, che sia debito all'amiciti a, quel, che habbia indotto la consuetudine, quel che si pecchi per affettione, e per vanità; la qual hauendo la sua parte in tutte le cose del mondo, l'hà specialmente in questa, che di sua natura v'è assai appropiata. Ma comeche altramente ne paia a certi huomini serij, e negotiosi, l'abondar in complimenti, & eccedere in cortesia non è senon cosa amabile, e grata, perche pare, che ciò si possa far apena senza qualche amoreuol dispositione, la qual riesce tanto più cara, quant'è spontaneamente, e liberamente offerta. Però son'amati, e lodati di compliti, e galanti quei cortigiani, e cauallieri, che ottengono per questo mezo l'applauso delle Corti; perche l'amor acquista l'amore, la gratia concilia la gratia, e benche si dimostri sopra il vero, e la probalità non è mai ingrato alcun segno, che ci si faccia d'esser amati, & honorati. Imperoche quelli, che non si cureriano dell'amore si rallegrano dell'honore,

Oratio nella poetica.

Complimento cosa amabile.

come i vecchi, & ambitiosi parendo loro con questo d'esser tenuti da più degli altri; e non si può far ad ogni modo di non amare, chi ci dà gusto in quella parte, che in noi preuale de' nostri affetti. Onde nel complire s'osseruano le inclinationi, e gusti delle persone, e si mostrano i medesmi sensi, il medesmo giudicio, e volontà. Le quali cose, quando si fanno con principal obietto della beneuolenza, non si biasmano, ancorche se ne sperasse in conseguenza altro frutto d'vtile, ò d'honore. Conciosiache quell'amicitie perfette, che finiscono in se stesse, e non haan alcuna intentione fuor di se, si possano frà gli huomini più tosto imaginar, che trouare. Cosi dunque il fine del complimento è conciliar l'amore, i mezi sono l'istesso amore ò simulato, ò vero, e quei modi di guadagnar gli affetti, che si dano da Retori; la materia sono i casi, ò l'occasioni del complire. Richiede veramante questo soggetto del complimento in generale il suo proprio stile, perche mancando, come altroue s'è detto della sostanza delle cose, bisogna, che s'appoggi assai sull'artesicio delle parole. Ond'hà d'hauer aellezza, ornamenti, e soauità, si fattamente però, che serbi il decoro, non passi in adulatione, non trascenda lo stil della lettera scorrendo nel poetico, e nell'affettato. Ma perche quanti sono gli vffici dell'amicitia, altretante pare, che deuano esser le specie del complimento, procuraremo di ridur tutta questa materia a i suoi principij vniuersali. Per tanto non essendo cosa più propria dell'amicitia, che'l vedersi spesso, e'l conuersare, che non si può far trà lontani;

Osseruationi nel complire.

Fine del complimento l'amore.

Mezi di guadagnar l'amore.

Materia del complimento.

Stile.

se a

Specie del compl.

se a questa parte non si sodisfà con lo scriuere, si genera sonno nell'amicitie, e'l lungo silentio finalmente le dissolue. Onde ne nasce vna specie di lettere, che chiamaremo di Visita, perche succedono quasi alle visite, che si fanno di presenza agli amici, e Signori. In secondo luogo essendo solito degli amici conferir insieme i suoi casi, e communicar le consolationi, e i trauagli per alleggerirne il dolore, & accrescerne l'allegrezza, auuiene per causa della lontananza, che questa conferenza si faccia per mezo delle lettere, che si chiamano di Conto. Indi secondo la varietà degli accidenti, ò rallegrandosi gli amici, ò dolendosi ne vengono in cõseguenza le lettere di Congratulatione, o di Condoglienza. Alle quali conuenendo mostrar gratitudine, come d'ogni altro beneficio, ò cortesia, che si riceua, s'osserua fra gentili, e costumate persone, seguono quelle di Ringratiamento. E perche secondo l'occasioni, e'l genio delle persone, e per proprietà anche dell'amicitia occorre di rider, e burlar taluolta insieme; però si vedono scritte molte lettere di Burla, che non hann'altro, che questo solo argomento. In fine mancãdo tutti gli altri argomenti, & occasioni, sen'è trouato vn di nuouo di ricordarsi ogni anno agli amici, e padroni con annuntiare, e pregar loro felici le feste del Natale, e propitio il nuouo anno, le quali lettere si dicono delle buone feste. Onde raccogliendo tutt'insieme questi capi del complimento, saranno di Visita, di Conto, di Congratulatione, di Condoglienza, di Ringratiamento, di Burla,

la di buone feste. *Sopra questi dunque discorreremo appertamente con dichiarar di ciascuno le proprie differenze, e qualità, e dimostrar i luoghi, le regole, lo stile, gli essempi, e le forme delle lettere. In vltimo luogo si tratterà delle* lettere miste, e di risposta, *le quali seruano egualmente al negotio, & al complimento.*

delle lettere di visita
Cap. II.

CHi leua agli amici, com'agli amanti il vedersi, gli priua del maggior diletto, che habbia l'amicitia, senza il quale conuiene, che a lungo andar si scemi, e venga in oblio. Però per conseruarla frà lontani s'è trouato il rimedio dello scriuer, e conuersar quasi insieme per mezo delle lettere. Il contrattar per occasione d'interessi, & vffici della vita ciuile mantiene frà quelli, che contrattano vna beneuola dispositione, finche le cose passano con sodisfattion delle parti; ma non fà, che si patisca, ò si senta cordoglio per non vedersi, ò non hauer nuoua l'vn dell'altro; come si fà nell'amicitie virtuose, ò nate da conformità d'inclinationi, e costumi, e molto più negli amori lasciui. Quell'amicitie veramente d'interesso, ò di corte, che si propongono alcun fine d'honore, ò d'vtilità, vogliono sempre imitar le vere, e si vanno intrattenendo coi medesmi vffici, e spesso più isquisiti, & affettati, fintanto che consegui-

seguiscano il suo fine, ò ne disperino. Però essendo il mezo più commune, e più potente di nodrir l'amicitia il vedersi, e trattar insieme con questa dimestichezza, ò rispetto, che l'egualità, ò la differenza dello stato delle persone richiede; questo medesmo si fà trà lontani con lo scriuere, quando mancano altre occasioni, lettere di visita, e d'affetto. E così queste lettere succedono in luogo delle conuersationi, e delle visite che si frequentauano più, e meno secondo la congiuntione, e l'vso, ch'era trà presenti. Frà gli amici eguali adunque si suole mostrar il dispiacere, e l'impatienza del desiderio, e della lontananza loro, la solitudine, in che ci lascia la lor partita, e separatione da noi, la consolatione, e refrigerio che si prende nell'occuparsi nelle lor occorrenze e seruigi, e conferir, e parlar quasi insieme per mezo della lettera. Così gli amanti palesano i loro tormenti, i lor sospiri, essaggerano le fiamme, gl'incendi, gli ardori, discriuono gli affani, e l'angosce, che patiscono per desiderio della persona amata a fine di accender in essa egual fuoco, ò destar almeno la pietà, giache come vuole il poeta.

Occasione delle lettere di visita.

Luoghi, ò concetti frà eguali.

Conceti d'amanti.

Amor a nullo amato amar perdona.

Purg. ca. 18.

Ma gli inferiori all'amico superiore essibiscono vn riuerente affetto, vna continua meditatione del debito, che hanno d'impiegarsi nel lor seruitio, vn desiderio della lor essaltatione, e grandezza, e felicità; mostrano la lor inferiorità col presentar, col regalar, coll'offerire, la superiorità dell'amico coll'inalzar, coll'ammirare la virtù, e la fortuna di lui, e con simili

D'inferiore a superiore.

simili insinuationi, & artifici, che s'vsano pur troppo isquisiti da quelli, che versano nell'amicitie de' grandi. E benche questi sian termini prossimi all'adulatione, non è pericol però, che s'offendano le lor orecchie già auuezze a questo suono; anzi che preual tanto a dì nostri questo istituto dell'adulare, ch'è riceuuto per creanza, e buon costume. Così hanno tutte quest'amicitie il lor linguaggio, e maniera di trattar regolata alla conditione delle persone, ai gradi della congiuntione, del debito, dell'affetto per seruar in tutti la conueneuolazza, e la proportione. E come si suole nelle conuersationi, e nelle visite ragionar di quelle cose, che dilettano; così in queste lettere si prende occasion di tratterne, acciochè l'vfficio riesca più grato. Conciosiache ognuno habbia dalla natura, ò dal costume vna dilettation, che predomina, nella quale sente gusto in esser vezzeggiato, e tratenuto. Vedresti vn Signore all'aprir di molte lettere sene spiega vna di qualche materia di suo gusto, leggerla, rellegrarsi, mettersela in seno, altre di più importanza, e qualità passar oltre con vna occhiata. Tant'opra il sentirsi toccar quell'affetto, & inclinatione, che negl' animi nostri preuale, e conserua, & accresce l'amicitia questa conferenza delle cose, in che s'hà senso, e diletto. Di questa sorte lettere molte sono di Cicerone ad Attico, poiche com'era frà lor di presenza la conuersatione quasi continua; così di lontano vsarono di scriuersi giornalmente, quando n'haueuano la commdità. Molte sene leggono nelle famigliari a Trebonio, a

Essempi.

Lib. 13

Cassio,

Cassio, & altri amici piene d'affetto, e gusto cõmune, dalle quali si raccoglie la maniera del dir soaue, e pura, che questo complimẽto richiede. In Plinio ven'hà alcuna; in Simmaco molte; dè nostri si vedono lettere di questo soggetto, del Bembo al Cardinal Sangiorgio, & altri, e n'hà il volume dè tredici illustri del Sadoleto; del Tasso, del Torre e per li volumi, che sene diuulgano ognidì sene vedono infinite scritte con arte, e con adulatione di corte. Di questo genere sono le lettere dè Principi, che dà loro ambasciatori si presentano in Roma nel farle visite del Collegio dè Cardinali, ò siano mandati a risieder a quella corte, ò per altri negotij, ò complimenti ordinarij. ò straordinarij. Ilche s'vsa all'altre corti ancora cò patenti del Principe, & altri Signori, e ministri di eminente conditione. Rimangono le lettere amorose, che si scriuono dagli amanti, quando non hanno commudità di vedersi, ò di parlarsi, le quali richiedono il medesmo stile, ma con maggior lusso, e licenza di cõcetti e di parole, di traslationi, d'iperboli tanto che s'auuicinano alla poesia. Onde riescono molto accertatamente scritte quelle d'Ouidio in versi elegi, che vengono gentilmente traportate nella nostra lingua in terza rima. Ma nella prosa hauemo dè greci le lettere amatorie d'Aristeneto, dè latini alcuna di Enea Siluio, che dè più antichi non m'è venuto fatto di vederne. Dè nostri se n'hanno volumi del Pasqualigo, del Parabosco; ma degli scrittori di grido s'hanno le lettere giouanili del Bembo, & vna se ne vede del Caro con grande studio, & arte scritta ben-

Stile. li.4. & 6. Vol.1.l. 5.6.10.

Lettere dè Prencipi.

Lettere amorose

Epist. d'Ouidio.

Lettere amatorie d'Aristeneto.

Enea Sil.

Pasqual.

Parabosc.

Bembo vol.4. par.2.

Caro

che

che a mio giudicio con troppa prudenza, e con più castigato stilo di quel, che sia proprio di questa materia, Ma essendosi trattato fin quì dei precetti, e dell'imitatione delle lettere di visita, resta di rappresentar in prattica l'vno, e l altro. E perche la curiosità di chi legge, tende più nelle cose speciose, e grandi, che nelle communi, & ordinarie, fingeremo vna lettera, che in soggetto di visita si scriua ad vn Principe da vn Cavallier suo vassallo.

SE Vostra Altezza proua in se medesma, come amando i seruitori suoi non può far di nõ esser con loro benefica, e liberale, scusarà facilmente la seruitù mia, ch'essendo così affettuosa, & obligata, non possa star mutola, & otiosa. Perochè la necessità, che m'allontana per hora dal seruitio di V. A. non può diuider l'animo dal continuo desiderio di prestarle l'ossequio, e riuerenza, che le deue. E benche l'occupationi di V. A. ammettano malageuolmente questi vffici poco necessarij, m'assicura nondimeno la sua benignità, che gli deua gradir com'effetti, ch'ella medesma cagiona in altrui. Però supposto V. A. che quella diuotione, & affetto, ch'io non le posso rappresentar in carta se non adombrato, e scemo, si degni veder espresso nè suoi seruitij occupandomi in essi alcuna volta, a fin ch'io possa con questo essercitio crescer di forze, e segnalarmi in qualche grado frà i seruitori di V. A. alla quale N. Signore Dio conceda ogni accrescimento di Stato, e di felicità.

Ma s'alcuno s'offendesse di questo stil eleuato, con che si scriue dagli inferiori a Principi, proporemo vn'altra lettera di stil più piano, e famigliare, qual si scriuerebbe da pari a pari.

IO non sapeua d'amar tanto V. S. quanto mi dà a conoscer l'esser priuo della sua presenza, poiche finhora l'esser del continuo insieme non m'haueua lasciato prouar la pena di questa nostra separatione. La qual andarò temperando con lo scriuere, giache, mentre le scriuo, mi par esser con lei, e sarò tanto più frequente in quest'vfficio, quanto V. S. mi sara cortese delle lettere, e commandamenti suoi. Di che non dubito, s'amor non resta di far l'Eccho al suo solito; ma quand'anche mancasse, V. S. hauerà patienza, ch'io consoli con questo mezo la mia solitudine, e s'armi pur a colpo di martello, ch'io non cessarò di picchiar fin, che si risenta, e le bacio le mani.

Di visita d'Ambasciatori de Principi seruirà per essempio la seguente della Republica di Genoua a vn Cardinale.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

COn l'occasione degli Ambasciatori, che mandiamo a baciar i piedi, & a prestar la douuta vbidienza alla Santità di N. S. ci è parso di rinouar con V. S. Illustriss. la memoria del molto, che ce le riputiamo obligati per la inclinatione, e volontà, che mostrò

mostrò sempre verso la nostra Republica. Però douẽdo essi visitarla in nostro nome, e farle la testimonianza, che haueмo loro ordinato; della corrispondenza, e prontezza, che trouerà sempre in noi a tutte l'occorrenze del suo seruitio, supplicamo V. S. Illustriss. a prestar lor fede, come farebbe a noi medesmi e pregandole da Dio ogni felicità, le baciamo le mani.

Di Genoua li 29. Genaro 1563.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Seruitori

Il Duce, e Gouernatori della Republica di Genoua.

Di somigliante argomento è la seguente benche in iuerso caso.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio osseruandiss.

Vorrei poter io stesso venir a Roma per rinouar con V. S. Illustriss. la mia osseruanza antica; ma perche ancora mi restano pericolosi residui di guerra, e per le vicine turbolenze ci couiene viuer in continuo sospetto, perciò mando il Baron di Grimberg Decano della Cathedrale di Liege alla visita dei Santi Limini degli Apostoli, con oppinione, che se in vita di Sisto non hò potuto pagar questo debito con la Santa Sede Apostolica, hor habbia a gloriarmi d'esser

d'esser il primo, che faccia quest'vfficio col suo successore, il qual prego Dio, che sia tale, che voglia, e sappia medicar le piaghe infistolite sì, ma non incurabili di questa afflita Prouincia. Al medesmo Ambasciatore, che visitarà in mio nome V.S. Illustriss. e le farà testimonio del desiderio, ch'io tengo di seruirla, m'assicuro, che sarà per dar ogni fauore in quel, che richiederanno i miei negotij, di che io le restarò obligatissimo, e pronto a spendermi sempre in suo seruitio, & a V.S. Illustriss. bacio le mani.

Di Stablo a 13. d'Ottobre 1590.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Affettionatiß. Seruitore

Ernesto Elettor di Colonia.

D'vna visita soaue, & amorosa è degna, che serua per tema questa della Sig. Veronica Gambara da Corregio al Bembo.

Molto Reuerendo, e Virtuoso Sig.

QVasi ch'io non ardisco scriuer a V. S. essendo stata tanto tempo senza darle memoria di me. Ne ciò è auuenuto per meno amarla, e riuerirla, che questo esser non puo giamai, ma più tosto per tema di noiarla con darle a legger cose di si poco prezzo. Nondimeno misurando frà me qual danno saria

V mag-

maggior ò il mio, se vscissi di mente a V. S. ò il suo offedendosi delle mie sciocchiezze, mi son risolta sodisfacendo al debito, & a me stessa farle riuerenza con questa mia, e ricordarle, che qual fui, tal sono, e sarò sempre verso di lei. Prego ben V. S. che in quella parte, che si degnò collocarmi della sua gratia, non le sia graue il mantenermi. Nel resto quanto io l'osserui, & honori intenderà da questo mio creato, il quele per alcuni negotij delli S S. miei figliuoli mando all'Eccellente m. Marian Soccino, e prego V. S. che occorrendogli bisogno del suo fauore l'habbia raccommandato. Et in sua buona gratia li S S. miei figli, & io ci raccomandiamo.

Di Corregio alli 30. d'Agosto 1538.

Quella che'l nome di V. S. adora

Veronica Gambara da Corregio.

Delle lettere di conto. Cap. III.

Soggetto delle lettere di conto.

IL soggetto delle lettere di conto è dar notitia agli amici, congiuti, & Signori dè nostri casi, dei quali s'habbiano a rallegrar, ò dolere, poiche facendo l'amicitia questi accidenti cõmuni, è giusto farne consapeuoli per mezo delle lettere quelli, che sono lõtani. Quest'vfficio puo esser, che in altri tẽpi nõ s'osseruasse cõ tanta puntualità, non si trouãdo senon rare le lettere di tal sorte appresso gli scittori antichi

antichi. Ma à nostri dì per legge di complimento è introdoto che non si tenga obligato a rallegrarsi, ne dolersi, senon quello, a chi vien dato conto del successo. Ond'appare quest'esser più tosto rigor, che cortesia; peroche quelli, che amano, e sono mossi dall'affetto à compatire, non deuono aggiunger quest'afflittione all'afflitto in obligarlo a dar conto dè suoi trauagli. Quelli veramente, che nell'allegrezze, e consolationi voglono aspettar il ragguaglio, di chi le riceue, mostrano di non esser mossi dall'affetto, ma da questo debito di corrispondenza a rallegrarsi. Onde si douerebbe più tosto amar quest'vfficio, come volõtario, ch'essiggerlo come debito, vedendosi apertamente, che lo star sù questa osseruatione nasce da emulatione, e da vso, ò pertensione di superiorità, anzi che d'amore. Et io per me credo, che l'habbia indotta la saccenteria d'alcuni, che per sollennizar le cose loro vsano d'ogni successo dar conto à parenti, amici, Signori, e Principi da lor molto, ò poco conosciuti; accioche da simil atto di cortesia siano forzati riuscire facendo quel segno, che porta il caso, di doglienza, ò di piacere. Nondimeno l'ordine delle cose richiede, che prima io sia auisato, poi m'allegri ò condoglia; e deue hauer anche la creanza, e la cortesia le sue leggi, e'l suo diritto; al quale nasce d'abondante significatione d'amore, che altri voglia ceder, e rinuntiare, e preuenendo l'vfficio dell'auiso con la congratulatione, ò col suo contrario. S'vsa dunq; questo complimento in tutti gli euenti di consolatione, come del prender moglie, dell'hauer figli, specialmen-

Vso moderno di questo vfficio.

Ragione del dar conto.

Casi del dar conto.

cialmente maschi, e primogeniti, del succeder in qualche Stato dell'hauer qualche vittoria, dell'esser restituito dall'essilio, del conseguir qualche dignità, del venir a fine d'vn viaggio alla Corte, alla patria, ò alla residenza. Ouero per contrari accidenti di morti di padri, di figli, di fratelli, di mogli, e finalmente per non gli annouerar ad vno ad vno in tutte l'occasioni di mestitia, e di trauaglio. Et è frequẽte assai frà Principi, e Signori grandi, che in questo modo par che trattengano frà di loro vn'amoreuele corrispondenza communicando insieme gli accidenti delle lor Case. Ma frequentissimo trà Cardinali per la congiuntione dell'ordine, e degli interessi, e dà Vescoui, e Prelati, e Signori della Corte a Cardinali, e frà di loro per li fini, & aspirationi di ciascuno. Vsano veramente i Cardinali di nuouo promossi dar conto della lor promotione ai Principali della Christianità, all'Imperatore, ai Rè di Francia, di Spagna, di Polonia, ai Principi liberi d'Italia, di Germania, ai Principi del sangue di Francia secondo le loro dipendenze, & interessi. Et in simil lettere s'hanno alcun'attenenza, obligatione, ò conoscenza propria, ò dè lor passati, la ricordano, ouero in altro modo si deducano a notitia offerendo quell'accrescimento di Stato, e di dignità all'occorrenze delle persone, e degli Stati loro specialmente nelle cose, che appartengano alla religione, & alla Chiesa. Ma dei Principi d'Italia, e fuori inferiori ai Rè variamente si procede in questo complimento, perche secondo i rispetti, gli'n-

Frequenza di questo complimento.

Vsanza dè Cardinali nouamẽte promossi di dar conto ai Prĩcipi.

gl'nteressi l'amicitia, e la qualità delle persone altri si rallegrano senz' aspettar le lettere di conto; altri le aspettano scopertamente, & altri doppo hauerle riceuute scriuono in congratulatione con la data anteriore di qualche dì per mostrar di non essere stati sù questa puntualità. Dai Cardinali veramente, che son fuori, a quelli, che sono in Corte nuouamente promossi, corrono le lettere vicendeuolmente nel medesimo tempo di conto e di congratulatione, affrettandosi ogniuno di preuenir l'altro; e di preoccupar la gratia di quest'vfficio. Così se si partono i Cardinali dalla Corte, e vanno alle lor Chiese, ò Legationi, come prima vi son giunti, vsano darne conto à quei, che sono in Corte, pregando d'esser hauuti in memoria, fauoriti, e commandati. I Vescoui veramente, che si promouono alle Chiese, ne dano conto ai Principi, negli Stati dè quali elle sono; offerendo nel gouerno d'esse vna congiunta volontà, e dispositione al seruitio, e sodisfattion loro secondo l'occasioni che passano di più, ò meno rispetto, confidenza, & affetto. Di rincontro dà Principi si scriue alla Corte di Roma, quando sono di nuouo eletti al Principato, come s'vsa dai Dogi di Venetia dandone conto à tutt'il Collegio dè Gardinali; Ilche fanno gli altri Principi, quand'entrano per successione a gouernar gli Stati paterni, quali co lettere, quali con Ambasciatori espressi al Pontefice, che compliscono poi cò Cardinali, ad vno, ad vno. E più sollennemente lo fanno i Rè di Francia, e di Spagna, quando mandano Ambasciatori a dar vbidienza alla Sede

Apostolica, che doppo hauer in Concistoro fatto la lor cerimonia portano lettere dei loro Rè a tutto il Collegio, nelle quali oltre la proffessione della lor congiuntione, & affetto alla Romana Chiesa essibiscono alle persone de' Cardinali particolar amoreuolezza, e volontà. Il medesmo complimento di dar conto della lor successione, e di rallegrarsen' a vicenda passano i medesmi Principi frà di loro con lettere, & ambasciate secondo la grandezza loro, e la corrispõdenza, che tengono insieme. Ma fuor dei casi, che si sono espressi, i luoghi communi di quest' vfficio sono il dar parte del seguito, offerir quell' acquisto, quell' honore, che indi ne risulta, far commune la consolatione, come sono gli' nteressi, e le volontà, e somiglianti; che si spiegano con parole d'affetto, e di cortesia; quanto più si può soaui, & ornate. Dei casi di mestitia si dà parte altresì mostrando il danno, che segue dalla perdita dell' amico, del seruitore; offerendo di continuar nel medesmo grado dell' amicitia, e della seruitù, e pregando che a noi si conserui di rincontro la medesma protettione, & amore.

Luoghi di quest' vfficio.

Stile.

Si costuma verameute questo complimento ò frà persone d'vgual conditione rispetto alla congiuntione del sãgue; dell' affetto; degli interessi, ò cõ superiori per debito di dar lor conto delle cose nostre così liete, come contrarie, a fine di conseruar con questi vffici, & aumentar l'affettione, e la dipendenza, da altri con proposito, e con ragione, da altri con affettatione, e con vanità, quando cessano queste cause, ò non son sofficienti, e conosciute. Ma seccondo l'ar-

Frà chi si costumi questo complimento.

gomen-

gomento ò d'allegrezza, ò di dolore; secondo la parità, ò disparità delle persone varia la forma, e l'arteficio del dire, benche in ogni caso la parte principal di quest'vfficio sia il mostrar affetto. Dal quale, come accidente delle persone si suol prender communemente il proemio poi discender alla narratione del caso, indi confermar con qualche amplificatione, & ornamento la nostra volontà, diuotione, ò dipendenza, in fine concluder con qualche significatione di debito, di creanza, di cortesia. Di questo soggetto non hauemo lettere distese degli antichi, ma qualche clausola se ne troua inserita in lettere di Cicerone ad Attico dandogli conto del nascimento del figlio, & altroue dell'elettione del frattello al Proconsolato, ò gouerno dell'Asia, & altroue del suo ritorno dall'essilio, e dell'applauso hauuto da tutti gli ordini della Città In Plinio se ne vede alcuna, ma non così di proposito di dar conto. Dè moderni frà le lettere dè Principi se ne vede di Don Carlo Lanoia Vice Rè di Napoli a Papa Clemente Settimo della vittoria hauuta sotto Pauia, e della prigionia del Rè Francesco; Del Duca Filiberto di Sauoia al Principe di Venetia della nascita del Principe di Piamonte suo figlio. E nel volume dè tredici illustri dell'Ardinghello ai Cardinali Farnese, e Sant' Angelo della sua promotione al Vescouato di Fossombrone; & al Cardinalato, e di Gio. Matteo Giberti al Principe di Venetia, quando fù fatto Vescouo di Verona. Ma benche potesse bastar hauer citate le lettere di questi famosi scrittori, e che altre del medesmo argomento

Forma della lettera. Proemio Narratione. Confermatione. Conclusione. Essempi.

ſene poſſano trouar in copia per li volumi, che ſenè dano alle ſtampe, non reſtaremo di proporne quì alcuna delle noſtre nei caſi, che hauemo accennati per entro a queſto capitolo, e la prima ſarà vna, che ſi finge ſcritta trà perſone priuate in occaſione d'allegreza.

SE la congiuntion noſtra non faceſſe communi frà di noi tutte le cauſe del rallegrarci, sò, che le farebbe l'amore, che oltre le ragioni del ſangue m'è portato da V. S. Però non hò voluto differir di darle parte del mio caſamento concluſo con la N. N. con tutta la ſodiſfattione, ch'io poteua deſiderar in vna deliberatione, onde dipende non ſolo il preſente mio ſtato, ma il riguardo della ſucceſſione, e poſterità. Sò che V. S. ne ſentirà quel contento, ch'è ſolita d'ogni mio buon ſucceſſo, conſiderand'ancora, che nell'acquiſto, che ſi fà di così numeroſa, e principal aderenza di parenti, & amici non è la parte ſua minor, che la mia propria. Con che le bacio le mani.

La ſeguente fù ſcrita da vn Cardinal nuouamente promoſſo ad vn Cardinal aſſente dalla Corte.

IO sò che l'antica oſſeruanza mia verſo V. S. Illuſtriß. è ricambiata da lei con sì larga miſura d'affetto, che non potrà ſentir ſe non con molta conſolatione la promotione mia al Cardinalato. Della qual è mio debito dar conto a V. S. Illuſtriſs. per ſupplicarla ad accreſcermi altrettanto della corteſſe volonta,

lontà, che s'è degnata di mostrarmi sempre, quant'à me, s'accresce con questa nuoua congiuntione d'obligo di seruirla. Hauerei ben à desiderar la presenza di V. S. Illustriss. in questa Corte non solo per sentir maggior consolatione di questo mio honore, ma per approfittarmi magiormente dell'essempio, e virtù sue; ma poiche questa parte manca al mio intero contento; supplico V. S. Illustriss. à ricompensarmela con l'honor de commandamenti, e ricordi suoi, e le bacio humilissimamente le mani.

Segue vn'altra lettera scritta nel medesmo caso al Rè di Francia.

Poiche è piacciuto alla Santità di N. S. di promouermi a questa dignità di Cardinale, è vfficio della diuota seruitù mia di darne conto a V. M. giache quel, che s'accresce con questo mezo alla mia fortuna, s'accresce al seruitio di V. M. della Cristianissima Casa, e Regni suoi. Supplico dunque V. M. a degnarsi di riconoscer in me sempre questa volontà, & essercitarla in tutte l'occorenze del suo real seruitio, ch'io dal mio canto non mancarò di meritar quest'honore con tutte quell'opre, che mi possano render maggiormente degno della gratia, e protettione di V. M. alla quale prego il Signor Dio, che conceda ogni accrescimento di gratie, e di felicità.

Quest'vltima seruirà per essempio in caso di mestitia, e di morte.

Essen-

Essendo piacciuto a Dio di visitar questa casa con afflittion così grande, come ci hà portato la morte di mio padre, alla qual m'è toccato d'asister con quel sentimento, e dolore, che portà l'acerbità di questi casi, subito che hò potuto riuocar l'animo agli vfficí della vita, niuna cosa hò hauuto più a cuore, che di darne conto a Vostra Altezza. La qual in vna perdita, che fà di seruitor tant'obligato, e diuoto, mi rendo certo, che oltre il sentimento della propria iattura, compatirà l'irreparabil danno, che ne segue a questa sua casa. Ma poiche così hà disposta S. Diuina Maestà a me sara gran parte di consolaitione il rimaner herede come degli oblighi di quella b: m: così dell'affettione, che V. A. s'è degnata di portarle, che se non potrò con egual talento, la meritarò almeno con volontà non inferiore, e baciando a V. A. riuerentemente le mani prego Dio, che la conserui lungamente con la felicità, ch'io desidero.

Ma perche meglio si veda espressa la qualità di questo vfficio nelle lettere di miglior autori, soggiungeremo anche le seguenti.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig.
mio patron osseruandiss.

La professione ch'io faccio di viuer sotto la protettione di V. S. Illustriss. e di voler, che anche i miei posteri seruano a lei, & alla sua Casa, m'obliga a darle conto della gratia, che il Signor Dio m'hà fat

to

to d'vn figlio maschio col parto della Signora Duchessa mia consorte. Sò che V. S. Illustriss. si rallegiarà in vedersi crescer in questa casa la possessione, e'l numero de seruitori, com'io mi rallegrarò sempre, che mi s'accrescano forze, & habilità di poterla seruire, & a V. Signoria Illustrissima bacio riuerentemente le mani.

Di Fiorenza a 23. di Giugno 1594.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. Seruitore

Alessandro Conti Sforza.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio osseruandiss.

H*Auend'io hauut' hauisso per corriero espresso, che alli 3. del corrente in Arras fù Nostoro Signor Dio seruito di chiamar a se il Sign. Duca mio padre, vengo a dar conto a V. Sign. Illustrissima di questa grauissima perdita, che io, e tutta questa Casa hà fatto con grandissimo dolor mio. Del quale sapendo, che Vostra Signoria Illustrissima per sua bontà, e per l'amor, che portò a quel Signore, sentirà la parte sua, la supplico a consolarmi col continuar verso di me la medesma volontà, com'io succederò negli oblighi, e nel desiderio, ch'egli hebbe di seruirla. Di che douendo far più largo testimonio a V. S. Illu-*

Illustrissima il Conte Sanuitale, che le renderà queste lettere, mi riferisco alla viua voce di lui, e le bacio per fine le mani.

Di Parma a 14. di Decembre 1592.

Di V. S. Iullustriss. e Reuerendiss.

Affettionatiss. Seruitore

Ranuccio Farnese.

Delle lettere di congratulatione. Cap. IV.

Mor. l. 10. c. 1.

DI tutt' i complimenti, che si fanno in voce, ò per lettere, niuno auuiene, che sia più frequente di questo della congratulatione; poich'è tant'amico, e conueniente all'humana natura il piacere, che tutti ne voglion'hauer parte, più che possono; e col piacer, e col dolore si regola la vita; e non consiste in altro la virtù, che in compiacersi delle cose buone, atristarsi delle contrarie. Però corrono tutti gli huomini, doue vedono correr le pr sperità, e fanno segno di rallegrarsene. Onde sono materia della congratulatione i successi lieti degli amici, ò che si mostra di tener per amici; dè quali se la fortuna si volge, e ci abandona;

Materia della congratulatione.

Volta la turba adulattrice il piede;

Ilche

Itche si vede da per tutto, ma in Corte di Roma specialmente, dou'essendo le riuolte così speße, e standoui le persone non con altro fine, che del proprio profitto, ciascuno si riuoglie al Sole Oriente, e lascia l'Occidente. Perciò ad ogni mutatione di Principe si pongono le persone a preueder, & indouinar frà i parenti, i seruitori, e gli amici quelli, che poßan'hauer più parte, e fioccano da ogni lato le congratulationi ad ogni poca conoscenza, ad ogni adito, che alcuni n'habbia. Così ad ogni dimostratione, che faccia il Principe verso alcuno, sene rallegra la corte, e precorre con l'annuntio delle grandezze, e delle dignità non solo gli effetti, ma le speranze di quelle. E nelle promotioni dè Cardinali ogni occasione, ogni appico serue ad ogni grado, e qualità di persone per sofficiente causa di scriuere, e d'allegrarsi non solamente con loro, ma coi parenti, seruitori, & amici, purche sene speri qualche commodo, ò beneficio. Ma son anche molti Signori di gran fortuna, che mirando ad hauer seguito di cliente, e di cortigiani non lascian'occasione, che lor si porga di congratularsi con gli amici anche inferiori; trouandosi realmente, che tutte l'amicitie son buone a qualche tempo, e fruttano, quanto più son coltiuate. Onde si vede quanto quest'vfficio sia frequentato, & a proposito, & asproposito non portando di sua natura senon gusto, e piacere a grandi per l'applauso, & honor, che vedon farsi, agli altri per hauer chi tenga conto dè casi loro, e perche quanto più si dilata, tanto si fà maggior communemente il piacere. Non è dun-

Frequẽza di questo conplimento in Roma.

Congratulatione che sia, e suo fine.

dunque altro il congratularsi, che mostrar piacere del bene, e consolation dell'amico; e'l fine della congratulatione è persuadere, che questo affetto si senta nell'animo, come si mostra esteriormente. Pertanto si dano le ragioni, e gli argomenti, che lo possono far credere; frà quali principalissimo è l'amore, che ogniun sà che fà sentir le consolationi dell'amico come le proprie; poi l'interesse, ò di congiuntion di sangue, ò di parte, e di causa commune; la speranza di conseguir per questo mezo alcun fine, d'ageuolarsi la via a qualche disegno, il zelo dell'honesto, del ben publico, come in veder honorata la virtù, premiate le fatiche, collocati degnamente i carichi, e gli honori. i quali luoghi si prendono dalle persone. Nelle cose veramente si considera la grandezza, & importanza di esse, le conseguenze dell'vtilità, della fama, della gloria, e simili accidenti, che nascono da considerationi publiche, ò priuate. Queste nell'amicitie confermate, e palesi s'hanno per presuposte, o per intese più di quel, che si esprimano al uiuo, ò si rappresentino; ma nell'amicitie nuoue, ò di corte, ò di creanza, ò d'inferior col superiore si portano con più dichiaratione, più sopra il vero, e con qualche adulatione ingegnosa, e gentile. Di quest'argomento hauemo lettere di Ciceron a Curione, a Celio, ad Appio & altri amici si puo dir senza numero; come di Plinio, e di Simmaco a diuersi, nelle quali è facile osseruar quel, che si dona imitar intorno allo stile, che puro, dolce, e diffuso vuol esser anzi che ristretto imitando l'affetto dell'allegrezza, che cagiona in noi

Luoghi della congratulatione.

Essempi. Fam. l. 2. 3. 5.

Stile.

più tosto abondanza, che carestia di parole. Dè nostri s'hanno lettere del Bembo al Cardinal di S. Pietro in Vincoli, & altri molti, e frà tredici illustri del Sanga, dell'Ardinghello, di Paolo Sadoletto con arte, con decoro, e castigatamente scritte; come del Caro al Cardinal Sant'Angelo, al Cardinal di Gaddi, àlla Duchessa d'Vrbino; e de moderni infinite con più licenza più lusso, & adulatione di quel, che conuenga imitare. Se però questo non è vitio del secolo, al qual anche gli huomini di giudicio sono forzati senon conformarsi, almanco in qualche perte consentire. Ma per seguir come s'è cominciato, proporremo anche in questo soggetto la seguente lettera da noi scritta al Cardinal Barberino per la Legatione di Bologna datagli da Sua Santità

Vol. 1. Li. 2. 5. 6. Lettere l. 1. 2.

DEgli honori di V. S. Illustriss. io deuo allegrarmi non solo per interesse mio, che le son seruitor tanto diuoto, ma molto più per ben publico, e per veder in lei riconosciuta la virtù, & impiegata in opre difficili, e proportionate al suo valore. Il che se s'hauesse d'attribuir alla fortuna, conueria dire, che quel, che in altri è dono di lei, in V. S. Illustrissima sia premio. Ma se si deue, com'è giusto, riferir alla prudenza, e bontà di N. S. bisogna dir, che come i primi honori hà dato a V. S. Illustrissima per l'vsura dè suoi amplissimi meriti, così sempre ritorni a pagarle il frutto del suo capitale. Mi rallegro appresso con V. S. Illustrissima della promotione del sig. Cardinal N. e facendole humil riuerenza

uerenza le prego da Dio vera felicità.

La seguente fù scritta per vn Cardinale al Principe di Venetia in congratulation della sua elettione al Principato.

DEll'elettione di Vostra Serenità al Principato dalla sua Republica io deuo rallegrarmi non solo per debito d'osseruanza, e d'effetto, ma per l'interesse, che hà la mia casa in tutti i felici successi di cotesta Serenissima Signoria. Però, come l'hò sentito nell'animo, così rappresento a Vostra Serenità vn contento particolarissimo del grado, & honor sopremo datole dal proprio merito, e dal giuditio di tanti prudentissimi elettori. E pregando il Signor Dio, che conceda a Vostra Serenità di goderlo lungamente con la felicità, ch'io desidero, le bacio affettuosamente le mani.

Questa, che segue, fù scritta dalla Duchessa di Mantoa al Cardinal Bembo nella sua promotione, cauata dall'originale.

Reuerendissimo Monsignor mio
Osseruandissimo.

HAuend'hauut'auuiso della promotione meritissima, che Nostro Signore hà fatto della persona di V. S. Reuerendissima al Cardinalato, ne hò sentito quel gran contento, che conuiene all'amore-

uolezza,

uolezza, che per bontà sua ell'hà mostrato sempre verso questa Casa, & al l'osseruanza ch'io le porto. Così me ne rallegro seco con tutto il cuore. Nel che conoscendo, che con lettere non potrei esprimer ben l'animo mio, hò commesso all'Ambasciatore m. Benedetto dell'Agnello, che a bocca debba sodisfare. La prego a contentarsi d'vdirlo volontieri, e crederg li come a me propria, & in sua buona gratia mi raccommando.

Da Mantoua alli 3. Aprile 1539.

Di V. S. Reuerendiss.

Obedientiss. figlia, che desidera seruirla,

La Duchessa di Mantoua.

Al Cardinal Altemps.

Nella gran consolatione, ch'io sento dell'essaltatione dell'Illustrissimo Santiquattro al supremo grado del Ponteficato, m'è parso conueniente alla seruitù mia con Vostra Signoria Illustrissima di rallegrarmi seco, come di cosa, nella qual sò, che hà hauuto la solita principal parte, & hà accertato così bene il seruitio di Dio, e della sua Chiesa. E questa mia consolatione si fà tanto maggiore quanto ch'essendo state breui le fatiche, & incommodi del conclaue, spero, che Vostra Signoria Illustrissima sarà tornata a casa con quella buona

salute, che desideriamo tutti li seruitori suoi, & io in particolare, come quello, che mi sento obligatissimo all'amoreuole protettione, che si degna hauer di me, e delle cose mie. Supplico Vostra Signoria Illustrissima, che nell'occasione, e nel modo, che a lei parerà, si degna raccommandar questa Chiesa, e me alla Santità sua, e pregando il Signor Dio per la continua sua felicità le bacio riuerentemente le mani.

Di Cremona li 6. di Nouembre 1591.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. & obligatiss. seruitore

C. Vescouo di Cremona.

Delle lettere di condoglienza. Cap. V.

Soggetto della condoglienza.

S'oppone alla congratulatione la condoglienza; poiche come quella concorre all'allegrezza, così questa al dolore, come quella è per li successi prosperi, così questa per gli improsperi; e procede dalle cagioni medesme dell'amore, dello'nteresse, del ben publico, ò del priuato, e dagli altri accidenti, e considerationi, che si sono di sopra essaminate. Ma il fine di quest'vfficio è consolar l'amico nel dolore, che si fà mostrando di parteciparne, poiche quanto più si dilata in molti, e persone di qualità, più pare, che ci s'alleggerisca, e si scemi. Ne

Fine.

auuie-

auuiene mai, che si faccia così secca condoglienza, che non si sparga seme di consolatione, come di rincontro par, che non possa consolare, chi non fà segno di condolersi, e compatire. Onde perche questa parte è più necessaria, e principale, da lei auuien, che l'vfficio prenda il nome, Ma quando l'argomento della consolatione si tratta diffusamente cõ apparato di ragioni per conuincer lo'ntelletto ad oprar la sua virtù in superar la passione dell'animo ostinata, e tenace, questi sono anzi trattati, che lettere, come son quelli di Seneca, a Polibio, a Martia, ad Albina, ch'eccedono troppo la forma, e lo stile della lettera. Ne molto differente da questi e la lettera del Boccacio a Pino dè Rossi, e quella del Caro a Madonna Isabetta Arnolfini Guidiccioni consolandola nella morte del Vescouo suo fratello. Però lo stil vsitato non è d'allargarsi tanto, ma proposti, ò tocchi i capi principali di consolar l'amico eccitar la prudenza, la fortezza dell'animo, e la pietà a tolerargli constantemente. Et è capace questa sorte di lettere, di sentenze, d'essempi, di grauità, e di grandezza di dire, se alcun'altra nella materia del complimento. I luoghi, che si prendono dalle persone, che si consolano sono la virtù, gli studi, lo'ngegno la sperienza delle cose, la professione, lo stato, la dignità, il consiglio, il valore. E dalla parte della persona, ò cosa perduta, la condition naturale, la fragilità, la necessità, la calamità cõmune dè tempi, i casi della vita, il passar a stato migliore, il lasciar di se degna, e gloriosa memmoria. Dalle cose stese la natura del dolore,

Perche l'vfficio sidica di condoglieza.

Stil vsitato.

Luoghi.

che s'è grande, non puo eßer luogo; che'l rimedio che apporta il tempo, meglio è, che lo dia la ragione, che quel, che auuien ad vno, puo auuenir a tutti, che ogni male si fà minor con la patientia; che niuna cosa è in questa vita, che non sia soggetta ai casi, & alla volubilità della fortuna; e simil altri concetti, che sopra gli accidenti, che occorrono, si cauano dallo'ngegno, e dalla dottrina di chi scriue. Ma intorno l'vfficio del consolare si dà vn particolar precetto, che non si tenti a bel principio di scemar il dolore e di minuir le cagioni di esso, ma più tosto aggrandirle, e lasciar, che si sfoghi, e si dilati; e poiche in guisa di torrente gonfio hauerà portato giù la piena dell'acque, all'hora fargli ripari, che lo vadono ristrigendo in picciol letto. Vn'essempio di condoglienza, e di consolatione degno d'esser imitato, e quello di Sulpitio a Cicerone nella morte del figlio, e nel medesmo soggetto a Fadio, & altri. Da Seneca, e da Plinio hauemo più tosto sentenze, e concetti spiegatti con grauità, e con vaghezza, che forme di lettere imitabili, non si trouando così facilmete, chi rappresenti, come Cicerone, la natura, e la proprietà dei sentimenti, e degli affetti, e gli adatti allo stile, & alla forma della lettera. Onde quello puo tener d'hauer fatto profitto nell'arte del dire, al quale piacciono soppra gli altri scrirtori le cose di Cicerone. Ma dè nostri hauemo lettere dell' Ardinghello in nome del Cardinal Farnese al Rè di Francia per la morte del Duca d'Orliens, & al Cardinal dè Gaddi per la morte

Precetto nel consolare.

Essempi. Fam. l.4. ep.5. L.5.ep.15 Ep.18.

Quintil l.10.

Lettere di XIII. illustri.

te del fratello. Del Caro al Cardinal Farnese per la morte di Sant'Angelo, a Berardino Rota in morte della moglie, & infinite, che se ne potrian ricordar dè moderni, perche in questi casi tempestano le lettere addosso i poueri Segretari affligendoli non meno con la copia, che con la melanconia dell'argomento. Ma degna che serua per essempio eccellente di lettera di condoglienza è questa, che portaremo del Cardinal del Perrone a Don Virginio Orsino nella morte della moglie, nella qual si vede quanto questo Signore non solo nella sua natural fauella, e nell'antiche greca, e latina, ma nella toscana, e nello stil famigliare della lettera si sia auuanzato sopra gli scrittori del nostro secolo.

Sono indicij dell'amor di Dio verso di noi le visite, che manda S. Diuina Maestà agli amici suoi priuandoli delle cose più care per eccitarli a maggior merito, e perfetione. Questo auuien hora a V. E. per l'andata in Paradiso della S. Duchessa sua moglie. Confesso, che la perdita è grauissima, e'l dolor, ch'io ne sento, mi si raddoppia pensando al molto, che di ragion ne deue sentir V. E. Ma come il dolersi moderatamente in questi accidenti è vfficio d'humanità, così il passar il segno saria nota di mancamento frà le tante virtù, che risplendono in lei. Però mi persuado, che doppo hauer sodisfatto a quella parte del senso, ch'è ministra del dolore, V. E. medicharà questa piaga con la franchezza dell'animo riceuendo il colpo dalla mano di Dio con

quella patienza, che conuiene a Cauallier Christiano, poiche il morir è debito di natura, e'l sofferir patientemente queste auuersità è vfficio della prudenza, e della religione. Conche pregando il Signore, che ristori a V.E. questo danno con le felicità, che più desidera, le bacio di cuore le mani.

La seguente nella morte del Gran Duca Ferdinando fù da noi scritta per vn Cardinale al Gran Duca Cosmo suo figlio, e successore.

NOn deuo affaticarmi in dimostrar a Vostra Altezza quanto dolor io senta nella morte del Gran Duca Ferdidando suo padre, che sia in Cielo; poiche la seruitù dè miei passati, e mia con quella felice memoria ne può far per se stessa sofficiente dimostratione. Ma obligandomi non meno le cause publiche, che le priuate a sentir la perdita, che si fà di Principe così piò, e così congiunto d'affetto con questa Santa Sede, vengo per l'vno, e per l'altro rispetto à condolermene viuamente con V. A. E come a noi scema in questo caso il dolore la successione di V. A. istituita dalla prouidēza paterna a seguir l'essempio delle sue degne, e gloriose attioni; così a lei deue diminuir la tristezza il passaggio Christiano, e felice di quell'anima, l'hauer se non pienamente all'età, sodisfatto almeno tumulatamente alla gloria, e l'heredità, che le lascia di tanti suoi diuoti seruitori; frà li quali io procurerò sempre ad ogni poter mio di segnalarmi nell'occorrenza del seruitio di V. A. & intanto

tanto baciandole le mani le prego da Dio ogni conso latione, e felicità.

Delle lettere di ringratiamento. Cap. VI.

IL ringratiar presuppone beneficio, fauore, ò piacer riceuto, & è vna dimostration di parole, che significa, ò promette gratitudine d'animo, e d'effetti. Auuegnache nõ essendo vfficio alcuno più necessario, che render il guiderdon di quel, che si riceue, chi non lo può far di presente, lo promette per quando sarà in suo potere; si mostra disposto, e voglioso di farlo nell'occasioni; & intanto professa la memoria, & obligatione, che ne conserua. Onde chi ringratia sempre si costituisce inferior al ringratiato, sicome chi domanda; e'l ringratiar è sempre il fine dei ragionamenti, che si fanno coi padroni, come mostra Tacito nel ragionamento di Seneca con Nerone. Così pendendo quest'vfficio da riconoscimento di beneficî, e cortesie, par, che deua esser commune al negotio altrettanto, quanto al complimento. Ma riguardandosi la natura di lui, si vede esser proprio del cõplimento; poich'è'l primo frà gli vfficij, e più principale, e niuna cosa è più frequẽte, e più ordinaria nel complire, che'l render gratie con gentilezza, & auuenenza di cortesi parole. E quella gratitudine, che si dimostra cõ fatti, rendendo più, ò meno, ò almanco quanto si può, in ricompensa del riceuuto, può appartener al negotio essendo dimostration reale, ma

Ringratiar che sia.

Ann. l. 14

uerenza le prego da Dio vera felicità.

La seguente fù scritta per vn Cardinale al Principe di Venetia in congratulation della sua elettione al Principato.

DEll'elettione di Vostra Serenità al Principato dalla sua Republica io deuo rallegrarmi non solo per debito d'osseruanza, e d'effetto, ma per l'interesse, che hà la mia casa in tutti i felici successi di cotesta Serenissima Signoria. Però, come l'hò sentito nell'animo, così rappresento a Vostra Serenità vn contento particolarissimo del grado, & honor sopremo datole dal proprio merito, e dal giuditio di tanti prudentissimi elettori. E pregando il Signor Dio, che conceda a Vostra Serenità di goderlo lungamente con la felicità, ch'io desidero, le bacio affettuosamente le mani.

Questa, che segue, fù scritta dalla Duchessa di Mantoa al Cardinal Bembo nella sua promotione, cauata dall'originale.

Reuerendissimo Monsignor mio Osseruandissimo.

HAuend'hauut'auuiso della promotione meritissima, che Nostro Signore hà fatto della persona di V. S. Reuerendissima al Cardinalato, ne hò sentito quel gran contento, che conuiene all'amore-

uolezza,

uolezza, che per bontà sua ell'hà mostrato sempre verso questa Casa, & al l'osseruanza ch'io le porto. Così mene rallegro seco con tutto il cuore. Nel che conoscendo, che con lettere non potrei esprimer ben l'animo mio, hò commesso all'Ambasciatore m. Benedetto dell'Agnello, che a bocca debba sodisfare. La prego a contentarsi d'vdirlo volontieri, e credergli come a me propria, & in sua buona gratia mi raccommando.

Da Mantoua alli 3. Aprile 1539.

Di V. S. Reuerendiss.

Obedientiss. figlia, che desidera seruirla,

La Duchessa di Mantoua.

Al Cardinal Altemps.

NElla gran consolatione, ch'io sento dell'essaltatione dell'Illustrissimo Santiquattro al supremo grado del Ponteficato, m'è parso conueniente alla seruitù mia con Vostra Signoria Illustrissima di rallegrarmi seco, come di cosa, nella qual sò, che hà hauuto la solita principal parte, & hà accertato così bene il seruitio di Dio, e della sua Chiesa. E questa mia consolatione si fà tanto maggiore quanto ch'essendo state breui le fatiche, & incommodi del conclaue, spero, che Vostra Signoria Illustrissima sarà tornata a casa con quella buona

Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

DAl Padre N. tanto a me caro, quanto il veggo desiderato, & amato da V.S. Illustriss. dè ragionamenti, cò quali egli nodrisce l'animo mio, hò più volte con mio singolar gusto vdite, & ammirate le rare conditioni e'l valore di V.S. Illustriss. ma n'hò veduti effetti vltimamente nell'iscrittione dettata da lei, con mio intero compiacimento & espressione del mio desiderio. Io tenni in pregio sempre la virtù, e per lo proprio merito, e per debito hereditario; ma ch'ella sia tanto eminente in V.S. Illustriss. e si dimostri in sì fatto grado di cortesia verso di me deuo riconoscerlo per mia somma obligatione, e per debito mio principalissimo di corrispondenza. E sì come di questa confessione per hora appagandomi voglio, che mi basti il ringratiarne V.S. Illustriss. così la prego a porgermi occasione per l'auuenire di poter seruendola renderle gratitudine non disuguale alle sue cortesi dimostrationi, sicurissima ch'io le abbraccierò con ogni ardore, e che professarò di viuere alla sua virtù, & alla sua gentilezza obligatissimo sempre; Et in tanto mi goderò, come pretioso pegno dell'amore di V.S. Illustriss. la persona del Padre N. nelle conditioni del quale veramente singolari mi rappresento il giuditio, e valore di V.S. Illustriss. e baciandole le mani prego Dio per ogni sua felicità, & essaltatione.

Mirandola il dì . . . . l'anno 1619.

Di

Di V. S. Illustriß. e Reuerendiss.

Seruitore di cuore

Il Duca della Mirandola.

E per rendimento di gratie in caso di congratulatione portaremo questa da noi scritta altre volte per vn Cardinale.

QVel, che a V. S. Illustriss. è piacciuto di rappresentarmi con le sue lettere dell'allegrezza sentita per la mia promotione, io l'hò veduto prima nel suo animo sapendo, che questo sentimento non poteua esser in lei inferiore all'affetto, che si degna di portarmi. Rendo nondimeno a V. S. Illustriß. infinite gratie di così abondante testimonio, che hà voluto farmene, assicurandola, che ogni accrescimento, & honor mio sarà sempre in augumento del suo seruitio, e pregando il Sig. Dio, che la conserui con ogni felicità le bacio humilissimamente le mani.

In ringratiamento di condoglienza potrà seruir la seguente.

L'Accompagnarsi nelle auuersità degli amici è segno di vero, & approuato amore, poiche non coglie altro frutto, che di mestitia, ed'amarezza. Però dalla parte che V. S. si prende dell'afflittion mia

in

in questo caso della morte di mio fratello, quando non n'hauessi più antica notitia, potrei far sicuro ritratto dell'affettuosa volontà, che la vnisce meco in tutt'i miei interessi. Ilche appresso l'altre cause, che V.S. mi porge di consolatione è stato di grand'alleuiameto al mio trauaglio, e le ne renderei infinite gratie, se così lieue dimostration di parole non fosse tropo inferior alla gratitudine dell'animo, che le cõseruò. Prego il Signor Dio, che preserui V.S. dall'acerbità di questi casi, e di me l'assicuro, che sarò in ogni fortuna per renderle la douuta corrispondenza d'opre, e d'affetto, e le bacio di cuore le mani.

Ma per portar anche in questo genere qualche cosa, che habbia riputatione dell'antichità, soggiugeremo la seguente lettera hauuta dai manoscritti della libraria del Bembo.

Molto Magnifico, e Reuerendo Sig.

E Stata mia somma ventura, che per vn'altra sua lettera Monsig. Reuerendiß. di Rauenna m'habbia auisato, che l'Eusebio, che m'hauea poco inanzi domandato, non gli fà più mestiere, per esserne stato adagiato per via di Napoli. Che se ciò non era, a me conueniua esser alle mani con l'armi della cortesia, e diligenza di V.S. la qual è senza eguale diligente, e cortese, poiche togliendo a me di mano così douuto, e caro vfficio faceua riscriuer questo libro in gratia di S.S.R. Ben veggio, che la vittoria

toria era in questa impresa di V.S. ma le ragioni era no certo mie, auuegnach'ella interueniua in questa bisogna amico, e non richiesto, ed io seruidore, e gra- uato; la sua era mancando lieue colpa, il mio grauissi- mo fallo. Lodato Dio, che m'hà scemo di questa noia; & in disparte lodata, e ringratiata sia mille volte V.S. delle belle, e ricche proferte, che mi fà del suo a- more, che così m'aiti Dio, a me non si puo dar cosa di maggior pregio; giache la sua in amandomi, è pura cortesia, il mio in riuerirla è puro debito per li suoi sommi riguardi. Attendo con gran voglia occasione di seruir V.S. e nella sua buona gratia mi raccoman- do baciandole affettuosamente le mani.

Da Vinegia a 23. di Nouembre 1531.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Seruitore

L'arciuescouo di Cipri.

Delle lettere di burla. Cap. VII.

LA maggior ricrearione, che si caui dall'amicitia è il cõuersar soauemẽte, rider, e burlar cõ gli ami ci. Di che nõ basta, che s'habbia la materia, se nõ s'hà anco persona di gusto per pigliarsene piacere. Onde si dole Cicerone con Cornificio di nòn hauer con chi fa- migliarmẽte, e dottamẽte rider si dell'inettie, e bagu telle,

teste, che passauano allhora in Roma, come passano in ogni tempo. Si burla veramente, con chi s'ama, ma tal volta anche, con chi s'odia, se ben con puntu-re, e con veleno, come trà lui, e Clodio riferisce Ci-cerone ad Attico. Il burlar è vna remissione dell'ani-mo delle cose serie alle giocose, che consiste in vna piaceuolezza di parole rappresentanti alcuna cosa da ridere. Onde nasca il riso, e come il ridicolo sia vna sparutezza senza dolore, s'è tocco ne' libri pre-cedenti, e lo dichiarono i Retori à suoi luoghi, che quì trattandosi della prattica douemo hauer per intesi. Si burla con gli amici nelle lettere delle cose, e nel modo che si fà di presenza. Onde si piglia burla della professione, e costumi d'alcuno, come Cicerone di Trebatio Giureconsulto; ò si prende commun piace-re della inclinatione, e natura dell'vn' amico, e dell' altro allo star allegramente, e passar il tempo con fa-cetie e con bei detti, come il medesmo con Dolobella, e con Peto; ò si deriua la burla dallo studio, e dalla vita dell'amico, come l'istesso con Cassio della Scola Epicurea; ò si prende l'occasione dagli accidenti, e dalle cose degne di riso, come con Attico spesso, con Celio, e con altri. Di tutti quelli, che hanno scritto lettere ò greci, ò latini, ò toscani, niun hà hauuto lo ingegno, ò'l talento al burlar, che hà hauuto Cicero-ne. Confessa egli medesmo, che si dilettaua a merauì glia delle facetie, massime di quell'antiche Roma-ne, nelle quali lauda Lucilio, Granio, Crasso, e Lelio, & al suo tempo dice, che n'era restata la stampa so-lo in Papirio Peto. In altro luogo si scusa di non po-

tersi

Lib. 2. ep. 1.

Ar. ret. li. 1. Cic. dell' Orat. l. 3.

Fam. l. 7.

Lib. 9.

Lib. 15.

Lib. 1.

l. 9. ep. 15

perſi guardar da certi bei detti, faceti, & acuti, che ſpeſſo gliene faceuano voler male. Dè noſtri hà hauuto genio allo ſcriuer così in lettere, come in verſi il Bernia, e doppo lui il Giouio il Caro, e dè moderni il Leonin in vn dir piaceuole, & allegro il Torre. Del burlar continuato, e diſteſo ſi compongono le lettere, delle quali hora trattamo, ma di bei detti, e di motti piccanti, & arguti ſi ſpargono forſe con più gratia le lettere anche d'altro ſoggetto framettendogli con giudicio, e leggiadria; perche ſolleuino l'animo dal faſtidio del leggere, ò dalla noia delle coſe, che ſi trattano, e così dilettano, e rallegrano anche gli huomini ſerij, e graui. S'aggiunge, che queſto modo di ſcherzare ſi può vſar con molti, la doue quello non hà luogho ſe non con certi amici, e quando il tempo, il luogo, i negotij lo permettono. Frà gli huomini di lettere adunque la materia del burlare, e i luoghi ſi cauano dall'eruditione, e dalla notitia dei caſi, e dei detti antichi, e dalla conformita degli ſtudi, ò dalla contrarietà delle Sette, & opinioni. Frà gli huomini di Republicha, ò di Corte dagli accidenti, che ſuccedono degni di riſo, ò per ſe ſteſſi, ò per le paſſioni delle perſone, che ſi ridono ſpeſſo di veder poſti al baſſo quelli, che non amano, e ſi pigliano piacere di rappreſentarſegli ſcherniti, e contrafargli. Frà gli huomini ſenſuali, & inclinati ai medeſmi piaceri dano materia di burlare gli ſteſſi lor guſti, e ſenſualità. E non ſolamente in caſo di commune dilettatione, ma quand'ancora l'vno voole palpare, e dar piacer all'altro, ſi burla di quelle coſe

Luoghi del burlare.

che

che più gli aggradano, e lo mette in gusto, & in dolcezza, benche questa sia più tosto arte, & industria per adular, ò per altro fine. Ma perche alcuni per vaghezza di motteggiare passano oltre i segni della burla, e pungono, e traffiggono, e per non perder vn bel detto non guardano a perder vn' amico, s'hà da contenersi dentro i cancelli della modestia, & esser accorti, che mentre nel burlar si cerca di dar piacere, non s'acquisti odio, e maleuoglienza. Ilche s'hà d'auuertir nello scriuere molto più, che nel parlare, perche le lettere, e gli scritti rimangono, e fanno sempre testimonio contro il lor autore. Si burla ancora non solo di cose piaceuoli, ma di graui, e serie come Cicerone con Trebatio, & alcuni hanno certo talento, ò istituto di trattar sempre in burla, che non si sà mai, quando burlino, ò dicano dadouero; & altri hanno per bellezza ridendo ridendo dir la verità, doglia, a chi tocca. Ma questi sono Vitij, ò inconsiderationi nel burlare, nel quale scriuendo specialmente lettere s'hà da seruar il decoro d'huomo costumato, e ciuile, fuggir i modi Satirici, e l'oscenità. Perochе seben tali cose in qualunque modo sian dette, mouano a riso, lasciano nondimeno non sò che di spiacenza, e mala opinione di chi l'hà dette, giache, come vuole il filosofo, chi è pronto a dir l'oscenità, par, che sia poco lontano anche dal farle. Richiede veramente la burla vn dir piano, soaue, & accommodato alle cose, che si dicono, e v'hà luogo l'ambiguità, l'inaspettato, il bisticcio, l'ironia, la freddura, & altri modi, che s'insegnano da Cicerone, e d'altri autori

Auuertimenti nel burlare.

Polit. l. 7. vltimo.

disopra

sopra citati. Ma nelle lettere s'vsano frà persone d'eruditione certi breui detti, e parole, lattine, e greche, delle quali soleua vn Cortigiano assai acconciamente, seben con metafora tolta dalla cucina dir, che le lettere paiono illardelate. Frà amici dimestici han luogo certi prouerbi, ò detti plebei, quali vsa il Caro, Non è mel senza mosche, Vender carotte per raperonzoli, L'aginnta non è minor della derrata. *E le parole stropiate, come* Driana, Tiresio, Manosso, *per Arriana, Teseo, Minosse, ò come il Boccaccio nelle nouelle* vicenda *per facenda,* pericolatore *per procuratore. E le plebee, e contadine, come* mattana cicaleccio, zacconato, sergozzone. *E le deriuate strambamente, come* smarrigione, diriuieni, impancato, piaceuolone, qualitatiua, mellonaggine. *E le bizarramente composte, quali* auuoltacchiarsi, Tibribastio, Zucchaluento, Squasmodeo, lauacecci, picchiapetto. *E le fatte di nuouo, come* ciacca, brifalda, scalpedia, gumedra, spigolistra. *Il Bernia vsa assai parole latine, e prese dal Latino, come si vede nelle sue lettere; ilche fà anche il Giouio, & altri scrittori di quell'età, come vedemo dalla raccolta delle lettere facete. Il Caro è manco acuto, ma hà maniera più piaceuole, e più toscana, come si può veder dalle lettere di questo soggetto scritte al Molza, a Gio. Francesco Leoni, a Trifon Benci, e molti altri amici. Ma la maniera del burlar con gratia, e con decoro s'hà da imitar in Cicerone, che dè nostri qual*

luogo, ò qual laude s'habbia meritato ciascuno in questo genere, ne lasciamo il giudicio altrui. Nè manoscritti della Libraria Lolliniana hò trouato vna letteea del Giouio di proprio pugno scritta al Cardinal Ippolito dè Medici frà alcune scritture del Pierio, che fù suo Segretario, la quele, benchè sia di vario argomento, essend'in ogni parte piena di burle, m'è parso, che si possa acconciamente propor per lettera di questo soggetto. E s'è registrata quì come stà nel suo originale, fedelmente trascritta.

Eccellentissime, & Illustrissime Domine.

IO toccai la mano a Charonte nel ladro porto di Gai, & lo riuiddi a l'isola gallinaria, mi rifeci in Albegna, oue oltre il mio patre Pastore, trouai alquanti amici vechi; passai el gelido appennino, oue stentai, gionsi in casa mia alli ix. de questo, e trouai mio fratello di sessanta e doi anni senza canitie, fresco sopra tutte le lettere, come il Leandro sopra i concilij Vittruuio hauerebbe riso della mia casa noua, per la sciocchezza de vecchi dissegni rempiastrati cō li moderni; pur nō hare bbe preso colera, per la cōmodità de alquante stantiotte allegre, & per l'amenità del aere di doi horti, & corte quadrata. Le visite de molti medici, dottori, & grammatici mi dano gran spasso, vi sono Fratti dotti, ma la città è destrutta di sorte, che ce sono di molte cappe Perusine; hò trouato de frutti di S. Martino, e di San Biasio in copia, & excellentia, ma il gusto non è ancora

torna

Di V. S. Illustriß. e Reuerendiss.

Seruitore di cuore

Il Duca della Mirandola.

E per rendimento di gratie in caso di congratulatione portaremo questa da noi scritta altre volte per vn Cardinale.

QVel, che a V. S. Illustriss. è piacciuto di rappresentarmi con le sue lettere dell'allegrezza sentita per la mia promotione, io l'hò veduto prima nel suo animo sapendo, che questo sentimento non poteua esser in lei inferiore all'affetto; che si degna di portarmi. Rendo nondimeno a V. S. Illustriß. infinite gratie di così abondante testimonio, che hà voluto farmene, assicurandola, che ogni accrescimento; & honor mio sarà sempre in augumento del suo seruitio, e pregando il Sig. Dio, che la conserui con ogni felicità le bacio humilissimamente le mani.

In ringratiamento di condoglienza potrà seruir la seguente.

L'Accompagnarsi nelle auuersità degli amici è segno di vero & approuato amore, poiche non coglie altro frutto, che di mestitia, ed'amarezza. Però dalla parte che V. S. si prende dell'afflittion mia

in

in questo caso della morte di mio fratello, quando non n'hauessi più antica notitia, potrei far sicuro ritratto dell'affettuosa volontà, che la vnisce meco in tutt'i miei interessi. Ilche appresso l'altre cause, che V. S. mi porge di consolatione è stato di grand'alleuiameto al mio trauaglio, e le ne renderei infinite gratie, se così lieue dimostration di parole non fosse tropo inferior alla gratitudine dell'animo, che le cōseruò. Prego il Signor Dio, che preserui V. S. dall'acerbità di questi casi, e di me l'assicuro, che sarò in ogni fortuna per renderle la douuta corrispondenza d'opre, e d'affetto, e le bacio di cuore le mani.

Ma per portar anche in questo genere qualche cosa, che habbia riputatione dell'antichità, soggiugeremo la seguente lettera hauuta dai manoscritti della libraria del Bembo.

Molto Magnifico, e Reuerendo Sig.

E Stata mia somma ventura, che per vn'altra sua lettera Monsig. Reuerendiss. di Rauenna m'habbia auisato, che l'Eusebio, che m'hauea poco inanzi domandato, non gli fà più mestiere, per esserne stato adagiato per via di Napoli. Che se ciò non era, a me conueniua esser alle mani con l'armi della cortesia, e diligenza di V. S. la qual è senza eguale diligente, e cortese, poiche togliendo a me di mano così douuto, e caro vfficio faceua riscriuer questo libro in gratia di S. S. R. Ben veggio, che la vit-

toria

Illustre, e molto Reuerendo Sig.

LE mie compositioni non sostengono tanto conoscitor, com'è il Sig. Cardinal Barberino, ne staria per auuentura male, che V. S. pagasse del suo, se s'hà preso obligo d'inuiargliele tuttauia le mandarò per hauergliele già promesse, ma con facoltà semipiena di mostrarle al Sig. Colle nostro, e se ci son'altri della medesma risma di censura nõ troppo rigida. Il viaggio Patauino di V. S. m'eccita la voglia di riueder quelle contrade celebri per la residenza di tanto senno, & in particolare per il Sig. Pigna veneranda reliquia del prisco secolo, e degno d'esser visitato non altramente di quello soleuano gli Oltramontani già lo Studio dell'anticaglie del Card. Bembo. Sono 45. anni a conto fatto, ch'io lo sentiua chiamre con nome di vecchio non già per ischerzo, ne per antifrasi, conuien ch'egli sia della schietta d'Argantonio. Nel vero non è elettuario migliore per produr in lungo la vita, che il prendersi vna sola cura di trascurar ciò, che viene. Il che fare non è permesso a noi, che oltre le proprie sollecitudini siamo, e ci chiamamo curati dè popoli. E tanto basti per risponder alle lunghe, & officiose lettere di V. S. alla quale mi profero, e prego dal Signor ogni maggior bene.

Di Belluno li 3. Marzo 1619.

Di V. S. Illustre, e molto Reuer.

Affetionatiss. per seruirla

A. Vescouo di Belluno.

telle, che passauano allhora in Roma, come passano in ogni tempo. Si burla veramente, con chi s'ama, ma tal volta anche, con chi s'odia, se ben con punture, e con veleno, come trà lui, e Clodio riferisce Cicerone ad Attico. Il burlar è vna remissione dell'animo delle cose serie alle giocose, che consiste in vna piaceuolezza di parole rappresentanti alcuna cosa da ridere. Onde nasca il riso, e come il ridicolo sia vna sparutezza senza dolore, s'è tocco nè libri precedenti, e lo dichiarono i Retori à suoi luoghi, che quì trattandosi della prattica douemo hauer per intesi. Si burla con gli amici nelle lettere delle cose, e nel modo che si fà di presenza. Onde si piglia burla della professione, e costumi d'alcuno, come Cicerone di Trebatio Giureconsulto; ò si prende commun piacere della inclinatione, e natura dell'vn' amico, e dell'altro allo star allegramente, e passar il tempo con facetie e con bei detti, come il medesmo con Dolobella, e con Peto; ò si deriua la burla dallo studio, e dalla vita dell'amico, come l'istesso con Cassio della Scola Epicurea; ò si prende l'occasione dagli accidenti, e dalle cose degne di riso, come con Attico spesso, con Celio, e con altri. Di tutti quelli, che hanno scritto lettere ò greci, ò latini, ò toscani, niun hà hauuto lo ingegno, ò'l talento al burlar, che hà hauuto Cicerone. Confessa egli medesmo, che si dilettaua a merauiglia delle facetie, massime di quell'antiche Romane, nelle quali lauda Lucilio, Granio, Crasso, e Lelio, & al suo tempo dice, che n'era restata la stampa solo in Papirio Peto. In altro luogo si scusa di non potersi

Lib. 2. ep. 1.

Ar. ret. li. 1. Cic. dell' Orat. l. 3.

Fam. l. 7.

Lib. 9.

Lib. 15.

Lib. 1.

l. 9. ep. 15

perſi guardar da certi bei detti, faceti, & acuti, che ſpeſſo gliene faceuano voler male. Dè noſtri hà hauuto genio allo ſcriuer così in lettere, come in verſi il Bernia, e doppo lui il Giouio il Caro, e dè moderni il Leoni, in vn dir piaceuole, & allegro il Torre. Del burlar continuato, e diſteſo ſi compongono le lettere, delle quali hora trattamo, ma di bei detti, e di motti piccanti, & arguti ſi ſpargono forſe con più gratia le lettere anche d'altro ſoggetto framettendogli con giudicio, e leggiadria; perche ſolleuino l'animo dal faſtidio del leggere, ò dalla noia delle coſe, che ſi trattano, e così dilettano, e rallegrano anche gli huomini ſerij, e graui. S'aggiunge, che queſto modo di ſcherzare ſi può vſar con molti, la doue quello non hà luogho ſe non con certi amici, e quando il tempo, il luogo, i negotij lo permettono. Frà gli huomini di lettere adunque la materia del burlare, e i luoghi ſi cauano dall'eruditione, e dalla notitia dei caſi, e dei detti antichi, e dalla conformità degli ſtudi, ò dalla contrarietà delle Sette, & opinioni. Frà gli huomini di Republicha, ò di Corte dagli accidenti, che ſuccedono degni di riſo, ò per ſe ſteſſi, ò per le paſſioni delle perſone, che ſi ridono ſpeſſo di veder poſti al baſſo quelli, che non amano, e ſi pigliano piacere di rappreſentarſegli ſcherniti, e contrafargli. Frà gli huomini ſenſuali, & inclinati ai medeſmi piaceri dano materia di burlare gli ſteſſi lor guſti, e ſenſualità. E non ſolamente in caſo di commune dilettatione, ma quand'ancora l'vno vuole palpare, e dar piacer all'altro, ſi burla di quelle coſe

Luoghi del burlare.

che

vna par, che sia il complimento, che si dice delle buone feste, che a Natale si costuma annuntiar à Cardinali, Principi, e Signori dai presenti con le visite, & in voce, dai lontani col mezo delle lettere. Questo complimento hà qualche conuenienza con quell' antica vsanza dè Principi, ò Imperatori Romani, che al principio dell' anno riceueuano la stipe, ò diremmo noi la mancia dal popolo, che s'vsa anche hoggidì, ma con ordine contrario, che i Signori la dano à bassi, e soggetti. Ma nel modo ch'egli è in vso, non credo, che sia introdotto da gran tempo in quà, perche non ne trouo mentione in autori antichi, ne manco delle prossim'età; e si vede hauer hauut' origine da certa conueneuolezza di ricordarsi in questa solennità, e nel principio dell' anno rinouellarsi quasi nell' amicitia, e gratia dè Signori pregando lor felici quelle feste fortunato quell' anno, e molti assai di vita, e di prosperità. Soccorre dunque questo complimento a quelli, che hanno altra materia di ricordarsi à padroni: ma s'è venuto poi tanto frequentando dall' ambitione di molti sfaccendati, che s'è introdotto anche alla Pasca; e da altri, che abondano ancor più in otio, e vanità, alla Pasca rosata. E questa è la tribulatione de Segretari specialmente della corte di Roma, che poche altre faccende hann' hoggidì maggiori di questa del dare, e del render le buone feste. Imperoche oltre l'vso stabilito che i Cardinali frà di loro passino quest' vfficio a vicenda cò lontani nello stesso tempo almanco vna volta l'anno nel Natale, che si vien estē-

dendo anche alla Pasca, l'oßeruano religiosamente tutt'i Prelati assenti, che sono alla corte conosciuti, Nuntij e, Vescoui, Gouernatori, e cortigiani, e per lo Stato della Chiesa, e per tutta Italia Principi, Signori, gentilhuomini di qualità. E si trou'a pena alcuno, che per poca dipendenza, & conoscenza, che habbia d'alcun Signore, non gli voglia scriuer in questa occasione, finche chiaritisi quest'esser vn vfficio di poca stima, e che queste lettere non si tengono in alcun conto, ne si leggono dà Signori, molti sene stancano, e lo lasciano à nouelli baccalari, che sempre vengono sorgendo, e rinouandosi alla corte. Poteua questo complimento riporsi sotto il genere della visita, nel qual' par, che cada di sua natura; ma hauendosi fatto tanto gran piazza, che niun' altro è più vsitato, c'è parso, che meriti di capitanar la retroguarda de complimenti più tosto, che andar sott'altra insegna. E dunque l'vfficio per se steßo lusinghiero, affettuoso, e prossimo all'adulatione hauendo fine di persuader, che nasce da significatione d'obligo, di dipendenza, di seruitù, da desiderio della prosperità, della conseruatione, dell' accrescimento dell'amico superiore. Con la qual dimostratione s'intende prouocar, ò far nascer in lui inclination, e volontà disposta al profitto, di chi scriue, che si vuol aprir la via a domandare, ponendo quasi in necessità l'altro d'offerirsi nella risposta, e dimostrar corrispondenza d'animo grato, e cortese. Ma questi fini sono più nessamente, & intention di chi scriue, che di natura, ò

quali-

qualità di questo complimento, il quale quant'hà meno di sostanza in se stesso, tanto più bisogna, che vada mendicando concetti, e tirandogli fuor di strada a suo proposito, e s'aggiri in parole otiose fredde, e vane con tutta la industria, e fatica dè moderni Segretari. I quali se dicono dell'inettie in questo caso, sono degni di scusa, poiche quel grād' Orator Crasso, ò almeno in persona di lui Cicerone afferma non poters si far simil vffici senz'esser inetti, e dir le bagatelle. Ma per trouar a qual forma diterminata del dire si riduca questa specie di lettere, essendo la materia tenue, par, che tale deua esser anche lo stile, se non che scriuendosi per lo più a persone grandi, conuiene, che, come si fà nel parlare, così nello scriuer a questi il dir si solleui, si riplisca, e s'adorni. E come il parlar in cerimonia esce per ordinario del cōmun vso, così questo complimento come tutto cerimonia richīede ornamento, argutia, e dolcezza, ma sopra tutto la breuità, così per dir manco inettie, come per dar manco fastidio di leggerle. Auuegnache, come s'è detto, dagli huomini serij, & occupati si faccia perfuntoriamente, e si riceue più per seruir all'vsanza, e compatir all' altrui ambitione, e vanità, che per che si consideri, ò si stimi. Ma per proporne qualche forma, se ben di migliori se ne possam'hauer d'altri scrittori frà moderni, non restaremo di portar le seguenti da noi altre volte scritte, e la prima sarà d'vn Cardinale ad vn' altro.

NOn mi lascia la professione del obligo, e ser-

uitù mia con V. S. Illustriß. passar queste sante feste senza farle riuerenza, e pregarglile dal Signor Dio con ogni felicità. Supplico V. S. Illustriß. a degnarsi di riguardar in quest vfficio non più il costume general della corte, che la mia singolar osseruanza, & affetto, e le bacio humilissimamente le mani.

Questa che segue fù scritta per vn Signore a vn Principe d'alto Stato.

M'Hà gia molto tempo persuaso la benignità di Vostra Altezza, che non le poss' arriuar se non grata ogni dimostratione della mia seruitù; però al mancamento di seruirla con viui effetti come desidero, supplico volontieri col ricordar le nel prossimo Natale la mia prontezza, e diuotione, e pregando il Signor Dio, che conceda a V. A. questo nuou' anno, e molti appresso con la felicità, ch'io desidero le bacio riuerentemente le mani,

La seguente potrà seruir per forma di lettera, che si scriua con più famigliarità.

L'inuito, che mi fà la prossima solennità della Sãta Pasca di dar a Vostra Signoria segno dell'amia solita osseruanza, & affetto, è riceuuto da me non men prontamente di quel, che sarei per riceuer ogni altra occasione di seruirla. Perciò vengo ad augurarle in questi santi giorni ogni abondanza di gratie, e di consolatione, e pregando V. S. a riconoscer

in quest'vfficio l'affetto, con che viene accompagnato, le bacio di cuore le mani.

Delle lettere miste. Cap. IX.

Sono in maggior numero assai le lettere, che si scriuono di varie cose, che non son quelle d'vn'argomento solo; auuegna che spess'occorra nella medesma lettera auisar, consigliare, domandare, dar conto, condolersi, ringratiare, e far simili vffici, che porta il caso, e la varietà dell'occorrenze. Quindi adunque ne risulta vn terzo genere di lettere, che si chiamano miste, vedendosi non di raro in vna lettera trattarsi più negotij di diuerse sorti, e così in vna di complimento varij complimenti, e spesso framettersi gli vni a gli altri, e le cose serie alle burle, e ciascuna parte trattarsi con accuratezza, e con prolissità, ò di passaggio, e con breuità, come vien bene. E come che l'vso habbia introdotto, che ogni materia si distingua per capi separati l'vn dall'altro: questo non fà però, che la lettera non sia tutt'vna, e non habbia soggetto, e forma diferente dall'altre, che hauemo dimostrato fin quà. Ma l'hauer dichiarato la propria natura, e qualità di ciascun argomento, ò genere di lettere a parte, a parte, serue à trattargli secondo l'arte così separatamente, e da per se come in frotta, e molti insieme. Onde di queste lettere miste, e di vario soggetto nõ ci occorre far altro

discorso bastando quel, che à suoi luoghi s'en'è detto.

Resta considerare, come accade taluolta, che i negotij, e i complimenti sian complicati insieme di maniera, che non si possano diuider l'vno dall'altro; come occorrendo ad alcuno auisar vn successo all'amico, ò al Signore di suo proprio, ò commune interesse, domanda consiglio, ò soccorso, e si querela, ò si scusa, come porta la qualità del caso, dal qual depende la varietà dell'argomento. Ouero auisandosi vn successo d'vna vittoria, sene fà vfficio di congratulatione, ò vna disauuentura, vna morte di persona congiunta, e se ne fà condoglienza; ò dando conto, come fà Cicerone ad Attico del suo ritorno a Roma, si rallegra seco degli honori riceuuti da tutta la città allegrandosi nella discrittione di quelli; che tutti son casi che fanno misto il soggetto della lettera. Ma misto, e complicato d'affetti contrari alcuna volta si vede, quando s'hà da scriuer a vn Principe, che per morte del padre sia successo nello Stato, ò ad altri, che per mancanza di persona congiunta, e cara consequisca qualche notabil beneficio, heredità, carico, ò dignità, che per se stess' apporta consolatione, ma l'accidente di quella perdita arreca tristezza non minore. Onde nasce dubio, se s'habbia da dolersi, ò rallegrarsi, ò se si faccia l'vn, e l'altro insieme, e facendosi giuntamente qual s'habbia da proferire. Nè quali casi non s'hà da ponderar tanto qual sia maggior il dolore ò l'allegrezza, quāto s'hà da guardar la conueneuolezza, e l'honestà, la pietà verso il sangue, la memoria delle persone beneme-

Soggetti misti di sua natura.

Soggeto misto d'effetti contrari.

Dubio.

rite, & amate, nella giattura delle quali non può far l'humanità, che non si risenta, tenend'ogni contrario affetto lontano. Conciosiache poco giudiciosa cosa saria rallegrarsi con vn Principe della sua successione negli Stati paterni senza far mentione della morte del padre, ò passar questa parte liggermente, e come per appendice, ricercando l'ordine, e'l decoro, che sia prima, e principale. Onde si deue ò trattarla principalmente, e facendo dimora sopra la condoglienza passar la congratulatione quasi in forma di consolarsi di quella perdita; ò contemperar insieme amendue in maniera, che l'vfficio senta dell'amaro, e del dolce, e s'accompagnino con giusta proportione il debito, e l'affetto. Ma per lasciar maggior il gusto del piacere, è bella osseruatione essaggerar prima il dolore, acciòche dia luogo più facilmente alla sopraueneente consolatione, & allegrezza; e se le fà più larga via allegando la necessità del morire, lodando la prudenza, e la pietà del morto, che habbia prouisto coll'educatione, & istitutione del succesore, che non manchi a sudditi la solita felicità, agli amici la beneuoglienza, l'animo, e la presenza quasi di lui. Tali concetti, e più eleuati, e migliori secondo lo'ngegno, & habilità del Segretario si possono deriuar da simil casi per formar lettere di questo soggetto misto di sua natura d'affetti contrari. Di così fatto argomẽto par, che sia vna lettera di Cicerone ad Appio, nella quale ralegrandosi Appio del matrimonio di Tullia con Dolobella, & agurandogliene bene, Cicerone dimostra, che l'esser Dolobella in quel tempo nemico di

Osseruatione.

Luoghi.

Essempi.

Appio

Appio non gliene lasciaua sentir contento intero, e scusa il fatto per esser seguito senza sua saputa, e mostra quasi di non hauerne sodisfattione, sebene l'humanità, e gentilezza, che gli mostrù Appio nelle sue lettere, lo consolaua assai. Di varij, e molteplici soggetti sono per la maggior parte le lettere ad Attico, e le famigliari, e così degli altri scrittori antichi, e moderni; & in queste ciascuna parte si riferisce ai suoi proprij precetti intorno alla prudenza, & allo stile, di che non c'occorre quì far altro ricordo.

Di lettera mista dunque ci gioua recar per essempio la seguente dal Vescono Fregoso d'Vgubio scritta al Cardinal Bembo scusandosi di rallegrarsi tardi della sua promotione, congratulandosene, inuitandolo di passaggio alla sua casa, & in ogni parte mostrandogli grand'osseruanza, & amore.

Reuerendiss. Monsig. mio Sig. honorandiss.

L'Osseruanza, ch'io hò portato sempre V. S. Reuerendiss. ricercaua, che non solo io mi rallegrassi seco di questa dignità nuouamente conseguita, ma che subito fussi montato in posta, e venuto a congratularmene personalmente. Ma poiche sò certo, ch'ella conosce l'animo mio verso lei, e quant'io habbia sempre honorato le sue virtù, non dubito punto di non hauer a ritrouar perdono appresso V. S. Reuerendiss. sebene io sono stato tardo a far quest'vfficio

anche

anche per lettere. E benche la rarità de messi, e l'occupatione, che noi altri solemo hauer nelle nostre Chiese in questi giorni Santi, che sono passati, mi potriano in qualche parte scusare; pur non ricuso di riceuerne ancor biasmo per la pigra, & inerte natura mia, la qual m'hà fatto spesse volte omettere per li tempi passati di quegli vfficij, ch'erano debiti alle rare virtù sue; purche questa imputatione non mi sia data ne per poca gratitudine delle cortisie riceuute da V.S. Reuerendiss. ne per meno riuerenza, & affettione, ch'io le habbia portato di quel, ch'io doueua. Fatta dunque prima questa iscusatione hora mi resta con tutto il cuore rallegrarmi di questa essaltation sua pregando Dio, che glie la lasci godere lungamente con tranquilità, e contentezza, secondo il suo desiderio. E perche io penso V. S. Reuerendiss. douer di corto andarsen' a Roma, e che seguirà il suo dritto viaggio di questo paese, mi confido, che non le rincrescerà vscir tre, ò quattro miglia di camino per venirs' a riposar qualche pochi giorni in questa casa più che mai sua. All'hora io penso con maggior significatione dell'animo mio verso di lei poter congratularmi più intieramente con la presenza di questa sua dignità conseguita, ch'io non posso far hora per lettere, le quali poiche non possono supplir ne al debito, ne al desiderio mio non le voglio stender più in lungo; però facendo riuerenza a V.S. Reuerendiss. in sua buona gratia di buonissimo cuore mi raccommando.

Da Vgubio alli 22. d'Aprile 1539.

Di

Di V. S. Reuerendiss.

Seruitor

F. Fregoso.

Nel soggetto misto di contrari affetti può seruir d'essempio per auuentura la lettera di condoglienza al Gran Duca di Toscana portata sotto quel capo, ma non sarà fuor di proposito soggiunger ancor questa.

NElla perdita che fà V. E. del Sig. Duca suo padre, che sia in Cielo, s'io hò da mirar all'afflittione, ch'ella n'haurà preso, sento in me raddoppiarsi le cause del dolore, congiungendosi alla giattura ch'io faccio d'vn Signor, che m'amò tanto, l'obligo, che hò di compatir al trauaglio di V. E. Ma poiche questo fine era debito alla natura, & a quel, che s'è perduto, supplisce V. E. con gli stessi talenti, e virtù; deuo rallegrarmi di veder nella sua successione continuata nella sua Casa l'anticha grandezza, e splendore, e verso gli amici, e seruitori di essa rinouellata la solita protettione, & affetto. Prego il Sig. Dio, che al presente stato di V. E. aggiunga quel cumulo di prosperità, ch'io le desidero, e le bacio con riuerente affetto le mani.

Ma degna d'esser riferita in vn soggetto di questa sort e è la seguente scritta all' Arciuescoue di Monreale dal Cardinal Sangiorgio, che si chiamò poi

di S. Clemdnte; scusandosi di non gli hauere scritto fin'all'hora, dandogli conto d'essere stato fatto Cardinale, e dolendosi, e consolandolo, che non fosse stato promoßo anch'egli, che lo meritaua tanto.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio osseruandiss.

H*Auendo stabilito di nõ scriuer a V. S. Illustrss. fin che veniua l'occasione da me tanto desiderata, di congratularmi seco della dignità douuta vn pezzo fà alli molti meriti suoi. E certo in questo lungo silentio hò patito grandemente, parendomi di mancar assai al debito mio; ma molto maggior dispiacer sento adesso nõ vedendo le cose riuscite a mio modo. Che se bene, come haurà forse V. S. Illustriß. già inteso, e piacciuto alla bontà di N. S. per intercessione, & opera dell Illustriss. Sig. Card. Aldobrandino mio Padrone di promouermi al Cardinalato; mi scema grandemente l'allegrezza il non vederci lei ancora, che merita questa dignità molto più di me, & al pari d'ogni altro. Bisogna nondimeno hauer patienza, perche Dio benedetto è da credere, che glie la riserui a miglior occasione; e questo dico per consolation mia, e degli amici suoi, non per V. S. Illustriß. la qual armata delle sue proprie virtù, e d'vna costanza d'animo inuincibile sò, che non cura quasti colpi di fortuna. Qauato poi alla parte mia sappi, ch'io le viuo più seruitore, che mai, ne prettermetterò occasione di seruirla con speranza. che la prudẽza infallibile di N. S. deua presto consolarla; anzi consolar*

solar

solar tutta la corte, che brama veder V. S. Illustriss. essaltata, & io con ogni affetto di cuore le bacio le mani.

Di Roma li 7. Giugno 1595.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Il solito Seruitore

Francesco Card. Sangiorgio.

Delle lettere di risposta. Cap. X.

Necessità del rispondere.

QVanto sia necessario vfficio il rispondere alle lettere, che ci vengono scritte, si vede, perche da questo si mantiene l'amicitia, e commercio frà lontani. Conciosiache trattandosi tutt'i negotij per questi duo mezi della proposta, e della risposta, ogni volta, che cessi l'vn d'essi, bisogna che cessi la contrattatione. E per quel, che appartiene al complimento, & alla cortesia, quand'alcun fà verso di noi qualche atto di creanza, d'amore, ò di riuerenza, è mal costume, e cosa indegna d'animo nobile non corrisponder con quei termini d'humanità, che si conuengono al viuer ciuile. Il commercio veramente delle lettere congiunge insieme huomini separati da grandissimo spatio di paese, e fà che si vedano quasi in ispecchio, ò in ritratto gli animi, le virtù, e le qualità delle persone, e molte amicitie si sono cumin

Mor. l. 8. c. 5.

te, acresciute, e nodrite con questo solo mezo dello scriuere. Le quali seben vuole il filosofo, che non si possano chiamar amicitie propriamente, perche mancano di quella parte necessaria alla congiuntione degli animi, ch'è'l vedersi, e conuersar insieme, tuttauia ò beneuoglienza, che siano, ò amicitia imperfetta, tengono gli animi disposti a viceda alle sodisfattioni, e commodi degli amici; e sono tanto più riguardeuoli, quanto col mezo degli scritti, e delle lettere medesmo si fanno spesso famose, & immortali. E per questa causa sola di communicar insieme per mezo delle lettere si sono introdotte al mondo tante diligenze di poste, di procacci, di corrieri, che da per tutto si corrspondono in maniera, che apena si troua luogo così separato, ò rimoto, che non habbia così fatto ricapito. Nè è cosa solo de tempi vicini a noi, ma d'antichissimo tempo istituita da Ciro Rè dè Persiani la mutatione dè caualli per correr ogni tante miglia, e l'vso, che chiamamo delle poste per mandar attorno le lettere in diligenza. Che tutto si faria indarno, se per legge di comercio, e d'amicitia non fosse ciascun obligato a dar risposta alle lettere, che gli vengono scritte. Onde quelli, che mancano a quest'vfficio sono con ragione tenuti huomini scortesi, e di poca creanza, ò negligenti, accidiosi, e come li chiama Cicerone, cessatori, nello scriuere. Sono alcuni casi però, nè quali si scusa, e si lauda alle volte il lasciar di rispondere. Si scusa, quando per seruir l'amico con l'effetto di quel, che desidera, come vsano alcuni, che vogliono far

Senof. l. 8. della Ciropedia.

Quando il non risponder si scusi.

del

nel graue, e dell'occupato, s'aspetta l'euento delle cose a dargliene notitia. La quale scusa se ben è riceuuta, è nondimeno di poco gusto tenendosi per risparmio di quattro righe l'amico sospeso frà l'incertezza del ricapito, e la tepidezza dell'altro, e la varietà dè pensieri, che si rappresentano all'animo di chi teme, ò spera. Ma si scusa, e si lauda insieme, quan'ò per passiene, ò per ignoranza, ò per mala informatione venendoci scritto impertinentemente, & in altro modo di quel, che conuiene, ò cosi men che ragioneuoli, e men che honesto, più tosto che risentirsi, e duellare, e moltiplicar d'ogni parte l'offese, s'elegge per māco mal di tacere, e dar per questa via tempo all'amico, che si raueda, ò s'informi, e venga da se stesso, ò con l'opra altrui in cognition del suo errore. Vsan'anche alcuni Signori, e Caualieri, che stanno in queste puntualità, quando sono ò nel titolo, ò nel modo dello scriuer trattati inferiormente a quel, che pretendono, ò non dar risposta. ò non riceuer le lettere, ò rimandarle, ò renderle chiuse, a chi le presenta. Ouero quando, chi scriue, vuol esser trattato del pari ò ricerca maggior titolo, & honor di quel, che l'altro sente di dargli, più tosto che offenderlo in qesta parte, si tiene per sofficiente scusa, e si lauda il lasciar di rispondere. Nelle quali osseruationi, e puntualità bisogna, che i Secretari stiano molto auuertiti, accioche non si possa loro dar carico da alcuna parte, poiche per simil arighe vedemo spesso frà Signori nascer male intelligēze, e dispetti, e leuarsi la prattica, e la conferenza.

Si come in altri casi conuiene vsar diligenza in rispondere a tutte le lettere, a finche per lor mancamento non venga nota ai padroni di poca cortesia, della quale per ordinario lor costume vogliono i grandi esser tenuti abondanti, e liberali, tenendosi da molti i Segretari più per questo, che per altro effetto. Le lettere dunque, che vengono per corrieri espressi, ouero ordinari, si portano al Segretario, dal quale spesso vogliono fede della riceuuta col giorno, e l'hora, che l'hanno consignate, per poter mostrar la diligenza da lor fatta nel portarle. Indi secondo la fretta, e l'opportunità si dano dal Segretario al Signor, che le legge, e dà gli ordini della risposta, ò si rimettono ai consigli, ò alla priuata discussione col Segretario, ò con altri ministri secondo la qualità de' negotij, e'l costume, e'l modo, del deliberar de' Signori. Di queste i Segretari fanno i sommarij, e le relationi, e secondo le risolutioni scriuono le risposte. Nelle quali a due parti principali par, che si deua hauer riguardo, alle parole, & all'animo di chi si scriue; auuegnache alte uolte l'vn all'altr' accõsenta, e si tratti da ogni canto con verità, e con sincerità: alcun'altra le parole nascano da passione, ò inconsideratione, benche l'animo non sia mutato, & infetto; & alcun'altra, e più spesso le parole sian buone, l'animo differente, e simulato. Nei quali casi la prudenza, e la consideratione de' tempi, de' negotij, e delle persone somministra gli ispedienti, i partiti, e i modi del rispondere. Onde sopra i negotij è ben sempre pigliar tẽpo, quando il caso lo permette, massime

Consideratio ni nel rispondere.

quan-

quando si senza alcun'alteration d'animo, e scriuer sedatamente, e come si suol dire, à sangue freddo, che in questa maniera se n'hà sempre laude, e per lo più l'auantaggio, e l'honor del successo. Versano le risposte nell'argomento della proposta, e conuengono loro gli auuertimenti intorno alla prudenza, & allo stile, che si sono assegnati a ciascuna specie di lettere scritte fin quì. Ma chi risponde alla domanda, se sodisfà con l'effetto può abondar manco in parole, benche con queste s'aggrandisca tauolta il fauor, e l'obligatione; se veramente si fà scusa, ò da domanda, ò da querela, questa vuol esser anzi diffusa, che breue. Sopra tutto veramente si riguarda nel risponder il costume, e l'affetto di chi scriue, che s'è graue, d'huomo irato, che sprezzi, o minacci, hà da esser breue, tronco, che significhi più, che non dichiara. Al qual proposito è degna d'esser ricordata quella risposta dè Lacedemoni a Filippo Rè di Macedonia, che volendo loro metter paura con minaccie, gli riscrissero solo. Dionisio e in Corinto volendo significare, che non s'insuperbisse della sua fortuna, che poteua anch'egli, com'era auuenuto a Dionisio, cader in tal calamità, che hauesse briga di viuer priuato. Et vn'altra volta domandando il medesmo di passar con l'essercito per lo Stato loro, gli risposero con vna sola sillaba, nò. La qual forma di risponder hà non solo della grauità ma dell'imperio, e dello sprezzo, e del costume del Superior coll'inferiore, del Signor col seruo, volendo i Signori per lo più esser vbiditi a cenni, & intesi apunto con vna

Ringratiare frequente nelle risposte.

sillaba, ò con meza parola. Ma capo generalissimo, e commune a gran parte delle risposte è il ringratiare, il qual ha luogo speciale in tutta la materia del complimento, & in tutt'i casi, doue si riceue beneficio, ò cortesia. Conuiene veramente alla risposta l'argutia, il ritorcer con destrezza, e cauar dalla proposta concetti, e spiegature ingegnose; e porta il risponder sempre assai facilità allo scriuere dando la proposta il tema quasi, e la inuentione, onde chi risponde, deue far opra di superare. Ma poiche intorno a quel, che spetto allo'ngegno, & alla prudenza haurà sodisfatto il Segretario nel rispondere, resta, che faccia diligenza nella parte materiale delle lettere, segnando quelle, alle quali hauerà risposto coll'anno, il mese, e'l giorno della risposta, e riponendole nelle filze, ò in altro modo per ordine dè tempi, ò di materie. Le lettere veramente di risposta s'inuiano allor ricapito tenendo memoria in vn libro appartato dè ministri, à quali si consignano gli spacci per portare, ò dè corrieri, che si spediscono. Le quali diligenze non sono mai souuerchie per li casi che mostra l'isperienza ogni di.

Modi proprij della risposta.

Ordine intorno le lettere di risposte.

Rimane dar alcuna forma di risposta per seguir l'ordine tenuto fin quì, la quale, perche siamo nel genere del complimento, porremo vna risposta di condoglienza scritta da vn Cauallier Romano a vn Cardinale sopra il caso, che per se stesso si dichiara.

LA morte di mio fratello priua V. S. Illustriss. d'vn gran seruitore, e'l dolor, ch'ella ne mostra cō la sua humanissima lettera, è meritato dalla diuota seruitù, che questa casa hà con lei. Considero, come V. S. Illustrissima m'accenna, che questa vita è vn deposito, il quale hauemo a restituir, quando a Dio piace; ma chi è vestito di questa carne, non può far di non sentir le punture, e le contradittioni del senso. Resto obligatissimo a Vostra Signoria Illustrissima del fauor, che mi fà in metter pensiero alle auersità mie, che per questa via hà somministrato grandissimo refrigerio al mio male. Del quale come deuo, ringratio la diuina Maestà, pregandola, che à Vostra Signoria Illustrissima non lasci mai sentir simili dispiaceri, & a me ricompensi questo danno con la lunga vita di Vostra Signoria Illustrissima.

E poiche il complimento delle buone feste è in vso tanto frequente, come hauemo dimostrato, non sarà se non a proposito per vna forma di risposta anche in tal soggetto con la seguente lettera scritta da vn Cardinale ad vn'altro.

E' Più in pronto a V. S. Illustriss. il fauorir di continuo i seruitori suoi, che non è il richieder da loro il debito della lor seruitù. Ma questa benignità essercita con me particolarmente, che hauendo tante obligationi di riuerirla, e seruirla, ogni dì riceuo nuoue dimostrationi della sua cortese volontà. Ren-

do dunque tanto più affettuose le gratie, che deua a V.S. Illustrissima del fauor, che s'è degnata farmi con le sue lettere nell' occassione di queste sante feste, le quali prego il Signor Dio, che habbia concesse a lei ancora con altrettanto felicità, e le baccio humilissimamente le mani;

IL FINE.

AVTORI CITATI
NELL'OPERA.

Gor-

INDICE
DEI CAPITOLI,

che si contengono nel presenue Libro.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL